945.421
G931r
v.2

K-13-12

POLICARPO GUAITOLI

RICORDANZE PATRIE

MISCELLANEA
DI
NOTIZIE CARPIGIANE

VOLUME SECONDO

MEMORIE, LETTERE
NOTE GENEALOGICHE
RISGUARDANTI CARPI

SERIE I.a

CARPI
Rossi Giuseppe fu Dionigio co' Tipi Com.
1884 - 1885

RICORDANZE PATRIE

MISCELLANEA

DI

NOTIZIE CARPIGIANE

POLICARPO GUAITOLI

RICORDANZE PATRIE

MISCELLANEA

DI

NOTIZIE CARPIGIANE

VOLUME SECONDO

MEMORIE, LETTERE

NOTE GENEALOGICHE

RISGUARDANTI CARPI

SERIE I.a

CARPI

Rossi Giuseppe fu Dionigio co' Tipi Com.

1884 - 1885

945.421
G93/r
v. 2

28F31

Ai cortesi Associati

Nella *Avvertenza* premessa al I° Volume di questa *Miscellanea di Notizie Carpigiane* già dissi del modesto fine, a cui intendeva tale pubblicazione; la quale iniziavo appunto con un pregiato lavoro del compianto mio zio Don Paolo Guaitoli, perchè, come notavo in quella avvertenza, con esso meglio provvedevasi allo scopo ivi dichiarato.

Vede ora la luce il 2° *Volume;* ed in questo ha luogo una prima serie soltanto delle *Memorie*, *Lettere* e *Note genealogiche* promesse, poichè essendosi in esso oltrepassato il numero di pagine di cui do-

CAVARNA LIBRARY

716250

vrebbe constare, come dal programma d' associazione, ciascun volume, ciò non mi dava adito ad inchiudervene altre. La qual cosa, io confido, non mi torrà il favore e l' incoraggiamento dei cortesi Associati; che anzi vorranno essi continuarmi il loro valido appoggio nella pubblicazione dei rimanenti Volumi. Imperocchè, come le esigenze e le ristrettezze della Tipografia editrice, oltre gli impegni miei professionali, non hanno permesso di attenersi nella pubblicazione della *Miscellanea* entro il periodo di tempo primamente stabilito; così la esperienza del presente Volume prova che gli scritti, indicati nel programma edito il 26 marzo 1882, non possono essere costretti entro i limiti in allora ideati. Di conseguenza la ordinata pubblicazione in avvenire dei Volumi della *Miscellanea*, i quali comprenderanno la 2ª *Serie* della *Parte* IIª e la *Cronaca Cittadina dal* 13 *Giugno* 1859 *in poi* formante la *Parte* IIIª, avverrà di biennio in biennio senza detrimento alcuno di questa scelta di memorie patrie, non es-

sendo la *Miscellanea* lavoro d' occasione e potendo stare da sè ogni Volume di essa.

Le monografie poi che compongono questa prima serie di *memorie, lettere* e *note genealogiche* risguardanti Carpi, redatte in buona parte su materiali raccolti dalla indefessa operosità del sullodato mio zio Don Paolo Guaitoli, se altra volta furono edite separatamente in opuscoli di circostanza, oggi per altro si presentano al lettore non più sparse ma riunite in giusto volume, e pressochè tutte quasi totalmente rifuse e di molto ampliate. Il perchè il compilatore spera che esse anche in questa seconda edizione riesciranno ben accette ai gentili Associati, della benevolenza dei quali egli procurerà di non demeritare eziandio nelle pubblicazioni venture.

Carpi 15 *Ottobre* 1885

P.° Guaitoli

MEMORIE, LETTERE
NOTE GENEALOGICHE &

I.

DELLO

STEMMA DEL COMUNE DI CARPI

E DEI

CARPINI

ESISTENTI IN QUESTA CITTÀ

CENNI STORICI

Se v'hanno molte vestigia che attestano l'esistenza anche presso i Romani ed i Greci delle *insegne* o *armi*, specialmente per ciò che riguarda la milizia, d'altra parte è indubitato che giammai appo loro ebbero quello sviluppo, quella maggior estensione e quell'uso come nei secoli di mezzo e ne' nostri tempi. Il perchè seguendo le opinioni del Macchiavelli, del Muratori e d'altri molti si può ammettere che la origine delle insegne, o stemmi, od armi gentilizie, come si intendono presentemente, non risalga oltre del XI° o al più del X° secolo, allorquando i cavalieri nei tornei, che in que' tempi erano in grande onore, adottarono sui loro scudi un'arme quale contrassegno della loro persona. Notisi però che dapprincipio questo segno era scelto a capriccio e non era ereditario nelle famiglie. E non fu che al tempo delle Crociate, sembra verso la fine del XI° secolo, che incominciarono le armi a diventare ereditarie nelle più distinte famiglie, ed essere un distintivo loro proprio;

distintivo, che, per differenziarsi le une dalle altre, venne poscia ancora adottato e dalle Repubbliche e dalle Città e dai Comuni italiani, nonchè in generale dal maggior numero delle famiglie agiate, le quali per lo più formarono le loro armi o stemmi, o alludendo alla loro fondazione od origine, o a qualche fatto o tradizione celebre per esso Comune, Città, Repubblica e famiglia.

Per tal maniera adunque si formò probabilmente lo stemma parlante della nostra patria. Uno scudo sormontato da una corona comitale e addogato orizzontalmente da quattro bande o fasce, due bianche e due rosse, dal fondo del quale si eleva un fronzuto albero fruttifero, su cui poggia il suo volo un uccello cacciatore; ecco lo stemma del Comune di Carpi oggigiorno, di cui qui in margine si reca il disegno. Ma assai meno caricato fu nei primi tempi, perchè allora sopra lo scudo affatto nudo conteneva soltanto l'albero fruttifero e l' uccello cacciatore; e non fu che nel 1336, quando **Manfredo Pio,** primo della sua famiglia, per la cessione fatta agli Estensi del Vicariato di Modena, si ritenne in assoluto dominio la signoria di Carpi, che il Comune addogò al suo scudo le *quattro fasce* appartenenti allo scudo dello stesso Manfredo.

Di ciò avevamo una prova in un'arma simile scolpita nel cordone a spira delle antiche mura del Castello (1) fabbricate dal succitato Manfredo nel 1332, arme che al dire dell' avv. Eustachio Cabassi esisteva ancora ai suoi tempi in questa parte delle mura. La *corona comitale* venne aggiunta più tardi, cioè dopo che Alberto

(1) Quel tratto di mura cioè a levante di Carpi, che dal fondo del vicolo *Bellentanina*, corre fino all' angolo formato da una sporgenza di due mura rimpetto alla casa spettante ora agli eredi del fu sig. Gaetano Benassi.

III° Pio ebbe insignito il suo Stato del titolo di Contea, con privilegio firmato in Trento a' 14 di giugno del 1509 dall' Imperatore Massimiliano (1). Da questo momento il Comune di Carpi più nulla accrebbe al suo Stemma, sebbene avesse potuto cambiare la corona comitale in *principesca*, allorchè l' Imperatore Carlo V°, dietro istanza di Ercole II° Duca di Ferrara e Signore in quel tempo della Contea di Carpi, onorò questa città e suo territorio del titolo di Principato con diploma segnato in Napoli l' 8 dicembre 1535 (2).

Il fronzuto albero fruttifero coll' uccello cacciatore sopra figura un *carpine* e un *falcone*, ed allude ad una antica tradizione non ancora spenta del tutto e accennata dal giureconsulto carpigiano del secolo XVII°, **Giambattista Ciarlini,** nelle sue *Controversie Forensi* (3) e dal **P. Maggi,** pure carpigiano, nelle sue *Memorie storiche di Carpi* (4). Per essa narrasi come a metà circa del secolo VIII° (vuolsi l' anno 752), essendo Astolfo, penultimo re dei Longobardi, a caccia in questi contorni, ed avendo smarrito un eccellente falcone a lui dilettissimo, dopo averlo cercato molto tempo invano, disperato, omai smetteva da ulteriori ricerche, quando tutto ad un tratto il vide poggiato frammezzo ai folti rami di un maestoso Carpine. Preso da subita gioja per sì inaspettata comparsa, il re, a memoria imperitura di tale scoperta, ordinò e fece eseguire la fabbrica del castello di Carpi e quella della sua più antica chiesa, oggidì detta la *Sagra*, dedicandola alla Vergine: la qual chiesa inoltre dal papa Stefano III° fece rendere indipendente dal Vescovo e rivestire di speciali privilegi

---

(1) Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, Tom. IV, pag. 174.

(2) Tornini, *Appendice alla Storia di Carpi*; ms.°

(3) *Parte II*, *Cap.* 220, *pag.* 519.

(4) *Lib. I*, *pag.* 2. Tale Storia, presentemente *rarissima*, fu stampata in Carpi per Niccolò Degni nel 1707.

in appresso confermati da altri Pontefici (1).

Per questa tradizione parecchi scrittori hanno affermato, che da ciò ebbe origine la città di Carpi, la quale dal Carpine prese il suo nome. Ma se è constatata l' erezione, per parte di Astolfo della chiesa co' suoi privilegi d' immunità e d' indipendenza, non è così che da lui sia stato fabbricato il Castello e che Carpi abbia preso il suo nome dal Carpine. Quindi in quest' ultimo caso non potendoci basare che sulla tradizione, e varie essendo le opinioni su questo particolare, a noi sembra più probabile la opinione ammessa dal Muratori e dal Tiraboschi (2), che Carpi cioè abbia avuto il suo nome e la sua origine dai *popoli Carpi*, abitatori un tempo dei Carpazii, monti che dividono l' Ungheria, detta allora *Pannonia*, dalla Gallizia, parte della *Sarmazia*, antico nome della Polonia. Difatti non è inverosimile che, debellati questi popoli e trasportati in Italia nel 294 dall' Imperatore Diocleziano, una colonia di essi fosse confinata nell' antico nostro territorio ed abbia lasciato ad esso il nome, come per simiglianti ragioni pare abbia fatto un' altra colonia degli stessi popoli d' un altro Carpi, villa sull' Adige nella provincia di Verona. E già che siamo sul parlare dell' origine di Carpi non mi par disdicevole il ripetere, come abbiam detto più sopra, che sonvi molte altre opinioni più o meno inverosimili delle quali basterà citarne una alla nostra patria vituperevole, cioè quella per cui Carpi, dovrebbe la sua denominazione alla parola latina *carpere*, in italiano *rubare*, e che è sostenuta da Giovanni

---

(1) Vedi la Bolla di Callisto II° del 1123, inserta dal Tiraboschi nel Codice Diplomatico alle *Mem. Stor. Mod.*, tom. II, pag. 95; ed il I° Vol. di questa *Miscellanea* ai Doc. N. 1 e N. 65, pag. 5 e 38.

(2) Muratori, *Annali d' Italia* all' anno 568. Tiraboschi, *Diz. Topog. Stor.* alla voce *Carpum*.

Gazoldo (1) poeta satirico di Gaeta ne' suoi *Epigrammi*. e dal medico Gabriello Zerbi (2) per *malevolenza* contro il Berengario. Questi poi difende la sua patria dagli attacchi del Zerbi coll' asserire che, Carpi, anzichè dal latino *carpere*, proviene dal greco *carpos*, in italiano *frutto* (3).

---

(1) Giovanni Gazoldo di Gaeta fu poeta improvvisatore di latino presso Leone X, ma pe' suoi versi troppo ridicoli, dice il Tiraboschi *(Storia della Lett. It. Tom. VII, parte IV)*, si rese la favola di Roma e si ridusse quindi presso la Corte di Carlo e cugini Sessi Conti di Rolo, di dove mandò a stampare a Carpi per il Dolcibelli nel 1503 il suo libro *Degli epigrammi*. Da esso togliamo l' Epigramma, in cui accenna all' opinione sopradetta:

De Carpo oppido Italiae.

Diceris (ut duco) quod carpas omnia Carpum
Nomen conveniens imposuere rei.

Gioverà ancora notare che questo libro, rimasto sconosciuto alla maggior parte dei Bibliografi sino agli ultimi tempi, è *irreperibile*. Ne possedeva una copia l' eruditissimo signor conte Gian Francesco Ferrari-Moreni di Modena, ora presso gli eredi di lui.

(2) Questo Zerbi, medico veronese, fu professore di medicina e filosofia in Bologna, in Roma ed in Padova; ebbe molti litigi col Berengario e fu ucciso nel 1503 (Tiraboschi, *Storia della Lett. It.*, *Tom. VI.*, *Parte II*).

(3) Ecco il passo del Berengario: *Et secundum Zerbum forte Carpus dicitur* a carpendo, *sive aprehendendo*, *quia manus est aprehensionis organum; sed in hoc errat Zerbus* solitus carpere et rapere *sive* furari, *ut alias diximus*, *predictam dedit vanam interpretationem: sed hujus nominis defensor*, *et meae patriae*, *dico quod Carpus dicitur*, *quia* Carpos *graece interpretatur latine* fructus, *et ita hoc mediante hoc membro producit tot*, *tales*

Ora ritornando alla leggenda d' Astolfo, noteremo col sopracitato Cabassi, come gli antichi reggitori del nostro Comune vollero piantare e mantenere a spese del pubblico varie piante di Carpine, quasi a perpetuare la memoria di detta tradizione. A queste piante poi si annettono tali curiose e svariate notizie storiche, che non sarà inutile il tesserne qui una particolare narrazione. Già altra volta il famoso poeta reggiano Antonio Peretti ne fece oggetto di un suo brioso articolo inserito nel di lui Giornale, *il Silfo*, N. 35; ma non per questo sarà meno giovevole il ritornare su tale argomento celebre nelle cronache passate della nostra patria.

Il più antico Carpine (1) *Carpinus* in latino e *Cacapuglio* o *Cagapoi* in dialetto carpigiano) di cui noi abbiamo notizie rimonta all' anno 1503. Gilio Gregorio Giraldi, assai riputato scrittore ferrarese, ne fa menzione in più passi de' suoi *Dialoghi latini sulla Storia degli Antichi Poeti*, stampati in Leida nel 1696 e che egli scrisse in Carpi, ove s' era portato presso la corte d' Alberto Pio. Egli sul principio del Dialogo primo

---

ac tantos fructus, a quibus preservatur humana species, et ipsa individua. (Anatom. Mund. Comm., pag. XXI versa).

(1) I Carpini, di cui qui è fatta parola, appartengono tutti al genere delle piante della *monoecia poliandrica*, alla famiglia delle *amentacee* e alla specie del Carpine nero *(carpinus ostrya)* di Linneo. Le foglie del Carpine sono ovali, ammiccate e dentellate a punte ineguali ed il suo fiore è di color bianco appannato. Il frutto che ne deriva dapprima è giallo, quindi è nero all' epoca della sua maturazione in ottobre. Il sapore di esso è dolce, la sua forma rotonda, ed ha una grossezza uguale alle bacche di lauro. Ha il nocciolo piuttosto grosso, e la polpa più presto consistente che spugnosa. Il tutto infine è coperto da una pelle esilissima.

dice: *Nos: quotidie cum Pico puero* (1) *pomeridianis horis*..... in Gabardam *tunc oppido proximum viridarium secedebamus*. E sul fine del Dialogo terzo ha queste precise parole: *Crastino sub hac, quae proxima est*, Carpino pervetusta *(quae quod olim sub ipsa umbras captaverit, ut ajunt, Constantius Caesar, oppido nomen dedit, cum ibi Euryden filiam cum Pico, Pio, aliisque filiis invenisset)* (2) *reliquos huius ordinis poetas, atque Latinos in primis commentabimur*. Finalmente nel quarto Dialogo soggiunge: *Cum hora consueta, ut soliti eramus, tres ipsi in Carpensi viridario convenissemus, tunc Piso prior sic ortus est: Postquam huc convenimus, Lili, ubi nobis faciles et opacas umbras* Carpinus patula *exhibet, caeteris in aliud tempus sepositis eam tabulam expone*, etc. Dai quali passi chiaramente si vede che il Carpine in discorso era di una smisurata grandezza *(Carpinus patula)*, poichè all' ombra di questa pianta l' autore scrisse una parte de' suoi *Dialoghi:* che era situato nel giardino della Gabarda (3) *(viridarium)* e che era di

---

(1) Era egli Gian Tommaso figliuolo a Gian Francesco Pico signore della Mirandola. Quest' ultimo poi fu letterato distintissimo ed in allora si trovava alla corte d' Alberto Pio essendo stato cacciato dalla signoria della Mirandola dal di lui fratello Lodovico.

(2) Allude qui il Giraldi ad un' altra opinione pure infondata sull' origine di Carpi: a quella cioè che ammette che Carpi abbia avuto il suo nome dal Carpine, e che sotto questo l' imperatore Costanzo, nel secolo IV° dell' êra nostra, ritrovasse la sua figlia Euride, la quale eragli stata molti anni addietro rapita e condotta in isposa da un Manfredo principe sassone scudiero alla sua corte . È questi quel Manfredo che si volle per più secoli progenitore delle illustri schiatte dei figli di Manfredo, quali sono i Pico, i Pio, i Papazzoni, i Fanti, ecc.

(3) La *Gabarda* era un giardino con casa in cam-

un' antichità tale da confondersi colle nebbie dei tempi *(Carpino pervetusta)*. Si desume poi ancora che tale Carpine esisteva nel 1503, come più sopra abbiamo asserito, poichè nel terzo dei suddetti Dialoghi, il Giraldi dice che allora giunse la nuova della morte di Giovanni Pontano, la quale accadde nell' anno medesimo (1).

Giunti a questo punto ci si affaccia un dubbio di cui non è troppo facile lo scioglimento. Si dimanda: È questo il Medesimo Carpine che, come diremo appresso, fu da impetuoso turbine schiantato nel 1670, oppure un

---

pagna, peschiera ed altre delizie appartenente ai signori Pio. Posta a levante di Carpi confinava a settentrione colla strada che usciva da porta S. Antonio d.a anche dei Molini (ora *Barriera Fanti*); a mezzodì con un'altra strada che usciva dalla porta delle Asse (*ora chiusa*); a ponente in parte col canale e in parte colla fossa del Castello, ed a levante con una terza strada, chiamata allora della *Cerchia* ed in seguito del *Canal Vecchio*, la quale venne ai giorni nostri in parte soppressa per dar luogo ai fabbricati dell' attuale Stazione ferroviaria. La Gabarda aveva un' estensione di circa 100 biolche carpigiane pari ad ettari 28, are 54 e centiare 42, e da essa ripete il suo nome la nobile famiglia carpigiana appellata anticamente *della Gabarda* ed ora *Gabardi*, che oggidì abita in Firenze. Del giardino della Gabarda si ha la più remota notizia in un rogito di Defendente da Panico del 13 Marzo 1428, ma non saprebbe dirsi per qual motivo assumesse un tal nome. Colla cessazione della famiglia Pio dal dominio di Carpi (1525) essa perdè il suo essere di giardino, e di poi fu alienata dagli Estensi e ridotta a terreno coltivativo.

(1) *Postquam ergo tertia die in viridarium convenissemus,..... tunc ego: Ex iis nihil mihi, inquam, Piso tristius allatum est, quam quod affirmavit Julius* Jovianum Pontanum *diem obiisse*. Dialogo III, col. 117.

altro diverso? A ciò non si può rispondere positivamente, perchè mancano prove di fatto, però io inclinerei a credere che non fosse quello del 1670, perchè quest' ultimo, come si scorge dal passo dell' anonimo cronista che qui sotto riporteremo, doveva essere rasente proprio alla fossa che circondava le mura, se a detta dello stesso vi fu *rovesciato*. Ora sappiamo (V. nota N. 3 a pag. 11 e 12) che il Giardino della Gabarda *confinava a ponente colla fossa*, ma non pare supponibile che un Carpine sì maestoso e che era tenuto in sì gran pregio e sotto i fronzuti ed estesi rami del quale il Giraldi scrisse una parte de' suoi *Dialoghi*, non è supponibile, dico, che fosse sul lembo, piuttosto che nel mezzo o in qualche altra parte del giardino della Gabarda dove potesse meglio giganteggiare. Perciò appunto io son d' avviso che il Carpine di cui è fatta parola dai Cronisti del 1670 fosse situato *sul limite a levante del baluardo*, detto allora della *Gabarda* (1), e che, divelto dalla furia dell' uragano, fosse rovesciato nella fossa che scorreva ai piedi di detto baluardo.

Pertanto lasciando da parte il Carpine celebrato dal Giraldi, del quale più non abbiamo notizie, nè di cui sappiamo la fine, veniamo a dire del Carpine atterrato nel 1670. Due cronisti Carpigiani contemporanei ce ne porgono irrefragabili prove. Il primo si è il sergente Alfonso Piccioli (2), il quale nel suo *Giornale manoscritto* ha queste parole: « 1670, giugno 8. Tempestò in Dome-
« nica a hore 22 in Carpi, come in tutte le vicinanze
« del Carpigiano di maniera tale che non vi restò come
« niente sopra la terra; ne fu pesata una palla caduta
« in Carpi che pesava libbre 9; a tempo de' viventi non

---

(1) Chiamato poscia *della Vecchia* (e volgarmente *della Posta Vecchia*) venne atterrato ai giorni nostri.

(2) Alfonso Piccioli scrisse una Cronaca Carpig. dal 1658 al 1724. Vedi il I° Vol. di questa *Miscellanea* p. 286.

« si è mai veduto tal strage causata da tempesta; in « tal giorno cadè il *Carpino* arma della Comunità. » L' altro è un anonimo che dopo aver descritte nella sua *Cronaca* pure ms. altre disgrazie avvenute nel 1670 soggiunge: « Nè qui finì l' ira della divina giustizia; « poichè per mostrare contro di questa povera patria « più sensibile il suo sdegno, permise che un fiero tur- « bine, mentre infuriava la grandine, schiantasse e con « deplorabile caduta *rovesciasse nella fossa il nostro* « *famoso carpino*, sopra i cui rami già posò il generoso « falcone; pianta presa da questa città per stemma gen- « tilizio, e che si era mantenuta in piedi verdeggiante « benchè annosa, e quasi ormai vestita solo della cor- « teccia nodosa, per tanti secoli contro la furia dei « venti e l' edacità del tempo che il tutto rode e con- « suma. Quel poco di tronco che ne era rimaso per « memoria dell' ira del cielo, fu dalla falce indiscreta « reciso, acciò non ne rimanesse pur vestigio, il che fu « osservato per funestissimo augurio. » Non si sa poi se a questo Carpine o piuttosto a quello del Giraldi accennino l' Aldrovandi, famoso naturalista bolognese vissuto nella seconda metà del secolo XVI°, nella sua *Dendrologia* (1) e il Ciarlini nelle indicate *Controversie Forensi* (2).

Per altro, come ben nota il più volte da noi citato Cabassi in una sua *Dissertazione ms.* su quest' argomento, il Comune di Carpi non tralasciò di ripristinare la piantagione d' un altro Carpine, e rinnovare così e tramandar a' posteri la memoria del suo stemma naturale simboleggiato in questa pianta. Perciò, sempre al dire del medesimo Cabassi, dal Provvisore generale (3)

---

(1) Aldrovandi, *Dendrologia*, Lib. I.

(2) Vedi la nota N. 3 a pag. 7.

(3) Il *Provvisore Generale* era il primo fra i 12 Provvisori, che unitamente al Priore, formavano in questo

Paolo Aldrovandi nel 1676 fu fatto piantare ed educare a *nome pubblico* un altro Carpine, che s' innalzava sul ripiano delle mura e a destra dell' uscita orientale del vicolo del *Cannone*, oggidì chiamato del *Monte*. Questo Carpine sempre custodito con gran cura dal Comune crebbe orgoglioso e di *bella vista* sì da non rimanere indietro ai suoi *antenati*. La sua altezza era di gran lunga maggiore di quella della più alta rovere del nostro contado: il suo tronco dritto, grosso in modo che quattro uomini erano atti appena ad abbracciarlo, e coperto d' una scorza liscia: e la sua testa assai folta e vasta e di una forma regolare.

Ma siccome è naturale legge di quaggiù che ogni cosa *passi e non duri*, così anche questo Carpine, oggetto di venerazione e di gloria pe' nostri maggiori e d' invidia pe' loro vicini, dovè pur esso cedere alle ingiurie del tempo, e nel dì 10 luglio del 1788 fu investito da ventoso fortunale per modo che i di lui rami caddero la maggior parte infranti al suolo rimanendo il tronco quasi nudo ed informe. Ciò fu causa di molto dolore ai Carpigiani e agli amatori della patria Storia in generale, e quindi massimo al nostro da noi tante volte citato avv. Cabassi, per *lenire* il cui dolore il dottissimo ab. Tiraboschi, di lui corrispondente, gl' inviava la seguente Lettera coll' annessa Epigrafe:

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

La rovinosa e fatale caduta di cotesto celebre Cagapuglio deve interessare tutti gli amatori della storia dell' antichità e dell' erudizione. All' udirne il funesto avviso ne sono stato altamente commosso, singolarmente

---

tempo la Rappresentanza Municipale. Curava gli interessi generali del Comune, maneggiava il pubblico denaro ecc.

pensando al profondo dolore da cui per sì grande sventura sarà stato penetrato e trafitto il mio stimatissimo signor avvocato. Scosso da tali riflessioni non ho potuto trattenermi dall' esprimere i suoi e i miei sentimenti nella miglior maniera che mi è stato possibile. Gradisca questo benchè lugubre attestato della mia più sincera amicizia, e mi creda costantemente

Modena 13 luglio 1788

Suo dev. servitore ed amico

GIROLAMO TIRABOSCHI.

LONGAEVAM IMMANEMQUE CARPINUM
VULGO CACAPULIUM
ANTIQUISSIMUM CARPENSIUM DECUS
ATQUE URBIS INSIGNE
VII. ID. QUINCTIL. AN. MDCCLXXXVIII
VENTORUM VI EVULSAM PROSTRATAMQUE
EUSTACHIUS CABASSIUS
REI PUBBLICAE CURATOR (1)
INGEMISCENS
HOC IPSO LOCO
QUEM TAMDIU ILLA INSEDERAT
TUMULUM SIBI PARARI
MANDAVIT
UT QUI INTER PATRIAS ANTIQUITATES
AEVUM TRADUXIT
IN EARUMDEM FUNDAMENTIS QUIESCERET.

Sembra però che al nostro Cabassi non riuscisse troppo gradita la suddetta epigrafe del Tiraboschi, il quale pochi giorni dopo (il 22 luglio susseguente) in una sua lettera a lui diretta usciva in queste parole:

(1) Poichè in quest'anno (1788) il Cabassi era *Priore* della Comunità. La voce Priore equivale alla passata di *Podestà* e all' odierna di *Sindaco*.

È egli ancora innalzato il suo Sepolcro sulle rovine del gran Cacapuglio? Io mi aspettava un bel ringraziamento pel pensiero presomi di fargliene l' Iscrizione, eppure ella non me ne ha *fatto motto.* Anzi il Cabassi dovè rimanere alcun tempo un po' *sostenuto* verso il suo corrispondente, se lo stesso Tiraboschi così gli scriveva a' 17 luglio del 1789:

« *Sig. Avv. stimatissimo*

Benchè il mio stimatissimo sig. avv. mi abbia cancellato affatto dalla sua memoria, e non solo mi onori più di alcun suo comando, ma in occasione di qualche sua erudita curiosità, scriva ad ogni altro fuorchè a me, io nondimeno persuaso di non aver meritata la sua indignazione, e desideroso di riacquistar la sua grazia, che stimo più di quella del gran Sultano e gran Mogol, gli mando un nuovo tomo della mia Storia, e lo prego a gradirlo come indizio del mio animo, anche in mezzo a' fulmini da cui si vede minacciato, ossequioso e divoto. Io spero di essere costì per alcuni giorni nel prossimo agosto, e desidero che la mia venuta finisca di dissipare qualunque nube che tenta di impedirmi il piacere che le altre volte io provava nella vista del mio gentilissimo signor avvocato. Altrimenti pieno di furiosa disperazione io corro a seppellirmi sotto le radici del *gran cacapuglio.* (1) Frattanto pregandola dei miei rispetti alle sue degnissime dame, mi protesto sinceramente

Del mio stimatissimo signor Avvocato

Modena 17 luglio 1789

Div. ed obbl. servitore ed amico
GIROLAMO TIRABOSCHI ».

(1) In seguito a questa lettera il Cabassi smise il malumore dimostrato verso il Tiraboschi, il quale addì 8 agosto istesso anno scrivevagli: *La gentilissima lettera*

Ma non solo il Tiraboschi fece suo argomento della caduta di un tal Carpine, che di essa pure volle farne suo prò il poeta correggesco ab. Alfonso Gianotti (1). Scrisse questi una brillante *Epistola in versi* alla sorella sua (2), moglie a Carlo Forciroli da Modena, la quale Epistola per la vivacità, la naturalezza e la grazia, con cui è condotta, merita di essere qui riportata, ponendo in non cale gli scherzi satirici dei quali è ripiena contro i nostri concittadini d' allora, poichè ciò era effetto dei tempi, di quelle rivalità da campanile, le quali la civiltà presente e l' avanzarsi del progresso dovrebbero aver spente per sempre. Ma ecco l' Epistola:

Cara sorella,
A mille a mille
Versate lagrime
Dalle pupille;
Doglioso e mesto
A voi ne vengo
Nunzio funesto.

Il caso è in vero
Fatale e tragico
Che son per dirvi,
Insomma è tale
Che dal dolore
Al sol pensarvi
Mi crepa il core.

---

del mio Sig. Avv.° mi ha dissipata la tetra malinconia, che mi dava il pensiero e il timore di aver perduta la sua amicizia, e mi consola il gradimento con cui ha accolto il Tomo V° della mia Storia etc.

(1) Gianotti Alfonso C. R. delle Scuole Pie fu valente scienziato, poeta ed oratore correggesco. Nacque nel 1728 e morì nel 1800.

(2) Isabella Gianotti, moglie al letterato modenese Carlo Forciroli, fu donna dotata di molto spirito ed erudizione e alla di lei sceltissima conversazione in Modena convenivano celeberrimi letterati, fra i quali il Tiraboschi. Questa signora, rimasta vedova, venne poscia a stabilirsi in Carpi, ove morì.

Un fiero turbine
Ha rovinato
L' onor di Carpi
Sì rinomato
Anche fra noi,
Io voglio dire
Il Cagapoi.

A tale strepito
Tutto si scosse
Il suol Carpense
E ognun si mosse
Pien di timore
Là dove accadde
Il gran rumore:

Mercanti e nobili,
Con i plebei,
Donzelle e giovani,
Birri ed Ebrei
Tutti affannosi
Colà n' andarono
Precipitosi.

Ma tristi e pallidi
E soprafatti
Eran talmente,
Che al volto, agli atti
(E al ver m' appello)
Gente parevano
Senza cervello.

Chi fuor di casa
Se n' esce in fretta
Senza parrucca,
Senza berretta
E chi fuggiasco
Di vino in mano
Stringeva il fiasco.

Chi su la dritta
Ferma la spada,
Chi va confuso
Per questa strada,
Chi va per quella,
Chi è senza scarpe
E chi è in pianella.

Tutto è in disordine;
Sin fra le donne
Chi è senza cuffia,
Chi è senza gonne.
Ed un Artiere
Con mezza barba
Lasciò il barbiere.

Pieni d' affanno,
Giunti alla fine
Al tristo loco
Delle ruine,
Vider la pianta
Co' rami al suolo
Spaccata e infranta.

A tal spettacolo,
A tale scena
I meschinelli
Ebber tal pena,
Che divenuti
Parvero a un tratto
Stolidi e muti.

Forse d' Ignazio
Meno confusa
La prole videsi
(Vi chieggo scusa
Del paragone)
Al gran decreto
Di soppressione.

Ma già all' estatico
Popol pensoso
Torna lo spirito,
E armonïoso
Da scelto coro
S' ode per l' etere
Canto sonoro.

— Ninfe piangete,
Piangete Najadi,
Silvani e Fauni,
Ed Amadriadi,
Che fiera sorte
L' onor del bosco
Ridusse a morte.

Ah nobil Carpine,
Pianta pregevole,
Illustre e celebre,
E sì giovevole
A tutti noi,
Ah sempre amabile
Bel Cagapoi!

Da te sol prese
Di Carpi il nome
Questa Cittade,
E noto è il come
Al dotto Loschi
E all' antiquario
Gran Tiraboschi.

Tu il nostro sei
Comune stemma,
Stemma sì caro,
Che in pietra, in gemma
Più d' un scolpito
Legato in oro
Tien sempre in dito.

Tu fosti quella
Nube ammirabile
E sì benefica,
Che invariabile,
Nel suo ritorno,
Gli Ebrei seguia
La notte e il giorno.

Eran tue foglie
Un denso velo
Ai rai cocenti
Del Dio di Delo,
E quivi l' ore
Tempravan taciti
Del gran calore.

Di notte poi
Danze e banchetti
Quai non si fecero
Da te protetti,
Senza veruna
Tema dell' ae'
Nè della luna?

Tu fosti inoltre
Co' frutti tuoi
L' antica manna
Per tutti noi,
Tant' eran grati
Arcisquisiti
E delicati.

D' essi formavano
Taluno estratti,
Chi quinte essenze;
E al collo infatti
Molte persone
Appesi avevano
Per devozione.

Tu fosti in fine
Il sì potente
Serpe di bronzo,
Che immantinente
Calmava in seno
Al sol mirarlo
Il rio veleno.

Benigni influssi
Con gran sorpresa
Tu pur spandevi,
E senza spesa
Ad ogni male
Eri tu il farmaco
Universale.

Febbricitanti,
Convulsi e asmatici,
Atratti e idropici,
Sino i lunatici
A te dintorno
Stavan devoti
La notte e il giorno.

D' età qualunque
E d' ogni sesso
Sol che a te fossero
Per poco appresso
Balsamo e china
Eri ad ognuno
E medicina.

Ai tuoi bei rami
E ombrose fronde
Di quali immagini
Vaghe e gioconde
Son debitori
I nostri Vati
Ed i pittori?

Qual rio destino,
Qual malign' astro
Fu mai cagione
D' un tal disastro?
Ah ch' egli è questo
Per noi pronostico
Troppo funesto!

Al nobil Carpine!
Pianta pregevole,
Illustre e celebre
E sì giovevole,
A tutti noi,
Ah sempre amabile
Bel Cagapoi? —

Ma già si sente
In rauco tuono
Discorde e lugubre
Di trombe il suono:
Ecco il Senato
Che corre in fretta
Ed affannato.

Largo! signori,
Grida il Donzello,
E i Presidenti,
Senza cappello,
Con mesta cera
Intorno al Carpine
Stendonsi in schiera.

E mentre al Cielo
Squallido il volto,
Colle man giunte,
Tengon rivolto
S' odono queste
Dal folto popolo
Parole meste:

— All' opra, all' opra,
Non più si tardi,
Si spenda e spanda
Senza riguardi
Purchè fra noi
Salvo rimanga
Il Cagapoi. —
Il Barbassoro,
O sia il priore,
Sputò tre volte,
E fatto cuore,
Silenzio impose,
E il suo progetto
Così propose:
— Presto, s' uniscono
Gl' infranti rami
E il più eccellente
Fabbro si chiami,
Che il tronco cinga
Con ferree zone,
E forte il stringa.
Con mezzo tale
Vivrà sicura
La nobil pianta,
Come ancor dura
La tanto vecchia
De' Modonesi
Illustre Secchia. —

Al bel pensiero,
Al paragone
Comun fu il plauso,
E in conclusione
Giulivi in faccia
Tutti risposero:
Così si faccia.
Quivi ebbe fine
Il caso strano
Di tanto duolo
Al Carpigiano;
E qui sorella
Finisco anch' io
Questa novella.
V' abbraccia il padre,
V' abbraccio anch' io
Ed ogni bene
Dal ciel v' invio,
E se starete
Ben di salute
Mal non avrete.
Fatta in gran fretta
In stanza mia
Ai dieci luglio
Per bizzarria,
E come adotto
L' uso moderno,
L' anno ottantotto.

Un più giovine Carpine sorgeva tuttavia sul lato settentrionale del praticello di S. Niccolò verso Maestro. Ma anch' esso giunto all' età di circa 70 anni, ai 27 novembre del 1847 venne atterrato dal signor Bernardino Bulgarelli in allora proprietario del suddetto praticello, a motivo che i ragazzi, flagellando quest' albero per averne le frutta, danneggiavano non solo il prato e le

siepi che il chiudevano da quella parte, ma ancora il tetto e le vetraie del vicino Conservatorio delle Zitelle del Soccorso.

E qui porrò termine a questa mia qualsiasi narrazione, aggiungendo che non fu questo l' ultimo Carpine che abbia posseduto la città di Carpi, poichè nel 1859, quando questa città fu abbellita unitamente al Teatro Nuovo di un elegante se non esteso giardino di proprietà del Comune, si piantarono in esso diversi fusti di Carpini, i quali ora si sono fatti adulti, ed in avvenire, giova sperare, emuleranno in bellezza ed in ampiezza i loro predecessori.

II.

INTORNO AL MATRIMONIO

DELLA

MARGHERITA CALCIOLARI

COL DOTTOR

GIUSEPPE RAMAZZINI

LETTERE

dell' Ab. **LODOVICO ANTONIO MURATORI**

e del Dottor **BARTOLOMEO RAMAZZINI**

Non v' ha cosa attinente al MURATORI — *a questo grande benefattore della storia italiana — per quanto essa si sia di lieve momento, che non desti curiosità ed interesse, sì perchè dimostra come il Muratori, anche tra i suoi colossali lavori, trovava il tempo di occuparsi di altre minori faccende, sì perchè l' essersi egli preso a cuore un qualche affare, basta di per sè a rendere questo fatto degno d' essere conosciuto.*

Mosso da tali considerazioni e dall' avere relazione con Carpi, io pubblico queste lettere.

Si riferiscono esse al matrimonio della signora **Margherita,** *figlia al signor* **Antonio Calciolari,** *agiata famiglia Carpigiana, col dottor* **Giuseppe,** *figlio del dottor* **Bartolommeo Ramazzini** *pure di Carpi. — Era questi nipote del rinomatissimo prof. Bernardino Ramazzini e cognato al Muratori, del quale aveva sposata la sorella Cristina. Nato in Carpi ai* 3 *di novembre del* 1666 *fu uomo molto istrutto e riputatissimo medico. Studiò l' arte*

sua in Modena, guidato dagli ammaestramenti dell' illustre suo zio, di cui scrisse in latino una elaborata vita. — Il di lui figlio Giuseppe fu pur egli medico distintissimo, scrisse varie opere di medicina e morì in Modena, come dice il Tiraboschi (Bib. Mod. *tom. IV, pag.* 250) *in età di* 48 *anni ai* 29 *di giugno del* 1773.

Queste lettere inoltre mostrano come anche a quei tempi la dote *era lo scoglio precipuo contro cui spesso urtavano le promesse di matrimonio; ché per la dote poco mancò che il matrimonio Calciolari-Ramazzini non avesse luogo. Si sospesero, anzi quasi si ruppero le trattative, e non furono riprese se non per interposizione del Muratori in unione all' ab. Papotti e all' avv. Pertusi, ai quali ultimi essendo indirizzate le lettere che riportiamo, gioverà avere di essi una qualche notizia.*

L' ab. **Francesco Papotti,** *amico e corrispondente del Muratori, pel suo chiarissimo ingegno e la sua estesa erudizione fu segretario di varii illustri personaggi ed infine di Rinaldo I° duca di Modena,* il di cui sublime e soprafino genio talmente incontrò — *scrive il Tornini nella sua storia ms. di Carpi T. II°* — che divenne, per così dire, l' arbitro dello Stato. *Morto Rinaldo* (1737), *e succeduto a lui Francesco III°, indi a poco il Papotti, stante i suoi molti anni di servizio, fu pensionato, onde lasciata la segreteria ducale, si restituì in Carpi sua patria, ove morì d' apoplessia il* 20 *luglio del* 1751 *avendo raggiunta la rispettabile età di* 85 *anni.*

L' avv. **Stefano Pertusi** *nacque in Casalmaggiore sulla fine del secolo XVII°, ma per essersi fanciullo stabilito in Carpi, quivi chiamato da suo zio Pietro Antonio, canonico di questa Collegiata, deve tenersi come Carpigiano avendone per dippiù avuta la cittadinanza il* 4 *dicembre del* 1705. *Di profondo sapere acquistossi egli ben presto la stima de' nuovi suoi concittadini, talchè giunse ai più alti uffici del Comune, e fu per ben* 5 *volte Priore della Comunità. Coltivò con amore lo studio della poesia*

e formò la nuova Colonia Arcadica Carpense. (1) *Morto in Carpi addì* 26 *marzo* 1752 *senza prole lasciò tutto il suo patrimonio ad opere di beneficenza.*

Conchiuderò questo breve proemio col notare che il matrimonio Calciolari-Ramazzini fu celebrato nella Cattedrale di Carpi il giorno **10** *ottobre* **1747**.

Ciò posto, ecco le lettere.

I.

All' Eccellentissimo signor dott. Stefano Pertusi.

Eccellentissimo Signore,

Vengo sollecitato tanto in Modena, quanto fuori di Modena a far domandare per isposa la signora Margherita, figlia del signor Antonio Calciolari per Giuseppe mio figlio: perciò io sono ad incomodare V. S. a farne parola col suddetto signor Antonio, e a dimandarla con tutta secretezza per poi, concertata la dote, celebrarne i sponsali, dopochè sarà addottorato a suo debito tempo. Starò dunque in osservazione del risultato, e che dote voglia assegnarle, perchè quando fosse cosa tenue non siamo nel caso.

Ho stimato bene appoggiare questo affare a lei per non confidare ad altri questo negozio.

Credo che il Muratori possa scrivere qualche cosa all' ab. Papotti, ma se posso impedirlo lo farò, perchè questo non mi è di tutta soddisfazione. Mi compatisca, di grazia, se le arreco questo impaccio, con che pregandola a portare i miei rispetti alla signora Laura (*Nasi, moglie del Pertusi*) resto col riverirla con tutto l' affetto e mi protesto per sempre

Modena li 2 dicembre 1746

Dev. aff. servitore
BARTOLOMEO RAMAZZINI.

(1) Accademia letteraria.

II.

All' Illustrissimo signor ab. Francesco Papotti.

Illustrissimo sig. sig. e padron colend.,

Ha il dottor Bartolomeo Ramazzini, mio cognato, un unico figlio per nome Giuseppe, che mosso da divozione al santo sacramento del matrimonio, bramerebbe per moglie la signora Margherita, figlia terzogenita del signor Antonio Calciolari. I genitori suoi concorrono ben volentieri ne' sentimenti del figlio, se non che desidera suo padre che egli prenda la laurea dottorale di medicina: il che dovrebbe seguire nella prossima primavera.

Scrive esso mio cognato intanto al signor dottor Pertusi, ed ha pregato me di scrivere a V. S. Illustrissima per implorare, siccome fo, con tutto lo spirito la di lei benigna ed efficace assistenza per questo affare. Ella è dunque pregata d' intendersi con esso signor Pertusi per fare la domanda della giovine a nome di esso signor dottore Ramazzini per suo figlio, e poscia di trattare della dote, giacchè non s' è creduto bene di subodorare sopra ciò le intenzioni di suo padre, per isperanza che le interposizioni di V. S. Illustrissima e del suddetto signor Pertusi possano ottenere maggiori vantaggi al Ramazzini e alla figlia nella costituzione d' essa dote. Ella è anche pregata di passar gli uffizii convenevoli col signor Canonico, fratello della giovine. Di tutti i favori che ella mi compartirà in questo affare, le resterò io estremamente tenuto; e sospirando anch' io le occasioni di obbedirla, con rinnovar le proteste dell' anrico mio irrevocabile ossequio mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Modena 3 dicembre 1746

Div. ed obbl. servitore
Lodovico Antonio Muratori

III.

All' Eccellentisstmo signor dottor Stefano Pertusi.

Eccellentissimo Signore,

Per non essere cosa molto importante, e di fretta, non ho scritto sino ad ora, *di* farlo però quanto prima lo pensavo. Onde sono a pregarla di passare l' offizio col signor Calciolari di domandare in isposa *la* sua ultima figlia Margherita, e di poi sentire la proposizione della dote, da cui dipenderà di fare il contratto o di non farlo, sperando che il tutto cammini con felicità. Se mai dimandassero lo stato di mia casa, risponda che lo ponno sapere meglio di me, che il mio capitale consiste in poco, o quasi niente, per dirla con sincerità. Caso si eseguisca l' affare piglierò qualche stabile per levare ogni ostacolo di fondazione, e absentarmi dalle spese fuori del convenevole. La riverisco intanto e le auguro felicissime le Sante Feste, ecc.

Se non vuole intendere immediatamente lo stato di dote si puole aspettare qualche tempo che, mediante l' unione di lei col signor ab. Papotti, sentiremo il tutto.

E qui per fine mi dichiaro molto obbligato, e ne scusi l' incomodo che del continuo le reco, e sono

Di V. S. Eccellentissima

Modena li 17 dicembre 1746

Div. obbl. servo

Bartolomeo Ramazzini

IV.

All' Illustrissimo signor ab. Papotti.

Illustrissimo sig. sig. padron colendis.,

A tenore di quanto V. S. Illustrissima ha avuto la bontà di significarmi, s' è abboccato il signor dottor Ramazzini con questo Padre Vicario, che ha mostrato di non avere ordine alcuno intorno al noto affare e ciò non ostante ha fatto conoscere lo stato molto facoltoso del signor suo fratello e desiderato di saper quello dell' altro: ma nulla si è parlato di dote.

Oggi poi è venuto a trovarmi esso Padre Vicario e mi ha detto di avere ricavato lo stato Ramazzini consistente in una casa con botteghe sotto nella strada maestra, un luoghetto in Carpi e due o tre mila scudi in censi. Questo gli pare ben poco. Ha espresso il bel trattamento che si fa nella casa propria e che senza una donzella passerebbe male alla figlia. Gli ho risposto che il mestiere del medico è una possessione, che il figlio, il quale già si esercita sotto il padre, sarà anch' egli presto in via di guadagnare. E poi che convien badare alla dote; perchè se pensassero con poco di voler molto non sarebbe neppur da discorrerne.

Ma ha dimandato cosa pretendesse mio cognato. Gli ho detto che a meno di tre mila scudi non farà. Infine ho aggiunto, ch' io non voglio obbligazioni, ma che il giovine Ramazzini è mio nipote, e ha da sperare del bene da me, cioè da persona pervenuta nell' anno 75 d' età.

Di tutto rendo consapevole V. S. Illustrissima, acciocchè di tali notizie si possa valere, secondo la sua

prudenza. E con ringraziarla de' già compartiti favori passo a protestarmi con vero ossequio

Di V. S. Illustrissima

Modena 23 gennaio 1747

Div. ed obbl. servitore
LODOVICO ANTONIO MURATORI

V.

All' Eccellentissimo signor dott. Stefano Pertusi.

Eccellentissimo Signor

Dal signor conte Poggi ho ricevuto le lire 100 ecc. Se sapesse quanto rossore provo a doverla incomodare non sel potrebbe immaginare, e particolarmente di averla imbrogliata nell' affare del Calciolari, uomo per quanto posso capire di poca prudenza e finissima economia. Dopo tre mesi d' aspettazione del constitutivo della dote, alla fin fine è poi comparso in scena con due mila scudi, valore che ancor qui in Modena si puote ottenere senza scomodo e minor dispendio. Insomma mi sono sempre ideato simil proposta, benchè il padre di Faenza, assai credulo, si era insperanzito della proposizione di quattro mila scudi, e mi ha fatto corrivo anch' io, ed ancora ha permesso d' incomodare V. S. Eccellentissima per la dimanda, cosa che non avrei fatto se prima non avessi saputo il fondamento dotale. Ma ora il fatto è fatto, questo poco importa, mi spiace bene che siasi sparsa in Modena questa diceria di questo sposalizio per avere dimandato dello stato mio, e come mi tratto, cose tutte che rendono nausea, quasichè dasse una dote sfoggiata alla sua figliuola, querelandosi de' pochi beni di fortuna, e che la dote, anzi la doterella che esibisce fosse una gran dote. Giacchè dice che non si dà altra dote alle prime e principali case di Carpi, si metta alla prova,

e poi vedrà se correranno al parentado della proposta dote. Ora mi favorisca di dirle quanto le piaccia, che simili doti ne abbiamo ancor qua, e che non occorre più altro in questo negozio; e che mi levo dall' impegno per non farne più discorso, perchè altro è maritarsi a Carpi altro in Modena; e questo sarà finito con mio contento.

Mi condoni del tedio e del processo scritto e se la penna è un poco trascorsa fuori dei limiti permettendo così il merito della causa. Intanto se vaglio in cosa alcuna, ecc.

Di V. S. Eccellentissima

Modena li 30 gennajo 1747

Dev. ed obbl. servitore
BARTOLOMEO RAMAZZINI.

VI.

Al medesimo

Eccellentissimo signor

Jeri venne a casa mia il signor Don Fanti con suo nipote, il rettore di Budrione, per vedere e parlare a Giuseppe, mi penso per il negozio Calciolari, ma nol colpirono in casa; credo però che l' incontrassero per via. Ora vedendo se non parole, ed una esibizione di dote parte sicura, e parte mal posta per essere sotto la patria potestà, pare che non cammini troppo bene. Oltre di che mi ha spaventato il sentire dal Padre Vicario de' Capuccini i trattamenti di donzella e servitore, cose tutte che sono diametralmente opposte al mio stato; onde stimo che non avrà effetto il negozio.

Si aggiunge di più che il Muratori vecchio, dopo l' esibizione fatta di duemila scudi, nauseato, prese piccolo impegno senza nostra saputa; ma perchè bisogna

che stiamo con lui, atteso le speranze promesse e reali, sentiremo che cosa scrive all' ab. Papotti.

Mi spiace bene che siasi divulgato questo fatto per cosa stabilita, ed anche sicura per Carpi, e seminata per Modena per le molte informazioni ricevute. E di più la signora Bonasi dice che la dote esibita è dote che si dà in Carpi a' signori Bettini, Coccapani e Corradi, ma per questo non si osservano però sponsali, nè questo da noi viene preteso, mentre noi non siamo in rango tale, ma solo procuriamo il vantaggio della nostra misera casa.

Mi condoni intanto del tedio, e finisco col riverirla con tutto l' animo, pregandola del simile con la signora Laura a cui tutti noi siamo molto obbligati, e raffermandomi mi protesto

Di V. S. Eccellentissima

Modena li 16 febbrajo 1747

Dev. ed obbl. servitore
BARTOLOMEO RAMAZZINI

VII.

All' Illustrissimo signor ab. Francesco Papotti.

Illustrissimo sig. sig. e padron. colend.,

Non è poi venuto il signor canonico Calciolari *(di nome Giovanni, fratello della Margherita)*, ma bensì un prete, che ha esposta la di lui amorevol premura, affinchè segua il consaputo, con esibire di supplir egli col frutto di mille scudi: e perchè non s' intendeva, come egli potesse fare tale obbligo, ed assicurare in caso di premorienza al padre la sua promessa, ha esso prete detto, avere egli beni suoi proprii capaci di tale obbligazione. Ciò nonostante debbo dire a V. S. Illustrissima avere il signor dott. Ramazzini trovata sì aliena

dalle sue speranze la proposta dei duemila scudi che non tardò a prestar di nuovo orecchio ad altro partito, che gli era già stato proposto. Ed avendo egli fissato l' animo in quello, mi ha ordinato di pregare la di lei bontà di far sapere al signor Calciolari come esso dottore sommamente il ringrazia per la favorevole disposizione da lui mostrata verso suo figlio; ma che egli non è in caso di accettar le grazie esibite, e che perciò si chiama libero da ogni impegno per questo affare, desideroso per altro, se le occasioni si presentassero, di servirlo di tutto cuore.

L' offerta fatta dal signor canonico è stata senza saputa del padre; e però convien tenerla occulta. Premo molto più senza comparazione che V. S. Illustrissima, a nome del dottor Ramazzini, riverisca e ringrazii esso canonico, protestandoci tanto egli quanto io altámente obbligati alle benigne e generose premure sue per l' effettuazione del proposto accasamento.

Per gli incomodi poi che V. S. s' è presa in favorirmi, ancorchè si sia sciolto il maneggio, io le resto infinitamente tenuto e la prego di rifarsi meco col comandarmi, acciocchè io maggiormente possa comprovarle quel distinto ossequio che a lei professo, nè verrà mai meno finchè avrò vita. Intanto mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Modena 17 febbrajo 1747.

Div. ed obb. servitore
LODOVICO ANTONIO MURATORI.

VIII.

Al medesimo.

Illustrissimo sig. sig. e padron colend.,

Nulla aveva confidato a me il signor dott. Ramazzini di avere scritto al signor Pertusi che pretendeva tremila scudi, se aveva da seguire il proposto contratto.

Venne l' avviso, che si sarebbe trovato ripiego a questo: ma parve strano a lui, che si potesse da un figlio fare valevole obbligazione senza il padre, e massimamente per assicurarne il caso della premorienza.

Veduto poi che non venne il signor Canonico, come V. S. Illustrissima m' aveva fatto sperare, fu a trovarmi *(il dott. Ramazzini)* con incaricarmi di sciogliere il trattato.

Ora a lei confiderò ciò che ha raffreddato esso signor Dottore. È appunto quello che V. S. Illustrissima ha preveduto. Quanto più egli ha pensato all' esposizione del Padre Vicario intorno alle comodità e all' onorevole trattamento della famiglia del signor Calciolari, tanto più egli si è atterrito, perchè conosce la differenza del suo stato e non essere di dovere che venisse una giovine allevata con molti comodi in casa di un galantuomo risoluto di non mutare sistema d' essa con pericolo che la medesima avesse un dì da chiamarsi scontenta: il che nè da lui, nè da cotesti signori si dee permettere. Questa apprensione gli si è talmente cacciata in cuore che io non ho saputo finora guadagnarlo. Siamo restati che egli ne scriva al Padre Ramazzini *(Antonio, Gesuita)* suo figlio per sentire il suo parere. L' ho trattenuto dall' andare innanzi in altro partito a lui proposto.

Mi è dispiaciuto e dispiace questo imbroglio per li riguardi dovuti a V. S. Illustrissima, al signor dottore Pertusi ed a cotesti signori. Ma non si doveva mai pubblicare per fatta una cosa che non era per anche conchiusa.

Non mancherò io di far altri uffizii e di ragguagliarla; ma se il signor Canonico avesse occasione di capitare a Modena, non sarebbe se non bene.

Con che rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Modena 27 Febbraio 1747.

Div. ed obbl. servitore

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

III.

DEL DIRITTO DI ZECCA

CONCESSO AD

ALBERTO PIO CONTE DI CARPI

DA

MASSIMILIANO I.° IMPERATORE DI GERMANIA

CON DIPLOMA SEGNATO IN TRENTO AI 14 GIUGNO 1509.

LETTERE

DI

GIROLAMO TIRABOSCHI e GUIDANTONIO ZANETTI

Mentre *Alberto Pio, signor di Carpi, trovavasi ai servigi del re di Francia Luigi XII.°, dal quale era in particolar modo apprezzato, tanto che esso re gli commetteva importanti ambascerie, fu da lui inviato insieme al Vescovo di Parigi Stefano di Poucher a Cambray per trattare la pace coll' imperatore Massimiliano I° di Germania. E della pace appunto che si fece fra questi due monarchi e della alleanza che ne seguì fu mediatore principalissimo il Pio, il quale dopo la stipulazione della lega fra i detti ed altri principi segnata in Cambray il* 10 *dicembre* 1508 *si recò presso l' imperatore affine di ottenere la ratificazione del trattato a nome del re di Francia.*

In quella occasione Alberto Pio avvicinando di persona Massimiliano ne ricercò il favore e la protezione; ed in appresso questi, sceso in Italia per far guerra ai Veneziani, essendo in **Trento** *fu visitato dal Pio, che ricorse a lui esponendogli* « le diverse vicende, alle quali

era andato soggetto il dominio di Carpi, le persecuzioni delle quali egli era stato bersaglio per parte di Marco Pio e poi di Giberto suo figlio, i danni da lui sofferti in occasione che essi l' avevano tenuto lontano da Carpi, il contegno poco leale di Ercole duca di Ferrara, al quale dalla Maestà Imperiale era stata delegata la cognizione della causa di tali danni, la rinunzia illegale della metà di Carpi fatta da Giberto allo stesso Duca con patente violazione delle costituzioni imperiali, le quali stabilivano in perpetuo la reciproca successione fra gli agnati della famiglia Pio. E l' imperatore riconoscendo giusti i reclami d' Alberto, ed anche perchè questi non era mai stato indennizzato dei danni come sopra patiti, ai **14** di giugno (**1509**) dichiarava nulla la cessione della metà di Carpi fatta già da Giberto al Duca, e surrettizia l' approvazione e l' investitura imperiale che ne aveva ottenuta, quindi accordava allo stesso Alberto una nuova e piena investitura del medesimo dominio, cui dava per la prima volta il titolo di **Contea**, e al Signore di essa quello di **Conte**, con tutti i privilegi soliti a concedersi, aggiuntovi il **diritto d' aprir zecca e battere moneta,** ed in riguardo alla rara dottrina di Alberto, e al suo singolare amore per gli studii anche l' altro di crear Dottori in ogni sorta di scienze (1) ».

Non si ha documento alcuno a provare che Alberto Pio usasse di questo diritto di batter moneta, a lui accordato dall' imperatore Massimiliano; nè consta, che che ne dica il Bianchetti (2), *che altri prima d' Alberto fosse*

---

(1) Vedi *Mem. sulla Vita d' Alberto Pio* nel Vol. I° delle *Mem. Stor.* e *Doc.* edito dalla Commis. di St. Patr. e Belle Arti di Carpi, pag. 168; e *Copia* della detta Investitura nell' *Archivio Pio.*

(2) Alemanno d' Achille Bianchetti nella sua *Cronaca ms. di Bologna,* tom. II., pag. 288 lasciò scritto che il diritto di batter moneta era stato accordato a

onorato d' un tal privilegio. E le lettere del TIRABOSCHI, *che qui pubblichiamo, tendono appunto a persuadere l' illustre numismatico bolognese* GUIDANTONIO ZANETTI *che Carpi non si deve annoverare fra le città che ebber zecca propria. Della quale opinione sembra poi finisse per convincersi anche il Zanetti, come appare dalla sua lettera al P. Luca Tornini del* 16 *febbraio* 1781. (1).

Le due lettere del Tiraboschi colle risposte del Zanetti, già da me pubblicate la prima volta per occasione di nozze, furono ricavate da una copia del Canonico Ciocchi esistente nella Biblioteca Estense, *e segnata* Mss. XI. E. 18. *Ora le faccio seguire da altre sei lettere sin quì inedite, dello stesso chiarissimo Zanetti dirette al P. Luca Tornini, le quali, meno l' ultima, riguardono pure questo argomento della Zecca di Carpi. Gli autografi di esse si conservano nella mia Raccolta.*

Giberto Pio, cugino d' Alberto, con privilegio dell' imperatore Massimiliano datato da Genova nell' ottobre 1496, allorchè essendo questi sceso in Italia in aiuto dei Pisani contro i Fiorentini, recossi ad ossequiarlo lo stesso Giberto in compagnia del cognato Annibale Bentivoglio da Bologna. Ciò pure, ma sulla sola autorità del Bianchetti, ripetè di poi Fulvio Azzari nella sua *Storia ms. di Reggio.*

Siffatta notizia per altro non riscontrasi confermata da alcun altro scrittore o documento contemporaneo, perciò non si saprebbe dire qual fede essa meriti.

(1) Vedi più avanti, lett. 2ª del Zanetti al Tornini.

Il P. LUCA TORNINI, guardiano del Convento di S. Niccolò di Carpi è autore d' una pregevole storia di questa sua patria in 3 Volumi in foglio, che è rimasta inedita. Vedi il Vol. I.° di questa *Miscellanea* a pagina 335 e seg.

GIROLAMO TIRABOSCHI A GUIDANTONIO ZANETTI

Lettera prima.

Sig. Guidantonio mio P.rone stimatissimo

Il desiderio che ho di concorrere in qualche modo all' esecuzione del bel disegno ch' ella Sig. Guidantonio stimatissimo ha formato di dare una compita Raccolta di Dissertazioni sulle Zecche d' Italia, mi muove a soddisfar volentieri alla richiesta, ch' ella si è compiaciuta di farmi, se tra le città, ch' ebbero zecca propria, debba annoverarsi Carpi, e se si trovin monete nella istessa città battute. Prima di rispondere alle due quistioni, mi convien premettere qualche notizia appartenente alla storia della detta Città. Dico cose probabilmente a Lei già notissime. Ma ella soffrirà di buon animo che mi trattenga per breve tempo su questo argomento che troppo è connesso con quello di cui debbo scriverle. Nè io perciò mi tratterrò a ricercare l' origine e le antiche vicende di Carpi, che non hanno relazione alcuna coll' oggetto di cui trattiamo. Io non debbo considerare questa città (che per altro non godeva ancor di tal nome) se non dappoichè passò sotto il dominio de' Pii. Si credette che Carpi fosse compreso nella celebre donazione della Contessa Matilde; e perciò i Papi ne avevan preso sin dal secolo XII° il possesso; e ne aveano affidata la custodia alla città di Modena; di che conservansi gli strumenti autentici nell' archivio segreto di questa Magnifica Comunità. La custodia a poco a poco cambiossi in dominio, e quando nel 1306 furon da questa città e da Reggio cacciati per sedizion popolare gli Estensi, nelle rivoluzioni, che poscia qui nacquero, e che fecero soggiacer Modena al dominio or di Passerino Bonaccossi, or di Manfredo Pio, or di Gio-

vanni Re di Boemia, Carpi ancora cambiò più volte padrone. Nel 1319 fu occupato dal detto Manfredo, il quale ottenne finalmente, dopo diverse vicende, di assicurarne a se e alla sua antica e nobil famiglia la Signoria, nella quale i discendenti di Manfredo si mantennero per circa due secoli. Essendosi col volger del tempo moltiplicata assai la famiglia ne avvenne che verso la metà del secolo XV° trovossi essa divisa in tre rami che aveano comune la Signoria di Carpi. La divisione della famiglia produsse, come suole spesso accadere, la divisione degli animi; e il desiderio di accrescere la propria grandezza colla rovina dell' altrui. Una congiura che da Gianlodovico Pio fu nel 1469 ordita contro il Duca Borso, recò l' estrema rovina a lui e a' sei suoi fratelli, che formavano uno de' detti rami, perciocchè ucciso lui e Giammarco, gli altri fratelli furono condannati a dura e strettissima prigionia, nè poterono dopo più anni uscirne se non dopo aver rinunziati solennemente i lor diritti a Leonello figlio d' Alberto, e a Marco figlio di Giberto loro cugini. A Leonello morto nel 1477 sucedette Alberto, quegli che fu poscia sì celebre per gli studii da lui coltivati, per la battaglia letteraria sostenuta contro d' Erasmo, e per le sue infelici vicende. Marco volle giovarsi dell' età fanciullesca di Alberto per usurparsi tutto il dominio di Carpi, e lo stesso tentò di fare Giberto figliuol di Marco succeduto al padre nel 1494. Quindi nacquero delle calde ed ostinate contese fra' due cugini che spesso vennero all' armi con diversi successi rimanendo or l' uno or l' altro padron solo di Carpi. Il Duca di Ferrara Ercole I.° si adoperò per acchetare cotali discordie, e per riunire in pace i cugini. Ma la pace fu sempre di breve durata; finchè Giberto per vendicarsi di Alberto determinossi a cedere al Duca medesimo la sua parte del dominio di Carpi, e ne ebbe invece la Signoria di Sassuolo e di più altre Castella. Alberto allora che si

accorse di avere un troppo potente compagno nel suo picciol dominio, cercò di rendersi più potente collo stringersi in alleanza or coll' Imperatore, ora col Re di Francia, secondo che sembravan richiedere le circostanze de' tempi. Ma mentre egli adoperavasi di soddisfare ad amendue i partiti, cadde presso amendue in sospetto; e abbandonato da' Francesi videsi poi ancora spogliato dall' Imperator Carlo V° del suo dominio, di cui nel 1530 ebbe l' investitura il Duca Alfonso I°; i cui successori sono poi sempre stati e son tuttavia padroni di Carpi.

Così abbozzata in breve la storia del dominio dei Pii in Carpi, passiamo a vedere, se essi avessero mai il privilegio di batter moneta. Io credo di poter affernare con sicurezza che nè nel XIV° nè nel XV° secolo non l' ebbero mai. Diversi stromenti d' investiture Imperiali accordate ai Pii singolarmente nel XV° secolo ho io veduti in Carpi nell' Archivio di quel ramo di questa illustre famiglia, che ivi tuttora sussiste (e che discende per retta linea da Gian Marsiglio uno de' sette infelici fratelli di quelli poc' anzi ho parlato) e in niuno di essi si fa parola del diritto di batter moneta. Non così nel secolo susseguente. Alberto Pio che sovente era in discordia col Duca Alfonso suo collega nel dominio di Carpi avendo fatto ricorso all' Imperador Massimiliano, e avendogli rappresentato che detto Duca non sembrava ad altro aspirare che ad ottennere l' intero e privativo Dominio, ne ottenne un favorevolissimo decreto sotto i 14 di Giugno del 1509, in cui escluso del tutto il Duca, a lui solo conferivasi l' investitura di Carpi. Or questo è il primo stromento in cui io vegga farsi menzione del diritto di batter moneta. Ella bramerebbe per avventura che io le riportassi qui stesamente tutto il decreto. Ma esso è sì lungo che occuperebbe più pagine, e perciò basterà riferirne quelle parole che fanno al nostro proposito. Solo per indicar

la sorgente ond' io l' ho tratto dirò che copie autentiche se ne conservano nel detto Archivio de' Pii in Carpi, e in Modena ancora in quello del Sig. Marchese Lodovico Coccapani. In esso adunque si leggono queste parole: *Dantes et concedentes prefato Alberto Pio ejusque filiis et successoribus predictis Regalia cum mero et mixto imperio et gladii potestate atque exercitio jurisdictionis temporalis, nec non plenam et omnimodam potestatem generalem et specialem prefata omnia exercendi, decreta preterea sive statuta et constitutiones leges et jura municipalia in dicto dominio et comitatu faciendi et corrigendi, et jam facta tollendi toties quoties opportunum fuerit, et ordo dictaverit rationis: Monetas insuper sub vero et justo pondere et caractere aureas et argenteas instituendi cudendi seu faciendi, ecc.* Non si può dunque dubitare che ad Alberto Pio ultimo di questa famiglia Signor di Carpi non fosse conceduto il privilegio di batter moneta. Ma ne usò di fatto? Ecco l' altra quistione a cui io debbo rispondere. Niuno finora ha vedute monete battute in Carpi o coll' impronta de' Pii, e in Carpi ancora non ne è rimasta memoria alcuna. Se si fosse battuta moneta, appena sembra possibile che qualcheduna non fosse fino a noi pervenuta. Io credo perciò che Alberto non usasse mai dell' ottenuto diritto. Nè è a stupirne. Benchè ei fosse Principe di vaste idee, e d' animo veramente grande, trovossi nondimeno in tempi troppo infelici. Egli è vero che per alcuni anni appresso dopo l' accennato decreto si potè dire solo padrone di Carpi; essendo il Duca Alfonso occupato in guerre troppo più importanti e pericolose per rivolgere il pensiero a' suoi diritti su quel dominio. Ma oltre che ei poteva temere che il Duca un giorno usasse de' suoi diritti, Alberto ne fu quasi sempre lontano, perchè visse comunemente in Roma, e perciò non potè facilmente applicarsi ad aprire una zecca in Carpi. E forse ancora a distoglierlo ad aprirla giovò

una riflessione ch' ei dovette fare probabilmente. Avendo egli per nemico il Duca di Ferrara poteva ragionevolmente temere che questi non proscrivesse le monete battute in Carpi; e potea anche temer lo stesso dal Marchese di Mantova troppo strettamente congiunto di parentela cogli Estensi. Come poteva egli dunque Signor, com' era, di ristretto dominio sperare che le sue monete avesser corso, se que' due Sovrani a lui confinanti ne vietavano l' introduzione? Ma checchè sia delle ragioni per le quali Alberto Pio non fece uso di questo Imperial privilegio, sembra fuor d' ogni dubbio ch' egli non mai battesse moneta, e che per ciò Carpi non abbia veramente giammai avuta zecca sua propria.

Eccole ciò che sulle quistioni propostemi io posso risponderle. Desidero di aver con ciò soddisfatto a' suoi comandi, e che io ne ottenga per premio l' onore di essere da lei impiegato in qualunque occasione io possa esserle non inutile servidore. Mi protesto con somma stima

Modena 21 Novembre 1780

Suo Divot.mo e obb. Servidore
GIROL. TIRABOSCHI

Risposta del sig. Guidantonio Zanetti.

Unito al pregiatissimo suo foglio de' 21 corrente ricevei la lettera su la Zecca di Carpi da inserire nella mia Raccolta, per lo chè gliene rendo le più vive grazie. La prima parte va egregiamente. Riguardo al secondo punto nel quale ella crede che non vi possa essere mai stato colà la Zecca mi permetta che le dica ch' io sono di contrario parere. Egli è verissimo che in Carpi non è rimasta memoria alcuna d' esservi stata battuta moneta, nè io ho mai veduta alcuna di esse monete in

tante migliaia che mi sono venute alle mani; con tutto ciò io credo che se ne sia battuta. Due ragioni m' inducono a ciò credere. La prima perchè vengo assicurato trovarsi in varie carte del XV° e XVI° secolo, nominate le lire Carpeggiane, come potrà riconoscere dagli acclusi fogli di memorie comunicatemi dal P. Guardiano dell' Annunciata (1) di quella città, che prego poi ritornarmi; e perciò se Carpi non avesse mai avuto moneta propria come potevasi nominare nei contratti? Se ciò non fosse stato fatto, bisognerebbe dire che per moneta Carpense intendevasi la moneta che allora colà avea corso, ma questa sarebbe stata una particolarità di Carpi solamente. La seconda ragione poi è di leggere nell' Appendice dell' opera del conte Carli sulle zecche italiane alla pag. 6, che una moneta di bassa lega possedeva una volta il signor Ventura Benetti Ferrarese e che presentemente ritrovasi nel copioso Museo Imperiale di Vienna. Mal conservata è questa moneta, e perciò, dic' egli, non si rileva altro che *Princeps Carpi Sac. Rom. Imp.* Se ciò sussiste e che non abbia preso sbaglio nel leggerla, toglie ogni dubbio dell' esistenza della zecca, ed assicura che l' uso di nominare le lire Carpeggiane sia derivato dall' essere stato in corso la moneta propria. Un sol dubbio mi resta, ed è che si trovan prima del 1509 nominate le lire Carpeggiane, ma potrebb' essere ancora, che que' signori ottenessero prima di tal tempo un Diploma a parte, come suole usarsi, per l' erezione della zecca. Ella esamini tutto questo e difinisca, come crede di farlo. Sarà però bene riferire tutti que' contratti che nominano le monete Carpensi, e la Rubrica dello Statuto che si trova nella lettera del P. Luca da Carpi. Al detto Padre gli aveva chiesto tali notizie e specialmente dei Condomini, per

(1) Leggasi di *San Niccolò*. Vedi nota a pag. 43.

aver luogo in nota d' illustrare le due medaglie d' Alberto e Leonello.

Unito ai suddetti recapiti di Carpi ritroverà ciò che avevo tempo fa raccolto su la zecca di Brescello, acciocchè osservato che l' abbia ne scriva la dissertazione a suo piacimento, ma non faccia conto di quel che ho scritto, perchè non sono niente informato della storia di quel paese. Da disegni delle monete ella vedrà che non è così facile il determinare per conto di chi andasse la zecca. Tuttavolta spero, ch' ella con la sua vasta erudizione e l' aiuto de' ricapiti che dovrebbero essere nell' archivio od in Brescello potrà il tutto porre in chiaro, ecc.

E mi creda quale me le protesto d' essere con tutto l' ossequio,

Di V. S. Illustrissima

Bologna 25 Novembre 1780.

Um.° Dev. ed obb. Servitore

GUIDANT. ZANETTI.

GIROLAMO TIRAROSCHI A GUIDANTONIO ZANETTI.

Lettera seconda

Io so bene, signor Guidantonio mio gentilissimo, ch' ella non è abbastanza persuaso di ciò, che io credo come indubitato, cioè, che in Carpi non siasi mai battuta moneta, e so che due ragioni le sembrano assai forti contro la mia opinione. La prima si è che in varie carte Carpigiane del XV° e del XVI° secolo si trovan nominate le lire Carpigiane, come si vede in quelle che le ha di colà trasmesse il P. Luca da Carpi Min. Oss. Guardiano di quel convento di S. Nicolò, e uomo assai versato nella storia della sua patria. Tra esse in un

rogito del 1478 di Galasso Stulcibello (1) notaio di Carpi si parla di una vendita che si fa *pro pretio et nomine pretii in totum libras triginta quatuor monetae Carpen.* In un' altra del 1504 di Gio. Francesco Rebucchi (2) si parla di un' altra vendita *pro pretio librarum triginta monetae Carpensis;* e così in più altre carte posteriori. La seconda ragione in favore della sua opinione sembra ancor più forte, perchè è un fatto, cioè una moneta di Carpi di bassa lega, citata nell' Appendice dell' opera dell' eruditissimo signor conte Carli sulle zecche d' Italia; dove ci assicura che questa moneta, benchè mal conservata, era già presso il signor Ventura Benetti Ferrarese ed ora trovasi nel Museo Imperiale di Vienna, e che queste sole parole vi si posson leggere *Princeps Carpi Sac. Rom. Imp.* Mi permetta che io esamini queste due ragioni, che forse sarà frutto di questa ricerca il convincersi che in Carpi non fu mai battuta moneta.

Cominciam dalla prima. Si trova in più carte nominata la *moneta* Carpigiana; dunque battevasi moneta in Carpi. Ella stessa non dissimula la risposta che a ciò può darsi, cioè che quelle parole non si debbono intendere di monete particolari di Carpi, ma del valore che le straniere monete aveano in Carpi. Ma ella replica che questa sarebbe stata una cosa particolare al solo Carpi. Le confesso che non so approvare questa risposta. E senza uscire dagli Stati Estensi, ne' quali ho l' onore di soggiornare, parmi di poter additare un altro somigliante esempio. È certissimo che da gran tempo in qua non si batte moneta in Reggio. Nondimeno il valore della moneta in Reggio è diverso da quel di Modena; perciò conviene spiegare negli stromenti se si parli di moneta di Modena, o di moneta di Reggio, ben-

---

(1) Leggasi Galasso Dolcibelli.

(2) Invece di Gio. Francesco Rebucchi va scritto Gio. Francesco dalla Rovere.

chè niuna moneta di Reggio sia più in corso. E se vogliamo uscire da questi stati, lo stesso, credo io, troverassi in Cremona, ove benchè non si batta moneta, il valore di esse però è diverso da quello di Milano. Così dovea essere anche in Carpi, e a più ragione quando esso aveva i suoi Principi. Questi poteano certamente ammettere e ricusare quelle monete forestiere che lor piacesse e dar loro quel valore che sembrava loro opportuno, e perciò sotto nome di *Moneta Carpense* dovevasi intendere quella moneta che ivi avea corso, e secondo il valore che ivi era ad essa fissato. E che i Pii avessero questa autorità chiaramente dimostrasi dagli antichi Statuti di Carpi, un bel Codice de' quali in pergamena conservasi nell' archivio di quella comunità, scritto circa la metà del secolo XV.° Ella stessa mi ha dato in mano quest' arme contro di lei comunicandomi il passo che glien' ha copiato il suddetto P. Luca dal Lib. IV. p. 101 sotto la rubrica: *De Moneta minuenda in terra Carpi* (1). In esso così si legge: *Statuimus et ordinamus, quod nullus Mutinensis, qui ad terram Carpi venerit ad merchadandum et mercationem faciendam, vel aliqua alia causa, non possit vel debeat expendere vel expendi facere alicui in terra Carpi habitanti Ducatum nisi pro triginta septem sold., Florenum triginta sex sold., Zenuinam argenteam triginta quatuor den., Ambroxinum viginti sex den., Aquilinum undecim den., et quod nullus habitator terre Carpi cuiuscumque conditionis existat possit vel debeat pro dictis Mutinensibus sic venientibus ad dictam terram Carpi expendere vel expendi facere suprascriptas monetas nisi ut supra dictum est pena et banno vigintiquinque Libr. Bon. cuilibet habitanti in terra Carpi contrafacienti, et quilibet*

(1) Questa rubrica fu aggiunta allo Statuto di Carpi del 1353, e riprodotta poi anche in quello del secolo XV° riformato nel 1447.

possit accusare et denuntiare et habebit medietatem condemnationis, et tenebitur secretus, si voluerit. Tamen super hoc statutum et ordinatum est quod suprascripta moneta expendatur per terram Carpi et per homines dictae terrae more solito. Ecco dunque qual era la moneta di Carpi. Le monete estere ivi ammesse secondo il valore che dai Signori del luogo veniva ad esse assegnato. Lo avverto inoltre che anche senza dare a' Signori di Carpi questo diritto, ch' essi per altro aveano come s' è dimostrato, si può spiegare come vi fosse la moneta Carpense senza supporre che ivi si battesse moneta. Il suddetto P. Luca, come ella stessa mi avverte, le scrive che questo nome trovasi non solo nelle *antiche*, ma anche nelle *moderne* carte. Or egli è indubitabile, che da due secoli e mezzo in qua, cioè dappoichè Carpi soggiace al dominio Estense, questa città non ha mai avuta moneta sua propria. Alla stessa maniera dunque in cui ella spiegherà la *moneta Carpense* nelle moderne, la spiegherò io pur nelle antiche.

Un' altra prova che ci dimostra non potersi con quelle parole indicare moneta propria di Carpi, si ricava dall' osservare come lo ha osservato anche il P. Luca, che nelle Investiture Imperiali accordate ai Pii non trovasi mai nominato il privilegio di battere moneta se non in quella data ad Alberto nell' anno 1509. Or poichè troviamo nominata la *moneta carpense* anche nelle carte del 1478 e del 1504, egli è evidente che non possono quelle parole intendersi di moneta battuta in Carpi. Ella risponde che forse i Pii ebbero questa autorità e questo privilegio in qualche particolare diploma spedito solo a tal fine come altre volte è accaduto. E io credo bensì che per la prima concessione di un tal privilegio si sia spesso spedito diploma a parte. Ma parmi insieme indubitato che dopo la prima concessione, esso dovesse essere nominato nelle investiture seguenti, come si pratica costantemente. Or nell' Archivio dei Pii

in Carpi trovasi l' investitura data nel 1494 a Giberto Pio, in cui non si fa menzione di tal privilegio. Dunque esso non era stato ancor conceduto. Come dunque si nomina la *moneta carpense* in una carta del 1478? A me pare da tuttociò evidente che le accennate carte non provano punto che in Carpi si battesse moneta. Vegnamo ora alla moneta del Museo Imperiale.

Si afferma che essa è mal conservata, ed io lo credo: e a ciò attribuisco il non essersi ben intesi i caratteri, che pur vi rimangono. Vuolsi che ivi si legga: *Princeps Carpi Sac. Rom. Imp.* A me sembra questa una maniera di scrivere assai impropria; ma qualunque cosa in essa intendasi, io dico, che non potevasi dire di alcun de' Pii, nè *Princeps Carpi* nè *Princeps Sac. Rom. Imperii.* I Pii ebbero per lungo tempo il titolo solo di *Domini Carpi,* con cui si nominano in tutti gli atti pubblici, solo verso la fine del loro dominio cominciarono ad avere il titolo di *Comites Carpi.* Ma non mai vedesi lor dato in alcun atto autentico, il titolo di Principi di Carpi. Lo stesso dicasi del titolo di Principi del S. R. Impero, che in tante carte de' Pii, che a me son passate sott' occhio, non ho mai veduto dato ad alcuno di essi, mentre erano signori di Carpi. Io perciò non dubito punto che quel *Carpi* non debba aver luogo in quella moneta, e che qualche altra parola sia ivi scolpita, che per la cattiva conservazione della medaglia non siasi potuto ben rilevare.

Io non so se queste mie riflessioni le sembreranno sì forti, come a me sembrano per provare che a Carpi non fu mai battuta moneta. Ella ricevale almeno per pegno della mia stima e del desiderio che ho di concorrere in qualche modo alla perfezione della sua opera (1).

---

(1) Lettera senza data, ma scritta il 1° dicembre 1780, come si rileva dalla seguente risposta del Zanetti.

Risposta del Sig. Guidantonio Zanetti (1).

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

Unito al gentilissimo suo foglio del primo corrente ricevei le nuove riflessioni ed aggiunte che ella saggiamente ha fatto alla precedente lettera trasmessami sopra la Zecca di Carpi, perlochè gliene rendo infinite grazie. Sono persuasissimo che le memorie della Zecca di Brescello verranno assai più lunghe per le molte notizie che ella avrà per illustrare un tal punto di storia, lo che sarà molto gradito, giacchè poco o nulla si sa di quel luogo. Se le due prime monete non le credesse battute colà, che par difficile non sia avvenuto, dovrebbero essere uscite dalla Zecca di Modena, per essere la seconda moneta con S. Genesio similissima ad una di Modena senza nome di alcun principe, battuta circa la metà del secolo XVI°, con un' aquila e S. Geminiano ecc.....

Altro non mi resta che il desiderio de' suoi comandi per dimostrarle la stima che le professo, protestandomi d' essere

Di V. S. Illustrissima

Bologna 7 Dicembre 1780.

Umil. Dev. ed Obbl. Servitore
GUIDANTONIO ZANETTI

(1) Questa lettera del Zanetti è mutila, come nella copia del Canonico Ciocchi.

GUIDANTONIO ZANETTI AL P. LUCA TORNINI

I.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P.e

Solo in oggi rispondo al gentilissimo suo foglio dei 13 dello scorso per mancanza di tempo, e per aver comodo di fare le osservazioni necessarie, e per mandarle i disegni delle medaglie di Carpi. Mi dispiace che non siasi potuto rinvenire il Privileggio facoltativo ai Signori Pij di batter moneta, perchè certamente l' ottennero, non essendo quello del 1509 che una conferma. Ciò non ostante basterà il sopradetto per provare che l' ebbero a quelli che protestano aver vedute monete battute in Carpi se li (*sic*) dee prestar fede giacchè una in Vienna se ne ritrova di bassa lega, che per essere mal conservata non vi si legge che . . . . SAC. ROM. IMP. PRIN. CARPI. Ciò vien confirmato dagl' Instromenti, ch' ella m' indica ne' quali si ritrovano nominate le Lire Carpegiane, lo che non può esser derivato, se non che dall' aver avuto un tempo moneta propria, che poi per consuetudine sarà stato proseguito sino a giorni nostri. Di tali documenti avrei io bisogno che me ne facesse un estratto delle più antiche indicando i contratti, il tempo e le parole precise dove si nomina tali monete, acciò con esse possa formarne una dissertazione da inserire nella mia Raccolta. Ottima si è la Rubrica nel Lib. 4° p. 101 de' Statuti del 1492, perchè con essa si prova il corso delle monete estere che avevano in quel tempo in Carpi. Se esistessero i libri delle Provisioni, Gride o Bandi dei Signori Pii se ne dovrebbero ritrovar altre consimili. Di grazia ne faccia ricerca. Se mi potesse

ancora fare un estratto delle varie Monete che si trovano mentovate ne' vari contratti dal 1000 a questa parte lo aggradirei moltissimo notando solo il tempo, la sostanza del contratto e le parole stesse che specificano le valute per così formare un Indice delle Monete, che ànno avuto corso in Carpi. Se mi potesse fare ancora un' instruzione quando i Signori Pii divenissero Padroni di Carpi, e le notizie di ogni Principe che governarono uno dopo l' altro come a un dipresso ho fatto nella Dissertazione de' Principi di Piombino e di Forlì, che le rimetto, mi farebbe un favore ben grande, e gliene resterò molto tenuto, perchè vorrà pubblicare ancora le due medaglie delle quali le accludo il disegno. Tutto ciò lo desidero in ristretto in maniera che stia in un foglio per non uscire dai limiti, che mi son prefisso. Se può illustrare i rovesci di dette due medaglie e di altre, se ne ha notizia mi sarà cara. Insomma io appoggio tutto sopra la sua bontà, ed erudizione, perchè senza di lei non potrò far nulla. Ella che è tutto propenso per la sua patria, così son persuaso che mi darà tutta la mano possibile, giacchè tutto ridonderà in gloria della sua patria, con provare ch' essa pure ha avuto zecca. S' informi se v' è luogo alcuno che si sappia per tradizione che vi fosse la zecca, perchè ciò gioverebbe molto. Vedrò poi di avere da Vienna il disegno dell' accennata moneta per almeno poterne dare un tipo, e non manchi di ricercare presso cotesti Signori se alcuno ne possedesse.

La ringrazio della ulteriore notizia che Gerardo Appiano avesse per terza moglie una di casa Pii; ma siccome non mi sono prefisso di stendere la Storia di quella famiglia, non è un gran delitto per me l' averlo taciuto.

Il Signor Oretti la riverisce distintamente, e la ringrazia. Quanto prima ha promesso di darle le notizie

pittoriche che possiede. E con ogni stima me le protesto d' essere

Di V. S. M. Rev.da

Bologna 12 Novembre 1780

Umil. Dev. ed Obblig. Servo
GUIDANTONIO ZANETTI.

II.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P. Col.mo

In occasione che le rimetto una Lettera del Signor Marcello Oretti che contiene tutte le notizie che ha potuto raccogliere per lei, la ringrazio infinitamente delle notizie, e del sigillo comunicatoni con l' ultima sua sino dalli 18 dello scorso Dicembre. Già prevedo che non si potrà ritrovar alcuna prova certa, che provi essere stata in Carpi la zecca, perchè anche la moneta che dicesi conservare in Vienna dà qualche segno di non esser tale per la imperizia di chi la lesse. Di questo sentimento si è il Sig. Cavaliere Tiraboschi dal quale ho ricevuto una lunga lettera, da inserire nella mia Raccolta, dove esamina un tal punto, e risponde a tutte le difficoltà che le avevo fatto. Sicchè quando non v'è speranza che si scopri altro potrò pubblicarla. Ad essa vorrei poter unire almeno un indice del valore delle monete estere d' anno in anno, acciò servir possa di qualche utilità ai Signori Carpigiani; ma questo non potrò fare se V. Riv.za non mi somministra la materia, indicandomi in ristretto que' contratti, che danno il valore del Ducato, o dello Scudo d' oro, o di ogni altra moneta che abbia costì avuto corso, ma con le precise parole dove si parla delle medesime: Le Gride intere che tariffono le monete se ve ne sono, ma questo lo

faccia a tutto suo comodo, allorquando s' incontra in esse leggendo le antiche carte, o trascorendo le spese pubbliche od altro. Insomma tutte le notizie che potrà rinvenire le noti alla rinfusa in un foglio allorquando le capitano, ch' io poi le noterò a suo luogo. Di notizie per lei nulla mi è avvenuto di ritrovare, a riserva di aver veduto frà le imprese del Ruscelli quella del Cardinal Ridolfo Pio. Se non l' avesse veduta gioverà che la veda per illustrarla nella vita del medesimo. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda quale me le protesto d' essere

Di V. S. molto Rev.da

Bologna 16 Febbrajo 1781

Umil. Dev. ed Obblig. Servitore
GUIDANTONIO ZANETTI

III.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P. Col.mo

Ha fatto benissimo a non copiare tutto il Gridario Modenese su le monete perchè riusciva una fatica inutile, giacchè ne tengo una copia stampata; e poi risguarda la Città di Modena, e non Carpi sotto i loro Principi, ch' è la parte che a me interessa. Giacchè vi è tempo prima che pubblichi le due Lettere scrittemi, dal Sig. Cav. Tiraboschi sopra la pretesa zecca dei Signori Pii la prego di notare a parte qualunque altra notizia si riguardo il corso, che sopra que' Signori, delle quali s' incontrasse per avventura nelle antiche carte che anderà scartabellando per suo piacere. Non dovrebbe essere dificile di ritrovare qualche tariffa, o grida di monete sotto il loro governo, che dovrebbe essere registrata fra le altre gride. Di tali notizie bene spesso

si ritrovano pure registrate nelle Croniche; se però costì ve ne fosse qualcuna la prego darle una scorsa. Se sussistesse che avesse il Principe Alberto fatto uso del privilegio di batter moneta, sarà certamente in esse registrato, perchè è una prerogativa non indiferente. Fatta anche questa diligenza, io credo che con franchezza si possi stabilire non esser stato in Carpi mai la zecca, e di essersi sempre servito delle monete estere, ma tutto ciò lo faccia con suo comodo. Passerò uno di questi giorni dal P. Martini e ne saprà in seguito il risultato. Ho piacere che sia rimasto contento del Sig. Oretti, del quale troverà quì una sua. Se vaglio mi comandi, mentre me le professo d' essere

Di V. S. Molto Rev.da

Bologna 5 Aprile 1781

Umil. Dev. ed Obbl. Servitore
GUIDANTONIO ZANETTI.

IV.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P. Col.mo

Bologna 22 Aprile 1781.

Non so se abbia veduto l' elogio di Alberto Pio che scrisse il Giovio, e che si trova stampato alla pag. 156 nel Libro intitolato - *Le Inscrizioni poste sotto le vere imagini degli Huomini famosi le quali a Como nel Museo del Giovio si veggiono tradotte di Latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. Ferrara* 1552.

Le sarò tenuto per la diligenza, che mi accenna con l' ultima sua dei 17 corrente di voler usare sopra altri Libri, che si conservano nel loro Archivio de' Pii, per poter dar poi fine all' articolo di Carpi.

Le sono infinitamente tenuto delle cortesi sue esibizioni, delle quali mi prevalerò in occasione di aver da ritornare a Correggio, per così venire a vedere anche Carpi, che non ho mai veduto. Al Sig. Oretti consegnerò la sua Lettera, con che me le protesto d' essere al solito con ogni stima

Di V. S. Molto Rev.da

Dev. ed Obb. Servitore vero
GUIDANTONIO ZANETTI.

V.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P. Col.mo

Mille grazie delle notizie, e carte trasmessomi con l' ultima sua dei 23 dello scorso Maggio, le quali gliele ritorno acciò le possa rimettere a suo luogo, avendo preso da esso quello che può servirmi. Nuova mi è riuscita la notizia, che la Terra di Formigine facesse battere moneta senza alcuna facoltà al tempo di Marco Pio. Se si potesse sapere il tempo che ciò avvenne lo agradirei per poterlo notare a suo luogo; perciò la prego ad osservare se vi sia notato. Dal P. Martini non ho per anche potuto aver nulla, e ne incombenzai il Sig. Oretti che vi va spesso, acciò glielo ricordasse; ma mi sono dimenticato di dimandarglielo, allorchè mi portò l' acclusa lettera; gliene farò premura. E qui nuovamente ringraziandola di tanti favori, me le protesto con tutto l' ossequio

Di V. P. Rev.da

Bologna 28 Gennajo 1781

Dev.mo ed Obblig. Servitore
GUIDANTONIO ZANETTI.

VI.ª

Molto Rev.do P.re Sig. Sig. P. Col.mo

Con l' ultima sua dei 16 scorso ricevei la notizia del tempo nel quale in Formigine si coniò moneta, del che le rendo le dovute grazie.

Essendomi capitate alle mani un libro riguardo alla Storia di Vicenza, che porta due memorie riguardo a Carpi ho creduto farle cosa grata il trascrivergliele, come faccio qui avanti, acciò osservi se le abbia o nò. Se altro mi capiterà mi farò pregio di comunicarglielo in compenso del molto che le sono tenuto. Se vaglio a servirla mi comandi, mentre con ogni stima me le protesto d' essere

Di V. P.tà Molto Rev.da

Bologna 6 Agosto 1781

Dem. mo ed Obbl. Servitore vero
GUIDANTONIO ZANETTI.

IV.

DELLA
NOBILE FAMIGLIA GANDOLFI
NOTE STORICO-GENEALOGICHE

È la **famiglia Gandolfi** di Carpi tra le più antiche del nostro paese e de' luoghi circonvicini: perocchè laddove più spesso troviamo famiglie, le quali appena arrivano a connettere le loro memorie col secolo XV°, questa invece spinge le sue origini fino alla seconda metà del secolo XIII°. Che se per altro noi non ne possiamo fin da quell' epoca tessere una interrotta genealogia, d'altra parte rimane indubitato che la famiglia Gandolfi esisteva in Carpi e nel suo contado fin dal secolo sud., come lo provano atti autentici contemporanei. Così in un Rogito del notaro Carpigiano Folco Bellentani si ha che nel 1300 addì 10 dicembre *Raimondo fu Manfredo de' Gandolfi vende una pezza di terra nella villa di Pozolo* (*); e il notaro Francesco Zanoni, pure Carpigiano, ci ricorda nel 1344 un *Manfredino Gandolfi possidente*

(*) *Corrisponde all' odierna villa di S. Croce.*

in S. Marino, probabilmente figlio del detto Raimondo, e in altri due atti, il primo di questo stesso anno e il secondo del 1356, altri individui di questa famiglia, che servono come testimonii ad instrumenti rogati in Carpi. Donde risulta che la famiglia Gandolfi fin da questo tempo era cittadina di Carpi, e nella condizione di possidente. All' infuori di queste notizie poco altro sappiamo dei Gandolfi nel secolo XIV°, finchè arriviamo ad un Marino Gandolfi, che è il primo noto, a cui si possa ricongiungere l'albero genealogico del ramo oggidì esistente. Può asserirsi con certezza che questo *Marino* fiorisse nella seconda metà del secolo XIV°, poichè, come si scorge dai documenti di quel tempo, de' suoi due figli *Pellegrino* e *Virgilio*, il primo si trova già morto nel 1422 lasciando di sè ben sei figli, de' quali alcuni con prole. Questi due fratelli furono i progenitori di due rami della famiglia Gandolfi, i quali poco appresso si moltiplicarono grandemente, e cognonominati con soprannomi particolari. Ma se i discendenti di Virgilio fin d' allora aggiunsero al loro cognome l' appellativo di *Virgili* e lo ritennero fino alla loro estinzione sullo scorcio del secolo XVII,° non possiamo però assicurare che i discendenti di Pellegrino cominciassero da lui a denominarsi de' *Gandolfi Ferrari*. Il fatto sta che a questo secondo ramo appartiene la linea esistente, la quale probabilmente perchè i Gandolfi Ferrari s' eran venuti di molto estendendo, per non degenerare confusione ne' nomi, riprese il primitivo cognome Gandolfi, senz' altro aggiunto.

Troppo lungo sarebbe, e qui non opportuno, il ricordare le vicende di queste due grandi ramificazioni della famiglia Gandolfi. Basterà avvertire che di esse si formarono nuove diramazioni con nuovi appellativi, talchè nel secolo XVI° (epoca in cui la famiglia Gandolfi ebbe il maggior suo svolgimento) c' incontriamo n Gandolfi Bagotti, in Gandolfi Bagottini ec., le quali

diverse diramazioni vennero in progresso di tempo man mano estinguendosi.

Un ramo de' Gandolfi - non sappiamo se dei *Ferrari* o dei *Virgili* - si trapiantò anche in Modena nel secolo XV°, il che ci viene accertato da un rogito del notaro Cristoforo Carnevali Carpigiano, il quale nomina un *Bernardino fu Pietro Gandolfi* abitante in Modena nel 1497. Non è inverosimile che questi fosse dell' istessa famiglia di quei Gandolfi, distinti intagliatori, di cui fa parola il Chiarissimo Cav. Carlo Borghi in una sua memoria sulla *Scuola di Tarsia Modenese,* inserita nel Vol. V.° Fasc. I° degli *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi.* Scrive egli a pag. 62 che « dopo gli splendidi successi ottenuti « dagli Abaisi e posteriormente dai Genesini o Lende- « nara (*celebri intagliatori Modenesi*) la nostra scuola « di tarsia non si spense, nè giacque inoperosa o ne- « gletta, ma rivisse e si mantenne in onore per opera « specialmente di parecchi individui della famiglia Gan- « dolfi originaria di Carpi e poscia stabilitasi in Modena, « ove verosimilmente avranno appreso l' arte dai Ca- « nozii. Appartennero a questa famiglia Stefano e Fran- « cesco Gandolfi da Carpi, che furono invitati a Ferrara « nel 1525, ove collaudarono i lavori fatti nel coro di « quella Cattedrale da maestro Pietro Rizzardi ferrarese; « ed è a ritenersi che detti due maestri godessero fama « di esperti e valenti, se furono chiamati da Modena a « Ferrara per giudicare i lavori colà eseguiti da un « artefice ferrarese.

« Quattro anni dopo e precisamente il 5 gennajo « 1529 troviamo che presso il maestro Paolo Gandolfi « di Modena veniva collocato il giovinetto Marcantonio « Dotti da Caravaggio, per quattro anni, dal di lui zio « fra Antonio da Ferrara, al secolo Agostino de' Dotti, « e da fra Girolamo pure da Caravaggio tutori del detto « minorenne, affinchè quivi apprendesse l' arte dell' in-

« taglio in legno e della tarsia.

« Nel 1552 dimorava a Ferrara maestro Giovanni del « fu Bartolomeo Gandolfi da Modena intarsiatore, ma « del quale mancano le notizie sulle opere che pur do- « vrebbe aver lasciate in Ferrara ed altrove.

« Da ultimo nel 1556 troviamo maestro Angelo fu « maestro Bernardino pur de' Gandolfi che per ragione « di nome, di tempo, di luogo e di professione opino « appartenesse alla stessa famiglia, il quale essendo « intagliatore della ducal corte di Ferrara, è da ritenersi « fosse dotato di un merito distinto nell' arte sua. »

Degno pure di essere qui ricordato è Gio. Francesco Gandolfi appartenente alla suddivisione de' Gandolfi - Ferrari chiamata *Bagotti*, uomo insigne per le sue qualità di mente e di cuore, a descrivere le quali - dice il Canonico Gasparo Pozzuoli, suo contemporaneo ed amico nella sua *Cronaca ms. di Carpi - vi vorria altra penna che la mia perchè tante le sue lodi io scopro quante le stelle che sono in Cielo, e però se dice David Prof.* multitudinem stellarum quis numerabit? *et io dirò che insufficientissimo mi veggio al pelago immenso delle sue vere doti.* Prese egli la laurea in teologia nell' Università di Ferrara a' 24 marzo 1580; fu Mansionario della Chiesa Cattedrale della sua patria Carpi, quindi Canonico nel 1583 ed infine Prevosto della medesima l' 11 luglio 1611. Espertissimo negli affari di sua spettanza, caritatevole verso i poveri, benchè ristretto di fortune, godeva la stima universale de' suoi concittadini. Studiava assai, e - narra il citato Pozzuoli - *se andava fuori delle Chiese, cosa che era di rado, sempre discorreva di cose fruttuose; honorava, riveriva ognuno; grave nel parlare e nelle altre funtioni di Chiesa.* Lesse logica a' giovani della città: fu autore del *Panegirico in lode del Conte Carlo Montecuccoli* stampato in Carpi pel Vaschieri nel 1613, e della *Regola della Compagnia di S. Orsola,* da lui scritta per una Società di Suore di tal

nome allora esistente in Carpi, e di cui era Direttore. Quest' operetta nel secolo scorso si conservava ms. presso l' avv. Eustachio Cabassi, ma s' ignora che ne sia poi avvenuto (*). Morì il Gandolfi in Carpi ai 18 Giugno 1622.

Di questo stesso ramo de' Gandolfi - Bagotti furono Canonici della Collegiata di Carpi nel 1572 **Giuseppe** morto nel 1577, e nel 1622 **Camillo**, nato a Bologna da una diramazione di questa famiglia colà accasatasi, e morto a Carpi nel 1646: il primo zio, ed il secondo nipote ed erede del proposto Gio. Francesco or ora ricordato.

Come più sopra abbiamo notato, la famiglia Gandolfi, che nel secolo XVI° molto si propagò e si suddivise, man mano che si procede verso i tempi nostri, viene restringendo le sue diramazioni, finchè verso la fine del secolo passato soltanto due linee di questa famiglia esistevano in Carpi, l' una delle quali pur essa s' estinse in un *Francesco* non molti anni sono. L' altra, che è la linea esistente avea acquistato in floridezza ed in censo: onde dietro istanza del sig. *Giambattista Gandolfi del fu Francesco* ai 3 dicembre 1791 la Comunità di Carpi concedeva che egli e suoi discendenti venissero ascritti nell' Albo delle famiglie nobili Carpigiane. Il Diploma analogo, che si conservava presso il compianto n. u. sig. Francesco Gandolfi, dietro cortese permesso di questo, potemmo vederlo e qui lo riportiamo a maggior lustro della famiglia medesima.

NOI PRIORE E PROVVISOR GENERALE

DELL' ILL.MA COMUNITÀ DI CARPI

Essendo state al Consiglio de' Nostri Signori Pubblici Rappresentanti porte umilissime suppliche per parte del Signor GIAMBATISTA *quondam Signor Francesco* GAN-

(*) Vedi **Vol. I.°** di questa *Miscellanea*, pag. 276.

DOLFI *Cittadino originario di questa città, la famiglia del quale fin da più remoti secoli ritrovasi tra le Cittadine possidenti ed abitanti tra Noi, come lo attesta un Rogito di Rolandino Bellentani sotto l' anno* 1311, 10 *dicembre, nella persona di Raimondo Gandolfi figliuolo di Manfredo, e nel* 1442, 26 *Maggio, altro del Notaro Silvestro Coccapani in quella d' Antonio figliuolo di Giovanni Gandolfi senza il minimo indizio d' aver esercitate opere meccaniche e servili, anzi di avere contratte parentelle assai decenti non solo di egual cittadinanza, ma molto più in progresso di tempo con Famiglie nobili, secondo la scorta di più Rogiti esistenti in questo pubblico Archivio esibiti ed esaminati, per essere aggregato a questo Corpo Nobile unitamente co' suoi Figli e Discendenti legittimi e naturali, facendo spedire a Lui convenevole diploma. Quindi in veduta delle sopradette cose ha decretato lo stesso Consiglio nel giorno d' oggi, che siano esaudite le preci del Supplicante.*

Usando pertanto Noi della pubblica autorità conferitaci dall' enunciato Decreto col mezzo delle presenti Nostre Lettere patenti il medesimo Signor GIAMBATISTA GANDOLFI *con i di lui Figliuoli e Discendenti legittimi e naturali dichiariamo, costituviamo, ed all' Albo degli altri Cittadini Nobili di Carpi ascriviamo in guisa tale, ed in tal modo, che il medesimo debba per l' avvenire essere riconosciuto e trattato per vero Cittadino Nobile di Carpi, e quindi godere di tutti, e singoli privilegi, grazie, immunità, diritti, benefizii, preminenze, ed onori, de' quali e delle quali godono, fruiscono, e sono in possesso tutti gli altri Cittadini nobili non ostante qualunque Legge, o statuto in contrario.*

In fede delle suddette cose abbiamo fatto stendere dal Nostro Cancelliere le presenti firmate di Nostro pugno, e ordinato, che vengano munite del pubblico maggior sigillo nelle consuete forme.

Datate in Carpi dal Palazzo di Nostra Residenza,

e segnatamente dalla Camera de' Consigli questo dì 30 *Decembre l' anno di nostra Salute* 1791 *Indizione nona.*

EUSTACHIO AV. CABASSI Priore
LODOVICO GRILLENZONI Prov. Generale

GIULIO SUPERBI V. Canc. d' ord.

Lo STEMMA poi della famiglia Gandolfi consiste in uno Scudo sormontato dal Cimiero piumato. Dei quattro campi, in cui lo Scudo è diviso, i due a sinistra sono in oro, l' uno coll' aquila reale inquartata, ed il sottoposto traversato diagonalmente dall' alto in basso da due bande o fasce d' argento. Il superiore poi dei due a destra è azzurro con tre stelle in oro inquartate, mentre l' inferiore è in oro ed ha inquartato un gallo sormontato da una stella rossa.

Premesse queste notizie generali sulla famiglia Gandolfi non sarà fuor d' opera il dire ancora alcun che intorno all' illustre nostro concittadino, attuale Deputato del Collegio di cui Carpi fa parte, Colonnello ANTONIO GANDOLFI (V. *Albero genealogico* N.° **60**), il quale mentre onora la famiglia cui appartiene, onora pure la sua terra natale. E nell' accingerci a ciò ci sia lecito ricordare, come sin dall' aprile 1870 (pubblicando la prima volta in occasione delle nozze del fratello di lui LODOVICO queste modeste note) presagivamo la splendida carriera che gli si parava dinanzi. Infatti egregie doti personali, specie ingegno svegliato, specchiata probità e fermezza di carattere lo hanno condotto a quella elevata posizione sociale, che egli meritamente tiene oggidì.

Nato dal n. u. sig. Gio. Battista Gandolfi e dalla n. d. signora Elisabetta Ferrari Corbolani in Cibeno (villa suburbana a Carpi) il 20 febbrajo 1835 fece gli studi ginnasiali in questa nostra città ed i liceali a Correggio. Per naturale vocazione sentendosi attratto allo studio delle

matematiche applicò poi a queste nell' Accademia Militare di Modena, nella quale si erano fusi i due istituti dei Cadetti Pionieri e dell' Accademia dei Paggi, negli anni 1854, 1855, 1856 e 1857. Completò questi studi l' anno appresso all' Università modenese riportandone onorifico diploma di Laurea.

Intanto si apriva l' anno 1859 durante il quale si svolsero avvenimenti che dovevano condurre all' unità da tanti secoli vagheggiata della nostra Italia. Il Gandolfi le cui aspirazioni patriottiche si erano di già manifestate in atti e in discorsi nella propria città, recatosi in Piemonte sul finire del maggio, dal Generale Manfredo Fanti (compianta gloria di Carpi nostra, al quale per altro essa è ancor debitrice di condegno monumento) fu consigliato ad entrare nella Scuola d' Ivrea come difatti fece. Ma sopraggiunta poco dopo la pace di Villafranca, essendo lasciati liberi gli allievi di quella scuola, che avevano appena cominciato il nuovo corso, o di rimanere o di recarsi nelle provincie, ove la guerra avrebbe avuto possibilità di continuare, e dove si sarebbero organizzate forze a loro difesa, sempre dietro consiglio del General Fanti, venne nei ducati e precisamente a Modena, ove nel settembre fu nominato sottotenente del Genio nelle truppe dell' Emilia.

Per l' annessione di queste provincie alla Monarchia Costituzionale di Re Vittorio Emanuele II.° entrò poi il Gandolfi nell' esercito regolare; e nel 1864, pure dietro consiglio del Fanti, fu nominato aggregato nel corpo di Stato Maggiore, ove passò effettivo nell' inizio della campagna del 1866.

Nel Corpo di Stato Maggiore continuò sino ad oggi la sua carriera, meno le brevi interruzioni richieste dalle disposizioni organiche di questo Corpo, le quali vogliono che l' ufficiale di S. M. debba durante la carriera esercitarsi, come Maggiore, nel comando del Battaglione per non meno di due anni e, come Colonnello,

al comando di Reggimento per non meno di un anno. Di conseguenza nominato Maggiore, nel dicembre 1871, ebbe per due anni il comando del 2° Battaglione del 71° fanteria, Brigata Puglie; poi promosso a Colonnello ebbe il comando del 3° Reggimento Fanteria, Brigata Piemonte, nel qual Reggimento aveva servito come Capitano l' attuale Re Umberto I.° in allora Principe di Piemonte.

Fra i vari servigi prestati nel Corpo di Stato Maggiore fu per tre anni nei gradi di Maggiore e Tenente Colonnello Sotto Capo di Stato Maggiore del Principe di Piemonte, e per un anno del Duca di Aosta, allorquando questi erano titolari del VII° Corpo d' Armata (Roma); del qual Corpo d' Armata, nella sua qualità di Colonnello, copre ora il posto di Capo di Stato Maggiore.

Amantissimo della carriera intrapresa e studiosissimo dell' arte militare il nostro Gandolfi pubblicò diversi scritti, che gli procacciarono la stima e le lodi di persone competentissime in materia e che rivelarono in lui non solo il profondo ed esperto conoscitore della tattica consentanea ai nuovi tempi, ma il patriota che colla convinzione di chi sa d' aver lungamente pensato quanto espone e della verità delle proprie asserzioni porta il frutto de' suoi studi all' esame di tutti, allo scopo di dare efficace impulso al nuovo indirizzo preso dagli studi militari, i quali tanto si collegano al mantenimento della ottenuta unità nazionale ed al conseguente benessere presente e futuro d' Italia.

Epperò il Gandolfi applicandosi in ispecial modo allo studio dell' arduo problema della difesa territoriale dello Stato, nell' intendimento che il nostro bel suolo italiano sia chiuso all' invasione straniera, diede alle stampe su questo argomento i seguenti opuscoli:

a) *Sulla difesa delle provincie Venete e sull' importanza del quadrilatero nel sistema generale di difesa in Italia* (inserito nella *Rivista Militare Italiana*, Firenze 1868).

b) *Bologna e l' Apennino nella difesa dell' Italia, Bologna, Zanichelli* 1871; pag. 63 in 8.°

c) *Stradella ed Alessandria nella difesa occidentale d' Italia.* Bologna, Zanichelli 1872; pag. 34 in 8.°

d) *La nostra rete ferroviaria e la difesa dello Stato.* Verona, Civelli, 1873; pag. 80 in 8.°

e) *La difesa interna dell' Italia.* Bologna, Zanichelli 1875, pag. 158 in 8.°

Di lui abbiamo pure altre pubblicazioni, e cioè: *La Ferrovia Mantova - Modena sotto l' aspetto militare,* articolo inserito nel *Panaro,* Gazzetta di Modena, Numeri 59 e 60, anno 1869; una *Memoria* del titolo - *La Tattica e la Strategia sotto Federico II.° e Napoleone I°*, che egli lesse il 14 aprile 1870 alla presenza dell' ufficialità del presidio di Bologna, ed edita poco dopo a spese del Ministero della Guerra; *L' obbligo personale al servizio militare nella sua applicazione e nei suoi risultati presso le principali potenze europee (Archivio di Statistica,* 1876 *); Uno sguardo alla nostra legge sul reclutamento dell' Esercito (Rivista Militare Italiana,* 1878 *); Garibaldi Generale (Nuova Antologia,* giugno 1883 *).*

Se la natura degli scritti del Gandolfi aveva attratto su di lui, fin dalle sue prime pubblicazioni, come superiormente si è detto, l' attenzione e le lodi degli studiosi delle cose militari, non è a dire quanto di ciò si compiacessero i suoi concittadini, i quali ammiravano nel Gandolfi mantenute integre e caldeggiate le ottime tradizioni e la scuola dell' illustre generale Fanti. Pertanto sin dal novembre 1870 alcuni elettori pensarono di porre la candidatura di lui a Deputato del Collegio di Carpi, abbenchè egli non acconsentisse ad accettarla, dichiarando ai suoi amici che la stima ed amicizia che lo legavano al colonnello Araldi (in allora Deputato di questo Collegio) non gli permettevano di presentarsi come suo competitore. Ma come l' On. Col.

Araldi in occasione delle elezioni generali del novembre 1874 mandava lettera di rinuncia agli elettori Carpigiani raccomandando il Gandolfi, e come questi, accettando la canditatura, faceva pubblico il proprio programma, informato a principii di indipendenza e di sana amministrazione, la sua elezione a Deputato diventava un fatto compiuto il giorno 15 del detto mese. E rappresentante del Collegio di Carpi al Parlamento veniva confermato: *a)* nelle elezioni generali del 5 dicembre 1876 (eletto a primo scrutinio); *b)* nell' elezione parziale 2 settembre 1877 (dovuta alla di lui promozione dal grado di Maggiore a Tenente Colonnello); *c)* nelle elezioni generali del 16 maggio 1880 (eletto a primo scrutinio); *d)* nell' elezione parziale del dicembre d.° anno. Ma quest' ultima rielezione, motivata dalla promozione avuta a Colonnello, venne annullata, perchè nel frattempo essendo stato eseguito il sorteggio dei Deputati impiegati, il numero di questi alla Camera trovavasi completo al momento della rielezione. Per altro due anni appresso per la nuova legge elettorale politica essendo state indette le elezioni generali a scrutinio di lista, il Gandolfi veniva compreso fra i candidati del Collegio di Modena, a cui Carpi appartiene, ed onorato da un forte numero di voti il nome di lui usciva dalle urne a primo scrutinio il 29 ottobre 1882.

Nella Camera il Gandolfi portò quella onestà di intendimenti, rettitudine ed indipendenza di carattere, che già lo avevano segnalato nell' esercito, attenendosi ai principii del suo programma dell' autunno 1874, nel quale egli si era dimostrato propugnatore del decentramento e di ben regolate riforme, specie dei sistemi tributario ed amministrativo. Laonde allorchè vide come le tante volte ripetute promesse fatte in proposito dai Ministeri di Destra miravano a non concretarsi mai, concorse egli pure, deputato del centro, col famoso voto del 18 marzo 1876 ad aprire la via ad un nuovo ordine

di cose, dal quale la nazione si riprometteva la realizzazione delle sì a lungo concepite speranze. E mantenessi fermo nei suoi principii di libertà ed indipendenza anche in questi ultimi tempi, nei quali il carattere deciso non è la principale qualità di un uomo politico, militando nella schiera dei Deputati rimasti fedeli all' antica bandiera, per cui la sinistra parlamentare era venuta al potere nel 1876.

Del Gandolfi, diligente ed assiduo alla Camera, abbiamo i seguenti lavori parlamentari, che fanno fede della sua attività: 1° *Quattro* relazioni alla Camera dei Deputati su altrettanti *Bilanci della Guerra* (anni 1878, 1879, 1883); 2° *Due* relazioni sul *bilancio* dei *Lavori Pubblici* (anno 1883); 3° *Due* relazioni sulla formazione della *carta topografica generale d' Italia* (anni 1875. 1878); 4° *Due* relazioni sulla chiamata della classe di leva (anni 1876, 1877); 5° *Una* relazione sulla *Circoscrizione militare del Regno* (1877); 6° *Una* relazione sulla *classificazione* di alcune strade *provinciali* e *nazionali* (1883); non che alcune altre su progetti di legge di minore importanza.

Ebbe pure nella Camera onorifiche Cariche, le quali dimostrano la stima in cui era tenuto dai Colleghi. Infatti fu eletto *Questore* nel marzo 1876; *Commissario* della Commissione Generale del Bilancio nel novembre 1877, carica nella qualè fu confermato sino ad oggi; *Relatore* del *Bilancio della Guerra* per gli anni 1877-78. 1878-79, 1883, carica dalla quale si è volontariamente dimesso; *Relatore* del *Bilancio dei Lavori Pubblici* per l' anno 1882-83. Oltre di che più volte fu eletto Relatore di progetti speciali di leggi sì militari che civili.

Valoroso e distintissimo ufficiale il Gandolfi può fregiarsi il petto delle seguenti decorazioni nazionali ed estere, di cui fu insignito pei servigi resi alla patria e per i suoi meriti personali, e cioè: *a)* della medaglia al Valore militare; *b)* della Commenda, o Croce di se-

conda Classe, dell' Aquila Rossa di Prussia; *c)* della Croce di Ufficiale della Legione d' Onore della Repubblica Francese; *d)* della Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro; *e)* della Croce d' Ufficiale della Corona d' Italia; *f)* della medaglia commemorativa per le guerre d' Indipendenza con tre fascette; *g)* della medaglia commemorativa dell' unità d' Italia.

Discorso così brevemente di questo nostro chiarissimo concittadino, il quale agli agi e alle comodità di una vita sterile ed inoperosa, che il paterno censo gli avrebbe permessa, antepose fin dai primi giorni del nostro politico risorgimento, come sopra si è detto, la vita militare tutta abnegazione ed operosità - amo chiudere questi cenni biografici riportando quanto il *Capitan Fracassa* (autorevolissimo giornale di Roma) scriveva del Gandolfi, allorchè questi ebbe pubblicato il suo studio - *Garibaldi Generale* -. E ciò perchè mi sembra che il brillante scrittore del *Fracassa* nel profilo da lui delineato abbia dato in poche parole una esatta e felicissima idea del carattere del Gandolfi.

« Il Colonnello e deputato Antonio Gandolfi (scrive adunque il *Fracassa* nel suo N.° 155 del 7 giugno 1883) ha pubblicato su *Garibaldi Generale* un serio « meditato, stupendo articolo nella *Nuova Antologia*.

« L' on. Gandolfi - uno dei lavoratori della Camera - « è un soldato valorosissimo e un pensatore. Egli co- « manda il terzo reggimento fanteria (*grado occupato* « *dal Gandolfi nell' epoca a cui rimonta questo scritto* « *del* Fracassa); perciò a Roma è molto conosciuto. È « per indole taciturno, ma gli occhi vivacissimi, pene- « tranti, la fronte alta e pallida rivelano l' attività « incessante del suo spirito di penetrazione, del suo « pensiero. Ma, nelle conversazioni geniali o ne' ritrovi « politici, appena il discorso caschi sopra un argomento « che lo interessi, l' on. Gandolfi si anima, parla con « vivacità e convinzione profonda, diviene eloquente.

« Gli studi militari, naturalmente, sono la sua passio-
« ne, e in tali studi egli procede con una serenità di
« critica veramente ammirabile. Lo scritto su *Garibaldi*
« *generale* ne è una prova luminosissima ».

Albero Genealogico

DELLA

FAMIGLIA GANDOLFI

DI

CARPI

- Tavola 1.ª -

1 **MARINO**, † già 1429

(2) Virgilio, 1422, † già 1445
(4) Ambrogio, 1433 - 1448

(3) Pellegrino, † già 1422
(5) Antonio, 1428, † già 1440
(6) Michele 1422 - 1458

(7) Marco
1440, testò 1493 e 1498, † già 1499
Maria Bertesi † già 1490
Giovanna Scaraffoni, *alias* **del Bosco** 1498, testò 1499

(8) Pietro
1440 - 1471

9 Giulia
1491, † già 1493
Giovanni Guailoli
1491, † già 1493

10 Pellegrino
1485 - 1515
Lucia Ascari
1493

11 Giovanni
1480 - 1507
Lodovica Perini
1485

(12) Andrea
1485, † già 1498
Bernardina da Novi
1493

13 Tomaso d.° il Fra
1489, testo 1515, 1528
Lucia Brausi
1515

14 Giacomo
1463, † già 1538
Elisabetta Virgili
1496 - 1541

15 Maria
1493 - 1531
Gio. Copardi 1499
Pietro Giacomo Federici † già 1531

16 Francesco
1490, † già 1531
Francesca Virgili
1519

(17) Caterina
1493 - 1531
Andrea Blosi
1499, † già 1531

18 Bartolommeo
1532 testo 1541
Bella Agazzani
1541

19 Orsolina
1511
Bartolommeo Bulgarelli
1541

20 Bernardino, d.° Bedon
legittimato d'anni 8 nel 1541
† 1591

21 Giacomo, *alias* Bedon
1592, † 1655
1592 **Antonia Pozzuoli** † 1649

22 Agnese
n. 1593 † 1593

23 Bernardino
n. 1594 † 1652
1620 **Margherita Oltremari**

24 Bartolommeo
n. 1596, † 1597

25 Maddalena
n. 1598, † 1599

26 Lucrezia
n. 1616, † . . . .

27 Lucrezia
n. 1623, † . . . .

28 Chiara
n. 1626, † 1645

29 Bartolommeo
n. 1628 † 1628

30 Gio. Battista
n. 1629, † 1632

31 Gio. Battista
n. 1632, † 1652
Chierico

32 Bartolommeo
n. 1635, † 1694
1661 **Caterina Romengardi**, † . . . .
666 **Anna Tapini** † 1707

(Vedi Tavola 2.a)

33 Girolamo d.° Bedon
n. 1638, † 1676
Chierico

(A)

[illegible] FRANCESCO fu [illegible]O BATTISTA

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
n. 1854, viv.	n. 1859	n. 1861, viv.	n. 1862	n. 1865	n. 1869
1871 Amilcare Pacchioni, viv.	† 1869	1882 Rosa Maria [illegible], viv.	† 1869	† 1870	† 1870

(B)

[illegible] FILIPPO fu [illegible]O BATTISTA

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
n. 1857	n. 1860	n. 1861	n. 1867	n. 1869	n. 1869	n. 1871	n. [illegible] † 1870
viv.	viv.	viv.	viv.	viv.	viv.	viv.	

(32) Bartolommeo

- (34) Caterina — n. e † 1662
- (35) Bernardino — n. 1667 † 1739 — *Sacerdote*
- (36) Gio: Battista — n. 1669 † 1670
- (37) Gio: Battista — n. 1671 † 1709 — 1698 **Cecilia Galvani** † 1759
  - (41) Giulia — n. 1699 † 1751 — *nubile*
  - (42) Bartolommeo — n. 1701 † 1714
  - (43) Giuseppe — n. 1703 † ....
  - (44) Filippo — n. 1706 † 1779 — *Sacerdote*
  - (45) Francesco — n. 1708 † 1767 — 1760 **Anna Benetti** † 1779
    - (46) Gio. Battista — n. 1761 † 1800 — 1782 **Luigia Bulgarelli** † 1799 — **Pallavicina Corradi** † 1826
      - (49) Anna Maria — n. 1783 † ....
      - (50) Gio. Battista — n. postumo 1800 † 1869 — 1819 **Elisabetta Ferrari** † 1846 — 1847 **Aglae Franchini**, viv.
        - (51) Luigia — n. 1821 † 1871 — 1844 **Gio. Chini** † 1880
        - (52) Francesco — n. 1822 † 1880 — 1850 **Paolina Musi** viv. — *(Vedi n. 68-73 retro A)*
        - (53) Nicola — n. 1823, viv. — 1853 **Ersilia Scarpari** † 1856 — **Morandi Luigia** viv.
          - (74) Edvige — n. 1854 † 1878 — 1876 Avv. **Livio Grillenzoni** viv.
          - (75) Silvio — n. 1855, viv. — 1880 **Miselli Marcellina** viv.
            - (98) Ersilio — n. 1877, viv.
            - (99) Edvige — n. 1879, † 1882
            - (100) Antonio — n. 1881, viv.
            - (101) Edvige — n. 1882, viv.
            - (102) Corinna — n. 1884, viv.
          - (76) Nicolina — n. 1861, viv. — 1882 **Quirino Cattania** di *Correggio*, viv.
        - (54) Maria Teresa — n. 1824 † 1856 — 1848 Avv. **Luigi Franciosi** † 1875
        - (55) Luigi — n. 1825 † 1829
        - (56) Anna Pallavicina — n. 1828 nubile viv.
        - (57) Maria — n. 1829, viv. — 1829 **Alessandro Mariani** viv.
        - (58) Luigi — n. 1831, viv. — Dott. in legge 1870 **Anna Adalgisa Bernard** viv.
          - (77) Valentina — n. 1870, viv.
          - (78) Ada — n. 1874, viv.
        - (59) Filippo — n. 1833, viv. — 1856 **Maria Paltrinieri** viv. — *(Vedi n. 79-86 retro B)*
        - (60) Antonio — n. 1835; viv. — *Ing. e Colonnello di Stato Magg.* 1871 **Emma Buratti** *di Bologna*, viv.
          - (87) Carlo Alberto — n. 1872, viv.
          - (88) Arnaldo — n. 1875, viv.
        - (61) Alfonso — n. 1837 † 1837
        - (62) Cammilla — n. 1838 † 1838
        - (63) Alfonso — n. 1839 † 1870 — 1862 **Elisa Rossi** † 1869
          - (89) Enrico — n. 1863, viv.
          - (90) Maria — n. 1867, viv.
        - (64) Giuseppe — n. 1840 † 1858
        - (65) Cammilla — n. 1842, viv. — 1864 Avv. Cav. **Gasparo Tirelli** viv.
        - (66) Marianna — n. 1844, viv. — 1865 **Francesco Tarabini**, viv.
        - (67) Lodovico — n. 1848, viv. — 1870 **Adelaide Rossi** viv, — *(Vedi n. 91-97 retro C)*
  - (47) Giuseppe — n. 1762 † 1766
  - (48) Cristoforo — n. e † 1765
- (38) Cristoforo — n. 1663 † 1759 — *Cherico*
- (39) Nicola — n. e † 1779
- (40) Giuseppe — n. 1681 † .... — Cappuccino col nome di *P. Angelo*

(C)

(67) **LODOVICO fu GIO. BATTISTA**

- (91) GANDOLFO — n. e † 1871
- (92) ENNIO — n. 1872 — viv.
- (93) CECILIA — n. 1874 — viv.
- (94) PIA — n. 1876 — viv.
- (95) TILDE — n. 1878 — viv.
- (96) ELVIRA — n. 1880 — viv.
- (97) GANDOLFO — n. 1883 — viv.

)

GIO. BATTISTA

Pia 876 v.	(95) Tilde n. 1878 viv.	(96) Elvira n. 1880 viv.	(97) Gandolfo n. 1883 viv.

PROVE

DELL' ALBERO GENEALOGICO GANDOLFI

I Rogiti, di cui qui sotto si fa menzione esistono tutti negli Archivii *Notarile* e *Pio* di Carpi. - Si avverte ancora, che, per amor di brevità, si è tenuto calcolo soltanto delle date estreme.

1. *Vedi n.* 2 *e* 6.
2. *Rog.* Filippino Coccapani 4 *ottobre* 1422; Defendente da Panico 4 *Aprile* 1429; *e V. n.* 6.
   In quest' ultimo è nominata la paternità.
3. *V. n.* 6.
4. *Rog.* Alberto da Panico 9 *dicembre* 1433; Astolfo da Panico 8 *marzo* 1448.
5. *Rog.* Defendente da Panico 15 *settembre* 1428; Gio. Martino Bellentani 10 *dicembre* 1440, *ove si hanno viventi i suoi due figli* Marco *e* Pietro.
6. *Rog.* Filippino Coccapani 23 *agosto* 1422, *in cui risulta già morto il padre* Pellegrino; Giberto Dolcibelli 21 *agosto* 1458.
   Dal testamento di Michele, fatto a Rog. Alberto da Panico 5 *settembre* 1445, *emerge che* Virgilio, *già defunto, era fratello di* Pellegrino, *e perciò ambedue figli di* Marino.

7. *V. n.* 5. *Inoltre Rog.* Gaspare Mazzocoli 30 *marzo* 1493, *con cui Marco fa testamento;* Cristoforo Carnevali 5 *gennajo* 1498, *ove conferma il testamento precedente*: id. 21 *giugno* 1499: *ne' quali atti si ricavano le indicazioni annotate nell' Albero genealogico sotto questi tre anni.*
8. *V. n.* 5, *e Rog.* Silvestro Coccapani 22 *novembre* 1471.
9. *Rog.* Melchiorre del Bombice 19 *febbrajo* 1491, *e V. n.* 7.
10. *Rog.* Lodovico Guglielmi 1 *gennajo* 1485, *in cui oltre* Pellegrino *vengono nominati il fratello* Giovanni *e* Lodovica Perini *sua moglie;* Troilo Aldrovandi 15 *febbrajo* 1513.
11. *Rog.* Melchiorre del Bombice 14 *agosto* 1480; Rolando Pozzoli 9 *dicembre* 1504, *e V. n.* 10.
12. *Rog.* Troilo Aldrovandi 5 *gennajo* 1485, *e V. n.* 7.
13. *Rog.* Lodovico Guglielmi 9 *aprile* 1489; Rolando Pozzoli 31 *maggio* 1515; id. 3 *marzo* 1528.
14. *Rog.* Rolando Aldrovandi 21 *luglio* 1463; Troilo Aldrovandi 24 *febbrajo* 1496; Michele Savani 22 *dicembre* 1538, *e V. n.* 18.
15. *V. n.* 7; *Rog.* Giacomo Maggi 11 *marzo* 1531.
16. *Rog.* Melchiorre del Bombice 15 *marzo* 1490; Rolando Pozzoli 7 *giugno* 1519; Giacomo Maggi 27 *novembre* 1531, *in cui è ricordata la* Caterina vedova di Andrea Blesi.
17. *V. n.* 7 *e* 16.
18. *Rog.* Melchiorre del Bombice 29 *gennajo* 1502; Lodovico Parmesani 10 *giugno* 1541; *col quale* M. Bartolommeo fu M. Giacomo Gandolfi alias Fabri si lascia in S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, lascia alla Bella Agazzani di lui moglie, all' Elisabetta di lui madre, ed erede Bernardino di lui figlio legittimato, cui sostituisce Orsolina sua sorella moglie di M. Bartolommeo Bulgarelli.
19. *V. n.* 18.

20. *Rog.* Lodovico Parmesani 10 *giugno* 1541, *con cui* il Cav. Giuliano Coccapani dichiara legittimo Bernardino figlio di M. Bartolommeo Gandolfi alias Fabri d' anni 8 e della Domenica Forti di Pozolo.

Morì il detto Bernardino ai 13 *agosto* 1591, *come dal Necrologio della Cattedrale di Carpi.*

21 - 2. *Registri parrocchiali della Cattedrale di Carpi.*

23. *Ivi e della Parrocchiale di S. Croce.*

24. *Reg. Par. di S. Croce.*

25. *Reg. Par. della Catt. di Carpi.*

26 - 44. *Ivi.*

45. *Ivi.* - L'eredità Benetti, fatta da Francesco per mezzo della moglie, fu il primo impulso all' arricchimento attuale della famiglia.

46 - 9. *Ivi.*

50. *Ivi, e Reg. par. di S. Francesco di Carpi e della Chiesa di Cibeno.*

Gio. Battista buon marito, ottimo padre di famiglia ed integro cittadino unì a queste pregevoli qualità una profonda conoscenza dell' economia agricola e domestica, alla quale attese non solo a vantaggio della propria famiglia, ma ben anche della stessa agricoltura, sulla quale fu sempre prodigo di utili ed esperimentati consigli per chi a lui si rivolgeva. Pertanto egli, mercè il suo senno, la saggia amministrazione e la dote della sua prima moglie, aumentò notabilmente il suo patrimonio lasciando alla sua morte, avvenuta il 31 ottobre 1869, un' eredità di circa due milioni di lire.

Alla memoria del genitore i figli collocarono nella cattedrale di Carpi, in un lato della Cappella di S. Francesco, un busto di lui in marmo, lavoro egregio del valente Prof. Aleotti di Bologna. Sul sarcofago sottoposto al busto leggesi la seguente inscrizione:

A Giovanni Battista Gandolfi
Cittadino probo

Amministratore sagace, solerte
Che da agiato fattosi dovizioso
La mollezza e il fasto e l' opulenza disprezzò
Al padre benemerito amatissimo
Passato a Dio in età d' anni LXIX e g. XXI
I figli riconoscenti
XXXI Ottobre MDCCCLXX.

51. *Reg. Par.* di Carpi.

Francesco fu pur egli come il padre, del quale era il primogenito fra i maschi, saggio ed esperto amministratore. Il perchè ebbe parte in molti uffici pubblici, essendo stato lunghi anni Consigliere Comunale, Amministratore di questa Congregazione di Carità, della quale ancora fu Presidente dal 1871 al 1874. Membro di varie Commissioni fra cui Presidente di quella Comunale di Beneficenza etc. Fu pure Assessore Municipale, Direttore della Scuola Comunale di Musica e Presidente della Direzione degli Spettacoli. Coltivò la Musica; fu per parecchio tempo Istruttore dei Cori, e. sino alla sua morte, Maestro di Cappella del locale Capitolo della Cattedrale.

Affranto da lunga e dolorosa malattia moriva nel suo domestico Casino in Cibeno il 2 novembre 1880 nell' età non grave di 58 anni, lasciando eredi del suo ricco patrimonio i due figli superstiti.

53. *Ivi. Reg. Par.* della Moglia, e *Reg.* di Stato Civile *di Carpi.*
54. *Reg. Par.* della Catt. di Carpi.
55. *Reg. Par.* di Cibeno.
56. *Reg. Par.* della Catt. di Carpi.
57. *Reg. Par.* di Cibeno, e della Catt. di Carpi.
58. *Reg. Par.* di Cibeno, e di Novellara.
59. *Reg. Par.* di Cibeno, e della Catt. di Carpi.
60. *Reg. Par.* di Cibeno.
61 - 3. *Reg. Par.* della Catt. di Carpi.
64. *Ivi, e Reg. Par.* di Cibeno.

65. *Reg. Par.* di Cibeno, e *Reg.* della Catt. di Carpi.
66. *Ivi ed ivi.*
67. *Reg. Par.* della Catt. di Carpi.
68 - 86. *Registri* di Stato Civile di Carpi.
87 - 8. *Reg.* di Stato Civile di Bologna.
89 - 102. *Reg.* di Stato Civile di Carpi.

V.

DI

GALASSO ALGHISI

CELEBRE ARCHITETTO CIVILE E MILITARE CARPIGIANO

RICORDI BIOGRAFICI

Se alcuno dei nostri concittadini, non affatto digiuno di ogni notizia di storia patria, trovandosi in Firenze ed osservando nella piazza di San Marco il monumento ivi innalzato alla memoria del prode generale carpigiano, abilissimo tattico, MANFREDO FANTI, fermerà la sua attenzione alle 4 statuette che adornano gli angoli del piedistallo - quella figurante *l' arte delle fortificazioni* gli farà tosto sovvenire il nome d' altro chiarissimo conterraneo nostro (benchè vissuto a più secoli di distanza) GALASSO ALGHISI, il quale appunto sulle *Fortificazioni* scrisse opera celebrata e lodatissima.

Ora di questo valentissimo Architetto civile e militare, che appartiene alla onorata schiera di uomini illustri, cui Carpi fu patria, dirò brevemente - valendomi in gran parte all' uopo di memorie raccolte dall' indefessa operosità del compianto mio zio Don Paolo Guaitoli, al quale debbo imperitura riconoscenza per

tesoro de' suoi manoscritti che ei volle legarmi, e per avermi sin dagli anni infantili educato allo studio ed all' amore delle patrie ricordanze ed alla venerazione dei nostri gloriosi antenati.

Poco ci consta della vita e delle opere dell' Alghisi, quasi affatto dimenticato dagli scrittori di belle arti (1), alcuni dei quali lo confusero con altri artisti di nome Galasso che operarono in Ferrara. Ed è grandemente a dolersi che mentre di artisti assai men valenti del nostro Alghisi gli scrittori di belle arti ci han lasciato biografie a dovizia, ove sono tramandate ai posteri le più minute loro notizie, di lui appena si trovi un cenno, e questo presso molti ancora sparso di inesattezze. Così per arrecare un solo esempio di simili abbagli valga quanto asseriscono i più degli storici di Ferrara, i quali, dal Borsetti in poi, annoverano questo celebre artista in modo assoluto fra gli architetti Ferraresi senza allegarne prova di sorta alcuna; a ciò forse indotti dal Vasari il quale, essendo ancor vivente l' Alghisi, lo disse ferrarese. Non è a tacere per altro che fra gli stessi storici vi ha chi contraddice a tale opinione; ed è questi il Frizzi, il quale, dopo aver seguito il sentimento comune nella *Guida di Ferrara* (pag. 42), candidamente confessò di poi nelle *Memorie* della stessa città (Tom. IV. pag. 330) d' aver preso errore e riconobbe l' Alghisi per Carpigiano. La qual dichiarazione del più intelligente ed imparziale fra gli storici Ferraresi viene a distruggere sempre più le affermazioni in contrario. Infatti che Carpi e non Ferrara sia vera patria dell' Alghisi lo provano ad evidenza parecchi documenti inediti dal 1537 al 1565, che si conservano in questo archivio Notarile (2), lo prova lo stesso illustre architetto il quale ben consapevole della sua patria si dichiara carpigiano in più luoghi della sua Opera *Delle Fortificazioni*, ove e nel frontispizio e infine della lettera dedicatoria all' Imperatore Massimiliano II° e in

capo a ciascuno dei tre libri, in cui l' opera stessa è divisa, sempre si annunzia per *Galasso Alghisi da Carpi*.

La famiglia Alghisi si annovera giustamente fra le più antiche di Carpi, essendo ricordata dal principio del secolo XIV°, alla fine del XVII°, in cui s' estinse: ed in ogni tempo quivi si mantenne in condizione civile, come lo attestano molti rogiti di notari carpigiani. Il perchè quand' anche non vi fossero le prove irrefragabili più sopra allegate, questo fatto per sè solo basterebbe a farci ritenere carpigiano l' Alghisi. E se non possiamo accertare la nascita di lui avvenuta proprio entro Carpi, poichè i libri parrocchiali, che incominciano dal 1° Gennajo 1516, non ne registrano l' atto di battesimo, possiamo però dire con sicurezza essere accaduta fuori di qui per pura accidentalità, forse per la condizione istessa del padre, il quale essendo pittore, come diremo appresso, può essersi qualche volta per ragione dell' arte sua allontanato insieme alla famiglia precariamente dalla patria.

Ma in qual anno nacque Galasso Alghisi?

Sino ai nostri giorni nè la data di nascita nè quella di morte di sì eccellente Architetto erano state ancora scoperte. Fu primo a pubblicarle il compianto chiarissimo sig. Cav. Luigi Napoleone Cittadella di Ferrara in una sua Memoria intorno alla vita e alle Opere dell' Architetto Giambattista Aleotti Argentano (3), premessa all' operetta intitolata: *Dell' interrimento del Po di Ferrara* etc. *Discorsi di Gio. Battista Aleotti*, stampata senza nota d' anno in Ferrara. In questa Memoria a pag. 12 l' autore riporta una inscrizione, dalla quale emergono evidenti le date di nascita e morte suddette; iscrizione che doveva collocarsi sul sepolcro dell' Alghisi nella Chiesa di S. Maria della Rosa di Ferrara, il che poi, non si sa per qual ragione, non fu eseguito. Tale epigrafe, desunta da una Cronaca manoscritta di Ferrara posseduta dal sig. Marchese Cav. Giuseppe Campori

di Modena, dalla cui gentilezza il Cittadella ne ebbe copia, è la seguente:

Galassus hoc Algisius in Tumulo jacet
Carpensis a fabreis Ducis Ferrariæ
Summus ita Architectus, ut nomen sibi
Fabricaverit perenne mortales apud.
Obijt annos quinquies denos prope
Natus, sub annos mille quingentos simul
Cum septuaginta tribus ab ortu Dei.

Ora se l' Alghisi, come si ha da questa iscrizione, morì di circa 50 anni nel 1573, egli senza alcun dubbio nacque nel 1523 o in quel torno; la qual data giustificherebbe l' avvenuta nascita di lui fuori di Carpi, poichè l' allontanamento provvisorio della sua famiglia dalla patria potrebbe anche ascriversi alle fortunose vicende, a cui andò Carpi soggetto in quest' epoca. Ed in vero al principio di Gennajo del 1523 questo veniva tolto ad Alberto Pio dagli Spagnuoli, che quivi tennero lor stanza sino al 1° Settembre susseguente, nel qual giorno, per incarico avuto da Alberto, Leonello Pio suo fratello e Sigismondo Santi suo fedele segretario a capo di una truppa d' armati tentarono a viva forza il ricupero di Carpi e vi riuscirono. Laonde non è inverosimile che il padre dell' Alghisi, discendente da una famiglia, che per benemerenze speciali verso i signori Pio, ripeteva spesso ne' suoi membri i nomi di Alberto e di Galasso, fautore egli pure del Pio, durante l' occupazione spagnuola lasciasse il proprio paese caduto in mano ai nemici del suo signore. Comunque sia rimane un fatto per altro che mentre innanzi e dopo il 1523 abbiamo rogiti carpigiani, i quali ci indicano abitante in Carpi Gio. Francesco Alghisi, padre del nostro Galasso, niun documento fa menzione di lui nel detto anno.

Genitori di Galasso Alghisi furono questo Gio. Francesco soprannominato Squarzotto da una Lucrezia, il cui cognome è rimasto ignoto. Ebbe tre fratelli: Gio.

Lodovico, Matteo e Giovanni, ed una sorella Catterina moglie di un Giovanni Sacchi. Rimase orfano della madre prima del 1527, nel qual anno si trova il padre suo ammogliato in seconde nozze con Bernardina figlia di M.° Giovanni del Sega, Pittore da Forlì. Dei suoi fratelli nessuno lasciò di sè rinomanza. Suo padre Gio. Francesco d.° Squarzotto fu di professione pittore, come più sopra ho accennato. Parecchi documenti contemporanei carpigiani ce lo dimostrano chiaramente. Ma delle opere a lui affidate non ci resta memoria, tranne delle pitture che egli eseguì in una sala della casa del Nobile sig. Alfonso Cortili, la quale esisteva in Carpi nella contrada in allora ed anche presentemente chiamata Borgoforte. Questo lavoro, di cui oggidì e scomparsa ogni traccia venne da lui composto poco prima della sua morte cioè nel 1544 (4). Per conseguenza nulla si può dire della abilità nell' arte del dipingere di Gio. Francesco Alghisi, la cui gloria maggiore è d' aver dato i natali al celebre nostro Galasso, il quale perdette il padre addì 30 dicembre del 1545, come sta scritto nel Necrologio II° della Chiesa Cattedrale di Carpi, cioè quando egli aveva circa 22 anni.

Il non essersi conservata alcuna notizia della fanciullezza ed adolescenza di Galasso Alghisi fa si che nulla sappiamo dei suoi primi studi. Tuttavia è probabile che in Carpi abbia appreso la grammatica e le belle lettere e che poscia per compiere gli studi superiori siasi trasferito in Ferrara, ove in quel tempo conveniva la gioventù carpigiana (poichè Carpi sin dall' anno 1527 era venuto sotto il dominio degli Estensi duchi di Ferrara); ed ivi siasi applicato in ispecial modo alla matematica ed all' architettura civile e militare, scienze nelle quali riuscì valentissimo.

La prima memoria che di lui ci danno i documenti Carpigiani risale ai 17 maggio del 1537, nel qual giorno levò al sacro fonte in questa Cattedrale un figlio del

pittore Battista Mochi. Di poi lo troviamo più volte in Carpi sino al 1544 (5). Dopo quest' anno le carte carpigiane in cui egli è ricordato ce lo indicano quasi sempre lungi dalla patria: la qual cosa ci porterebbe a credere che intorno a quest'anno 1544 ei terminasse i suoi studi.

Ma ad una mente svegliata qual era l' Alghisi, giusto estimatore dell' antichità, non gli saranno di certo sembrate sufficienti le cognizioni che aveva apprese in Ferrara; egli avrà ardentemente desiderato di recarsi a perfezionarle nella città, la quale più d' ogni altra presenta all' artista un largo campo di osservazione e di studio, ove esistono magnifiche vestigia ed anche opere complete di quel che ha potuto in architettura la grandezza del genio romano. A Roma pertanto egli si condusse e vi rimase alcuni anni, essendo papa Paolo III°, il quale morì nel 1549; e di questa sua dimora nella eterna città parla egli stesso più volte nella sua opera *Delle Fortificazioni* (Lib. I°, Cap. IX°; Lib. III°, Cap. II°, IX°, XI°), ricordando specialmente d' avere ivi diretta la fabbrica del palazzo Farnese dietro Campofiore, cominciata da Paolo III° quando era Cardinale e da lui compiuta dopo molti anni allorchè fu divenuto papa. Mentre abitava in Roma conobbe Jacopo Castriotto d' Urbino, celebre scrittore d' architettura militare e seco visse in istretta amicizia (Lib. I°, cap. IX°). Ma in appresso ebbe a lagnarsi di lui, perchè questi ascrisse a sè stesso. pubblicandola per le stampe, l' invenzione di certa forma di fortezze che l' Alghisi aveva fatta e bonariamente alcuni anni prima aveva all' infido amico comunicata (6). Nel che il Castriotto fu poi di gran lunga sorpassato dagli stranieri e specialmente dai Francesi (sempre invidi dell' ingegno Italiano e superbi usurpatori dei trovati altrui), i quali, postergando i nomi chiarissimi d' un Francesco Marchi da Bologna, d' un Sanmicheli da Verona, d' un Sangallo da Firenze, d' un Girolamo Maggi d' Anghiari.

dell' istesso Castriotto e del nostro Alghisi, arrogarono a sè il vanto d' aver primi elevata a scienza e posta in pregio l' architettura militare.

In Roma ben presto l' Alghisi seppe farsi conoscere per quel valentissimo che egli era; e se in questa città, per quanto si sappia, non ottenne stabile impiego, noi lo vediamo però di lì a non molti anni architetto della Santa Casa di Loreto; ufficio senza dubbio a lui procurato dal Card. Rodolfo Pio che di quella insigne Basilica era fin dal 1542 Cardinal protettore. Per tal guisa egli ebbe l' onore di succedere in quella carica ai più rinomati Maestri di quel tempo, quali furono Giuliano Giamberti da San Gallo, Bramante Lazzeri da Urbino, Antonio Giamberti da San Gallo, Andrea Sansovino ed altri. Al Capo XII.° del Lib. III.° della succitata opera *Delle Fortificazioni* l' Alghisi stesso ricorda d' essere stato architetto della Santa Casa. Ignorasi però l' epoca precisa, in cui da Roma trasferissi egli a Loreto; notoriamente ivi era ai 27 novembre del 1550, come ce ne avverte un rogito del notaro carpigiano Giuseppe Aldrovandi (7).

Mentre l' Alghisi si trattenne in Loreto diresse e proseguì la stupenda fabbrica che attornia il piazzale della Basilica e che fu poi detta il Palazzo del Pontefice. Questa era già stata immaginata da Bramante Lazzeri, continuata da Andrea Sansovino e da Antonio da S. Gallo e poscia, dopo l' Alghisi, da un altro architetto carpigiano Giovanni Boccalini, padre del celebre Trajano, ed infine terminata da Lattanzio Ventura.

All' Alghisi devesi pure il disegno della Chiesa di S. Maria delle Vergini, che i Maceratesi a proprie spese eressero ad un miglio circa dalla lor città, l' architetto della quale dal Ricci nelle sue *Mem. Stor. delle Arti e degli Artisti della Marca d' Ancona* è indicato col nome di Galasso da Carpi. Infatti il considerare che il nostro Alghisi in quel tempo operava in Loreto, e che non

si conoscono architetti carpigiani di questo nome a lui contemporanei, è ragione sufficiente per ritenere che Galasso da Carpi e Galasso Alghisi non siano che una sola ed identica persona. La fama in cui era salito l' Alghisi, sin da quando abitava in Roma, non esclude, anzi persuade che egli potesse venir chiamato per lavori or in questa, ora in quella città: epperò anche in Macerata.

La prima pietra della suddetta Chiesa fu collocata ai 21 settembre del 1550, ma la fabbrica venne compiuta solo 20 anni appresso. Sul conto di questo vaghissimo tempio il Ricci nelle citate Memorie Tomo II° pag. 23, scrive: « È questa chiesa della lunghezza e larghezza di palmi 182, ed alta palmi 185; ha la forma di croce greca, dove ogni capo contermina semicircolarmente; quattro pilastri quadrati con capitello dorico sostengono la cupola ottangolare, che maestosa elevasi nel mezzo. Il carattere di quest' ordine è la sodezza; dunque la moltiplicità dei membri non gli convengono: le cose sode e grandi debbono avere grandi parti, ed in conseguenza poche divisioni. E su tali precetti procedette il nostro architetto, il quale dando a questa Chiesa un carattere maestoso e grave, sfuggì ogni ornamento e si tenne a quello stile che più si conferma alle massime, che ebbero di mira i nostri maestri, quando le impiegarono specialmente nei Templi. Vitruvio lo prescrisse in questi più basso che nei Teatri a causa che nei primi deve regnare più maestà, e nei secondi più eleganza. E così essendo, la descritta chiesa si tenne e si terrà mai sempre per uno di quei modelli architettonici, che maggiormente onorano quelle provincie, in cui sono collocati ».

Oltre la detta Chiesa è opera pure dell' Alghisi la gran Torre che si eleva nella piazza maggiore di Macerata. Egli ne presentò il modello a quel Magistrato nel dì 28 marzo 1558; ma soltanto alcuni anni dopo

venne posto ad esecuzione. » È questa torre, dice il citato Ricci a pag. 22 del Tomo II°, di figura quadrata ed ognun de' lati ha una larghezza di palmi 40. Va essa restringendosi quanto il permette l' aggetto delle poche membrature che gli servono di base; tale restrizione s' aumenta nell' ultima parte, ove riscontrasi di figura ottagona decorata da pilastri, che sostengono gli archi. Contermina in volta ellitica, che dal piano della piazza alla sommità si eleva a 240 palmi romani. »

Frattanto morto nel 1556 Girolamo da Carpi (8) pittore ed Architetto di Ercole II.° duca di Ferrara, questi consapevole del merito dell' Alghisi lo chiama da Loreto e lo crea suo Architetto. Di ciò siamo informati dal Vasari, il quale sulla fine della vita del suddetto Girolamo da Carpi scrive: « Ha seguitato dopo lui le fabbriche di que' Signori (gli Estensi) Galasso ferrarese architetto (9) uomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudizio nelle cose di architettura, che per quanto si vede nell' ordine de' suoi disegni, avrebbe mostro, molto più che non ha, il suo valore, se in cose grandi fosse stato adoperato. »

Ed in vero sembra che poco operasse in Ferrara, giacchè gli storici di questa città rammentano solo un edifizio ivi con suo disegno innalzato, ed è la grande e maestosa Loggia di marmo con architettura d' ordine dorico, la quale guarda a settentrione verso il castello, e forma parte del palazzo una volta residenza degli Estensi. Discordano poi gli storici intorno al tempo, in cui venne essa eretta, poichè alcuni la dicono fabbricata nel 1559 dal duca Ercole II.°, ed altri ne ritardano la costruzione al tempo di Alfonso II.° di lui figlio, sotto il quale principe, succeduto al padre il 3 ottobre di detto anno 1559, continuò l' Alghisi nel suo ufficio di Architetto ducale.

Questo suo impiego però non impediva al nostro Galasso di portarsi all' occasione anche fuori di Ferrara

a dar prove del valore del suo ingegno. Ed a tal proposito il Tiraboschi (10) cita una sua lettera scritta al duca Alfonso da Ravenna ai 6 settembre del 1561, *in cui si scusa se occupato ivi in importanti lavori* non può ancora far ritorno a Ferrara.

Del resto poco altro sappiamo del soggiorno dell'Alghisi in questa città. - L'Avv. Eustachio Cabassi nelle sue Memorie ms. - *Aggiunte e Correzioni alla Bib. Mod. del Tiraboschi* - parlando di questo insigne Architetto riporta una lettera indirizzata da Ferrara alla Comunità di Carpi da Manfredotto Pio e Marcantonio Brusati, ambasciatori colà spediti ad Alfonso II.°, dalla quale chiaro appare come l' Alghisi non dimentico della patria si prestasse all' uopo favorendola del suo ajuto. Eccola: *Molto Illustri Signori. - Il Sig. Duca è a Belreguardo, s' aspetta di giorno in giorno, siamo risoluti aspettarlo persuadendosi certo, che ne havria rimessi a Ferrara, quando fossimo andati a trovarlo; se fosse nuova che tardasse la venuta sua, andremo a ritrovarlo. Habbiamo ragionato con Ms. Niccolò Tedesco Maestro dell' Horologio, e con l' ajuto di Ms.* Galasso Alghisi nostro, *l' abbiamo con fatica tirato a scudi* 70; *farà l' opera fra quattro mesi, et ogni cosa vi metterà del suo, eccetto la spada, i contrapesi et le corde. Così VV. SS. potran risolversi, et risolvendo mandare denari cioè* 20 *o* 25 *scudi per darli caparra, noi poi tirerem con lui un scritto, et più cautamente procederem che si potrà. Il dì* 3 *ottobre* 1565. *Ferrara. Delle VV. SS. Ill.me. Per servirle* Manfredotto Pii; Marc' Antonio Brusati.

Un altro ricordo dell' Alghisi offre il Conte Malvasia nella sua *Felsina Pittrice* (11), ove nota che Domenico Tibaldi famoso incisore, figlio o meglio fratello, come ha avvertito il Gualandi (12), del celebre Pellegrino, ha inciso in rame in due gran fogli *una così smisurata, ben intesa e meglio ornata macchina di un*

Real palagio, che non meno spaventa che diletta sopra disegno dell' Alghisi, come indicano le parole seguenti che vi si leggono: *Galassi Alghisij Carpensis apud Alphonsum II Ferrariæ Ducem Architecti opus. Dominicus Tebaldus Bononiensis graphice in ære elaboravit anno* 1566.

Dopo quest' epoca non si incontra più menzionato l' Alghisi, che morì, come più sopra si è detto, in Ferrara nell' anno 1573, e fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Il qual silenzio degli scrittori sugli ultimi anni della vita del nostro Architetto potrebbe trovare sua ragione nell' avere forse egli in questo tempo poco accudito a pubblici lavori tutto occupandosi a compiere la sua opera *Delle Fortificazioni*, alla quale principalmente egli deve la sua fama in Italia e fuori, e che fu da lui pubblicata in Venezia nel 1570.

Quest' opera fu dall' Alghisi dedicata all' Imperatore Massimiliano II°, che la aggradì assai, e fu edita la prima volta con tale magnificenza quale non riscontrasi in alcuna altra opera d' Architettura del secolo XVI.° In foglio grande con ampio margine e buona carta è stampata tutta in bel carattere corsivo limpido ed abbastanza largo. È corredata di tavole elegantemente incise, le quali senza dubbio sono state disegnate dall' Alghisi, ma di cui non si conosce l' intagliatore. Consta di 407 pagine numerate, precedute da carte 31 contenenti la dedica, la prefazione, la tavola dei capitoli, delle cose notabili etc. È intitolata: *Delle Fortificazioni di M. Galasso Alghisi da Carpi Architetto dell' Eccellentiss. Signor Duca di Ferrara. Libri tre, all' Invittissimo Imperatore Massimiliano Secondo Cesare Augusto MDLXX.*

L' Alghisi compose quest' opera per confutare molti errori in cui erano caduti il Castriotto ed il Maggi nei loro scritti di architettura militare. In essa dà ottime

norme per costrurre fortezze pressochè inespugnabili, per porre in valida difesa i luoghi, per alzar terrapieni e baluardi, collocar batterie ed ogni altra cosa riferentesi alla guerra; discendendo ancora a trattare delle fabbriche private, sulle quali presenta regole tali da renderle non meno vaghe che durevoli. Riguardo al modo di fabbricare fortezze egli ne propone molte e diverse specie, sempre nell' intento di opporsi all' urto delle artiglierie, che di giorno in giorno si rendevano più numerose e formidabili. Ed a questo fine estende le difese sino a formare una fortezza di ventun baluardi, ed a costrurre forti staccati ad angoli rientranti detti a denti di sega. Secondo il Vedriani (13) da questi insegnamenti grande utilità trassero gli Olandesi, i quali ne fecero pratica applicazione nelle molte guerre da essi sostenute a difesa della propria indipendenza. Nè è a dubitare, osserva il Tiraboschi (14), che di quest' opera ancora abbian potuto giovarsi gli scrittori più moderni, benchè essi abbian poi condotta quest' arte ad assai maggior perfezione.

Una ristampa del libro dell' Alghisi, ma in più modeste proporzioni, venne fatta pure in Venezia poco dopo la morte dell' autore, cioè nel 1575. Oggidì la splendida edizione del 1570 si è resa assai rara ed è tenuta dai bibliofili in grandissimo pregio. Nel secolo scorso il succitato Avv. Cabassi, assiduo ricercatore di memorie patrie, scrivendo addì 29 novembre 1776 al suo amico e corrispondente Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi a questo proposito così si esprimeva: « . . . Io non vo-
« glio passare sotto silenzio il nostro Galasso Alghisi
« professore e illustratore d'Architettura militare; stam-
« pò un' opera pregiatissima in tale materia, che ha
« servito di lume a tutti gli ingegneri passati; servì
« egli il nostro Duca Alfonso secondo a Ferrara, e di
« questo parla il Vedriani pag. 92 nel Lib. de' Pittori.
« Sarei curioso anch' io di vedere le sue opere, ma per

« quante ricerche, non mi è venuto fatto. Mi vien sup-
« posto che la Signora Contessa Grillenzoni, come erede
« Corradi, ne possa avere una copia: se sarà vero spero
« col tempo di vederla . . . » Ed il Tiraboschi rispon-
deva » . . . Dell' Alghisi abbiamo in questa Ducal Bi-
« blioteca la bella sua opera d' architettura militare
« stampata con singolare magnificenza. Vorrei che essa
« fosse mia per potergliela inviar costì; ma ella sa che
« ciò non è in mia mano. Se mai Ella venisse a Mode-
« dena, potrà vederla a tutto suo agio. . . . »

In Carpi, che io mi sappia, non esisteva copia nè della prima, nè della seconda edizione. Ma nel 1874 per liberale offerta del compianto chiarissimo nostro concittadino Prof. Geminiano Grimelli (al quale - illustrazione scientifica europea - in tanta odierna abbondanza di lapidi e monumenti, un ricordo, sia pure modestissimo, mi parrebbe convenientissimo nella sua terra natale) la Comunale Biblioteca veniva arricchita dell' edizione principe dell' Opera dell' Alghisi, bellamente legata e perfettamente conservata (15).

Allorchè nel 1861, ad iniziativa del fu egregio sig. Luigi Lugli di qui e con pronta corrispondenza d' ogni classe di cittadini, si vollero eternate in marmo le sembianze di otto fra i più illustri nostri antenati, non si poteva certo dimenticare il riputato autore del Libro delle Fortificazioni, **Galasso Alghisi**. Pertanto fra gli otto busti che fiancheggiano la facciata del Nuovo Teatro Comunale, secondo per chi dal Palazzo del Comune s' avvia verso il Teatro stesso, figura pure quello del nostro celebre Architetto, modesto attestato di ben dovuta lode alla memoria di un tant' uomo immeritamente per lungo tempo obbliata.

E come di questi nostri grandi concittadini si è curato di mantenere viva la ricordanza effigiandoli in marmo, così si cerchi ancora di vieppiù farli conoscere dalle opere loro. Se ne raccolgano gli scritti, ed a questi

aggiungendo quelli d'altri chiari uomini, che pur s'ebbe la città nostra in passato, si formi una collezione di opere di patrii scrittori ad ammaestramento della crescente generazione ed a maggior sviluppo degli studi storici e letterari municipali. Ed a questo fine intende appunto oggidì la Commissione locale di Storia Patria e Belle Arti, che da alcuni anni fu preposta alla direzione delle Comunali Biblioteche, la quale ha di già iniziata una tanto utile collezione, in cui, come si è detto superiormente, occupa un posto principale il pregiato e rarissimo libro dell' Alghisi *Delle Fortificazioni*.

NOTE

(1) Veramente non sono pochi gli scrittori che hanno parlato dell' Alghisi. Ma poichè di essi chi ne dà soltanto un cenno, chi ripete il detto da altri, chi sproposita, ed appena alcuni ne trattano con qualche esattezza, però sempre senza grande conoscenza delle vicende della sua vita, così si può asserire con ragione che la memoria di questo insigne architetto non ci è stata tramandata quale ei si sarebbe pel suo ingegno meritato.

Di tali scrittori ecco quelli che giunsero a mia nonotizia:

1. **Aventi**, *Il Servitor di Piazza, Guida di Ferrara* etc. (1838) pag. 75.

2. **Borsetti**, *Historia Almi Ferrariæ Gymnasi, Pars II*, pag. 422 e 431.

3. **Cabassi**, *Memorie manoscritte degli artisti carpigiani.*

4. **Canonici**, *Due giorni in Ferrara*, pag. 32.

5. **Cittadella Cesare**, *Catalogo di Pittori e Scultori Ferraresi*, Vol. I, pag. 27.

6. **Cittadella L. N.**, *Mem. di Gio. Battista Aleotti*, pag. 11 - 13; *Guida di Ferrara*, pag. 23.

7. **Frizzi**, *Guida di Ferrara*, pag. 42; *Mem. di Ferrara*, T. III.°, pag. 149, IV.° 389.

8. **Gori - Gandellini**, *Notizie degli intagliatori* etc. (1771) Tom. III°, pag. 304.

9. **Guarini**, *Chiese di Ferrara*, pag. 141.

10. **Maggi**, *Mem. Hist. di Carpi*, pag. 143.

11. **Malvasia**, *Felsina Pittrice*, Ediz. di Bologna 1841 Tom. I.°, p. 70.

12. **Mazzuchelli**, *Scrittori d' Italia*, T. I°, P. I. p. 487.

13. **Milizia**, Dizionario degli Architetti.

14. **Ricci**, *Mem. degli Artisti della Marca d' Ancona*, Tom. I.° p. 21 e seg.

15. **Scalabrini**, *Chiese di Ferrara* (1773) pag. 38 e 51.

16. **Ticozzi**, *Dizionario degli Architetti*, Tom. I.° p. 40.

17. **Tiraboschi**, *Stor. della Let. It.* T: VII.° P. II.° cap. 2.°; *Bibl. Mod.* Tom. I.° p. 95, VI.° p. 13.

18. **Tornini**, *Stor. ms. di Carpi*, Vol. II.°, Serie XI.

19. **Vasari**, *Vite de' pittori* etc. ediz. di Firenze, Tom. II.°, p. 556 in nota; T. IV.°, p. 16, Tom. V.° p. 320.

20. **Vedriani**, *Pittori Modenesi*, p. 72 e seg.

21. **Zani**, *Encicl. metodica*, Tom. II.° p. 51.

(2) Quantunque per sè non di molta importanza credo tuttavia opportuno di qui riportare questi documenti, di cui parte sono riassunti.

1537, 17 Maggio. « Martin di Battista di Mocho fu baptizato, e fu Compatre M.° Maurizio de Lelo, et **Gallaso de Scarzotto.** » *Reg. Battes. della Catt. di Carpi.*

Seguono Rogiti del 10 dicembre 1539, 22 maggio 1540, 6 novembre 1543, 27 marzo e 7 maggio 1544, nei quali *Galasso Alghisi* è nominato come testimonio.

1546, 27 Gennajo. Gio. Lodovico e Matteo fratelli, e figli del fu M.° Gio. Francesco alias detto Squarzotto degli Alghisi di Carpi, a nome anche di *Galasso* e di Giovanni loro fratelli assenti, affittano a M.° Francesco figlio del fu M. Marco del Giudice, cittadino e mercante

di Carpi, una pezza di terra dell' estensione di biolche 4, posta nel Quartiere di Pozzolo, in luogo detto alla Pioppa, confinante il Sig. Gio. Francesco Coccapani di sopra, e dagli altri lati le strade, con casa etc. per la somma di Lire 44 di Carpi per quattro anni d' affitto, che dichiarano d' aver ricevuto anticipatamente ec. - *Idem.*

1550, 27 Novembre. M.° Giacomo figlio del fu Bigino Benetti di Carpi nomina suo procuratore speciale e generale *Egregium juvenem Magistrum* **Galassium de Algisiis** *de Carpo ad presens habitatorem pro architecto Sancte Marie de Laureto absentem tamquam presentem ad omnes suas lites et causas* etc., e specialmente ad esigere dieci scudi d' oro dagli eredi del fu Sig. Giovanni Corvi della Concordia, olim oste dell' osteria della Campana della prefata Santa Maria, da detto M.° Giacomo sborsati a nome di detto Giovanni a Niccolò della Concordia di lui servitore, cioè scudi 6 in denaro, ed il resto in tanta tela di canapa, consegnata alla Catterina moglie dello stesso Giovanni ec. Actum Carpi in Burgo S. Francisci in apotecha mei Notarii ec. pres. M.° Matteo de Algisiis ec. - *Rog.* di Giuseppe Aldrovandi.

1552, 26 Gennajo. La Catterina figlia del fu M.° Gio. Francesco alias Squarzotto Alghisi, assistita dal Sig. Pellegrino Grillenzoni di lei curatore, e M.° Gio. Ludovico figliuolo di detto M.° Gio. Francesco Alghisi, che stipula a nome anche di *Galasso*, di Matteo e di Giovanni suoi fratelli, vendono al Sig. Battista figlio del fu Sig. Gio. Francesco Coccapani una pezza di terra situata nel Quartiere di Bertolasco, in luogo detto alla Pioppa del Miaro, dell' estensione di Biolche 3 e tavole 40, e ciò fanno alla presenza di M.° Giovanni figlio del M. Giacomo Alghisi loro prossimo parente ec. - *Rog.* di Gio. Battista Ciarlini.

1556, 19 Settembre. Il Sig. Battista figlio del fu Sig. Gio. Francesco Coccapani comprato etc. ai 26 Gennajo

dell' anno 1552 da M. Gio. Lodovico Alghisi alias Squarzotto, che vendette anche a nome di Matteo, e come cessionario di *Galasso* e di Giovanni di lui fratelli, al presente lo stesso Sig. Battista paga a M. Giacomo figlio del fu M. Pedrino Sacchi di Budrione la dote di sua moglie Catterina sorella di detti fratelli Alghisi, il che fatto il predetto Matteo Alghisi, a nome anche di Francesco, Giacomo e Leonello di lui nipoti, e figli del fu d. Gio. Lodovico lui fratello, e di *Galasso* suddetto altro suo fratello *assente*, fa fine a detto Signor Battista Coccapani ec. - *Id.*

1559, 2 Marzo. Matteo figlio del fu M. Squarzotto Alghisi di Carpi, a nome anche di *Galasso* lui fratello e di Francesco, figlio del fu Gio. Lodovico, lui nipote, affitta a Gio. Cristoforo figlio del fu M. Simone Bergamaschi una pezza di terra con casa situata nel Quartiere di Cibeno ec. - *Rogito* di Francesco Zuccoli.

1560, 21 Agosto. Il Signor Matteo figlio del fu M. Gio. Francesco Alghisi di Carpi, a nome anche del Sig. *Galasso* lui fratello, e di Francesco lui nipote, figlio del fu Gio. Lodovico altro suo fratello, affitta a Gio. Battista figlio del fu Pietro Corradi una pezza di terra casamentiva dell' estensione di biolche 5 posta nel Quartiere di Cibeno presso il Canale de' Molini, a Lire 9 di Carpi per ciascheduna biolca ec. *Rogito* di Antonio Grisendi.

1563, 17 Luglio. M. Giacomo figlio del fu M. Pietro Sacchi di Carpi dichiara d' aver ricevuto dal Mag.co Signor *Galasso*, e dal Sig. Matteo fratelli, e figli del fu M. Gio. Francesco Alghisi di Carpi, che ambidue stipulano per se e loro eredi, ed anche a nome di Francesco loro nipote, figlio del fu M. Gio. Lodovico olim loro fratello, Lire 300 di Carpi per la dote della Signora Catterina figlia del d. M. Gio. Francesco Alghisi, e moglie di d. Giacomo Sacchi, che si obbliga di restituire detta dote in caso ec. Actum Carpi in Burgo Superiori

in Domo et studio mei Notarii ec. - *Rogito* di Giuseppe Aldrovandi.

1563, 19 Luglio. Avendo il Mag.co Signor *Galasso*, e il Sig. Matteo, figli del fu M. Gio. Francesco Alghisì di Carpi, a nome anche di Francesco figlio del fu Gio. Lodovico loro fratello, venduto in questo stesso mese una pezza di terra casamentiva, posta nel Quartiere di Cibeno, a M. Bernardino Cazola, per la somma di Scudi 300 d' oro, come da Rogito del Notaro Gio. Francesco Sacchelli, e con parte di questo denaro avendo pagata la dote della Catterina loro sorella, e moglie di M. Giacomo Sacchi, cogli interessi decorsi sino al giorno d' oggi, come da Rogito di me Notaro; ora il suddetto Matteo avendo fatto istanza per avere la terza parte dei mentovati 300 scudi dal d. Mag.co Sig. Galasso, *et etiam prefatus Dominus Galassius dixisset se velle retinere in ejus manibus ejus partem tertiam sibi tangentem de fructibus decursis de predicta terra, tempore quo ipsa stetit absens a terra et territorio Carpi*, finalmente di comune consenso transigono, e detto Mag.co Signor Galasso, a nome anche del d. Francesco di lui nipote, sborsa 53 scudi d' oro al d. sig. Matteo suo fratello, il quale perciò fa fine, promettendo in solenne forma di non richiedere più altra cosa per la suddetta occasione ec. Actum Carpi in Burgo Superiori in Sala Domus Domini Francisci Realini, ipso presente, et D.no Manutio de Lellis alias de Bissolis ec. - *Idem.*

1565, 1 Settembre . . . Acta et gesta fuerunt prefata in Terra Carpi in Domo Mag. D.ni Francisci Realini in Burgo Superiori in ejus Sala dicte domus, presentibus Mag. Artis et Medicine Doctore D.no Io. Baptista Realini, Magnifico D.no *Galassio de Algisiis* ec. - *Idem.*

1565, 5 Settembre. Lo spettabile Sig. *Galasso*, figlio del fu M. Gio. Francesco Alghisi di Carpi, nomina suo procuratore speciale il Signor Francesco Realini di Carpi ad esigere 100 scudi d' oro da M. Bernardino Cazola

Monaro di Carpi, dovuti a d. Sig. Galasso per residuo d' una pezza di terra con casa venduta a detto Cazola dal d. Alghisi e dal Sig. Matteo di lui fratello, come risulta da Rog. di Gio. Francesco Sacchelli, come pure a far fine a detto suo debitore ec. *Actum Carpi in Burgo Superiori in Domo et studio mei Notari* ec. - *Idem.*

(3) Questi nell' impiego di architetto del Duca di Ferrara successe all' Alghisi del quale in vita era stato conoscente, e da cui comperò un esemplare della famosa sua opera *Delle Fortificazioni.* Il Cittadella narra di avere egli stesso veduto questo esemplare, che dopo essere stato in possesso anche del distinto idrostatico Alberto Penna, che lo postillò, era divenuto proprietà, all' epoca in cui scriveva la memoria sull' Aleotti, del sig. Cav. Giuseppe Prof. Seroli.

Nella pagina precedente il frontispizio di detto esemplare l' Aleotti aveva scritto di proprio pugno. *Noto et manifesto sia a ciascheduna persona che qui legerà come nell' anno della nostra salute* 1572 *a di* 7 *Gennajo, io G. Battista Aleotti d'Argenta comprai questo libro dall' autor d' esso, cioè m. Galasso Alghisio da Carpi arch. dell' Eccell. Sig. Duca di Ferrara, et mi costò di prima compra dislegato scudi tre d' oro et un quarto di buona moneta, et a farlo legare a M. G. Battista Lenzi, mi costò la legatura L.* 2 *moneta in tutto di nostra moneta d' arg. L.* 15. 15 0. (Scud. 5. 53. 10 6[10).

(4) Rogito di Francesco Zuccoli del 18 Gennajo 1544 nell' *Archivio Notarile* di Carpi.

(5) Vedi *Documenti* alla nota 1.a

(6) Ecco come parla di ciò l' Alghisi nella sua Opera *Delle Fortificazioni* Lib. I, Cap. 9. - » Io veramente mal » contradico ad alcuno, ma con molto mio maggior di- » spiacere contradico al capitan Giacomo Castriotto per » la stretta amicizia, e conversatione che insieme ab-

» biamo avuto nella città di Roma, ma per essermi più
» caro la verità e l' honore, che l' amicitia, non posso
» mancare di dire 'l parer mio, e tanto più quanto la
» cosa appartiene alla comune utilità. Dagli errori che
» ha commesso il Capitano insieme co' l Maggi nella
» formatione di tale maniera di fortezze, si può facil-
» mente comprendere che nè esso, nè il Maggi suo
» compagno nell' opera, nè altri son stati padroni di
» tale inventione, nella qual cosa veramente havrei ca-
» gione di dolermi del capitan Giacomo, *che sapendo*
» *esso donde cotale inventione ha havuto principio*, più
» presto ci habbia fatto authore il Maggi, che quel suo
» amico, che egli sa essere stato l' inventore. Ma solo
» mi contentarò che dalla cosa istessa si conosca la
» verità. Ancorchè con testimoni de' gran Principi, Si-
» gnori e Capitani famosi potessi far chiaro al mondo,
» che per molti anni innanzi la pubblicatione del loro
» libro gli era stato mostrato da me tale invenzione.
» Ma forse il detto Capitan Giacomo ha fatto tal cosa
» pensando ch' io non mi fossi rissoluto di mandare in
» luce l' opera, et inventione mia, vedendomi tardare,
» non sapendo che volend' io porre in luce tale inven-
» tione la volessi masticare molto meglio, ch' essi non
» hanno fatto l' opre loro. »

(7) Vedi *Documenti* sotto questa data alla nota 2.a

(8) **Girolamo da Carpi** fu pittore di grido ferrarese (n. 1501 m. 1556) di famiglia con tutta probabilità d' origine carpigiana. Vedi: Campori *Artisti Italiani e Stranieri negli stati Estensi*, pag. 122 e seg.

(9) Abbiamo già provato ad evidenza come qui sia in errore il Vasari dicendo *Ferrarese* il nostro Galasso.

(10) *Bibl. Mod.* Tom. I, pag. 95. - Tale lettera nel 1792, unitamente a due altri libretti riguardanti l' Alghisi (pare fossero registri) furono dal Tiraboschi pas-

sati dall' *Archivio* alla *Biblioteca Estense*, Sezione manoscritti; come appare da una nota del Tiraboschi medesimo conservata presso l' Archivio di Stato suddetto.

L' egregio sig. Ing. Giovanni Messori Roncaglia di Modena, cui devo questa notizia, da me officiato gentilmente assumeva l' incarico della ricerca dei detti documenti. Ed infatti dietro cortese indicazione di lui ebbi conoscenza non solo della succitata lettera, ma ancora di una seconda, che qui pure inserisco, poichè vale a ricordare altre particolarità sulla vita dell' Alghisi.

Nel pubblicare ora queste lettere (conservate nella sud. *Biblioteca* nel Volume MCCCXXXII, *Manoscritti Italiani*) rendo sentite grazie al sullodato sig. Ing. Messori e così pure al chiarissimo concittadino sig. prof. dott. Giuseppe Silingardi, il quale me ne estrasse ed inviò copia di sua mano.

I.a

Ill.mo et Eccel.mo Sig. Et Patr. mio oss.mo

» Se quella si sara meravigliato del mio tanto tardare, trovandomi a questa impresa della cosa di Ravenna, Come quella sa che io vene ancorà che le cose mi paresseno alquanto lunghe, niente di meno in fatto riescono assai più che quello pareno in principio et contra a mia voglia ma per honore dell' Excellentia V. et mio non mi ho mai potuto partire. Attendo che il ci è ancora un ingeniero del Sig. Ducha di Fiorenza Et altri anchora li quali sono messi al riscontro mio per conto dell' altra comunitade e compagnia interessate contra di Ravenna si che se io avessi voluto partire senza concludere tal cosa ciò havria fatto pocho onore all' Ecellentia Vostra et a me et havria parso che quella non havesse homini da stare a parangone de quelli delli altri principi Et a quel poco che ora ci resta penso che presto li daremo fine piacendo Iddio

se con quella brevitade che sarà possibile non ci è solo bisognato vedere la cosa di Ravenna ma quasi di tutta Provincia et de loghi interessati contro Ravenna. E subito finito me ne verro.

Et per più non tediarla farò fine Et che Idio la conservi in felice stato. Et di core le li basio la mano et humilmente me li raccomando.

Di Ravenna addì 6 di settembre del 61

Di V. S. Ill.ma et Excell.ma

humiliss. Ser.
GALASSO ALGHISI

All' Ill.mo et Ecell.mo Sig.
il sig. Ducha di Ferrara
et Padron mio Oss.mo

II.a

Ill.mo et Eccell.mo Sig. mio Osser.mo

Ho inteso Vostra Eccellentia più volte mi ha mandato a domandare del che mi è dispiazuto non ci essere per satisfare al suo desiderio et mio debito, come quella sa gli fece domandare licentia di andare a Montecchio per la morte occorsa di un mio fratello per accomodare alchune cose mie. Ancora non habia potutole accomodare che mi a sopragionto una indispositione di un cattarro che mi ha dato gran fastidio et per ancora non son libero, ma spero in Dio che presto si risolvera in bene. Et expedito che io tabbia alchune mie cosette me verò quanto prima potrò - Et perciò mi ha parso schriverli la presente asiò sapia la causa del mio tardare e non si meravigliasse se prima che la mia venuta non lo sapesse. Et con questa farò fine per più non tediarla. E V. Excellentia stia sana

Et idío la conservi felice Et molto me gli raccomando Et di core gli basio la honorata mano.

Di Montecchio alli 15 di Marzo del 66

Di V. S. Ill.ma el Exl.ma

Humil et Affet. Serv.
GALASSO ALGHISI

All' Ill.mo Sig. Co. Gio. Battista
Laderchi sommo Consigliere
di Stato ed intimo Segret.
di S. A. Ser.ma
Sig. mio Colmo
a la Mesola

(11) Ediz. di Bologna 1841, Tom. I, pag. 70.

(12) *Ivi*, pag. 163 in nota.

(13) *Pittori, Scultori e Architetti Modenesi* (1662) pag. 92.

(14) *Stor. della Let. It.*, Tom. VII, P. II, Cap. II, pag. 513.

(15) L' Illustre Professore (al quale avevo poco prima inviato una copia dei *Cenni statistici e storici* sulla città e comune di Carpi, redatti dal compianto mio zio Don Paolo Guaitoli ed in allora da me nuovamente pubblicati con modificazioni ed aggiunte per l' occasione delle nozze **Borsari - Monari**) mi faceva l' onore di indirizzarmi, il 23 aprile 1874, la seguente lettera, colla quale accompagnava in dono alla Biblioteca Comunale tre pregevolissime opere, tra cui quella appunto ricercatissima dell' Alghisi.

» Eccellent.mo Stimat.mo

Professore **Guaitoli**

» Vi sono ben grato per la favoritami bella Pub-
» blicazione risguardante la Città e Comune di Carpi,
» di questa sempre diletta mia Patria natale, che sono

» ognor dolente non potere fruire nella senile estrema
» mia età, come avrei amato vivissimamente.

» Epperò in tale posizione spiacevolissima amo ora
» inviare un ricordo, comunque tenue, alla Biblioteca
» Comunale Carpense nei tre Libri, così pregevoli come
» rari, quali due del Berengario, ed uno dell' Alghisi
» nostre precipue glorie.

» Quindi pel Latore di questa mia riceverete il
» pacco contenente detti Libri, pregandovi di affidarli
» all' egregio Bibliotecario Municipale, con tanti miei
» ossequii al Municipio onorevole.

» Frattanto con verace amore patrio ho il vantaggio
» dirmi per ogni parte

Aff.mo Pr. Grimelli

VI.

DELLA

NOBILE FAMIGLIA FERRARI

DI CARPI

DETTA ANTICAMENTE DEI NERI

NOTE STORICO-GENEALOGICHE

Cognominata dapprima dei **Neri** la Famiglia che ora appellasi **Ferrari**, per quanto si può argomentare dai documenti più antichi che ad essa si riferiscono, è originaria Carpigiana. Le sue prime notizie risalgono al XIII° secolo; e ce ne fa fede un rogito del notajo Carpigiano Francesco Nascinguerri, dal quale sappiamo che *addì* 9 *maggio* 1311 *Zaccheria e Fulcone q. Domini Manfredi de Nigris de Carpo dividono fra essi i loro beni posti in Villa Vigalboaria* (parte della odierna Villa di Gargallo). Ora se Zaccheria e Fulcone nel 1311 senza curatore, ma da se stessi procedevano a questa divisione, ne deriva come conseguenza legittima che il loro padre *Manfredo* vivesse nel secolo antecedente. Da questo stesso instrumento ricaviamo pure confinante ai beni dei sunnominati un *Manfredinus de Nigris*, e in altra pergamena dello stesso notaro dell' anno stesso 1311, in rogito spettante ad altre persone,

leggesi intervenuto per testimonio *Tomasino dei Neri:* il che prova come Fulcone, Zaccheria, Tomasino e Manfredino sieno stati contemporanei. Che poi tutti fossero della medesima stirpe si deduce dal *Libro dei Livelli della Collegiata di Carpi* scritto di mano dell' Arciprete Alberto Landi nel 1369. In esso è indicato che in questo anno *gli eredi Fulcone, Giuliano figlio del fu Tomasino* ed *Antonio del q. Masino figlio del fu Manfredino tutti de' Neri riconoscono in livello dalla Chiesa di Carpi i loro possessi nella suddetta villa di Vigalboaro:* il qual fatto - di godere, cioè, questi livelli divisi in tante stirpi - fa credere che tutti fossero discendenti d' un Neri, che prima ne avesse avuta la investitura.

In questo tempo veggiamo poi la famiglia Neri fra le più apprezzate della terra di Carpi: perocchè gli istrumenti dell' epoca ci additano individui di questa famiglia fra gli Amministratori degli Interessi del Pubblico. Infatti un rogito di Jacopino Zelati dell' anno 1311, registrato nei Memoriali di Modena, ci indica come il suddetto *Tomasino de' Neri insieme con altri rappresentanti il Comune di Carpi promisero di pagare Bonifazio Buzzalini creditore di esso Comune a causa di certo prestito di denari:* ed in un istrumento del notaro Francesco Zanoni del 5 Gennajo 1345, conservato nell' Archivio Notarile di Carpi, leggesi che *Masino del q. Manfredino de' Neri, Simone del q. Tomasino pure de' Neri e Matteo del q. Pinello de' Vernizzi promisero di fare certo pagamento parte in contanti e parte in grano alla Ghisila del q. Richerio de Lazaro da Carpi per certo negozio del Comune pure di Carpi.* E v' ha anche dippiù. Il detto Masino era distinto giureconsulto; e quando nel 1353, essendo Vicario Imperiale Galasso Pio, si venne ad una riforma degli antichi Statuti, co' quali si reggeva la terra di Carpi, fu egli pure fra gli autori di questa riforma, ed il suo nome figura accanto a quello degli altri cinque giureconsulti

carpigiani **Antonio Zimbernelli, Nicolò Nascinguerri, Antonio Gualdi, Guido Guaitoli e Nicolò Guidoni** in fronte a detti Statuti, che tuttavia si conservano manoscritti in un codice in pergamena nell' Archivio di questa Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti, e si hanno stampati nel III.° Volume delle *Memorie e Documenti su Carpi* da essa pubblicato nel 1884.

Lasciando a parte le linee degli altri Neri, di cui si perdono le tracce, limitiamoci a seguire questa di **Masino** figlio di Manfredino, il quale, per ciò che diremo appresso, dovrebbe essere lo stipite più antico noto dell' odierna famiglia Ferrari.

In un rogito del notaro Defendente da Panico del 18 Febbrajo 1431, conservato nell' Archivio Pio, troviamo segnato come testimonio **Cristoforo** del *fu Manfredo Negri:* ed in altro rogito esistente nel citato Archivio, del notaro Francesco Coccapani degli 11 ottobre 1434 lo stesso *Cristoforo fu Manfredino compra dai sig. Galasso, Alberto e Giberto fratelli Pii signori di Carpi una pezza di* 20 *biolche di terra in Villa Migliarina.* Ora questo *Cristoforo* vivente nel 1431 e 1434 non poteva esser figlio di quel *Manfredino* vivente l' anno 1311. Onde si potrebbe con molta probabilità, (non avendo documenti autentici per accertarlo con sicurezza) asserire che *Manfredino*, padre di questo Cristoforo fosse un *figlio* del *giureconsulto Masino* di cui già dicemmo, e fratello quindi di quell' *Antonio q. Masino* del *fu Manfredino* nominato fra i livellati della Collegiata di Carpi nel 1369. Aggiungasi che il rinnovellarsi degli stessi nomi, indizio per lo più di attinenza stretta di sangue, appoggerebbe questa ipotesi. Poichè come Cristoforo nel figliuol suo *Antonio* (di cui si dirà fra poco) potrebbe avere rinnovellato il nome dello zio paterno *Antonio* il seniore; così non è improbabile che il giureconsulto *Masino* in un suo figlio ripetesse il nome del padre *Manfredino.*

Ma perchè le induzioni, anche verosimili, non sono *prove:* così nell' Albero genealogico, che facciamo seguire a queste note generali intorno la Famiglia Neri Ferrari, prendiamo come primo stipite, al quale si collegano i Ferrari viventi, **MANFREDINO** padre di **Cristoforo.**

All'infuori delle suespresse date poco altro si sa di questo **Cristoforo,** che si trova già morto l'anno 1456 (*V. in fine* Prove dell' Albero genealogico, n.° **2**), lasciando un figlio, come sopra si è detto, di nome **Antonio.** Questi ebbe per lo meno tre figli maschi: **Giorgio, Michele e Giovanni,** mercè i quali la famiglia Neri - Ferrari si propagò grandemente nei secoli successivi. Però non tutti i tre fratelli ebbero discendenza duratura fino al presente. La discendenza di Giorgio terminò l' anno 1649 nella persona di *Lodovico*, di lui abnepote, fondatore del *Benefizio di S. Pietro* di giuspatronato attivo e passivo della Famiglia Ferrari, oggi soppresso per la legge 7 luglio 1866. - La stirpe di Michele, primo defunto dei figli di Antonio, che pareva dovesse molto diffondersi avendo esso Michele lasciati 4 figliuoli, tre dei quali s' ammogliarono, *Francesco, Lodovico* ed *Andrea,* si restrinse alla posterità di **Lodovico.** - Giovanni, terzo figlio di Antonio, fu quegli che procreò maggiormente. Ebbe egli 4 figli, che tutti presero moglie, *Michele, Paolo, Battista* ed *Antonio*, per la figliazione dei quali derivarono varie ramificazioni, che molto s' estesero nei secoli scorsi. Oggidì in Carpi la stirpe di Giovanni sussiste nei discendenti del solo **Antonio**; mentre degli altri tre rami originati da **Michele, Paolo** e **Battista**, fratelli al d. Antonio, il primo o è spento od altrove trasferito, poichè di esso l' ultimo noto in Carpi è un *Paolo fu Giuseppe* qui nato nel 1786, ma di cui non si conosce nè l' anno di morte, nè se abbia avuta discendenza; il secondo si trapiantò in Genova sulla fine del secolo scorso; ed il terzo s' estinse nel 1716 per la morte di

D. Carlo, secondo Rettore del Benefizio di S. Pietro.

Le tre linee di **Michele**, di **Paolo** e di **Battista** fu Giovanni (agli individui più distinti delle quali accenniamo più innanzi) si sono omesse nell' *Albero Genealogico*, perchè di importanza secondaria rispetto alle altre ora esistenti in Carpi.

Come i Neri abbiano poi adottato il Cognome **Ferrari**, sulla scorta di documenti contemporanei (*) non esiteremmo a credere che ciò avvenisse, o perchè nella seconda metà del secolo XV° abbiano essi cominciato ad esercitare l' arte del fabbro, nella quale pare abbiano diversi rami dei Ferrari perdurato anche nel secolo seguente, o perchè si siano dati a negoziare di ferrarezze. Forse per l' una e per l' altra cosa. Certo è però, che anche nel tempo, in cui i rogiti dei notari carpigiani ci additano i Neri - Ferrari o fabbri o negozianti di ferrarezze, questa famiglia non doveva ritenersi fra le bisognose; perocchè conservansi negli Archivii *Notarile* e *Pio* molti instrumenti, i quali ci fanno conoscere che i Neri Ferrari possedevano case e botteghe in Carpi e facevano acquisto di terreni nelle Ville del Carpigiano. Inoltre questa famiglia, anche nel periodo in cui si trova inscritta fra gli esercenti un' arte manuale, non si deve annoverare fra le oscure della terra di Carpi, se fin dal 1485 Marco Pio accordò privilegio d' esenzione ad Antonio fu Cristoforo Neri ed a Giorgio, Michele d.° Fantone e Giovanni di lui figli (*Istrumento* presso lo scrivente); e se il 29 Giugno 1501 Alberto Pio, previo accenno ai privilegi accordati da suo zio Marco, rilascia diploma di **castellania** o **cittadinanza** a Giorgio Neri Ferrari e suoi discendenti; diploma questo che conservasi presso il vivente Dott. Carlo Ferrari. - Ag-

(*) *Rogiti di:* Giberto Dolcibelli 14 *gennajo* 1456 *nell' Archivio Pio*; Gio. Stefano Tognini 12 *febbrajo* 1537 *nell' Archivio Notarile*; Francesco Zuccoli 27 *ottobre* 1542 *id.*; Giuseppe Aldrovandi 8 *ottobre* 1563 *id.* e d' altri.

giungasi ancora che nell' arte stessa i Neri Ferrari dovevano godere di certa stima e buon nome se nel 1552 uno di questa famiglia, **Gio. Andrea** di Michele fu Giovanni Ferrari, venne eletto dai fabbri e magnani giusta i loro capitoli Massaro dell' Arte dei Ferrari.

Deve essere rimasta però la famiglia Ferrari, o almeno una parte di essa, poco tempo nella sud. condizione, socialmente umile, se non appena formato in Carpi il ceto nobile, dal quale esclusivamente nel tempo della dominazione Estense si estraevano i membri della Comunità, troviamo chiamato alla carica di *Provvisor generale* **Battista Ferrari,** che con tutta probabilità possiamo asserire essere quel *Battista fu Giovanni* segnato nell' Albero Genealogico al N. **85**; non riscontrandosi in questo tempo altri di ugual nome nella famiglia Ferrari. - Da quest' anno poi 1551 a' giorni nostri i libri dei Decreti del nostro Comune ci indicano molti membri dei diversi rami della famiglia Ferrari impiegati a tutti quegli ufficii e dignità che il Pubblico di Carpi destinava ai suoi gentiluomini: il che è indubitata prova della condizione onorevole di questa famiglia.

Ma non la sola nobiltà diede lustro alla famiglia Ferrari; chè ad accrescerne lo splendore fiorirono in diversi tempi egregi e valorosi personaggi per varii riguardi degni di essere onorevolmente menzionati.

Diremo qui brevemente dei principali.

Nel ramo *Michele fu Giovanni Ferrari* abbiamo un **Antonio,** nipote in linea discendentale al d. Michele, (n. 1562, † 1646) che si segnalò grandemente nell' esercizio della giurisprudenza; e per più volte fu assunto ai principali officii della Comunità, riuscendo anche eletto *Priore* della medesima, il che equivarrebbe ora a Sindaco. A questo Dott. Antonio e ad un suo nipote *ex fratre*, medico riputato, **Alfonso Ferrari** (n. 1583, † 1630) dall' amore dei parenti venne innalzata in S. Nicolò la seguente inscrizione in marmo, che ricorda le

chiare doti d' entrambi: (*)

ANTONIO PATRI JURIS UTRIUSQUE CON. ALPHONSO
PATRUELI DE RE MEDICA OPTIME MERITO
POST EGREGIA IN PATRIAM
FACINORA LEGALIBUS INSTITUTIS AB ILLO AB ALTERO
PHILOSOPIHCIS STUDIIS GRATUITO IMPENSA
MORTIS EREPTIS ET AD IMMORTALITATEM
TRANSLATIS
LUDOVICUS FERRARIUS J. U. D. ET CAN. UNA CUM
HYERONIMO ALPHONSI FILIO RESTAURARUNT 1680.

Lodovico (uno dei dedicatarii della iscrizione ora riferita) pur esso si distinse, ed onorò colle sue azioni la memoria paterna. Dottore in legge applicossi ancora agli studii della filosofia e della teologia, e messosi nella carriera sacerdotale raggiunse le prime dignità della Collegiata di Carpi. Imperocchè prima Canonico (dal 1652 al 1680), poi Prevosto (1680 - 89), fu indi eletto Archidiacono, prima dignità dopo l' Arcipretura. Il Pozzuoli nella sua *Cronaca ms.* dice di lui che era *huomo garbato modesto e ceremonioso.* Per la morte di Mons. Alessandro Bellentani Arciprete di Carpi fu pure alcun tempo Vicario Capitolare: e scrisse anche (secondo il Tornini, *St. ms. di Carpi*) varie storiche notizie spettanti alla sua patria, delle quali però ora non si ha alcun ricordo. Nato nel 1619 morí li 8 maggio 1697: ed al suo cadavere, che venne sepolto nella Cattedrale, vennero resi onori non ordinari (Piccioli, *Cr. ms.*)

Del ramo *Battista fu Giovanni Ferrari* i decreti del Comune ci additano sulla fine del secolo XVI° e sul principio del XVII° un **Francesco** fu *Giovanni* ed

(*) Per quante ricerche io abbia fatte, non ho potuto rintracciare ove si conservi (se pure non è andata miseramente perduta per le vicissitudini dei tempi) questa iscrizione, la quale più non esiste in *S. Nicolò.* Il P. *Flaminio da Parma* la riporta nella sua opera *Mem. Ist. delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori della Provincia di Bologna*, da cui la trascrisse poi il *Tornini* nella sua *Storia ms. di Carpi.* Vol. I.

altro **Francesco** fu *Giorgio Ferrari*, ambedue assunti ai principali ufficii della Comunità. Uno di essi, non sappiamo poi quale dei due, trovasi anche nel 1604 procuratore al servizio del Principe della Mirandola, e prima era stato anche in Roma speditovi dal Comune di Carpi per certa lite risguardante il Monte di Pietà.

Nella linea di *Paolo fu Giovanni Ferrari* si distinse grandemente il Dott. **Camillo** (n. 1639, † 1707) bravo legale, pratico de' pubblici negozii e più volte priore della Comunità. Fu pure Consultore del Monte, ed essendo in tal carica a lui fu commesso di riformare ed aumentare i Capitoli di questo istituto, i quali per la loro antichità erano divenuti inservibili. Ciò egli fece con molta cura e studio, ed ultimatili, previa approvazione Ducale del 27 aprile 1699, furono l' anno appresso pubblicati per le stampe in Modena dal Capponi Stampatore Vescovile col seguente titolo: *Statuti del S. Monte di Pietà della città di Carpi, riformati ed aumentati dal Dott. Camillo Ferrari Consultore di detto S. Monte.* (*)

Nelle armi ancora si segnalarono molti individui della famiglia Ferrari, fra i quali, non computando quelli di cui si tien conto nell' *Albero Genealogico*, s' incontrano ricordati un **Cap. Francesco** entro il 1500, e nel secolo XVII° il **Cap. Marco** ed altro **Cap. Francesco** detto *Pivi*, a spese del quale furono posti in S. Bernardino i quadri indicanti i miracoli di questo Santo dipinti da Stefano Lami di Fivizzano, e pel cui dono generoso di L. 1000 la Confraternita ufficiante nella detta Chiesa potè far l' organo della Chiesa stessa, che costò 95 doppie d' oro. Questo Cap. Francesco d.° Pivi fu unitamente a due suoi bravi ucciso il 20 ottobre del 1676 da certo Giuseppe Comi ajutato da altri sette compagni, i quali *dopo il fatto*, narra il *Piccioli* nella sua *Cronaca ms.*, *scesi dalla casa delli sig. Pozzuoli*,

(*) Vedi il *Volume* I. di questo *Miscellanea* a pagina 296.

dove s' erano nascosti, gli andarono sopra e gli diedero altre schiopettate: poi se ne andarono di passo lento giù dalle mura di S. Chiara.

Tralasciamo di tener nota di quegli individui dei diversi rami della famiglia Ferrari descritti nell' *Albero genealogico*. le azioni dei quali meritano d' essere riferite, perchè ciò facciamo nelle *Prove* dell' Albero stesso. Soltanto qui diremo che questa famiglia nei secoli XVII° e XVIII° divenne sempre più ragguardevole aumentando in censo ed imparentandosi colle più cospicue famiglie Carpigiane, quali i Pio, i Bellentani, i Pozzuoli, i Rossi Conti, i Barigazzi etc.; per cui prese posto distinto fra le famiglie patrizie del paese.

Nè solo in Carpi i Ferrari ebbero rinomanza, ma anche nella vicina Correggio furono l'oggetto di speciale considerazione. Imperocchè fin dall' Agosto 1691 la Comunità di Correggio accordava la **cittadinanza** a **Giulio Cesare Ferrari** (V. n. **94** dell' *Alb. Gen.*) e suoi figli e discendenti in perpetuo col seguente onorifico diploma. esistente oggi in pergamena presso il succitato Dott. Carlo Ferrari.

SS.^{mo} AUGUSTISSIMAE TRIADIS NOMINE INVOCATO

DIVIQVE QVIRINI

Quoniam publicis rationibus nil honorabilius, utiliusque Civitati esse duximus, quam viros ingenio, virtute, ac honoribus florentes, ut pote quibus utrumque temporibus et Belli et pacis in secundis ornamentum in adversis præsidium suscipientes gubernatur, Nos itaque agnoscentes quantum amplioris ubique rutilantis iubaris decus profundatur, dum huiusmodi nobilium virorum numerus ad nostræ Civitatis decorem adaugetur, attendentes egregiam D. Julii Cæsaris Ferrarii Nob. Civitatis Carpi virtutem singularem prudentiam, ac religiosam integritatem et pietatem, quibus est præditus,

considerata etiam d. D. Julii Cæsaris nobilitate generis, ac eius familiæ vetustate ob illius præclaras animi dotes, amorem et devotionem erga Nos, nostramque Civitatem grati animi memores, inhærentes facultati nobis a iure, et ex speciali gratia C. S. S. concessae, motu proprio animo deliberato et ex certa scientia quam libentissime creavimus, constituimus, fecimus, prout vigore presentium declaramus, creamus, ac in perpetuum insignimus præfatum D. Julium Cæsarem, ac eius filios, et descendentes in infinitum Civem ac Cives huiusce Civitatis, ac in numero cæterorum Civium aggregavimus et adscripsimus, prout agregari et ascribi mandamus, volentes realiter et cum effectu d. D. Julium Cæsarem, et eius filios et descendentes in infinitum præpoteri et ex nunc uti, frui et gaudere universis et singulis privilegiis, iuribus, beneffitiis, gratiis, immunitatibus, exemptionibus, honoribus, consuetudinibus, favoribus, praeeminentiis, libertatibus et prærogativis, quibus hactenus caeteri de iure consuetudine quomodolibet freti et usi sunt et utuntur non solum Cives creati, sed etiam ipsimet originarii perfrui, potirivel consueverunt, habilitantes potissimum ac individualiter predictum D. Julium Caesarem eiusque filios et descendentes in infinitum ad acquirendum stabilia in hac Civitate et Principatu tam ex quocumque contractu inter vivos nedum oneroso et lucrativo, verum etiam ex quacumque ultima voluntate tam habitando, quam non habitando in hac Civitate, vel Principatu. Praeteritaque omnia etc. non obstant. etc. In quorum etc.

Dat. Corrigiæ ex ædibus nostræ solitae residentiae hac die nona Mensis Augusti MDCXCI *Ind.* XIV.

RUBERTUS CANOSSA Prior
NICOLAUS CARPIUS Proveditor

Gabriel Beccaluus Not. et Cancel. de mandato.

In progresso in tempi a noi più vicini per avvenuti matrimonii con ereditiere di illustri famiglie parte dei Ferrari assunse un secondo cognome, dividendosi così in **Ferrari Corbolani** pel matrimonio di **Andrea** colla **Margherita Corbolani** (V. *Alb. gen.* N. **44**) figlia di Giulio Nobile Fiorentino; in **Ferrari Lelli** per quello di **Giuseppe** colla **Virginia Lelli** (*Id.* n. **51**), nella quale s' estinse questa nobile ed antica famiglia Carpigiana; in **Ferrari Corbelli** per quello di **Gio. Battista** colla **Teresa Corbelli** di Reggio Emilia (*Id.* n. **61**); e in **Ferrari Nasi** per quello di **Giovanni** colla **Virginia Nasi** (*Id.* n. **105**); limitandosi a ritenere il solo cognome **Ferrari** la linea di **Giulio Cesare** (*Id.* n. **94**) da cui discendono i diversi rami di questa famiglia ora esistenti in Carpi. Delle altre diramazioni dei Ferrari suindicate i *Ferrari Corbolani* si estinsero nella **Lucrezia,** vedova *Caprara* (V. *Alb. gen.* n. **77**) morta a Carpi il 20 Giugno 1879; i *Ferrari Lelli* passarono ad abitare in Modena (V. **Prove** dell' *Albero Gen.*, n. **82**) ed i *Ferrari Corbelli* in Reggio Emilia (N. **72** *Ivi*).

Lo **stemma gentilizio** di questa antica famiglia portava da tempo immemorabile uno Scudo d' oro diviso in due parti, nella superiore delle quali eravi un' Aquila nera spiegante, rostrata, armata e coronata pure di nero e volta alla destra d' esso scudo, e nella inferiore una testa di Moro bendata d' argento anch' essa volta al lato destro dello Scudo. I cognomi nuovi aggiunti lo hanno ora ne' diversi rami della famiglia Ferrari in alcuna parte modificato, come si può vedere dal *Libro d' oro*, che esiste nell' Archivio del Comune di Carpi.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA

FAMIGLIA FERRARI

DI

CARPI

I.a Generazione — (1) **MANFREDINO**, † già 1431

II.a — (2) CRISTOFORO viv. 1431. 1443; † già 1456

III.a — (3) ANTONIO viv. 1433, 1485; † già 1486

V.a — (4) GIORGIO viv. 1456. testò 1502; † *già* 1503, **Imelda Mascarelli** *di Modena*. testò 1500 e 1503

(5) MICHELE *detto* **Fanton** viv. 1456, 1485; † *già* 1486, **Lisabetta Marverti**, *viv.* 1456

(6) GIOVANNI viv. 1485 e 1501; † *già* 1505, Vedine la discendenza nella *Tavola* 2.a

VI.a — (7) BERNARDINO viv. 1493, 1502; † *già* 1505, **Maddalena Abati**, viv. 1505

(8) FRANCESCA viv. 1502, 1502 **Martino Ferrari**

(9) BELLINA viv. 1500. 1502, **Gio. Antonio Virgili**, v. 1502

(10) NICOLÒ viv. 1502. 1505; † *già* 1516, **Margherita Grillenzoni**, v. 1516

(11) PIETRO viv. 1502 e 1523

(12) AGNESE v. 1502 e 1521, **Pasquino Foresti**, v. 1502

(13) CRISTOFORO v. 1499. 1500; † *già* 1502, **Polissena Rossi**. v. 1502

(14) FRANCESCO v. 1486, 1521, † *già* 1529, ...

(15) LODOVICO v. 1486, *testò* 1506, v. 1515; † *già* 1529, **Lucrezia Pacchioni**, v. 1506 e 1511; **Lucrezia Marverti**. *testò* 1554

(16) GIBERTO viv. 1486 *testò* 1529

(17) ANDREA v. 1486, *testò* 1528, **Ginepra Donelli**, v. 1513

VII.a — (18) CRISTOFORO v. 1516, *testò* 1568; † *già* 1570, **Nobile Bertesi**, viv. 1538

(19) LODOVICO viv. 1516. *testò e morì* 1577, 1562 **Orsolina Cortesi**, † 1572; 1572 **Orsolina Grillenzoni**, † . . . .

(20) ANTON FRANCESCO viv. 1529; † *già* 1531, **Nicolosa Aldrovandi**, v. 1528, 1537

(21) MICHELE viv. 1554 e 1586, ...

(22) ORSOLINA viv. 1528, **Gio. Battista Bettini**, viv. 1528

VIII.a — (23) BARTOLOMEO viv. 1556, *testò* 1570; † *già* 1573, **Alessandra Bertesi**, viv. 1557 e 1573

(24) FRANCESCO *Notaro* viv. 1568, *testò* 1573; † 1618, **Caterina Corradi**, v. 1590, † 1616

(25) PIETRO nato 1547 † 1590, *ordinò il Beneficio di S. Pietro, fondato da* **Lodovico** 1577 **Paola Brusati**, † 1629

(26) FRANCESCO viv. 1531, *testò e morì* 1571, **Antonia Grillenzoni**, † 1557, **Maddalena Alessandrini**, v. 1571

(27) ERCOLE nato 1553. † 1620, 1572 **Laura Rebecchi**, † 1607

(28) NICOLÒ viv. 1570, † 1629, 1587, **Laura Corradi**, † 1589, 1590 **Polissena Coccapani**, † 1606

(29) LODOVICO n. 1581, † 1649, *fondò il beneficio di S. Pietro*, 1608 **Margherita Pozzuoli**, † 1667

(30) LAURA nato 1550, † 1590, 1570 **Ippolito Ciarlini** v. 1584

(31) CECILIA n. 1575, † . . . . 1593 **Gio. Testi**, † . . . .

(32) GIO. BATTISTA. n. 1580. † 1645, 1603 **Antea Bellentani**, † 1623; 1623 **Lucrezia Ferrari**, † 1628, 1628 **Lucrezia Corradi**. † 1629; 1632 **Margherita Bulgarelli**, † 1633, 1637 **Bianca Arienti di Modena**, † 1645

(33) MARGHERITA n. 1586, † 1633, 1613 **Marc' Antonio Lupari**, † . . . .

XI.a — (34) PIETRO n. 1591, † 1630, *Sacerdote*

(35) MICHELE nato 1607, † 1634

(36) FRANCESCO. n. 1610 † 1667, *Dottore in medicina*, 1645 **Alda Bellentani**, † 1687

(37) ANTEA n.° 1625, † 1666, 1644 **Carlo Cabassi**, † 1685

X.a — (38) Cap.° ERCOLE ANTONIO n. 1648. † 1717, 1682 **Violante Bellentani**, † 1731

(39) GIO. BATTISTA n. 1652, v. 1684 e 1703, † . . . . *Gesuita*

(40) GIULIA n. 1654, † . . . . 1671 *Suor Clarissa* in Carpi

(41) GIO. LORENZO n. 1656, *testò* 1673, v. 1705, † . . . . *Servita*

(42) ELISABETTA n. 1658, † . . . . 1685 **Gio. Cremi**, † . . . .

(43) GIUSEPPE MARIA n. 1659, *testò* 1695, † . . . . *Cappuccino*

(44) ANDREA n. 1662, † 1714, 1692 **Margherita Corbolani**, † 1743

XI.a — (45) GIULIA nata 1686, † . . . . 1700 **Gio. Andrea Pio**, † 1708

(46) ANNA CATERINA n. 1691, † 1734, 1724 **Col. Francesco Rossi-Conti**, † 1757

(47) FRANCESCO n. 1693, † 1765, *Cappuccino col nome di* **P. Francesco Antonio** da Carpi

(48) ALDA nata 1697. † 1749, *Monaca di S. Sebastiano col nome di* Suor **Maria Serafica**

(49) GIULIO n. 1698, † 1783, *Religioso delle Scuole Pie col nome di* **P. Pietro Andrea di S. Elisabetta**

(50) GIO. BATTISTA n. 1700, † 1750, 1725 **Giacoma Barigazzi**, † 1727, 1730 **Caterina Gianotti** *di Correggio* † 1792

(51) GIUSEPPE n. 1701, † 1777, 1731 **Virginia Lelli**, † 1769

(52) MATILDE n. 1708, † 1768, *Monaca di S. Sebastiano col nome di* **Suor Maria Clotilde**

XII.a — (53) LAURA n. 1733. *Monaca di S. Maria degli Angeli in Bologna, ove morì* 1804

(54) ANNA n. 1735, *Clarissa col nome di* **Suor Candida Clementina** † a Correggio 1756

(55) ANDREA n. 1736. † 1805, 1759 **Lucrezia Venturi**, † 1804

(56) MATILDE n. 1737, † 1796, 1759 **Gio. Francesco Barzelli**, † 1808

(57) EUGENIO n. 1739, † 1790, 1770 **Teresa Novellini**, † 1778

(58) LELIO n. 1736, † 1775, 1758 **Carlotta Marchesa della Riviera**, † 1771

XIII.a — (59) MARGHERITA n. 1760 †. 1813, *Suor Clarissa*

(60) ANTEA n. 1764. † 1855, 1795 **D.r Francesco Fanti** † 1819 d'anni 100, m. 7.

(61) GIO. BATTISTA n. 1765, † 1822, 1798 **Teresa Corbelli**, † 1831

(62) D. GIUSTINO *c.r Monaco Benedettino* † 1840 d'anni 74

(63) ERCOLE n. 1768 † 1822, *Sacerdote*

(64) GIORGIO n. 1769, † 1820, 1787 **Barbara Cabassi**, † 1804, 1807 **Elisabetta Fassi Vicini**, † 1852

(65) TERESA n. 1775. † 1845, 1804 **Giovanni Forni** *di S. Prospero*, † . . .

(66) SILEA n. 1777. † 1835, 1806 **Ing. Antonio Fanti**, † 1833

(67) LUIGIA n. 1772, † 1798, 1794 **Carlo Paltrinieri**

(68) GIUSEPPA n. 1775. † 1832, 1798 **Carlo Paltrinieri** † 1826

(69) CAP. GIO. ANTONIO n. 1760, † 1812, 1783 **Lucia Sorelli** † 1821

(70) LUIGI ANTONIO n. 1763, † 1831, 1783 **Giuseppa Venturi** † 1822

XIV.a — (71) ELISABETTA n. 1801, † 1846, 1819 **G. Battista Gandolfi**, † 1869

(72) LUIGI n. 1805. † 1883, **Cont. Luigia Greco**, † 1840

(73) ROSAURA d.a MARIANNA n. 1809, † 1873, 1829 **Luigi Ferrari Nasi**, † 1853

(74) POMPEO n. 1799, morto a Livorno . . . .

(75) ANNA ROSA n. 1802, † 1830, 1822 **Francesco Ascari**

(76) TEODORA n. 1804, † 1869, 1832 **Sgarbi Antonio** *di Rovereto*

(77) LUCREZIA n. 1808, † 1879, 1831 **Caprara Celeste**, † 1854

(78) ANDREA n. 1811. † 1871, *Sacerdote*

(79) TERESA n. 1816, † 1853, **Lancelotti Carlo**, *ucciso* 1861

(80) GIUSEPPE n. 1792 † 1854

(81) BASILIO n. 1724 † 1812 *a Trento*

(82) LANFRANCO n. 1880, † 1866, 1824 **Francesca Franciosi** † 1857

IV.ª *Generazione* — (Famiglia FERRARI, Continuazione, Vedi Tavola 1.ª)

6) **GIOVANNI fu ANTONIO**

V.ª
- (83) MICHELE viv. 1514, *testò e morì* 1552 — **Laura Coccapani**, v. 1515, † 1554
- (84) PAOLO v. 1514, † 1529 — **Francesca del Giudice**, viv. 1528
- (85) BATTISTA viv. 1512 *testò e morì* 1559
- (86) ANTONIO viv. 1520, *testò* 1551, † *già* 1567 — **Giovanna Franchetti** *di Correggio*, viv. 1551

VI.ª
- (87) GIOVANNI n. 1541, *testò* e *morì* 1587 — . . . . . .
- (88) PAOLO n. 1543, † 1580 — 1566 **Agnese Romanini**, † . . . .
- (89) CAMILLA nata 1547, viv. 1580 — **Geminiano Fiordibelli**, v. 1568 e 1569

VII.ª
- (90) GIULIO CESARE n. 1570, † 1645 — 1591 **Orsolina Federici**, † . . . .
- (91) GIOVANNA (*gemelle*) (92) LAURA — *nate* 1580 e *morte* 1580

VIII.ª
- (93) ALFONSO n. 1600, † 1681 — 1629 **Giulia Guidoni**, † 1649; 1656 **Lucrezia Gandolfi**, † 1657; 1658 **Lucia Neri-Ramazzini**, † 1693

IX.ª
- (94) GIULIO CESARE n. 1662, poi *Sacerdote* † 1730 — 1682 **Barbara Corradi**, † 1709

X.ª
- (95) Cap.° ALFONSO n. 1683, † 1760 — 1717 **Anna Comparini**, † 1728
- (96) Comand. GIOVANNI n. 1684 † 1755 — 1709 **Paola Comparini**, † 1741; . . . . **Giovanna Lotti**, † 1785
- (97) GIULIA n. 1686, † 1763 — 1708 Cap. **Gio. Sacchelli**, † 1721
- (98) ANNA MARIA n. 1688, † 1770

XI.ª
- (99) LUCIA n. 1715, † 1791 — 1747 **Nicola Pozzuoli**, † . . . .
- (100) Cap.° GIUSEPPE n. 1718, † 1744 — 1742 **Giulia Mariani**, † . . . .
- (101) TERESA *d.* BARBARA n. 1727, † 1798 — 1748 **Gio. Andrea Pio**, † 1803
- (102) BARBARA n. 1719, † . . . . — *Mag.* **Gius. Manzini** *di Modena*
- (103) Avv. GIULIO CESARE n. 1749, † 1817 — 1771 **Teresa Corradi**, † 1808
- (104) ANNA MARIA *Monaca Salesiana* n. 1750, † . . . .

XII.ª
- (105) GIOVANNI n. 1773, † 1791 — 1798 **Virginia Nasi** † 1855
- (106) LUIGI n. 1775 † 1832 *Sacerdote*
- (107) ANNA n. 1777, † 1849 — 1802 **Giorgio Giorgini** † 1835
- (108) GAETANO † 1823 d'anni 44
- (109) GIO. BATTISTA n. 1779 † 1866 *Dottore in Legge*
- (110) MARIA LUIGIA n. 1780, † 1858 — 1809 **Nicola Cabassi** † 1863
- (111) GIUSEPPE n. 1784, † 1841 — 1825 **Costanza Gabardi**, † 1868
- (112) ERCOLE n. 1785 † 1786
- (113) MANFREDO n. 1786, † 1835 — 1813 **Lucia Vellani** † 1834
- (114) ALFONSO n. 1788, † 1857 — 1817 **Cecilia Malavasi** † 1855

XIII.ª
- (115) LUIGI n. 1799 † 1853 — 1829 **Marianna Forrari**, † 1873 *a Bologna* (Vedi a tergo N. 132-137)
- (116) GIULIO CESARE n. 1826 † 1850
- (117) ROSA n. 1828 — 1849 **Olivo Bisi** *viventi*
- (118) CARLO n. 1831 *Dottore in Legge* — 1859 **Giuseppina Facci Tosatti** *viventi*
- (119) LUIGI n. 1834 *viv.*
- (120) ANTONIETTA n. 1836 † 1838
- (121) ANTONIETTA *detta* GIUSEPPINA n. 1839 † 1881 — 1856 **Giuseppe Rebecchi** † 1879
- (122) FRANCESCO n. 1819, † 1871 — 1841 **Mantica Menotti** *viventi*
- (123) TERESA n. 1818 † 1838
- (124) GIOVANNI n. 1821 — 1844 **Adelina Benassi** *viventi*
- (125) MARIA n. 1822 † 1839
- (126) LUIGIA n. 1825 — 1861 **Giuseppe Cottafava** *di Correggio*
- (127) ANNA n. 1827 *vedova di* **Gio. Taparelli** *di Correggio*
- (128) GAETANO n. 1829 — 1862 **Paola Moloni** *viventi*
- (129) CAROLINA n. 1832 — 1863 **Alessandro Schiatti** *di Mandrio*
- (130) CLEMENTINA n. 1834 — **Antonio Malavasi** *di Cadecoppi*
- (131) ELISA n. 1836 — 1861 **Emidio De-Pietri**, *ora* †.

XIV.ª
- (138) NICOLA *Sergente* n. 1861 *viv.*
- (139) ANTONIETTA n. 1863 *viv.*
- (140) CESARE n. 1864 *viv.*
- (141) AUGUSTA n. 1866 † 1868
- (142) AMELIA n. 1868 *viv.*
- (143) COSTANZO n. 1870 † 1876
- (144) ANNETTA n. 1873 *viv.*
- (145) CORNELIO n. 1877 † 1879
- (146) AURORA d. TERESA n. 1844 — 1860 **Giuseppe Bulgarelli** *viventi*
- (147) LUCIA n. 1845 — 1868 **Massimiliano Rossi** *viventi*
- (148) MANFREDO n. 1847 *Car. Avvocato e Pretore* — 1874 **Teresa Pagliani**, *viventi*
- (149) COSTANZA n. 1848 † 1867
- (150) GIULIO CESARE n. 1850 † 1877 — 1870 **Santina Rossi**, *viv.*
- (151) ODOARDO n. 1853 — 1879 **Goldoni Luigia** *viventi*
- (152) COSTANTINO n. 1855 — 1880 **Messori Elisa** *viventi*
- (153) ADELAIDE n. 1857 — 1875 **Butti** *Geom.* **Egidio** *viventi*
- (154) TERESA n. 1844 — 1870 **Lucio Vellani** *viventi*
- (155) ANTONIO n. 1846 *viv.*
- (156) DEMETRIO n. 1850 — 1875 **Benetti Luigia** *viventi*
- (157) MARIA n. 1853 *viv.*
- (158) CECILIA n. 1856 — 1881 **Gardini Luigi** *viventi*
- (159) ARGIA n. 1858 *viv.*
- (160) AMILCARE n. 1861 *viv.*
- (161) AZELLINA n. 1864 † 1880
- (162) ULDERICO n. 1867 *viv.*

XIII.a (115) **LUIGI fu GIOVANNI** *(Vedi* entro)

XIV.a

(132) VIRGINIA n. 1832 1835 **Olivo Molinari** *viventi*

(133) TITO n. 1833 1857 *Cont.a* **Norina Seghizzi** *di Modena viventi*

(134) ROSA n. 1835, † 1877 *Vicaria* nelle Suore Clarisse *in Carpi*

(135) GIOVANNI n. 1837, *viv.* 1859 **Luigia Menotti**, † 1873

(136) ELISABETTA n. 1840 1862 *Dott.* **Giovanni Pasquali** *di Fanano viventi*

(137) LUIGIA n. 1841 1865 *Dott.* **Enrico Melloni** *di Bologna, vir.*

PROVE

DELL' ALBERO GENEALOGICO FERRARI

Avvertesi che nel tessere quest' *Albero genealogico* per amore di brevità si è tenuto calcolo soltanto delle date estreme; e si è omesso quasi sempre di tener nota degli individui morti in tenera età, e talvolta anche di talune femmine, massime nelle prime generazioni, perchè sì gli uni che le altre non impacciano per nulla la concatenazione dell' Albero stesso.

Avvertesi pure che i Rogiti, di cui qui sotto si fa menzione, e dei quali non è accennato il luogo ove si conservano, appartengono agli archivii *Notarile* e *Pio* di Carpi.

1. *Vedi N.* 2.
2. *Rog.* Defendente da Panico 18 *febbrajo* 1431; Silvestro Coccapani 9 *Settembre* 1443; e *V. N.* 4.
3. V. *n.* 2; *Diploma di Marco Pio del* 18 *gennajo* 1485 *presso lo scrivente:* e V. *n.* 5.
4. *Rog.* Giberto Dolcibelli 9 *febbrajo* e 4 *marzo* 1456; Troilo Aldrovandi 14 *giugno* 1502, *ove si hanno le prove*

delle indicazioni sotto quest' anno ai n. 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13; Troilo Aldrovandi 14 *gennajo* 1500; *e* Melchiorre del Bombice 10 *dicembre* 1503, *dal quale si raccoglie che il marito Giorgio era morto.*

5. *Rog.* Giberto Dolcibelli 17 *aprile* 1456, *nel quale Antonio fu Cristoforo dei Negri fabbro dichiara d' aver ricevuto la dote della Elisabetta Madraverti moglie di Michele di lui figlio; e* Lodovico Coccapani 4 *novem. bre* 1486.

6. V. *n.* 3; *Rog.* Melchiorre del Bombice 1 *dicembre* 1501; Troilo Aldrovandi 1 *agosto* 1505.

7. - 12. V. *n.* 4, e *Rog.* Troilo Aldrovandi 29 *marzo* 1493, 24 *dicembre* 1505, 1 *agosto* 1505, 12 *novembre* 1516, 24 *luglio* 1523, 2 *luglio* 1521.

13. *Rog.* Giacomo Maggi 9 *ottobre* 1499, *e* V. *n.* 4.

14. V. *n.* 5; *Rog.* Gio Battista Carnevali 8 *gennajo* 1521; *e* V. *n.* 16.

15. V. *n.* 5; *Rog.* Troilo Aldrovandi 29 *giugno* 1506, 10 *settembre* 1515 *e* 13 *febbrajo* 1511, Francesco Zuccoli 20 *settembre* 1554; *e* V. *n.* 16.

16. V. *n.* 5; *Rog.* Gio. Francesco Sacchelli 1 *gennajo* 1529.

17. V. *n.* 5; *Rog.* Gio. Stefano Tognini 18 *ottobre* 1528; Michele Savani 10 *ottobre* 1513.

18. V. *n.* 10; *Rog.* Gaspare Aldrovandi 15 *luglio* 1568; V. *n.* 23; *Rog.* Gio Battista Ciarlini 13 *giugno* 1538.

19. V. *n.* 10; *Rog*, Ippolito Ciarlini 30 *gennajo* 1577; *e Reg. della Catt. di Carpi.*

20. V. *n.* 16 *e n.* 26 *Rog.* Leonello Coccapani 8 *dicembre* 1528; *e* Gio. Stefano Tognini 12 *febbrajo* 1537.

21. V. *n.* 15; *e Rog.* Gio. Francesco Rebecchi 17 *aprile* 1586.

22. V. *n.* 17.

23, *Rog.* Francesco Zuccoli 23 *Marzo* 1556, 10 *febbrajo* 1557 *e* 30 *aprile* 1570; Ippolito Ciarlini 6 *giugno* 1573.

24. V. *n.* 18; *Rog.* Giuseppe Aldrovandi 10 *giugno* 1573;

Ippolito Ciarlini 6 *dicembre* 1590; *e* Reg. *della Catt. di Carpi.*

25. Reg. *della Catt. di Carpi.*

26. *Rog.* Rolando Pozzoli 8 *luglio* 1531; Francesco Zuccoli 3 *febbraio* 1571; *e Reg. della Catt. di Carpi.*

27. Reg. *della Catt. di Carpi.*

28. V. *n.* 23 *ed ivi.*

29. Reg. *della Cattedrale di Carpi.*

30. *Ivi e* Rog. Antonio Panza 11 *settembre* 1584.

31 - 35. Reg. *della Catt. di Carpi.*

36. *Ivi.*

Francesco (n. 1610 † 1667) fu Medico di grido. Applicò dapprima agli studi filosofici, indi, laureato in medicina a Padova li 2 giugno 1633, fu eletto protomedico del Duca della Mirandola Alessandro II°, grande conoscitore ed estimatore degli uomini dotti. Conservansi presso lo scrivente alcune lettere di questo Duca a lui dirette; ed in ispecie due di condoglianza, una dello stesso Duca, l' altra di sua Zia Maria Pica indirizzate all' Alda Bellentani per la morte del marito; dalle quali rilevasi il sommo concetto, in cui il Dott. Francesco Ferrari era degnamente tenuto alla corte dei Pico, ove in quei tempi erano in molto onore le lettere e le scienze. Non credo fuor d' opera il pubblicare queste due lettere, le quali nella loro integrità sono del seguente tenore:

I.a

« *Ill. Sig.a* Con mio gran dispiacere ho intesa dalla
« lettera di V. S. la morte del Sig. Dottor Ferrari suo
« consorte che 'l Sig.re habbia in Cielo; e certo non
« si è egli punto ingannato nella sua confidenza in me;
« poichè l' affetto che gli ho sempre portato non lascierò
« di continuare ancora nelle persone de' figli; come,
« ed essi e V. S. proveranno sempre nelle loro occor-

« renze. Faccia dunque all' occ.ne capitale di me; men-
« tre ringraziandola di quest' ufficio, Le desidera dal
« sig.re ogni consolazione, e si offerisce

Mirandola 21
Feb.° 1667

Suo parzialiss.mo
Il Duca di Mirandola. »

(Foris) All' Ill.a Sig.a La Sig.ra Alda
Belintani Ferrari
Carpi.

II.a

« *Molto Ill.e Sig.ra*

« Con mio grandissimo cordoglio sento da V. S. la
« nuova funesta della morte del Sig.r Dottor suo che
« per il molto affetto che a me, et a questa casa por-
« tava non posso se non attristarmi all' ultimo segno.
« Ringratio V. S. della memoria che tiene di me, e
« del favore che mi fa con assicurarla, che in tutte le
« occasioni tanto lei quanto i suoi figli potranno va-
« lersi di me, che mai mi scorderò dell' eccellenti
« qualità del sig. Dottore; onde per questo e per i di
« loro meriti, desiderarò haverne le congiunture, alle
« quali apparirò sempre

Di V. S.

Mirandola 21
febbraio 1667

Affezionatissima sempre
Maria Pica. »

37. *Ivi.*

38. *Ivi.*

Ercole Antonio fu Capitano al Servizio del Re Cristianissimo: e si coprì di gloria nelle Guerre di Fiandra.

39. *Ivi.* - Nel 1684 si fece Gesuita; e viveva ancora nel 1703, nel qual anno era Rettore del Collegio dei Nobili in Ravenna. (*Memorie ms.*)

40. *Ivi; e* Rog. Gio. Bartoli 16 *marzo* 1671.

41. *Ivi; e* Rog. Francesco Tomasini *Pub. Not. Mantovano* 13 *marzo* 1673*; e Mem. ms.*

42 - 44. *Ivi, e Mem. ms.*

Andrea fu uomo di varia erudizione, e molto esperto nei maneggi specialmente degli affari del Pubblico, le cui cariche sostenne con plauso generale. Ammesso pel suo nobile carattere e pel suo sapere all' intima confidenza del Duca di Massa Alderano, fu da questo decorato del titolo di suo Gentiluomo d' onore. Ebbe ancora la *cittadinanza* di Correggio per se e suoi discendenti con *Diploma* segnato il 24 giugno 1695, che conservavasi nell' Archivio Ferrari Corbolani, ma che ora si ritiene smarrito: e fu sepolto in S. Francesco Saverio in tùmulo da lui fatto appositamente costrurre nel 1689 (*Mem. ms.*).

45. *Ivi;* e *Reg. Parrocch. di Camurana nel Frignano.*

46 - 47. *Ivi.*

P. Francesco morì in Villa Coviolo presso Reggio d' Emilia.

48 - 49. *Ivi.*

Giulio morì a Correggio nel Collegio dei Religiosi delle Scuole Pie.

50 - 52. *Ivi.*

53. - 54. *Ivi e Mem. ms.*

55. *Ivi.*

Presso di me conservasi un Volume manoscritto, a cui è premessa l' *Istoria della Compagnia dei Battuti dell' Ospedale di S. Maria della Misericordia di Carpi* od ove sono importanti memorie di questa Compagnia. Or bene si è creduto comunemente che il detto volume fosse tutto lavoro di **Andrea Ferrari Corbolani,** Segretario ed Archivista della medesima Compagnia. Ma non è così; chè la *Storia* è opera dell' Avv. Eustacchio Cabassi, mentre le notizie e gli scritti susseguenti sono lavoro del **Ferrari,** (*) il quale del resto fu uomo

(*) Vedi il *Volume I.* di questa *Miscellanea* alle pagine 333, 339 e 340.

di non scarsa erudizione e di molta pratica degli Archivii di Carpi, come lo prova un altro libro ms.°, pure presso di me, in cui egli ha tenuto nota di molti istrumenti carpigiani. Nel 1763 il Ferrari Corbolani ottenne poi il Diploma di Accademico dei Teopnusti della città di Correggio; e nel 1779 ebbe dal Governo privilegio d' esenzioni e di immunità qual padre di 12 figli, di 4 dei quali non si è tenuto conto nell' *Albero Genealogico*, perchè morti in tenera età.

56 - 57. *Ivi.*

58. *Ivi*, e *Reg. Par. di S. Croce.*

59 - 62. *Reg. della Catt. di Carpi.*

63. *Ivi* e *Reg. Par. di Cibeno.*

64 - 66. *Reg. della Catt. di Carpi.*

Silea fu madre dell' illustre e compianto nostro concittadino Generale **MANFREDO FANTI.**

67 - 70. *Ivi.*

71. *Ivi* e *Reg. Par. di Cibeno.*

72. *Ivi* e *Reg. di Stato Civile di Reggio Emilia.*

Luigi, arricchitosi grandemente per l' eredità Corbelli, si stanziò a Reggio d' Emilia, trasferendo così in questa città il ramo *Ferrari Corbelli.*

73. *Reg. della Catt.* e *Par. di S. Francesco* di Carpi.

74. *Reg. della Catt. di Carpi.*

Di questo **Pompeo** non si sa altro che fu soldato; poi passò a Livorno, ove sposò una vedova, dalla quale ebbe una figlia per nome *Anna*, ed ove morì.

75. *Ivi*, e *Reg. Par. di S. Croce.*

76. *Ivi*, e *Reg. Par. di Rovereto.*

77. *Ivi*, e *Reg. dell' Ospedale Civile di Carpi.*

78. *Ivi*, *id.*

D. Andrea fu per parecchi anni Cappellano militare. pubblicò diversi libretti d' argomento religioso, e morì pressochè povero in questo Civico Ospedale.

79. *Reg. della Cat.* e *Parr. di S. Francesco.*

80. *Reg. Par. di Cibeno* e dell' *Ospedale Civile di Carpi.*

81. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Memorie ms.*

82. *Ivi* e *Reg. Par. di S. Michele di Modena.*

Lanfranco Ferrari Lelli nel 1824 si stabilì in Modena, ove ora seguitano ad abitare i suoi discendenti.

83. *Rog.* Rolando Aldrovandi juniore 28 *novembre* 1514; Gio. Battista Ciarlini 25 *gennaio* 1552; Troilo Aldrovandi 1515 e *Reg. della Catt. di Carpi.*

84. V. *n.* 83; *Reg. della Catt. di Carpi*; *Rog.* Lodovico Parmesani 5 *giugno* 1528.

85. *Rog.* Leonello Coccapani 7 *maggio* 1552; Francesco Zuccoli 24 *marzo* 1559; e *Reg. della Catt. di Carpi.*

86. *Rog.* Giacomo Maggi 31 *ottobre* 1520; Francesco Zuccoli 6 *ottobre* 1551 e 2 *maggio* 1567.

87. *Reg. della Catt. di Carpi*; e *Rog.* Gio. Francesco Rebecchi 19 *novembre* 1587.

88. *Reg. della Catt. di Carpi.*

89. *Ivi; Rog.* Ippolito Ciarlini 28 *luglio* 1580; Francesco Zuccoli 29 *maggio* 1568 e 22 *novembre* 1569.

90. *Reg. della Catt. di Carpi.*

94. *Ivi.*

Giulio Cesare fu onorato per sè e suoi discendenti della cittadinanza di Correggio; come dal *Diploma* riportato nelle *Note storico-genealogiche* precedenti.

95-101. *Ivi.*

102. *Ivi* e *Memorie ms.*

103. *Ivi.* - L'Avv. **Giulio Cesare** fin da giovine si dimostrò elegante poeta per la bontà dei pensieri, per la delicatezza dello stile e la forza delle espressioni. Aggregato alla locale Accademia degli Apparenti nel 1765 fu uno dei più zelanti membri della medesima facendone interessanti le sedute colle sue erudite composizioni. Nel 1771 ne fu eletto Principe. Fu uomo distinto in giurisprudenza ed in politica; occupò le prime cariche del patrio Comune, e s'ebbe fama per le sue dotte traduzioni, fra le quali è quella degli *Elementi di fisica del Loke* stampata in Carpi nel 1774.

Tradusse pure alcune Tragedie e ne compose altre, le quali prodotte sulla scena ebbero un felice incontro. Nel 1784 era anche stato dichiarato con Chirografo sovrano Poeta Ducale.

104. *Ivi*, e *Memorie ms.*

105-6. *Ivi.*

107. *Ivi* e *Reg. Par. di S. Francesco di Carpi.*

108. *Reg. della Catt. di Carpi.*

109-111. *Ivi.*

112. *Reg. Par. di S. Croce.*

113. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Par. di Budrione.*

114. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Par. di Migliarina.*

115. *Reg. della Catt. di Carpi*, e *Par. di S. Francesco di Carpi*, e per notorietà.

116. *Reg. Par. di Migliarina* e *della Catt. di Carpi.*

117. *Reg. Par. di Migliarina.*

118-121. Reg. Catt. e *Stato Civile* di Carpi.

122. *Ivi*, e *Reg. Par. di Migliarina* e *di Budrione.*

123-6. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Par. di Migliarina.*

127. *Reg. Par. di Migliarina.*

128. *Ivi*, *e Reg. Par. di S. Francesco di Carpi.*

129-131. *Reg. della Catt. di Carpi e Par. di Migliarina.*

132. *Reg. della Catt.* e di *S. Francesco di Carpi.*

133. *Reg. della Catt. di Carpi* e per notorietà.

134-135. *Ivi.*

136. *Reg. della Catt. e Par. di S. Francesco di Carpi.*

137. *Reg. della Catt. di Carpi e Par. di Quartirolo.*

138-45. *Reg. dello Stato Civile di Carpi.*

146-147. *Reg. Par. di Budrione e della Catt. di Carpi.*

148. *Reg. Catt. di Carpi e S. Francesco di Modena.*

149. *Reg. Par. di Budrione e della Catt. di Carpi.*

150. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Par. di Migliarina.*

151-53. Registri dell' Ufficio di *Stato Civile* di Carpi.

154. *Reg. della Catt. di Carpi* e *Par. di Migliarina.*

155-162. *Reg.* di *Stato Civile di* Carpi.

VII.

SULLA

ORIGINE ED INVENZIONE DELL' ARTE DEL TRUCIOLO

E SU

Nicolò Biondo e la sua famiglia

INVESTIGAZIONI ISTORICHE

CON AGGIUNTA DI ALCUNE NOTIZIE

SULLO SVILUPPO E SUCCESSIVE VICENDE

DELL' INDUSTRIA SUDDETTA

Fra i parecchi trovati, che in Carpi ebbero nascimento, principalissimo è l' *Arte dei Cappelli di legno*, chiamata anche **Arte del Truciolo**, la quale in diversi periodi, specie dal 1871 a tutto il 1875, in cui raggiunse una estensione ed una importanza, come non aveva avuta in addietro, fu fonte di ragguardevole ricchezza pel nostro paese. Che se, disgraziatamente, da alcuni anni sembra che questa industria minacci una completa rovina, di modo che oggidì (aprile 1885) essa si trova in decadimento tale onde non solo la mano d' opera per la confezione delle treccie è discesa ad un prezzo vilissimo, ma l' arte stessa, in piena crisi, non dà mezzo di occuparsi ai nostri operai, i quali in gran numero languono senza lavoro; è sperabile per altro che in più o meno lontano avvenire (come s' è verificato non rade volte dalla sua invenzione in poi, in cui ebbe periodi di gravi e prolungate interruzioni) quest' arte

possa rialzarsi e ritornare se non alle splendide resultanze di or non sono molti anni, ad essere almeno di efficace aiuto pel sostentamento della classe operaja di quì.

Non sarà quindi opera sgradita a quanti de' concittadini si sentono caldo il petto di carità verso la patria il conoscere, oltre le principali vicissitudini di essa, in qual tempo quest' Arte ebbe origine e chi fu e a qual famiglia appartenne quel **Nicolò Biondo**, a cui per universale consentimento se ne attribuisce l'invenzione. Il che noi faremo, servendoci dei materiali lasciatici dal non mai abbastanza compianto nostro congiunto **Don Paolo Guaitoli,** alla cui paziente ed elaborata disamina degli Archivii locali devesi una raccolta preziosissima di memorie interessanti la storia della nostra città e contado.

Copiosissime sono le carte Carpigiane del secolo XV° e dei primi anni del secolo XVI° che si conservano nell' *Archivio Pio* e più ancora nell' *Archivio Notarile*. Ma esse, benchè diano notizia minuta delle varie arti che allora prosperavano in Carpi, ricordandone i maestri e gli operai che le coltivavano, le officine ove questi lavoravano, i contratti, le società e molti altri particolari, non fanno motto dell' Arte del Truciolo. Ond' è lecito conchiudere che quest' Arte non era conosciuta in Carpi anteriormente ai primi anni del secolo XVI.°

Il più antico documento che ci ricordi con certezza quest' Arte (a cui sembra accenni anche un rogito del 1538, di cui diremo più innanzi) è un rogito del Notaro Giovanni Francesco Ciarlini del 9 Gennajo 1539, conservato nell' *Archivio Notarile*, pel quale *Fra Pietro Corvi di Carpi abitante a Rimini e Giovanni Marco Barbieri di Budrione fanno società nell' arte e mercanzia dei cappelli di treccia di legno; promettendo il Barbieri di condurre ogni anno all' altro in Rimini almeno* 40 *pesi di treccia secondo il solito* (**juxta solitum**), *ed ivi con essa fare i cappelli.* Documento questo che

per la sua importanza merita che quì si riporti per intero.

1539. *Indictione* 12 *die* 9 *Januarii*

Frater Petrus filius quondam Gasparis Corvi de Carpo habitator Ariminis (sic), nunc vero moram trahens Carpi, et Joannes Marcus filius quondam Leonardi Barberii de Budriono contraxerunt ad invicem solemni stipulatione interveniente societatem in arte et mercantia capellorum de trecia lignea ad lucrum et damnum, et hoc quia prefatus Frater Petrus dedit et manualiter, exborsavit prefato Joani Marco presenti et ad se trahenti scutos decem auri, partim in auro, et partim in monetis, et dictus Joannes Marcus promisit ponere operas suas in dicta arte, et conducere saltem pondera quadraginta tricie ad civitatem Ariminis hoc anno presenti, debito tempore **juxta solitum**, *et ibi in dicta civitate facere suere et facere capellos de dicta trecia, et eos vendere, quorum sic venditorum precium, una cum lucro et damno partem dimidiam dare, et de eis bonum et legalem computum reddere prefato Fratri Petro, promittens prefatus Frater Petrus facere et curare quod eius filius ponet eius operam in suendo dictos capellos dummodo prius prefatus Joannes Marcus vel alius pro eo doceat prefatum filium suum talem artem.*

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Et reffectione etc. De quibus etc.

Que etc. Qua etc. Pro quibus etc.

Obbligans etc. Reverentians etc. et jurans etc.

Actum Carpi in Burgo platee in apotecha Magistri Petri Corbolani, presentibus ipso Magistro Petro, Gregorio Donella, Francisco del Grotto, testibus vocatis et rogatus etc.

Ego Jo. Baptista Ciarlinus Notarius rogatus etc.

È importantissimo questo documento primieramente perchè da esso si riconosce falso quanto scrissero i più

accurati storiografi Carpigiani intorno all' epoca, in cui ebbe origine l' Arte del Truciolo. E innanzi gli altri il **Superbi** (*) il quale indettando chi stese, se non fu egli stesso, il Ducale privilegio e la Notificazione Ministeriale, che si leggono in fine ai *Capitoli dell' Arte* da lui compilati, e poscia editi in Modena nel 1750, la fissò al principio del secolo XVII°; indi l' Avv.° **Eustacchio Cabassi** che nel ritratto di Nicolò Biondo, a di lui istanza immaginato e dipinto da certo *Antonio Montanari* detto il *Postetta*, lo riferì all' anno 1574; e finalmente il **Tornini** che nella sua *Storia ms.* di Carpi la fece risalire al 1554, quantunque non trovasse certa notizia dell' Arte prima del 1569. (**)

In secondo luogo, perchè esso ci mostra che l' Arte

(*) Francesco Tarquinio Superbi (n.° 1713, † 1777) fu uomo eruditissimo, e di lui si hanno parecchie memorie manoscritte di storia patria, assai riputate per la sana ceritica con cui furono redatte. Peritissimo notaro, nel 1762 venne eletto ad unanimità di voti cancelliere stabile della Comunità, nel qual ufficio rimase sino alla sua morte,

(**) Ecco il passo: - « **1554**. . . . Circa però a questo « tempo era stata qui inventata l' arte ingegnosissima, « e di tanto vantaggio alla patria, dei Cappelli di « Truciolo del sempre degno di eterna memoria Gio- « vanni Biondi nostro Carpigiano, arte che si diffuse « talmente anche per le nostre campagne, che più per « così dire non si pensava a lavorare la terra: ond' è « che da Gio. Battista Alessandrini, nel dar a lavorare « nel **1569** certa sua possessione posta in Budrione alli « Bulgarelli, per uno scritto fatto a questi da Giovanni « Foschieri, che ne distese i Capitoli, proibisce loro il « lavorare la trezza pei detti Cappelli. » Storia ms. di Carpi - Tom. III.°

Ed in altro luogo:

nell' anno 1539 non solo era nata, ma aveva superati gli ostacoli, che d' ordinario accompagnano l' infanzia delle invenzioni, smerciandosi le sue produzioni perfino nelle Romagne. Il qual sfogo poi non doveva aprirsi allora, ma dovè già essere stato dischiuso almeno da alcuni anni addietro, come ce lo lasciano supporre le parole del rogito *secondo il solito*.

Se dunque l' Arte del Truciolo non era più bambina nel 1539; se le sue produzioni s' erano moltiplicate per modo da eccedere il consumo che se ne dovè fare in Carpi e nei paesi limitrofi; se come è naturale, per arrivare a questo punto fu necessario un graduale progresso dell' arte stessa, è agevole il vedere che il nascimento d' essa non può essere di molto posteriore al principio del secolo XVI°. La qual opinione viene ancora avvalorata dall' osservare che poco appresso il 1539 dai monumenti Carpigiani si comincia a ricavare un filo quasi continuato di storia dell' Arte.

Che questa invenzione poi si debba attribuire a **Nicolò Biondo**, vissuto, come più sotto diremo, al principio del secolo XVI° ce lo afferma una remota e costante tradizione, la quale essendosi trasmessa di età in età senza alcuna alterazione, è per noi argomento validissimo; in mancanza di documenti autentici, o di autorità di scrittori coevi o di poco lontani, che ce lo additino con certezza.

Universalmente accettata una tal tradizione nel secolo presente, come ad ognuno è manifesto; accolta pure nel secolo passato, come lo provano tutti gli

---

« Biondi (Giovanni, oppure secondo altre memorie « **Nicolò** da Carpi). Questi fu uno di que' rari ingegni, « la di cui memoria non perirà mai in eterno in questo « paese, cui egli si rendette troppo utile e vantaggioso « colla non mai abbastanza commendata sua invenzione « dei Cappelli di Truciolo. » Id. id. Tom. II.°

scrittori di Storia Patria, che trattarono di Nicolò Biondo - non può esser dubbio che non fosse dessa in vigore anche nei secoli XVII° e XVI°. Imperocchè circa il secolo XVII° ne abbiamo una prova nel libro dei **Pubblici Partiti** segnato **H**, esistente nell' Archivio di questo Comune, nel qual libro alla pagina 70 versa sotto l' anno 1627 si legge la seguente Nota: *Memoria come nel libro A si vede come Nicolò Biondi fu un Carpigiano, che inventò il tirare paglie per far treccia e capelli di dette paglie.* **C. 90.** Dall' osservare poi che nel Libro primo degli stessi pubblici Partiti marcato A non si fa alcun cenno del Biondo nè all' indicata pagina 90, nè altrove, ne consegue che l' autore della suddetta Nota deve essersi riportato ad altro libro pure segnato colla stessa lettera A. Ora questo Libro esisteva nel 1627; e poichè doveva essere il primo d' altra serie di pubbliche scritture in oggi smarrita, come evidentemente lo indica la lettera A, con cui era distinto, così possiamo con molta probabilità dedurne che fosse scritto durante il secolo decimosesto. Onde per tal modo resta dimostrato che anche in questo secolo vigeva la tradizione che attribuisce a Nicolò Biondo l' invenzione dell' Arte del Truciolo.

Ma chi era questo Nicolò Biondo e a qual famiglia apparteneva egli?

Verso la metà del secolo XV° **Giovanni**, figlio del fu **Maffeo de' Capri**, Milanese di patria, passò ad abitare in Carpi, ove divenne trombettiere di uno dei Signori Pio, di cui ignorasi il nome. Qui sposò la *Margherita* figlia di *Gasparino Biondi* di Carpi, i beni del quale consistenti in una casa situata in Carpi nel Borgo di S. Marco, detto anche di S. Agostino, e in alcune pezze di terre sparse in varie ville del Carpigiano, morto lui senza eredi maschi, pervennero alla detta Margherita e all' Orsolina di lei sorella moglie di Nicolò Bosi. Ora allorchè si effettuò fra le due sorelle la divisione dei

beni ereditati, a rogito Rolando Aldrovandi conservato nell' Archivio Notarile dei 18 marzo 1460, la suddetta casa toccò in parte alla Margherita, che fissò in essa la sua dimora insieme al marito; il quale da quel tempo al soprannome di **Trombetta**, che s' era acquistato pel mestiere che professava, aggiunse pur quello di **Biondi** o **del Biondo**. Ed ora coll' una ed ora coll' altra denominazione, in epoca in cui i cognomi non erano per anco ben fissi, si trovano egli ed i suoi più prossimi discendenti indicati ne' rogiti del tempo: passando poi più tardi il cognome **Biondi** a qualificare stabilmente questa famiglia.

Ora da un figlio del detto **Giovanni**, di nome **Agostino**, (ricordato in parecchi rogiti Carpigiani dal 1488 al 1505) e da una **Maria** di cui ignorasi il casato, nacque **NICOLO'** inventore dell' Arte del Truciolo. Sulla sua vita si hanno poche ed oscure notizie, trovandosi egli menzionato soltanto in alcuni instrumenti degli anni 1512, 1513 e 1515 e nel Necrologio della Cattedrale di Carpi, che ne segna la morte ai 14 aprile dell' anno 1516. Del resto con molto fondamento si può ritenere che Nicolò Biondò, sebbene dovesse essere il maggiore dei quattro figli maschi nati da Agostino, come si può arguire da un atto del 1513, ove è egli nominato in primo luogo, ciò non ostante dovè aver breve vita, poiché tanto il padre (il quale pur esso convien dire morisse in età giovanile, poichè ebbe un fratello, di nome *Gabriele*, abitante in Bologna vivente ancora nel 1533, e poichè *Bernardino* di lui quarto figlio era tuttavia minore d' età nel 1524) quanto l' avo di lui erano ancora viventi nei primi anni del secolo decimosesto: ed ancora perchè i suoi tre fratelli **Gasparino**, **Francesco** e **Bernardino** gli sopravissero per lungo tempo, come si può vedere dall' *Albero Genealogico* prodotto in fine di queste memorie.

Nè quì si deve tacere che in tempi a noi vicini due errori erano invalsi l' uno intorno al nome e l' altro

intorno alla patria di Nicolò Biondo. — Del primo fu autore il Padre Tornini, il quale inclinò a credere nella sua **Storia manoscritta di Carpi**, che l' inventore dell' Arte del Truciolo avesse nome *Giovanni*, sebbene non tacesse che da altri era chiamato *Nicolò*; confondendo così l' avo col nipote (*). L' altro errore sta nel fare Nicolò Biondo nativo di Fossoli, villa del territorio di Carpi; il che fu scritto primieramente da *Carlo Vellani*, poeta Carpigiano, nel frontispizio di una sua azione teatrale intitolata: *Nicolò Biondo della Villa di Fossoli*, *Distretto Carpigiano*, *inventore dei Cappelli di legno detti di Truciolo l' anno* 1574; stampata in Modena e rappresentata nel Teatro di Carpi nell' Agosto del 1802 *da varii Cittadini e Cittadine Carpigiane*, che cantavano *a orecchio*, sopra *musica del Maestro di Cappella* della stessa città, e di poi ripetuto da *Luigi Dalloca* nelle sue: *Osservazioni sopra l' Arte dei Cappelli di truciolo e suo commercio con l' Inghilterra*, edite anch' esse in Modena nel 1808. — Ma i rogiti sopracitati dimostrano prive di fondamento siffatte opinioni, la seconda delle quali, benchè smentita recisamente dalla riferita Nota del 1627, fu da molti anche nel presente secolo accolta come verità indubitata.

Le notizie surriportate sopra Nicolò Biondo non ci somministrano dati sufficienti a dimostrare con certezza in qual condizione egli abbia campata la vita. Noi però, considerando i rogiti del tempo che parlano della di lui famiglia, i quali ci descrivono o vendite, o compre, o permute tra membri della medesima e con estranei, riteniamo fosse di condizione civile: tanto più che vivendo in tempo in cui Carpi era dominato dal più magnanimo de' suoi Signori *Alberto Pio*, munificente protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, non avrà probabilmente il Biondo avuto a desiderare favore ed incoraggiamento per parte di un principe, che era sì

(*) Vedi la nota antecedente a pag. 140 e 141.

tenero e caldo ammiratore di tutto quanto onorava Carpi. E se le vicissitudini dei tempi hanno impedito che arrivino a noi più chiare e sicure notizie sulla vita del Biondo: ciò nondimeno conviene credere che questi non sarà stato meno onorato da Alberto Pio, di quello che lo furono i molti uomini celebri viventi allora in Carpi, fra i quali, per tacere degli stranieri da questo principe stipendiati, v' hanno annoverati i Carpigiani **Giacomo Barigazzi**, chiamato il *Berengario*, illustre medico e chirurgo, morto nel 1530; **Gio. Francesco Ciarlini**, valente poeta latino, morto nel 1528; **Ugo da Panico** detto *Ugo da Carpi* egregio artista, morto intorno al 1520; e **Sigismondo Santi** acutissimo diplomatico, assassinato nel 1526.

Inventore d' un' industria, alla quale Carpi dovè per molto tempo la sua prosperità, meritatamente al Biondo nel 1861 fu innalzato un busto in marmo fra quelli degli otto illustri Carpigiani che fiancheggiano la facciata del nuovo Teatro Municipale; sostenendone spontanei la spesa i fratelli Cav. Giuseppe ed Angelo Menotti, possessori in allora della principal fabbrica di truciolo del paese.

All' infuori di queste notizie null' altro si sa di **Nicolò Trombetti** alias **Biondo**, il quale con l' avo **Giovanni** non si deve confondere con altri *Nicolò e Giovanni Trombetta*, che essi s' ebbero per contemporanei. Imperocchè riguardo a questi due ultimi, dei quali non si conoscono discendenti maschi, i rogiti del tempo chiaro ci dimostrano non aver essi avuto alcun legame di sangue coi primi. Infatti questo secondo Giovanni Trombetta, il quale fu così chiamato per aver servito come suonatore di tromba Marco Pio e poi Giberto di lui figlio Signori di Carpi, era nato di Lorenzo Cresconi di Napoli, possedeva casa nel Borgo di S. Antonio ed aveva per moglie l' Anna Madraverti; e così l' altro Nicolò era figlio di Cesare Trombetta Modenese ed

esercitava la professione di mugnajo; nè mai alcuno dei due fu cognominato col soprannome di Biondi.

Ma ritorniamo alla famiglia Trombetti alias Biondi, cui appartenne il nostro Nicolò.

Come si vede dall' unito Albero Genealogico i tre fratelli dal Biondo, **Francesco**, **Gasparino e Bernardino**, tutti ebbero discendenza; però la prole di Francesco terminò tosto nella figlia **Domicilla**, mentre il ramo di Bernardino continuò, ne sappiamo per quanto tempo, a riprodursi in Bologna, ove detto Bernardino, soprannominato *Bambino*, aveva fissato il suo domicilio circa il 1533, ed ivi, datosi alla professione dell' armi, aveva raggiunto il grado di Capitano, venendo comunemente appellato il Capitano Bambino; cessando poi di vivere prima del 1568, nel qual anno viene di lui ricordato un figlio di nome Agostino, abitante pur esso in Bologna.

Pertanto il solo **Gasparino** continuò ad avere discendenza in Carpi, ove per parecchi anni professò l' arte pittorica, come ce lo attestano molti documenti Carpigiani coevi, ed ove morì addì 4 Ottobre 1546, lasciando diversi figli avuti dalla moglie Niccolosa Pozzoli.

Fra questi ricorderemo **Nicolò**, il quale se eredò il nome dello zio, inventore dell' Arte del Truciolo, non sappiamo per altro se a questa attendesse, mostrandocelo soltanto i documenti che lo riguardano dedicato alle sue Arti del Pittore e dell' Organista, dal reddito delle quali, e dall' eredità fatta di gran parte dei beni dello zio Francesco, morto intestato e senza figli maschi, dovè egli ammucchiarsi un discreto patrimonio. Infatti di frequente ci incontriamo in rogiti contemporanei, che parlano di possessi da lui avuti, e di permute o di acquisti da lui fatti; ed inoltre si sa che egli nel 1568 donò al cognato Benedetto Franchetti di Carpi i beni ereditati da Gio. Antonio de' Capri, alias Trombetti pure di Carpi, fornaro abitante in Bologna, del quale era morto in quell' anno in questa città il figlio spurio

ALBERO GENEALOGICO

DELLA

Famiglia Trombetti alias Biondi

DETTA PRIMA DE' CAPRI

DA MILANO TRAPIANTATA A CARPI

VERSO LA METÀ DEL SECOLO XV.

(Desunto da Documenti autentici Carpigiani)

MAFFEO
detto anche MAFFIOLO

- GIOVANNI
  viv. 1460. 1502
  1460 **Margherita Biondi** † ....
  1497 **Margherita Albertini** † 1519
  - AGOSTINO
    viv. 1488 † già 1512
    Maria 1513
    - NICOLÒ
      Inventore dell' arte del Truciolo
      viv. 1512 † 1516
    - MARGHERITA
      viv. 1524 † già 1558
      abitante in Bologna
      Giberto Cariani
    - FRANCESCO
      viv. 1512 † 1557
      Emilia 1518
      Elisabetta da Borgo
      viv. 1557. 1560
      - DOMICILLA
        n. 1531. testò 1588. †....
        1548 **Francesco Magnani** † 1570
        1572 **Gio. Antonio Cabassi** † 1582
        1588 **Ottaviano Budri** † ....
    - MADDALENA
      viv. 1513. 1519
      Battista Federici
    - GASPARINO
      Pittore
      viv. 1513 † 1546
      1515 **Niccolosa Pozzoli**
      † 1558
      - BARBARA
        n. 1517. † già 1560
        1545 **Bartolommeo Berardi** † ....
      - CECILIA
        v. 1544, † già 1572
        Benedetto Franchetti
        v. 1544, 1552
      - NICOLÒ
        n. 1520 † 1572
        Organista e Pittore
        1552 **Catterina Bellentani** † 1571
        - NICCOLOSA
          n. 1556 † già 1621
          1579 **Pietro Giacomo Gurisi**
          1605 **Leonello Succi**
    - BERNARDINO
      d.° *Capitano Bambino*
      viv. 1513 † 1563
      1520 **Maddalena Compagnini**
      1524
      - AGOSTINO
        abitante in Bologna
        1568
- GABRIELE
  viv. 1493. 1533
  in Bologna
- GIO. ANTONIO
  Fornajo in Bologna
  testò 1505
  - DON MAFFEO
    figlio naturale
    † in Bologna 1568

Maffeo che era stato dei suoi beni usufruttuario: il qual dono ei non avrebbe fatto se non si fosse trovato in condizione sufficientemente agiata. Nel 1552 sposò la Catterina Bellentani, di buona famiglia Carpigiana, e morì l' 8 agosto 1572.

Dei varii figli nati da Nicolò, gli sopravisse la sola **Niccolosa.** Maritatasi questa il 1 febbrajo 1579 con Pietro Giacomo Federici alias Gurisi, morto lui, sposò in seconde nozze l' 8 settembre 1605 Leonello Succi di Ravenna abitante di Carpi; e cessò di vivere prima dei 26 settembre 1621, rimanendo con lei estinta in Carpi la famiglia Trombetti alias Biondi.

Non sarà inutile ancora l' avvertire che ne' tempi dei quali parliamo soggiornarono in Carpi due famiglie, una delle quali dicevasi dei Trombetti e l' altra dei Biondi. Ma nè l' una nè l' altra ebbero alcun rapporto d' agnazione con quella dei Trombetti alias Biondi. Difatti la prima, che era oriunda di Salerno, si chiamava de' Valerini, quando al cominciare del secolo XV.° si trapiantò in Carpi, dove non assunse mai il cognome dei Biondi. L' altra, che era denominata anche de' Crivellari, dal Castello di Spezzano nel Modenese pose sua stanza in Carpi sulla fine del secolo stesso, nè al proprio innestò mai il cognome dei Trombetti. Restando così indubbiamente provato che alla sola famiglia *Trombetti alias Biondi prima detta de' Capri originaria di Milano*, appartenne NICOLÒ BIONDO, a cui Carpi deve l' invenzione dell' industria del Truciolo.

La lavorazione e la circolazione dei cappelli di legno da principio furono limitate alla città ed al territorio di Carpi; ed in quanto alla lavorazione essa vi perdurò esclusivamente sin verso la fine del secolo XVII°, epoca in cui, come riferisce il Maggi, (*Mem. Histor. di Carpi*, pag. 186) si propagò nel Guastallese e specialmente

nella Villa della **Rotta**, chiamata perciò volgarmente *Villa dei Cappelli*. (*) Ma lo spaccio uscì ben presto da si ristretti confini e rapidamente si diffuse in quasi tutte le regioni d' Italia.

Infatti, come si disse più sopra (V. documento riportato a pag. 139) sin dal gennaio del 1539 si spediva a **Rimini** la treccia di legno, alla quale per altro pare si alluda anche in altro rogito anteriore del 28 settembre 1538, da cui si ricava che *essendovi questione fra il sig. Vespasiano da Castelluccio merciajo fiorentino e Nicolò Maria Madroverti alias Blasi di Carpi intorno alla somma di scudi* 20 *d' oro che d.° sig. Vespasiano asseriva*

(*) Un mezzo secolo dopo, trovandosi l' arte languente per difetto d' incettatori, Francesco III° duca di Modena coll' intendimento di ravvivarla, dopo avere ratificata una particolare convenzione formata nel 1751 fra gli operai e Carlo Francesco Scacchetti (di cui si parlerà più innanzi), il quale si obbligò di ricevere da essi per due anni certa quantità di cappelli di truciolo lavorati in Carpi, accordava agli ebrei Norsa ed Usiglio mercanti di Modena la facoltà di aprir fabbriche della stessa manifattura in qualunque punto de' suoi Stati a riserva di Carpi e del suo territorio. Per tal guisa la lavorazione dei trucioli si estese al di là dei passati confini, e coll' andar del tempo ebbero le loro fabbriche Correggio, Novi, Rolo, Reggiolo, Guastalla, Reggio, Modena, Soliera, Mirandola, Poggio Mantovano, Suzzara etc. Queste due ultime però vanno segnalate dopo quelle di Carpi sopra le altre e specialmente quella di Luzzara, la quale nella prima metà del presente secolo si mantenne per molti anni in florido stato, mediante la sagace intelligenza e le instancabili cure del filantropo cavaliere Don Carlo Giuseppe Platestainer, arciprete di quella pieve, che ebbe inoltre il

d' aver dato ad **bonam mercantiam in arte Capellarie** a *d.° Nicolò Maria abitante in Firenze, a scanso di spese le dette parti vengono ad un accordo etc.* (*) Donde ne deriverebbe che relazioni di commercio risguardanti l' arte del truciolo eranvi pure con *Firenze* sin dalla data suddetta, la quale ci offrirebbe il più antico ricordo di quest' arte. Ma per attenerci ad indicazioni indubbiamente certe in ordine allo spaccio di questa industria, nostra, oltre allo smercio che di essa si faceva in Rimini sin dal 9 gennajo 1539, troviamo che la treccia di legno nel 1555 si mandava nelle montagne del modenese (*Rog.* di Gio. Battista Alessandrini nell' *Archivio Notarile* di Carpi); nel 1557 a Guastalla ed a Viadana (*Rog.* di Nicolò Parmesani, *ivi*) e di qui in vari luoghi della Lombardia, nel 1559 ad Imola (*Rog.* di Gio. Battista Ciarlini, presso lo scrivente); nel 1560 a Venezia (*Rog.* di Gio. Francesco Rebecchi nell' *Arch. Not.*); nel 1565 a Sarzana (*Rog.* di Lodovico Parmesani presso lo scrivente); nel 1594 a Loreto (Lib. dei Partiti pubblici nell' *Arch. Com.* di Carpi). Ed in questa città, atteso al gran concorso di visitatori di quel celebrato Santuario, tanta era in allora la vendita dei cappelli di trucioli

---

merito di avere introdotto nella fabbricazione dei cappelli di truciolo alcuni perfezionamenti, siccome può vedersi a pagina 356 - 357 Volume 2° dell' opera intitolata: *Enciclopedia popolare* etc. d' Ignazio Cantù. Ma questa accreditata fabbrica con tutte le altre scadde anch' essa; e la lavorazione del truciolo si ridusse una seconda volta in appresso alla città e al territorio di Carpi per estendersi poi nuovamente in questi ultimi anni.

(*) Rogito di *Francesco Zuccoli* conservato in originale presso di me.

che la locale amministrazione traeva molto pro' dal dazio imposto sopra di essi (*ivi*).

Si è detto che si spedivano fuori le treccie; e qui giova aggiungere che nei primi tempi dell'arte, ed anche verso la fine del secolo XVI° per formare i cappelli, le treccie non si univano come al presente colle ugne, in quel modo stesso che col lavorìo delle sole ugne e delle dita si riducono in treccie i trucioli o paglie ricavate dai rami di salice, che ne è la materia prima, ma si cucivano insieme con refe; e di ciò abbiamo indubitate prove nei frequenti contratti di società *ad bonam mercantiam et exercitio pileorum seu capellorum* stipulati nel corso del secolo suindicato. La quale operazione di certo si faceva anche in Carpi, ma più di frequente nei luoghi ove si smerciavano le treccie, e dove mercanti carpigiani ed esteri a tale scopo tenevano aperte pubbliche botteghe. (*Lib.* dei *Partiti pubblici* della Comunità di Carpi).

Dopo l' industria agricola che in ogni tempo fu principalissima e costante sorgente di ricchezza pel nostro paese e contado, l'arte della **lana** sotto il dominio Pio, ed anche per la maggior parte del secolo XVI°, poi quella della **seta** durante il secolo seguente tennero il primo posto, siccome ne fanno fede gli Statuti del 1353 e del 1447, e le tasse imposte nei tempi successivi dalla Comunità sopra le arti. Tuttavia anche l'arte del **truciolo** era una fonte di guadagno per un gran numero di persone tanto della città che della campagna; ed a persuadersene basta leggere certo scritto mezzadrile del 1569, in cui viene proibito al colono ed a tutti gli individui di sua famiglia il travagliare di treccia, indizio manifesto che una gran parte dei contadini si dedicava ad una tale lavorazione; ed un decreto del pubblico con cui nel 1638 si nomina un ufficiale destinato a pesare la treccia in piazza, e nel quale si legge: *non essendo conveniente che negotio di tanta importanza, dove* **si spende le migliara di**

scudi *tutto il peso di dette merci venga fatto da compratori, persone interessate.* Ma l' arte del truciolo non prese allora alcun predominio sopra quella della seta; anzi dopo il 1638 andò declinando sì rapidamente che nel 1654 era ridotta allo stato più deplorabile, come ci mostra un decreto della Comunità dell' anno stesso, col quale vengono liberati dall' onere di pagare la tassa delle arti *li scodellari, li mercanti che fabbricano panni, quelli che vendono corame, e li mercanti che vendono e comprano ferri, i pellacani e* **l' operarii della treccia** *per essere dette arti andate quasi affatto a male.* Ed in questo avvilimento giacque sin verso la metà del secolo XVIII° nel qual tempo, essendo già quasi del tutto venuta meno l' arte della seta, essa risorse; da quell' epoca sino all' attuale decadimento fu il ramo principale dell' industria carpigiana.

Morto il Biondo, per due secoli e mezzo circa nessuna famiglia o individuo lasciò da se qualche rinomanza nella storia dell' arte per incrementi ad essa portati, per nuovi sfoghi aperti al commercio dei suoi prodotti o per favore alla stessa accordato. Solo può farne eccezione un **Luigi Foresti,** nobile carpigiano, (n.° 1639, † 1701) che verso il 1660 si adoperò, quantunque senza felice risultato, a richiamare l' arte a quello stato di prosperità, cui era giunta per l' addietro e dal quale allora era notabilmente scaduta. Nei *Materiali per la Storia di Carpi* del p. Luca Tornini leggesi l' estratto di una lettera di questo Luigi Foresti scritta a Sua Altezza Serenissima di Modena (la duchessa Laura) ai 29 luglio 1666, colla quale le manda *due cappelli di paglia* fra i più belli e meglio lavorati. (*)

(*) Ho fatto ricercare detta lettera nell' *Archivio di Stato* in Modena, ove secondo il Tornini trovavasi, ma inutilmente. Il chiarissimo Prof. Cav. Silingardi, che da me incaricato cortesemente si era assunta tale ricerca, mi avvisava del risultato negativo con gradita sua del 23 maggio 1885, accompagnandomi per altro copia di altre 4 lettere del Foresti, l' una diretta

Tranne, il detto Foresti alcun altro individuo si segnalò applicando a questa industria nel lungo periodo suindicato, durante il quale per altro viene ricordato dalle memorie del tempo una numerosa serie di piccoli mercanti, talvolta forestieri, ma perlopiù carpigiani e frequentemente ancora società che accudivano al commercio dei trucioli. Solo in tempi a noi più vicini due famiglie, quella degli *Scacchetti* e l' altra dei *Menotti* si resero assai benemerite dell' arte.

Il risorgimento pertanto dell' arte del truciolo, che, come dicemmo, accadde circa la metà del secolo XVIII° devesi ad un individuo della famiglia Scacchetti, **Carlo Francesco Scacchetti** il quale, oltre il merito d' aver recato molti perfezionamenti a quest' arte, aggiunse anche l' altro d' essere stato il primo ad aprire nuovi sfoghi al commercio de' trucioli singolarmente nell' Inghilterra e nell' Olanda, ove ne spedì poi una immensa quantità. Morto questo benefico cittadino il maneggio dell' arte restò alla famiglia di lui, la quale munita d' un privilegio di privativa grandemente si arricchì; abbenchè siffatta rapida fortuna ebbe a verificarsi poi passeggera, perchè in un mezzo secolo al più venne ad un tempo accumulata e dispersa. E qui non sarà inutile avvertire che se la privativa conseguita dalla famiglia Scacchetti, in unione agli israeliti Norsa ed Usiglio di Modena, e ritenuta dal 1754 al 1796, portò con sé non pochi inconvenienti, e questi eziandio talvolta gravi; d' altra parte, per essere imparziali, devesi ammettere che essa presentava ancora notevoli vantaggi. Imperocchè in quel lungo periodo di tempo gli operai occupati nell' arte del truciolo, essendo stato previamente riconosciuto e garantito il loro diritto al lavoro, precisata la quantità annuale di esso e determinato il suo prezzo, non si trovarono mai esposti ad alcuna di quelle crisi che

al Duca, le altre al Cardinale d' Este, nelle quali non si parla di cappelli, bensì di mostarda di Carpi.

prima e dopo quel tempo li trabalzarono di quando in quando da uno stato di invidiata agiatezza a quello della più compassionevole indigenza.

L' altra famiglia, cioè quella dei Menotti, dal 1796 in cui restò abolita la privativa, sino ai nostri giorni, per circa 80 anni esercitò una benefica preponderanza sull' arte tenendo sempre il primo posto nel commercio del truciolo, ed acquistandosi la benemerenza dei concittadini sia per aver sostenuti più volte, non senza sacrificii, gli operai, quando si ebbe arenamento di lavoro, sia per aver dato efficace impulso ed appoggio ad ogni avanzamento dell' arte, la quale perciò nell' ultimo periodo di sua massima floridezza, dal 1871 al 1876, giunse ad un grado di perfezione da formare l' ammirazione dei più industriosi stranieri.

Il sig. Giuseppe Menotti, padre del patriota CIRO, procacciossi fama dei più operosi ed onorati commercianti di cappelli di truciolo e fermò nella sua famiglia il primato di quest' arte, alla quale pure applicò alcun tempo, vivente il padre, lo stesso **Ciro** succitato. Infatti sappiamo che questi ritornato da Modena a Carpi verso il 1827, qui aprì e diresse una fabbrica di truciolo, la quale si mantenne poi in vita sino al maggio del 1831 in cui fu chiusa. E fu appunto nell' occasione di questa fabbrica che Ciro Menotti si mise in relazione con Francesco IV° duca di Modena, il quale portandosi a Carpi, visitò anche la fabbrica stessa.

In tempi più a noi vicini ebbe pure a segnalarsi nel commercio di quest' arte il sig. Cav. **Giuseppe Menotti** (morto nel 1881) il quale per molti anni in unione del fratello Angelo (tuttavia vivente) continuò l' efficace opera dell' avo suo, il predetto Giuseppe, affine di dare maggiore sviluppo, ed impulso all' industria del truciolo, traendone larghi guadagni a vantaggio della sua famiglia che or non è molto figurava fra le più ricche della città.

Contemporaneamente alla Ditta Menotti Cav. Giuseppe e Comp.°, meritano speciale accenno nella storia dell'arte anche le fabbriche *D.r Luigi* e *Tito* frat.i *Benzi* e *Vincenzi Paolo* conservatesi in fiore per parecchi anni e più volte premiate in diverse esposizioni industriali. Di queste Fabbriche la prima, la quale pressochè sola si era mantenuta aperta anche quando nella crisi del 1867 le altre fabbriche, fra cui pure la principale del sig. G. Menotti e Soci, avevano sospeso la lavorazione, scadde al cominciare dell'ultima crisi del truciolo; l'altra si chiuse circa questo stesso tempo poichè avvertendo il proprietario che il continuo decadimento dell'arte del truciolo non lasciava in appresso sperare liete resultanze, saviamente opinava di non mettere in pericolo quel patrimonio che ci s'era meritamente acquistato con lunghi anni di indefesso ed intelligente lavoro, passando gradatamente dalla condizione di operaio pagliaro a quella di proprietario di una reputata fabbrica di truciolo.

All'epoca in cui questa lavorazione ebbe il suo massimo sviluppo troviamo che di essa in Carpi si erano formate più fabbriche; talchè nel 1879 quando la crisi spinse i fabbricanti ad unirsi per iscongiurarla in Consorzio industriale il quale per altro ebbe breve vita, veggiamo segnate in fine allo statuto (*) regolatore del Consorzio stesso le seguenti 16 Ditte:

Menotti Giuseppe e frat.
Benzi Tito e fratello
Menotti Costantino
Gandolfi fratelli
Pederzoli Luigi e C.
Rossi Luigi e C.
Poli Ugo
Vincenzi Luigi anche pel padre (Paolo sud.°)
Meloni Amilcare e C.
Tirelli Cesare
Bagni Celeste e C.
Benetti Sante
Cabassi, Bonasi e C.
Bagni Luigi
Bertocchi Ferdinando e C.
Ferazini G. e C.

(*) Stampato in Carpi per *Pederzoli* e *Rossi* co' Tip. Com. 1879, in forma di opuscolo in 8 gr. di pag. 10.

In seguito alcune delle suddette Ditte vennero meno; altre nuove se ne formarono; le une e le altre traendo vita con varia vicenda, in relazione all' oscillante commercio di questa industria. Oggi (giugno 1885) le Ditte superstiti sono: 1. *Eredi Menotti Cav. Giuseppe* e Comp.; 2. *Pederzoli Francesco;* 3. *Vincenzi Luigi;* 4. *Bagni Celeste* e f.°; 5. *Menotti Costantino;* 6. *Ferazini Genesio;* 7. *Pederzoli Ciro;* 8. *Benzi Lodovico;* 9. *Cabassi F.;* 10. *Tirelli Cesare;* 11. *Poli Ugo;* 12. *Borgogni fratelli.*

Non si hanno documenti per determinare il numero degli operai impiegati nella lavorazione del truciolo nei primi anni, ed anche in appresso per lo spazio di circa due secoli e mezzo. Un *Catalogo dei mercanti ed artisti di Carpi e del suo territorio*, compilato nell' anno 1770 ed esistente in copia presso lo scrivente, fa ascendere a **550** i lavoratori di truciolo in quel tempo, fra i quali 457 femmine e 93 maschi. La maggior parte poi erano di Carpi, 49 di Migliarina, ove figurano 19 maschi, 2 di Budrione, 5 di Fossoli e 9 di Cibeno. Il *Dalloca* nella operetta succitata (v. *pag.* 144) scrive che l' arte nel 1796 era esercitata da **430** operai, cioè 400 donne e 30 uomini, e che nel 1808 solo entro Carpi si contavano circa **600** di questi operai, di cui però non enumera la proporzione in maschi e femmine. Da quell' epoca in poi il personale dell' arte si aumentò; ma la mancanza assoluta di elementi statistici ci impedisce di fissarne alcun numero, anche approssimativamente, sino al 1870, nel qual anno nel censimento del Comune di Carpi (*) vengono annoverati **70** pagliari, e **794** trecciaie in città, e **12** pagliari e **244** trecciaje in campagna. Posteriormente a quest' epoca non abbiamo potuto rintracciare dati officiali; tuttavia, dietro notizie somministrateci

(*) Stralcio tali cifre da *dati statistici* sulla popolazione del Comune di Carpi già favoritimi dall' Ill.mo sig. Avv. Cav. Gasparo Tirelli, in allora Assessore Anziano, e già pubblicati nel locale periodico *Alberto Pio*, N. 1-3 Anno I.

da persone dell'arte, potrebbesi calcolare in via d'approssimazione in città una media annua di 400 operai pagliari dal 1871 al 1883 circa, e nel territorio del Comune e paesi limitrofi circa 500 dal 1876 al 1883, in cui cominciò la crisi attuale del truciolo.

Nel 1884 essendosi costituito un Paglificio mercè il concorso dei cittadini e del Municipio allo scopo di dare lavoro a quei pagliari che mancavano affatto d'ogni mezzo di sussistenza, si mantennero con esso per qualche mese circa **70** operai al giorno. Ma perdurando la crisi e non avendo la Commissione direttrice del Paglificio potuto approdare ad alcuna stabile istituzione in proposito, nonnostante avesse proposto e presentato un particolareggiato e ben condotto progetto di Paglificio permanente, il Paglificio provvisorio per mancanza di vendita dovette sospendere la lavorazione rinunciando allo scopo cui tendeva. La Commissione poi con sua circolare a stampa del 4 ottobre 1884 diretta ai Fabbricanti, avvertiva del loro mancato concorso a sostegno del Paglificio e dichiarava il proprio scioglimento col consegnare all'Autorità Comunale il prodotto del Paglificio provvisorio in corrispettivo d'una somma di L. **2000** precedentemente concessa dal Municipio stesso, a titolo di sovvenzione, sul fondo della locale Cassa di Risparmio (*). — Presentemente (giugno 1885) si contano pochissimi pagliari addetti a fabbriche. I commercianti di truciolo ora in generale fanno per lo più acquisto di treccie, le quali sono formate di paglie tagliate per la massima parte da operai del contado carpigiano e paesi limitrofi. Degli operai pagliari di città parecchi si sono dati ad altro lavoro, altri hanno emigrato altrove in cerca di mezzi per sostentarsi;

(*) Questo prodotto, circa 12000 mazzi di paglie, non fu di fatto consegnato al Municipio; perocchè allorquando si stava per consegnarlo, venne di esso fatto offerta al sig. Francesco Pederzoli, uno dei principali commercianti di truciolo d'oggidì, il quale lo acquistò per L. 1100.

cosicchè chi dovesse ora fare un censimento della popolazione di Carpi, di certo la troverebbe diminuita di alcune centinaja di abitanti.

Poco o nulla possiamo poi precisare sul capitale impiegato nell' industria del truciolo, sul guadagno degli operai, e sullo smercio che di essa si fa all' estero. Gli industriali carpigiani, per motivi di interesse, facili a comprendersi, si sono in ogni tempo prestati mal volontieri a rilasciare cifre in proposito. L' operetta del Dalloca, più volte citata, è l' unica fonte dalla quale si possono ricavare alcune notizie a questo riguardo, però limitatamente al tempo dell' autore di essa. Pertanto apprendiamo dal Dalloca che nell' anno 1796 il capitale impiegato dagli incettatori dei cappelli di truciolo ascendeva a lire milanesi **75000**, e nel 1808 a lire **200000** della stessa moneta. Fu poi nell' intervallo fra questi due anni, che il commercio dei trucioli giunse ad un grado assai florido, specie nel 1800 in cui la somma posta in circolazione per esso oltrepassò la cifra di **450000** lire di Milano.

E così rispetto al guadagno degli operai troviamo nella stessa operetta che nell' anno 1796 spendendo essi circa **4000** lire di Milano nell' acquisto dei legni da paglie, che si procuravano dal Mantovano e dal Ferrarese, della somma impiegata dai fabbricanti restavano loro per prezzo di mano d' opera soltanto lire simili **71000,** le quali, ripartite in eguali porzioni fra tutti gli operai, davano a ciascuno di essi un guadagno annuo di milanesi lire 165 1[6. Nel 1808 poi l' utile che ciascuno di essi ritraeva dal suo lavoro venne calcolato per quell' anno di lire 333 1[3 della stessa moneta.

Rispetto allo smercio dei cappelli di truciolo già ricordammo (V. *pag.* 150) come un decreto di questa Comunità del 1638 indicasse che l' arte del truciolo importava in Carpi *le migliaja di scudi.* Il qual decreto ci è mallevadore della grande quantità di cappelli di

paglia in quel tempo fabbricati dai nostri industriali, sebbene non si possa precisarne il numero. — La casa **Scacchetti**, nella convenzione fatta nel 1751 cogli operai si obbligò a riceverne annualmente almeno **120** barili; poi li crebbe sino a **140**, allorchè poco appresso ottenne la ducale sanzione di quel contratto. Mentre era in vigore la privativa e sino al 1796, i comessionarii dovevano acquistare ogni anno almeno **62400** cappelli; e poichè questa fu tolta, se ne fabbricavano, secondo il Dalloca, in un anno sino a **120000**, la qual cifra soggiacque ad una notabile diminuzione, quando nel 1806 Napoleone I° nell' auge della sua potenza minacciò l' Inghilterra col suo famoso ed esoso decreto del blocco universale.

Mal si potrebbero poi determinare dati consimili nello svolgimento posteriore di questa nostra industria, la quale nel secolo presente ebbe periodi, come più sopra si è notato, di massima fioridezza. Certamente i maggiori utili pei fabbricanti si verificarono in quegli anni in cui il numero delle Ditte era limitato, cioè poco oltre il 1872; e così dicasi del guadagno degli operai poiche allora la mano d' opera era più rimunerata. Ma come i fabbricanti si moltiplicarono, la concorrenza da essi portata nel commercio del truciolo deprezzò in poco tempo la merce; il qual fatto ebbe per necessaria conseguenza una forte diminuzione nelle mercedi dell' operaio. Di modo che mentre un abile operajo, anni addietro ricavava dal suo lavoro guadagni settimanali notevolissimi — all' aprirsi della crisi attuale, benchè la lavorazione del truciolo fosse maggiore ancora forse degli anni precedenti, tuttavia anche con assidua opera non raccoglieva che poche lire per settimana appena sufficienti per sostentarlo.

Si calcola che nel triennio 1879-81 le 14 Ditte di truciolo in allora qui esistenti esportassero tanta merce per una somma complessiva annua di circa *due milioni*

di lire italiane, per altro con utili assai ristretti.

Oggidì, come più volte s' è detto, le condizioni di questa industria nostra sono miserrime; e se pure esistono tuttavia parecchie case che di questa industria fanno commercio, i guadagni che da essa ritraggono sono limitatissimi. Siam ben lungi da quegli utili favolosi, che si ebbero a verificare in un passato non ancora del tutto remoto!

Ma quali cause gettarono l' industria del truciolo nella rovinosa crisi attuale, da cui facciamo voti (sebbene con poca probabilità) che essa ritorni a riaversi in un prossimo avvenire?

Dfficile sarebbe l' indicare adeguatamente tutte queste cause svariate e molteplici. Procurerò di citarne, *a mio avviso*, le principali:

1.° Anzitutto il non avere voluto o potuto gl' industriali nostri sacrificare la loro personalità, il loro amor proprio (allorquando anni sono si poteva forse scongiurare la crisi) unendosi tutti in una sola *Società*, con rappresentanti di essa all' estero e con azioni e dividendi proporzionali.

2.° La concorrenza fattasi dai fabbricanti fra loro, che, come più sopra pure si è avvertito, portò il deprezzamento della merce all' estero.

3.° Considerevoli rimanenze di merce invenduta nei magazzeni delle piazze estere, ove ha sfogo la nostra industria, a motivo delle limitate vendite verificatesi in ispecie nella stagione invernale 1873-74.

4.° Poco o niun richiamo dell' articolo in appresso e nelle stagioni successive per parte dei consumatori forestieri di fronte ad una esuberante produzione.

5.° Prezzo basso e per nulla rimuneratore, sia per il fabbricante che lo smercia, sia per la classe operaia che lo lavora.

6.° Forte numero di operai, che pochi anni sono affascinati da facili guadagni in momenti fortunosi o

di molto richiamo, abbandonarono le fabbriche per darsi alla vendita e compera della merce sulla piazza, come si pratica in Toscana, offrendola poi ai fabbricanti, i quali così presero ad acquistare treccie senza corrispondenza di paglie al venditore.

7.° L' avere i pagliari di città, nelle annate di molto richiamo dell' industria del truciolo, insegnata la lavorazione — allo scopo di lucro presente — ai contadini i quali poi in seguito non avendo più bisogno di maestri fecero da se, e rilasciando la loro opera a più vile prezzo, furono principale causa per cui gli operai di città videro diminuire il loro lavoro, poichè gli incettanti trovarono maggior interesse nel far acquisto di treccie e paglie nelle campagne.

8.° L' essersi di troppo estesa questa lavorazione non solo nelle campagne nostre, ma anche in quelle dei Comuni circonvicini, da cui nelle stagioni decorse provenivano grandi quantità di trecce che venivano poi qui vendute con grande detrimento dei pagliari del paese i quali si trovavano così diminuito ed anche nullo il loro lavoro.

Dicemmo già come Francesco Carlo Scacchetti aperse nuove vie al commercio dei trucioli, specie coll' Inghilterra. In seguito Carpi trasmise questa merce ancora oltre in detta regione, in Francia ed in altri paesi d'Europa, quali la Svizzera, il Belgio e la Germania; e fuori d' Europa non solo nelle colonie inglesi in tutte le parti del globo, ma eziandio in diversi stati delle due Americhe e specialmente negli Stati Uniti, i quali ne acquistavano da soli più che gli altri stati Americani insieme uniti. Oggidì le relazioni d' affari sono pressochè ristrette coll' Inghilterra e coll' America. (*)

(*) Presentemente abbiamo all' estero due rappresentanti Carpigiani delle nostre Ditte di truciolo; l' egregio giovine sig. Luigi Pederzoli dimorante a Londra

La macchina che in oggi si usa per tagliare le paglie (le quali si ricavano dai tronchi di certi *salici* che crescono presso il Po) fu inventata da Giovanni Bellodi della Mirandola (*) e da lui attuata nell' anno 1817. Quella immaginata precedentemente da Luigi Vincenzi detto Purini, e l' altra ideata poscia da Giuseppe Savani, l' uno e l' altro di Carpi, non ressero al confronto della prima, e perciò vennero ben presto dimenticate. Prima della invenzione della macchina del Bellodi le paglie si tagliavano sopra un ordigno chiamato *Alpa*. E questo risultava di un ceppo di legno di figura regolare, sostenuto da tre piedi e sormontato da due braccia in esso infisse ed alzantesi ad angolo

---

da qualche anno, figlio del noto nostro industriale Francesco Pederzoli, e rappresentante in ispecie la Ditta del padre; ed il sig. Avv. Gaetano Civolari, residente a New-Jork da due anni, rappresentante diverse Ditte del paese.

(*) *Bellodi Giovanni* della Mirandola esercitò prima l' arte del falegname nel suo paese, poi in Carpi (ove si era stabilito) insieme ad un suo fratello. Nel 1817 inventò la macchina da tagliar le paglie; ma irritati i pagliari per tale innovazione fecero tumulto e fu obbligato a fuggire da Carpi. Ritornato alla Mirandola ivi fermossi alcuni anni, poi fu chiamato a Modena ove sotto Baisi si diede all' arte dell' orefice.

Ivi era nel 1822 e licenziato dal Baisi lavorò nel negozio Vincenzi, dal quale fu allontanato per cattivi diportamenti. In allora un' altra volta ricoverossi in patria. In seguito essendo ancora podestà il Conte Gio. Bonasi tornò a Carpi prima del 1830 e lavorò nel negozio Namias di argenteria e cesellatura. Licenziato anche da questo negozio dopo diverse altre vicende ridottosi infine nuovamente a Modena, ivi cessò di vivere nella casa di ricovero verso l' anno 1855 o poco dopo il 1850.

ottuso, e delle quali l' uno era alquanto più lungo dell' altro. Sopra tali braccia l' operaio adattava obliquamente il legno di salice prima ridotto a forma perfettamente cilindrica, e poi con apposito rasojo ne traeva le paglie. La semplicità del qual processo ci fa risalire all' epoca del Biondo, senza lasciar luogo a supporre che nel succedersi del tempo siasi fatta in esso alcuna modificazione o perfezionamento.

E qui non sarà fuor di proposito il notare che la macchina del Bellodi incontrò sulle prime le ire dei pagliari, come quella che rendeva assai facile a chiunque l' esercizio dell' arte da essi professata. Per cui avvennero disordini che così sono narrati dal **Saltini** nella sua *Cronaca ms.* di Carpi sotto la data 21 aprile 1817. « Da « persona ingegnosa *(il Bellodi)* fu organizzata una « certa Macchina per fare le Paglie del Truciolo senza « alcuna fatica e senza soggezione, per cui anche un « piccolo ragazzo farebbe quanto può fare un uomo « perito di tale mestiere. Molti pertanto vedendo l' in- « conveniente che poteva succedere a tale Arte, perchè « anche oltre ad avere molte persone, anche di ceto « nobile imparato a lavorare di Cappelli e tirare i suoi « belli e buoni denari sempre a danno di quelli del « mestiere *(sic)*; fu oggi fatto un complotto di gente « alla testa del quale eravi un numero di Capi pagliari « ma però sussuroni, e questi si portarono a quelle « Case ove sapevano che eranvi di queste Macchine, « ed intendevano a forza di ottenerle e romperle in « tanti pezzi. Ma sentito questo la Guardia dei Dra- « goni subito si portò ove eravi questa unione coll' ac- « compagnamento del sig. D. Ercole Caleffi odierno « Podestà, il quale ordinò che tutte le macchine fos- « sero depositate in Palazzo Comunale, ed ordinando « ancora ai Capi che si acquietassero e ponessero ter- « mine ai suoi *(sic)* clamori, promettendogli giustizia.

« Fu scritto tostamente alla Capitale (Modena).

« e frattanto nella notte furono presi alcuni di quei « Capi e tosto tradotti nelle Carceri di Modena; avuto « poscia riscontro, furono restituite le Macchine a di « chi erano, e furono imprigionati altri Capi rivoluzio- « nari, che poi col tempo furono levati e posti in « libertà. »

Queste in riassunto le principali vicende e lo stato attuale di un' arte, la quale non ha guari formava la principale ricchezza del nostro paese. L' esempio del passato ammaestri i nostri operai, anche se questa industria rifiorisse, a non lasciarsi adescare dai facili guadagni; ma facciano che i figli loro apprendano ad un tempo altr' arte, che nelle inevitabili crisi della lavorazione del truciolo, basata in gran parte sulla mutabile moda, possano ricavare, ancorchè più scarso, tuttavia un più duraturo mezzo di sostentamento.

AVVERTIMENTO

Era ultimata la stampa della precedente memoria, quando rileggendola ho verificati alcuni pochi erorri di *omissione* o *scambio* di lettere, i quali di leggeri il benigno lettore rileverà e correggerà da sè. Eccettuisi per altro a pagina **159**, linea **28**, ove è errata l' indicazione: *nella stagione invernale* **1873 - 74**, mentre deve leggersi **nella stagione invernale 1883 - 84.**

VIII.

CRONISTORIA

DEL

NUOVO TEATRO COMUNALE

DI CARPI

NELLA Strenna Carpense per l'anno 1876 - *Rimembranze* -, da me compilata, trattai del nuovo *Teatro Comunale* di Carpi, e feci una rapida esposizione degli Spettacoli d' Opera in esso rappresentati dalla sua apertura a tutto il 1875. - Di poi nell' occasione delle nozze di mia sorella **Giannetta** coll' egregio Maestro di Musica sig. **Giuseppe Savani** di qui, avendo pensato, in uno ai miei fratelli, di dedicare agli sposi uno scrittarello di circostanza, ripresi l' argomento trattato nella citata Strenna e completai quel lavoro colla indicazione di tutti gli spettacoli minori e con numerose modificazioni ed aggiunte, conducendo la narrazione sino al 2 marzo 1879.

Questa pubblicazione (in opuscolo di 80 pag. in 8° gr.) ebbe la fortuna di incontrare, ancorchè modestissima, le simpatie dei concittadini e degli amatori del genere; talchè in breve per le ricerche fattemi e in paese e fuori la edizione, sebbene non fosse in commercio, fu del tutto esaurita.

Ora una tale monografia vede di nuovo la luce in questa *Miscellanea;* ed io ho fiducia che essa si avrà la stessa benevola accoglienza dell' altra volta, tanto più che mi sono studiato di riguardarla attentamente recandovi nuove modificazioni ed aggiunte, e continuandola sino ad oggi; di maniera che dell' elegantissimo Teatro nostro s' abbia una *Cronistoria* la più completa possibile.

⁂

Vaghezza in parte del bello e del nuovo - diremo colle parole del compianto egregio estensore (*) della *Guida Artistica di Carpi* edita dalla Commissione di Storia Patria e Belle Arti della Città - *ma più certamente il desiderio di personale sicurtà nell' assistere agli spettacoli scenici* faceva nascere sin dal 1856 l' idea nei proprietarii di palchi del vecchio Teatro Comunale di promuovere l' erezione d' un consimile edificio, che in uno alla sicurezza offrisse pure gli altri pregi di comodità e di eleganza voluti dall' odierna convivenza sociale.

Difatti, situato entro il Castello, disadorno e di forma tutt' altro che elegante il Vecchio Teatro, per essere all' interno costrutto interamente in legno con corridoi strettissimi e con un' unica uscita, e questa pure assai angusta, presentava del continuo serie apprensioni pel caso che si fosse sviluppato un incendio, il quale per la facile ésca estendendosi in poco d' ora per tutto il Teatro avrebbe tolto la vita, se sorto in occasione di spettacolo, chi sa a quanti infelici.

Laonde, come opera di pobblico vantaggio, speravasi che il Comune avrebbe assunta l' impresa o per lo

(*) Il chiarissimo concittadino sig. Cav. Prof. Achille Caprari, morto in Parma il 25 gennajo 1878, ove da anni insegnava, lodatissimo, Lettere Italiane in quel R.° Liceo.

meno cooperato all' attuazione della medesima. Ma a ciò si oppose ostinatamente la volontà del cessato Governo Estense; onde se amossi vedere incominciato un lavoro che, compito, avrebbe accresciuto decoro e lustro al nostro paese, l'amor patrio dei cittadini dovè prenderne l' iniziativa.

Pertanto - a cura in ispecie dei zelanti impulsi del concittadino sig. *Luigi Lugli q. D.°*, dei più energici ad ideare, patrocinare ed attuare l' ardua impresa - la maggior parte dei Palchettisti si costituirono in Società, e deliberarono l' appalto della costruzione del nuovo Teatro ad una Società anonima, rappresentata dal sig. Avv. Giuseppe Grosoli, accordando ad essa per questo titolo L. 131000, a cui aggiunsero L. 6000 per la palificazione, con obbligo di dare terminato il lavoro entro tre anni: nel qual appalto però non fu compresa la decorazione, nè l'arredamento del palcoscenico, palchi, platea, etc., bensì tutto il resto. - Il dì 4 marzo 1857 con pubblica festa si gettò poi la prima pietra del grandioso edifizio, il quale con acconcia scelta veniva innalzato sul corpo di terra, già di ragione della D. Camera ed appositamente acquistato, interposto fra il Torrione della Giusdicenza (attualmente sede degli ufficii demaniali del Registro, Agenzia Tasse e Magazzeno Tabacchi) e il Palazzo Comunale; riempiendosi così l' unico vuoto che tuttavia rimaneva in confine alla nostra maggior Piazza.

Negli anni successivi 1858 e 1859 la fabbrica progredì alacremente, talchè alla fine di questo ultimo anno potevasi dire nella parte architettonica terminata. Ma restava ancora, come si disse la decorazione. Ora le mutate condizioni politiche porsero occasione alla Società dei Palchettisti, la quale non aveva mezzi sufficienti ad eseguire convenientemente quanto non faceva parte dell'appalto deliberato, di offrirne, dietro proposta del Socio Ing. Luigi Grimelli, la cessione al Comune;

il che si fece poco appresso con pubblico atto, rogato il 13 luglio 1860, stipulanti pel Comune il Sindaco e la Giunta e per la Società dei Palchettisti i signori Dott. Ermete Mazzoni, Pietro Pacchioni e Benzi Lucio, Membri della Commissione Amministrativa del nuovo Teatro sociale. — Per questa cessione il Comune s' addossava la spesa della decorazione e dell' acquisto dell' area, su cui era stato eretto il Teatro, oltre l' onere della manutenzione e di una speciale dotazione fissata dai contraenti in L. 6000 annue con apposito articolo, il quale però dalla Deputazione Provinciale venne trasformato e modificato nel seguente modo: « Verrà stan-
« ziata nel preventivo Comunale d' ogni anno una do-
« tazione conveniente e proporzionata ai mezzi del
« Comune per quegli spettacoli decorosi che sono d' uso,
« meno nei casi solenni in cui la patria comune fosse
« chiamata a spese straordinarie per guerre o per pub-
« bliche calamità.

Così il nuovo Teatro di Sociale mutavasi in Comunale, conservando però tuttavia un accenno alla sua origine nel motto che sta scritto alla sommità della sua fronte SOCIETAS EREXIT ANNO MDCCCLVIII. Sarebbe bene però che a complemento di questo semplice motto ed a ricordar meglio come questo edificio sorgesse, si effettuasse in non lontano avvenire l' apposizione in luogo opportuno del Teatro stesso di analoga inscrizione, in conformità di quanto i Soci Palchettisti vollero espresso agli articoli 16 e 17 dell' atto succitato.

Passato nelle mani del Comune diedesi opera tosto alla decorazione, la quale venne felicemente condotta a termine di lì a non molti mesi, talchè il novello edifizio potevasi solennemente inaugurare l' 11 agosto 1861.

Ora un po' di descrizione di questo Nuovo Teatro.

Innalzato, come più sopra abbiam detto, fra l' indicato Torrione ed il Palazzo Comunale riesce assai

comodo ai cittadini, perchè situato nel centro del paese, e completa il bellissimo colpo d'occhio che offre all'osservatore la magnifica nostra Piazza Vittorio Emanuele. Vi si accede per mezzo di una triplice gradinata di marmo, la quale porta sotto l'atrio esterno sostenuto da quattro colonne che danno all'edifizio molta eleganza. Di non gran mole, ma tuttavia più che sufficiente per la città, esso ha una Sala che può contenere un migliajo circa di spettatori, e la di cui curva slanciata ed armoniosa serve ottimamente per la sua dolcezza alla visuale dei palchi anche i più avanzati. Annovera 74 Palchi, quasi tutti di proprietà privata, ripartiti in tre Ordini (25 per ciascun ordine, meno il primo che manca del 13° palco, in luogo del quale evvi l'ingresso alla Platea); più il Loggione in cui, oltre l'Arena nel mezzo, (*) vi sono pure altri 8 palchi lateralmente a questa, quattro per parte, ed un nono all'estremità sinistra. Ha un boccascena chiuso da un' arcata di mirabile arditezza, un palcoscenico esteso e proporzionato alla grandezza del teatro, una sala dei pittori commendevolissima, e gli altri accessorii generalmente adatti e convenienti.

Se forse lascia alcun che a desiderare, è nella ristrettezza delle Sale del Casino annesse e dell'Atrio interno sottostante ed in qualche altra piccola imperfezione. Ma si deve pure aver riguardo alla esiguità dei mezzi posti a disposizione dell'Architetto, il quale dovè industriarsi a conciliare il maggior risparmio coi migliori possibili risultati. Onde a parte simili nei, l'insieme del Teatro rende chiara mostra dell'ingegno del valente e compianto nostro Prof. Claudio Rossi, già Maestro della Scuola di Disegno in Carpi, il quale architettò il novello edifizio ed in unione all'Ingegnere Municipale sig. Luigi Giorgini, zelantemente ne diresse la costruzione.

(*) Da alcuni anni questa è stata soppressa.

Pregevolissima è poi la decorazione interna della Sala, che fa del nostro Teatro uno dei più eleganti e dei principali fra i Teatri di recente edificati.

Tutta la parte ornamentale di essa è opera del distinto Professore Modenese Ferdinando Manzini, il quale seppe ritrarvi *un genere affatto nuovo, ricco, ben inteso e sullo stile del rinascimento, ma senza plagio;* mentre la parte figurativa della stupenda volta è lavoro egregio del Prof. Giuseppe Ugolini di Reggio (ora rinomatissimo pittore di ritratti in Milano) il quale, in mezzo ad un cielo magnificamente sfumato e cosparso di ornati fantastici a rilievo tutto dorato, fattura esimia del Manzini sud.°, vi dipinse quattro bellissimi gruppi rappresentanti la *Musica*, la *Poesia*, la *Prosa* e la *Danza* di una grazia e leggerezza incantevoli.

Dello stesso Ugolini è pure il sipario, che egli condusse a fine in soli 35 giorni, ed ove rappresentando Orfeo che affascina la natura ebbe occasione con questo acconcio tema mitologico di ritrarre bellamente composti molti gruppi di Ninfe, che rilevano la mano maestra e l' ingegno veramente artistico del compositore, e che fanno di questo telone un quadro seducentissimo sia per vivezza di colorito che per grazia di movenze.

Le parti ornamentali in iscagliola sono opera dei signori *Gaetano Venturi* ed *Antonio Bernasconi* di Modena; le mensole, i braccialetti ed il lampadario, su disegno del Manzini e con dorature dei signori *Gazzotti* e *Jori* di Modena, sono pregevoli lavori dei fratelli *Sassi* di Reggio Emilia; i bracciali di bronzo dorato, sono esecuzione del sig. *Agostino Pandiani* di Milano.

Nè dimenticherò il concittadino *Albano Lugli*, il quale, in allora giovine di belle speranze ed ora lodato pittore, inspirandosi agli affreschi del Correggio, ornò la Sala del ridotto di alcune graziosissime medaglie; e neppure le gentili signore e signorine che di propria mano valentemente ricamarono il ricchissimo tendone

di velluto celeste fregiato d'oro all'intorno ed in ogni parte trapuntato di stelle che chiude il boccascena, e serve di sipario negli intermezzi degli spettacoli. Eccone l'elenco; *Seghizzi* Contessa *Nerina* in *Ferrari-Nasi*, *Gandolfi Paltrinieri Marietta*, *Facci Vittorina*, Contessa *Emilia Bonasi*, *Emilia Menotti Foresti*, *Luigia Guzzoni Bisi*, *Amelia Muratori Ponzoni*, *Enricketta Rossi*, Contessa *Giustina Mazzolani Bonasi*, Sorelle *Caleffi* del sig. Leone, Sorelle *Benzi* fu sig. Lodovico, Sorelle *Ferrari-Nasi* fu sig. Luigi, *Rachele Basola*.

Un sì elegante e monumentale lavoro come questo nostro Teatro, del quale abbiamo cercato di dare al lettore una qualche idea, ancorchè pallida e generica, e nella cui sala, giustamente fu detto, *tutto è poetico*, sembrandovi aver sede *l'impero delle Grazie e di quanto hanno di bello e seducente le Arti*, venne a costare una somma relativamente assai mite.

Imperocchè L. 137000 per murazione pagate, come s'è detto sopra, alla Società Anonima appaltatrice; L. 95970,75 impiegate nei lavori di decorazione e di arredamento (delle quali L. 80770,75 furono spese dal Comune e L. 15200 ad esso cedute dalla Società dei Palchettisti), più L. 3000 per acquisto dell'area, su cui il Teatro fu innalzato (spese pure dal Comune), formano una spesa totale di Lire **235970,75;** cifra questa che di per sè suona elogio per coloro i quali ebbero parte nell'amministrazione della fabbrica, avendo essi saputo avvedutamente conciliare il bello coll'economico. (*)

L'appagato desiderio nei Carpigiani di possedere

(*) Queste cifre (a correzione di altre sullo stesso argomento riferite alla nota 7 della pubblicazione *Cenni statistici e storici sulla città e Comune di Carpi* inseriti nel Vol I° delle *Memorie storiche e Documenti su Carpi* edito nel 1877 dalla Commissione Municipale di Storia

un decoroso tempio dedicato agli onesti piaceri venne poi accompagnato da un tributo di riconoscenza alla memoria di quei grandi nostri concittadini, i quali per eletto ingegno e per opere egregie resero il loro nome glorioso in patria e fuori. Pertanto ad otto dei più illustri fra essi — dietro iniziativa del sullodato sig. Luigi Lugli q. D.°, di cui è pure questo bel concetto — furono innalzati otto busti in marmo, che adornano i fianchi del nuovo Teatro Comunale, pubblicandosene ancora, nella occasione della solenne apertura dello stesso Teatro, brevi cenni biografici, i quali il sud.° sig. Lugli con patriottico pensiero dedicava al più rinomato dei nostri concittadini in allora viventi, il Generale Manfredo Fanti. (*)

Ecco il nome degli illustri Carpigiani effigiati colla indicazione, in corsivo, degli individui e delle classi che spontaneamente sostennero la spesa dei rispettivi Busti.

1.° Alberto III.° Pio (n° 1475, m° 1531) ultimo Signore di Carpi, distinto filosofo e profondo teologo.

Pio di Savoja Don Manfredotto.

2.° Giacomo Barigazzi, noto sotto il nome di Berengario (n° 1460, m° 1530), ristoratore dell'anatomia umana e primo a far uso del mercurio nelle malattie veneree.

Benassi Tomaso e Lugli q. D.°

3.° Bernardino Ramazzini (n° 1633, m° 1715) pel numero e per l'eccellenza delle sue opere onorato dall'Accademia de' Curiosi della Natura col glorioso so-

---

Patria e Belle Arti di detta città) furono desunte da atti autentici e da comunicazioni del sig. Luigi Lugli q. D.°, il quale, come sopra si è detto, ebbe principal parte nel promuovere ed attuare la fabbrica del Teatro.

(*) *Biografie di otto illustri Carpigiani* etc. Modena, R. Tip. Gov. 1861; opuscolo in 8° pic.° di pag. 60.

prannome di terzo Ippocrate.

Medici, Chirurgi e Farmacisti.

4.° Galasso Alghisi (n.° 1523, m.° 1573) valente Architetto, autore della *Fortificazione rientrante.* (Vedine i *Ricordi biografici* in questo stesso *Volume* pag. 85-111).

Ingegneri, Periti e Legali.

5.° Guido Fassi alias del Conte (n.° 1584, m.° 1649) inventore dell' Arte della Scagliola.

Esercenti Arti e Mestieri.

6.° Ugo da Panico (1480 circa, 1530 circa) più conosciuto sotto la denominazione di Ugo da Carpi, inventore delle stampe in legno a tre tinte.

Commercianti.

7.° Nicolò Biondo (n.° . . , m.° 1516), inventore dell' Arte del Truciolo. (Vedi *Memoria* precedente).

Giuseppe ed Angelo fratelli Menotti.

8.° Trajano Boccalini (n.° 1556, m.° 1613), insigne scrittore, di cui sono le celebrate opere *Ragguagli di Parnaso* e la *Pietra del Paragone politico.*

Circolo Nazionale.

Merita pure che io qui ricordi, perchè occasionato dalla erezione del nuovo Teatro, il *Giardino pubblico* ad esso attiguo, sorto sull' area che lo contorna da tre lati e che faceva parte dell' orto su cui fu fondato il Teatro stesso. Questo grazioso giardino, comunque poco esteso, per le cure di chi ne fu ed è alla direzione bellamente tenuto con adatta disposizione di piante, statue, vasca etc. forma una decorosa e condegna dipendenza del Teatro, ed offre ai concittadini un gradito luogo di ritrovo e di passeggio.

L' **11** Agosto **1861**, come più sopra dicemmo, alle ore 8 1[2 pom. accadde la solenne apertura del Nuovo Teatro Comunale.

Per opera della Direzione del medesimo, composta del Sig. *Luigi Lugli q. D., Ing. Alessandro Cabassi* e

Dott. Carlo Ferrari, a ciò incaricati dal Municipio, rappresentante l' Impresa l' Agente *Eugenio Pavesi*, Segretario il Rag. *Bernardo Sgarbi*, si allestì per la Stagione d' apertura uno Spettacolo attraentissimo con un insieme di celebrità artistiche, quali poche volte si son vedute unite in Teatri assai più importanti del nostro.

Furono rappresentate le due Opere *Rigoletto* del M.° Cav. Giuseppe Verdi e *Favorita* del M.° Cav. Gaetano Donizetti, e si diedero il Divertimento danzante *Graziella* ed il Balletto *Anita,* ambedue del Coreografo Lorenzo Viena e dal medesimo posti in scena.

Interpretarono il *Rigoletto* (opera che unitamente al Divertimento danzante *Graziella* inaugurò la stagione) la Fioretti Elena, il tenore Pietro Mongini, il baritono Giovanni Guicciardi, il basso profondo Giovanni Capponi, il contralto Flori Guglielmina, quali artisti principali, in uno ai comprimarii *Dotti Giuseppina, Giordani Guglielmo, Scannavino Clemente, Manzini Eugenio* e *Polacchini Attilio.* - Di quest' opera si diedero 11 rappresentazioni, e nelle ultime due, avendo il baritono Guicciardi terminati i suoi impegni, assunse la parte di *Rigoletto* il baritono Cotogni, il quale omise però l' Atto III.

Interpretarono la *Favorita* (di cui la prima rappresentazione ebbe luogo il 22 Agosto, e della quale si diedero 9 recite) la Borghi-Mamo Adelaide, il baritono Antonio Cotogni, il tenore Mongini e il basso Capponi suddetti, insieme alla *Gavazzeni-Busetti Elisa* e allo *Scannavino Clemente.*

Nei Balli *Graziella* ed *Anita* (del qual ultimo, espressamente composto dal Coreografo Lorenzo Viena, ebbe luogo la prima rappresentazione la sera del 29 Agosto) emerse applauditissima la celebrità danzante Caterina Beretta, a cui facevano degna corona il primo ballerino di rango francese Ettore Poggiolesi

ed il primo mimo assoluto Edoardo Viganò. - I suddetti Balli vennero eseguiti oltre dai sunnominati da un corpo di 16 ballerine, tre Mimi ed adequato numero di comparse, con banda militare etc., facendosi 8 volte il Balletto *Anita*, e 12 volte il Divertimento danzante *Graziella*, alla 1.a rappresentazione del quale il *Viena* suppli il primo mimo *Viganò* indisposto.

Il Prof. Giovanni Bustini, in allora Maestro della Scuola Comunale di Musica in Carpi, diresse le Opere; mentre il Prof. Emilio Neri della R. Orchestra di Parma fu il Direttore dei Balli. - L' orchestra era composta di 50 Professori della città e forestieri, fra cui buon numero appartenenti alla detta riputatissima R. Orchestra di Parma, dei quali ricorderemo il Prof. *Carlo Comandini* primo Violino di Spalla; i Violoncellisti *Curti Carlo* e *Carini Francesco;* ed i Contrabassisti *Pinetti Eustachio* e *Conti Antonio*.

Presiedè alla messa in scena degli Spettacoli e concertò le Opere il brioso autore del *Don Bucefalo*, il M.° Antonio Cagnoni di Vigevano; istruì i Cori il concittadino *M.° Francesco Gandolfi*. - I Professori Ferdinando Manzini e Claudio Rossi sullodati furono i Pittori Scenografi.

Nel corso della Stagione (la quale si chiuse l' 8 Settembre colla *Favorita* ed il Balletto *Anita*) si diedero 20 rappresentazioni: ed il *viglietto d' entrata* nelle sere ordinarie fu di abusive It. Lire **2**, e nelle straordinarie di abusive It. Lire **3**. L' abbonamento per n. 18 recite fu di abusive L. 26. — Ebbero luogo due Serate, quella della Beretta il 13 Agosto col *Rigoletto* ed il Ballo *Anita*, e quella del tenore *Mongini* il 7 Settembre colla *Favorita*. La sera del 15 Agosto il Teatro venne illuminato a giorno: così pure nelle sere del 7 Settembre per onorare l' intervento del Conte Michele Amari, Intendente Generale della Provincia, e dell' 8 successivo, ultima della stagione, per onorare l'intiera

Compagnia di canto e ballo.

Torna inutile poi qui il riportare le lodi generali, che il pubblico e la stampa prodigarono a questo spettacolo d' apertura. I nomi succitati degli esecutori suonano di per sè elogio. Basti notare che omaggi e poesie a tutti che v' ebbero parte non difettarono, e quando s' iniziarono le recite, e durante esse, ed in fine; chè anzi l' ultima sera, a cura di ammiratori, i parapetti dei palchi in giro attorno alla sala furono bellamente adornati di analoghe composizioni d' occasione in versi ed epigrafiche, dettate dall' Avv. Orazio Guzzoni.

Merita pure che di questo Spettacolo si ricordi il *Cartellone*, il quale uscito dal rinomato Stabilimento Artistico di *A. Minelli* di Rovigo, fra ricchissimi ed eleganti disegni presentava figurati nel suo contorno la *facciata del nuovo Teatro*, la *Gran Piazza di Carpi* e le sembianze dei quattro più celebri Maestri di Musica italiani di questo secolo Bellini, Donizetti, Rossini e Verdi.

Come dal Resoconto generale, compilato dal sig. Rag. Sgarbi succitato, e dagli atti della Ragioneria Comunale, la *spesa totale* per lo spettacolo d' apertura salì all' ingente somma di abusive Lire 76642,42 pari a tariffali L. **68604,31**; la qual somma venne colmata

a) dagli incassi di 19 recite per tariff.	L.	17086,18.
b) dagli abbonamenti	»	2004,04.
c) da redditi straordinari (avanzi di candele e vendita di libretti d' opera e ballo) . . . . . id., id.	L.	171.33.
Totale *Entrate* eff.	L.	19261,55.
d) dal concorso del Comune a pareggio spesa	»	49342,76. (*)
Tornano eff.	L.	**68504,31**.

(*) Nella prima edizione di questa Cronistoria stampai,

Nel Resoconto Sgarbi sono notate le singole paghe di tutti gli artisti. Riportiamo quelle che si riferiscono ai principali. Il tenore *Mongini*, oltre abus. Lire 1589,81, incasso fatto nella di lui serata, devolutegli per diritto di scrittura, percepì una paga di tarif. Lire **12000;** la *Borghimano* ebbe eff. L. **10000;** la *Fioretti* eff. L. **6000:** il *Guicciardi* eff. L. **2500;** il *Cotogni* eff. L. **2000;** il *Capponi* eff. L. **1300;** la *Flory* eff. L. **600;** la *Beretta* eff. L. **3200;** il coreografo *Viena* eff. L. **1000;** il 1° Ballerino *Poggiolesi* eff. L. **800.** Il concertatore M.° *Cagnoni* ebbe una regalia di tariff. L. **400,** più fu spesato dell' alloggio.

Il 25 *Dicembre* seguente dalla Drammatica Compagnia *Metastasio*, diretta dall' Artista Carlo Pascali, fu iniziato un corso di 36 recite, che si chiuse col 30 Gennajo del seguente anno 1862. In questa Compagnia si distinguevano la 1.ª attrice *Rosina Ghezzi*, l' Amorosa *Luisa Ghezzi*, il Primo Attore *Vincenzo Andreani* e il *Pascali* sud.° eccellente primo attore comico-brillante.

Essendo il Viglietto d' ingresso a Cent. 50, la

---

perchè così mi era stato indicato, che il Concorso del Comune fu di L. **51160,50.** Ma tale cifra è errata, poichè essa venne composta sui seguenti dati, riferentesi ad altrettanti pagamenti fatti dal Municipio, e cioè:

A Lucca di Milano per lo Spartito *Favorita*	L.	443,75.
A Ricordi id. id. *Rigoletto*	»	1020,00.
Allo Stampatore	»	135,00.
Al Ricevitore-Cassiere per spese	»	218,99.
Differenza a raggiungere le d. L. 51160,50	»	49342,76,
Tornano	L.	51160,50.

Ora confrontando queste cifre coll' *entrata totale* avuta, evidentemete si scorge che i quattro primi titoli concorrenti a formare le dette L. 51160,50 non possono essere ascritti a carico del Comune, perchè entrano in quella parte della spesa, la quale è stata compensata dall' entrata stessa.

Compagnia s' ebbe un introito totale di L. 3477,10, oltre ad un assegno dal Municipio di L. 800.

Per tale occasione fu fatto un abbonamento per 30 Recite a L. 11,20. - Le spese serali ordinarie furono di L. 60,34.

— 1862 —

Da una Società, rappresentata dal Sig. Pietro Sormani di quì, fu assunto l' appalto di *tre* Veglioni, i quali ebbero luogo nelle sere del 23 Febbrajo e del 2 e 4 marzo, essendo Direttore di Sala il sig. Ferdinando Ferrari.

Il Municipio diede le spese d' illuminazione e d' allestimento della sala; il viglietto d' ingresso fu di C. 70.

La sera del 21 *Agosto*, col Teatro illuminato a giorno, essendovi intervenuto il R.° Prefetto della Provincia Cav. Bellati, s' iniziò il 2.° Spettacolo d' Opera colla *Maria di Rohan* del M.° Cav. Gaetano Donizetti, interpretata dai seguenti artisti: Delfina Calderon, Soprano; Paolina Gaggiotti, Contralto; Pietro Bignardi, Tenore; Giovanni Guicciardi, Baritono (cara conoscenza del 1861); e dai Comprimarii *Giovanni Arduini*, *Stefano Tedeschi* ed *Attilio Polacchini*.

Tale Opera, che ebbe un completo successo, fu concertata dall' illustre Cav. M.° ANGELO MARIANI. Il M.° Bustini surricordato diresse l' esecuzione orchestrale: istruì i Cori il M.° Gandolfi.

Se ne diedero 14 rappresentazioni, comprese tre beneficiate: la 1.a del *Guicciardi* il 30 Agosto, la 2. della *Calderon* il 6 Settembre, la 3.a del *Bignardi* il 10 Settembre.

Il 31 Agosto, nella occasione che si festeggiò la consegna della Bandiera alla Guardia Nazionale, fu estratta una Tombola di abusive Lire 500, il cui prodotto netto di Lire 144.91 fu erogato a prò dello Spettacolo in corso; e nella sera il Teatro venne illuminato a giorno.

Questo spettacolo, condotto in economia dal Municipio sotto la intelligente direzione del sig. *Luigi Lugli* sud.°, al quale si deve il merito d' averlo allestito, ed a mezzo dell'Agente *Francesco Munari*, diede un introito di L. 6638,97, compresi i diritti ai tre seratanti (mezza beneficiata ciascuno), e presentò una spesa pel Comune di Lire 7737,27.

Il Viglietto d' ingresso per le sere ordinarie fu di L. 1,50. L' abbonamento fu di L. 10,00 per 12 rappresentazioni.

8 *Dicembre*. - Ebbe luogo un concerto a prò dei danneggiati dall' inondazione, avvenuta per rottura dell'argine sinistro del fiume Secchia verso Soliera il Novembre precedente.

Si ebbe un ricavato, comprese le offerte nel piatto, di L. 483,18.

— 1863 —

Essendo appaltatore il sig. Lugli Virginio, e dietro un assegno del Municipio di L. 475, sul finire del Carnevale si diedero *tre Veglioni* nelle sere dell' 8, 15 e 17 Febbrajo, con un introito lordo di L. 682,15 e col Viglietto d' entrata a Cent. 70.

Nel secondo di questi Veglioni - ultima Domenica di Carnevale - intervennero da Modena una ventina di ufficiali del 28.° Reggimento (un battaglione del quale, dopo essere rimasto qui di guarnigione quasi tre mesi, s'era riunito al Reggimento in Modena pochi giorni prima) vestiti da pagliacci, unitamente ad alcuni ufficiali di questa guarnigione (un Battaglione del 17.°); ed appena entrati cominciarono a calpestare e schiacciare tutti i cappelli a cilindro, in cui s' abbatterono, facendone un rovinio. Tra quelli che s' ebbero questo complimento furono il Vice-Sindaco, l' Ingegnere Comunale, il Giudice locale e non poche altre persone.

Negli ultimi mesi del precedente anno 1862 s' era

qui costituita una *Società Filodrammatica,* la quale, ottenuta cortese adesione da gentili Signore del paese e favorevole incoraggiamento dal Municipio, nelle varie Domeniche della presente Quaresima si espose al pubblico sulle scene del nostro Teatro rappresentando scelte produzioni.

Eccone il personale, quale lo trascrivo dagli Atti della Società.

Cariche. - Presidente *Ing. Luigi Giorgini;* Vice Presidente *Dott. Luigi Guaitoli;* Segretario *Domenico Guaitoli;* Depositario *Dott. Carlo Ferrari;* Cassiere *Nicola Gandolfi*; Economo *Donelli Nob. Pietro.*

Attrici e loro Ruolo. - Prima Donna Sig. *Marianna Caleffi;* Caratteristiche e Seconde Donne giovani Sig. *Giuseppina Facci Ferrari;* Amorose e Parti brillanti Sig. *Giuseppina Casoni-Meloni;* Servette e Generiche Sig. *Albina Caleffi.*

Attori e loro Ruolo. - Primo Attore *Ing. Tito Castellani - Tarabini;* Parti brillanti giovani *Dott. Luigi Guaitoli;* Parti comiche vecchie e brillanti *Domenico Guaitoli;* Caratteri e tipi in parucca *Donelli Pietro;* Primo Amoroso *Ing. Clodomiro Benassi;* Amorosi in genere *Adolfo Rossi;* Mami *Dott. Carlo Ferrari;* Generici *Giovanni Ferrari - Nasi*, *Vellani Francesco*, *Benzi Rag. Alessandro*, *Marchi Antonio;* Suggeritori *Pompeo Corona*, *Andrea Bertocchi.*

Oltre dei suddetti formavano parte della Società il Sig. *Caleffi Leone*, che si produsse anche come attore, e, fino al 16 Aprile in cui rassegnarono le loro dimissioni, i signori *Dott. Arturo Benassi*, attore, e *Dott. Everardo Pacchioni*, recitante e Segretario provvisorio.

Accolta festosamente dal pubblico che le prodigò non dubbi segni di simpatia e di plauso, questa Società diede 8 recite dal 22 febbrajo al 12 aprile, nelle quali, essendo il Viglietto d' ingresso a Cent. 40, e le spese serali ordinarie di L. 61.66 introitò L. 1446.

Compenetrata poi dai bisogni della classe indigente del paese con voto unanime essa erogò a benefizio dei poveri l' incasso totale dell' ottava sua recita di L. 181,60, nella qual somma va computato l' assegno dei Filarmonici, che in tal sera vollero rilasciato al filantropico scopo.

Nella sera di *Mercoledì* 20 *Maggio* - Fiera di S. Bernardino - il celebre Violinista Ungherese Edoardo Reményi diede un concerto musicale, coadjuvato dalla *Società Filodrammatica* locale, la quale per questa occasione (non potendo prestarsi le signore del paese) si aggregò alcune Attrici della Compagnia *Mazzola* e *Milani*, diretta da *Carlo Benvenuti*, che di questi giorni agiva sul Teatro della vicina Modena.

Si rappresentò la Commedia del Gherardi del Testa - *Cogli uomini non si scherza* - oltre la Farsa - *Un nuovo Don Giovanni*. - L' Ing. *Tito Tarabini* declamò *Suor Estella* di Fusinato; ed il Concertista *Remènyi* negli intervalli degli atti eseguì i seguenti pezzi, tutti di sua composizione:

1.° Gran Fantasia sui motivi dell' Opera *Gli Ugonotti* di Meyerbeer.

2.° Romanza di *F. Chopin*, trascritta per violino.

3.° Arie Nazionali Ungheresi.

4.° Carnevale di Venezia.

Tale concerto ebbe un brillante esito, ed il *Remènyi* in ispecie fu applauditissimo, essendosi riscontrate in lui (come ben dice l' egregio estensore della *Cronistoria dei Teatri di Modena*, ove pure si produsse il celebre Violinista) *eminenti qualità artistiche, cioè eccellente cavata, intonazione sorprendente, espressione e buon gusto.*

Essendo il Viglietto a Cent. 60 si ricavarono L. 329,40.

Presso lo scrivente si conserva un autografo del Reményi colle parole: - *Viva l' Italia e l' Ungheria* - 20|5 1863 - *Reményi*. -

25 *Luglio* - In tal giorno si costituì definitivamente la nuova *Direzione degli Spettacoli* nelle persone dei seguenti signori:

Dott. Luigi Guaitoli — Presidente
Dott. Carlo Ponzoni
N. U. Meloni Bernardino } Membri
N. U. Vellani Marco
Domenico Guaitoli — Segretario.

Per cura di questa, ed essendo impresario il sig. *Cesare Trevisan*, venne scelta per lo Spettacolo d'Agosto l'Opera del M.° Verdi - *Un Ballo in Maschera* -; esecutori della quale furono gli artisti Emilia Pezzoli e Cortesi Ersilia soprani; Rosina Feltri-Spalla, contralto; Pietro Bignardi, tenore (2.° anno); Giovanni Orsini, baritono assoluto; *Cesare Laconsert*, primo baritono; *Fortunato Cherubini*, basso; *Ignazio Cancelli* e *Attilio Polacchini*, comprimari.

Il Concittadino Prof. Giuseppe Morandi, nominato quest'anno Maestro della Scuola di Musica locale, concertò e diresse l'Opera che andò in scena la sera del 19 Agosto, e della quale si diedero 13 rappresentazioni terminando la sera del 6 Settembre.

L'esecuzione di quest'Opera fu nel suo complesso buona, e gli artisti primarii in particolare s'ebbero meritati applausi. Oltre il tenore *Bignardi*, di fama stabilita, vanno notati la *Pezzoli*, esordiente, benchè un pò fredda ed impacciata sulla scena, di una bellissima voce; la *Cortesi*, un Oscar amabilissimo; l'*Orsini*, un accurato baritono.

Il 1.° Settembre, in occasione della Serata del tenore Bignardi, questi e la Pezzoli eseguirono una *Romanza* ed un *Duetto* di composizione del M.° Morandi, assai applauditi dal pubblico, che volle replicatamente al proscenio artisti e Maestro.

Il Viglietto d'ingresso nelle sere ordinarie fu di eff. L. 1,00; nelle straordinarie di eff. L. 1.20; l'abbonamento

per n. 10 sere di L. 8 eff; la dote accordata dal Municipio all' Impresario di L. 5000, e l' incasso avuto di circa L. 4000.

La Compagnia degli Arabi diretta da *Kadì-Embarch-Benamour*, in unione alla famiglia drammatica di *Giovanni Leigheb*, diede tre rappresentazioni nelle sere del 31 Ottobre, 1° e 3 Novembre, incassando L. 862,85.

Nel Dicembre avemmo un corso di recite della Compagnia diretta da *Giovanni Leigheb* sud.° (il quale s' era diviso dagli Arabi). In essa, oltre il *Leigheb Giovanni* attore perfettissimo, spiccavano tra gli uomini il figlio di lui *Claudio*, ora (Luglio 1885) uno dei migliori brillanti, ornamento della Compagnia *Nazionale* diretta dal Cav. Cesare Vitaliani, ed in quel tempo mamo delizioso, il *Corneti* primo amoroso ed il *Traversi* primo generico (il poetico impresario che fu sorpreso a Forlimpopoli dalla banda del Passatore); e fra le donne le sorelle *Clotilde* ed *Adelaide Leigheb*, 1.ª attrice l' una, amorosa l' altra; e la *Traversi* madre nobile.

A questa Compagnia, che incominciò le sue recite il 5 Dicembre, dal lato degli incassi non volsero troppo propizie le sorti. In 7 recite introitò Lire 605,50 - essendo il Viglietto a Cent. 50. Epperò dopo la 7ª (20 dicembre), nella quale prese parte pure il *Tarabini* sullodato, primo attore dei Filodrammatici Carpigiani, sostenendo egregiamente il protagonista dello *Stiffelius*, essa da Carpi si trasferì a Cortona.

— 1864 —

Il 17 Gennajo doveva aver luogo un *Veglione*, promosso dalla Società Operaja a favore delle Vedove dei Soci; ma la rigidità della Stagione costrinse la Commissione, a ciò incaricata, a rimandarlo ad altra epoca.

Nelle sere poi del 31 Gennajo, 7 e 9 Febbrajo avvennero i soliti tre annuali *Veglioni*, essendo appaltatore il Sig. Martinelli Luigi e Soci e Capo Sala il Sig. Nasi

Manfredo, con sovvenzione del Municipio di L. 440. - Meno il primo, poco frequentato, gli altri due Veglioni riuscirono brillanti oltremodo, il 2.º in ispecie a cui intervenne una briosa *Mascherata di Pagliacci*, capitanata dall' Ing. Tarabini, la quale co' suoi variati e ben condotti esercizii s' attirò il plauso degli astanti.

Incasso dei tre Veglioni 485,50; Viglietto d' ingresso abusivi Cent. 60.

La prima Domenica di Quaresima, 14 *febbrajo* ebbe luogo il *Veglione della Società Operaja pel fondo delle Vedove dei Soci.*

I cittadini d' ogni ceto corrisposero generosamente all' invito della Commissione apposita, a capo della quale era il Sig. Luigi Lugli, Membro della Direzione della Società. Numerose furono le offerte nel piatto, fra cui una graditissima della Società consorella di Reggio, presente al Veglione a mezzo di una rappresentanza. Il Municipio diede le spese d' illuminazione e la Banda Cittadina diretta dal M.º Morandi prestò gratuitamente l' opera propria. Il perchè la egregia somma di Lire 863,64 andò a formare il primo fondo della suindicata benefica erogazione.

3 *Aprile.* - Accademia del Pianista sig. *Alfonso Ferrari* insieme alla Violinista sig.ª *Caterina Leboys.*

12 - 16 *Giugno.* - La brava Compagnia Drammatica dell' Artista Antonio Stacchini, qui di passaggio, diede un breve corso di 5 recite, nelle quali si ebbe campo di ammirare fra i suoi principali artisti lo *Stacchini*, ottimo primo attore, la *Pieri Tiozzo Elena* valentissima prima donna, il *Carboni* eccellente primo amoroso, il *Cesari* amenissimo brillante. - La sera del 16 Giugno ebbe luogo la serata della *Tiozzo* colla *Gismonda da Mendrisio.*

Questa Compagnia fu regalata dal Municipio di L. 160, e fece un incasso lordo, col Viglietto a Cent. 50, di L. 797,20.

Il *Trevisan*, che nel passato anno 1863 tenne l'impresa dello Spettacolo d'Opera d'Agosto, avviò pratiche anche quest'anno col Mnnicipio e colla Direzione Teatrale allo scopo di avere di nuovo una tale impresa per d.ª stagione. Agli Atti della Direzione degli Spettacoli trovansi molte lettere in ordine a queste trattative, le quali, pare, sulle prime non riuscissero a buon fine - giacchè il Sindaco fin dal 3 Giugno scioglieva il Trevisan da ogni impegno preso, e metteva a disposizione della Direzione stessa la dote di L. 5500. In appresso si rinnovò la domanda di aggiudicazione dell'Impresa per parte del Trevisan: e di qui nuove trattative, a cui susseguì la conclusione della scrittura avvenuta in Piacenza, ove trovavasi il Trevisan ed ove per incarico avuto dai colleghi s'era portato a tale oggetto un Membro della Direzione il sig. n. u. Marco Vellani.

Impresario pertanto il Trevisan fu data la *Marta* del M.º F. De Flotow, interpretata dalle prime donne Virginia Pozzi-Branzanti, soprano e Paolina Gaggiotti, contralto (già stata sulle Scene Carpensi anche nel 1862); dal tenore Achille Corsi; dal baritono Domenico Dal-Negro; dal buffo Enrico Topai e dai Comprimari *Gaetano Ferrari* ed *A. Polacchini*.

Invece del Buffo *Topai* il Trevisan s'era obbligato a dare il *Papini Edoardo*, il quale, dovendo portarsi in America, domandò ed ottenne lo scioglimento della sua scrittura per Carpi.

Questo spettacolo non procedè tranquillo come i precedenti. Già fin dal principio l'Impresario col suo modo d'agire s'era inimicata una parte di pubblico, onde avvenne che, sebbene egli la sera della prova generale spalancasse le porte del Teatro dando accesso gratuito a tutti, tuttavia nelle prime sere la *Marta* incontrò qualche piccolo disappunto. In seguito lo spartito si rialzò - e gli esecutori tutti ebbero buona messe d'applausi. La Pozzi-Branzanti, attrice cantante fini-

tissima, teneva il primato. La sua beneficiata (30 Agosto), in cui ella ad ornamento dello spettacolo aggiunse la cavatina della *Traviata* ed il duetto col Buffo nella *Linda*, riuscì una vera festa: non le mancarono fiori e poesie.

Nuovi incidenti sorsero nelle ultime tre sere della stagione. Nella prima di queste alcuni, cui non garbava ancora lo Spettacolo, sebbene la *Marta* fosse stata gradita le sere trascorse alla grande maggioranza del pubblico, vollero fare una dimostrazione ostile alla Direzione trovando eco nel Loggione, dove l'impresario aveva versato *gratis* una turba di ragazzi, forse non senza malizia, poichè egli si trovava in dissensi con quella che l'aveva poco prima obbligato a non allontanarsi dalle convenzioni stipulate. - Nella seconda sera per due atti si fischiò il tenore e per due atti fragorosamente lo si applaudì, talchè i zuffoli e le chiavi dovettero cedere dinanzi alla salva degli applausi, delle chiamate al proscenio, dei bis della maggior parte del Pubblico, comprese non poche gentili Signore che per favorire il Corsi unirono i loro battimani alle acclamazioni quasi generali degli astanti. - Nella terza sera (serata del Tenore) si approvò tutto, si applaudì tutto, e fuor di misura colla relativa coda di sonetti e fiori. Solo all'Impresario nell'uscire di Teatro toccò passare sotto le *forche Caudine*, apostrofato non troppo cortesemente in gran parte da quella stessa gente che egli le sere antecedenti aveva lasciato entrare *gratis* e che ora si era con lui imbroncita perchè ultimamente respinta.

Dopo l'opera vari suonatori andarono sotto le finestre della sig.a Pozzi a farle una serenata d'addio, terminata la quale la folla raccoltasi passando sotto le finestre dell'impresario diede pur ad esso un addio ma in ben altro modo - i zuffoli e le chiavi si fecero udire di nuovo.

Fermi i prezzi d' entrata, come per lo spettacolo d' Opera del 1863, collo stesso numero di recite; la *Marta* concertata e diretta dal M.º Morandi sud.º andò in scena il 20 Agosto ed ebbe termine il 5 Settembre. L' introito non raggiunse le L. 4000: le spese serali ordinarie furono di L. 191,12.

28 *Novembre.* - Si ricostituì la *Società Filodrammatica,* già scioltasi fin dal 26 Maggio 1863, allo scopo di dare nel p. Carnevale alcune recite, il cui prodotto netto verrebbe passato al Municipio, perchè venisse erogato in opera di pubblica beneficenza. - Nella Seduta d' oggi furono elette le Cariche nelle persone dei Signori:

Giorgini Ing. Luigi
Mazzoni Dott. Olinto } Direttori
Alberti Prof. Massimiliano
Guaitoli Policarpo — Segretario.
Gandolfi Nicola — Cassiere.
Ferrari Dott. Carlo — Ispettore di scena.
Benassi Farm. Nestore — Economo.
Bertocchi Andrea — Rammentatore.

Oltre i suddetti ed il sig. *Manfredotto Pio di Savoja* formavano parte della Società come *attrici* le concittadine Signore *Caleffi Marianna*, *Facci-Ferrari Giuseppina*, *Casoni-Meloni Giuseppina*, *Pittori Marianna;* e come *attori* i Signori *Tarabini Ing. Tito*, *Guaitoli Dott. Luigi*, *Guaitoli Domenico*, *Bertocchi Maurizio*, *Benassi Ing. Clodomiro*, *Donelli Pietro*, *Rossi Adolfo*, *Jori M.º Luigi*, *Paglia Adolfo*, *Ferrari - Nasi Giovanni*, *Facci Facino*, *Facci Quintino*, *Benetti Paride.*

26 *Dicembre.* - Prima recita della Società Filodrammatica colla Commedia del Gherardi Del Testa - *Il Conte e l' Attrice* e colla Farsa - *Il Fornajo e la Cucitrice.*

— 1865 —

1, 8, 15, 22 *e* 29 *Gennajo.* - Susseguono le recite della Società Filodrammatica. Nelle *Mosche Bianche* del

Ciconi, datasi la sera del 1.° Gennajo, lodevolmente disimpegnò la parte di *Coriolana* la giovanetta *Ernesta Bisi* di quì; e nella parodia *Ernani II.°*, eseguitasi la sera del 29 Gennajo, emerse in ispecie applauditissimo il Dott. *Luigi Guaitoli*, il quale dovè replicare un pezzo dell' Opera *Ernani* innestato in d.a produzione.

5 *Febbrajo*. - La Società Filod.a questa sera diede la sua ultima recita a beneficio dei poveri rappresentando il Dramma - *I Due Sergenti* - ove la signora *Facci-Ferrari*, prodottasi la prima volta come prima attrice, nella parte di *Sofia* commosse l' affollato pubblico che la rimeritò di calorosi applausi.

19, 26 e 28 *Febbrajo*. - Ebbero luogo gli annuali tre *Veglioni mascherati* soliti a darsi nella stagione del Carnevale, essendo appaltatrice dei medesimi la Società Filodrammatica che ne erogò il ricavato netto a beneficio dei poveri.

La sera del 23 *Febbrajo* poi la Società Filodrammatica diede una recita straordinaria col Dramma *Maria la Schiava*, e la Commedia *Lekain a Draguignan* come chiusura dell' impreso Corso nella stagione Carnevalesca.

Il favore, col quale il pubblico accolse la Società nel suo primo esperimento la quaresima del 1863, non le venne meno anche in questo secondo incontro. Festeggiatissimi furono i dilettanti tutti, che fecero a gara nel disimpegnare con ogni cura le parti loro affidate. Vanno poi specialmente elogiate le signore *Caleffi* (1.a attrice), *Facci-Ferrari*, *Casoni-Meloni* e *Pittori* per la gentile condiscendenza ad unirsi ai Filodrammatici, affine di raggiungere più efficacemente il filantropico scopo prefissosi dalla Società.

Ecco il Resoconto delle 8 recite date dalla Società Filodrammatica e dei 3 Veglioni da esso assunti a scopo di pubblica beneficenza; essendo il Viglietto d' ingresso per le recite di Cent. 40, e per i Veglioni di Cent. 50.

Incasso delle 8 recite		L. 1438,02.
Spese serali ordinarie . .	L. 505,28	
Diverse per prove, vestiari etc.	» 300,19	
		L. 805,47.
Reddito netto		L. 632,55.
Introito dei Veglioni . . .	L. 476,95.	
Dote del Municipio . . .	» 440,00.	
Sommano	L. 916,95.	
Spese Serali	» 898,72.	
Reddito netto		L. 18,23.
Totale nette		L. 650,78:

Il Sindaco, a cui furono passate le L. 650,78, fece pubblico un tale risultato, avvertendo che per la distribuzione di questa beneficenza, giusta il programma della Società, ai poveri e specialmente ai vergognosi, l' On. Giunta aveva eletta una Commissione composta dei signori *Guaitoli Dott. Luigi* Assessore Municipale, *Giorgini Ing. Luigi* e *Benzi Dott. Luigi*; di cui i due primi appartenevano alla Società Filodrammatica.

5 *Marzo*. - La Società Operaja diede il secondo suo annuale *Veglione Mascherato* a beneficio del fondo Vedove dei Soci. Esso fu assai brillante: s' introitarono, computate le offerte, L. 583,50, col Viglietto a Cent. 50, e con diritto ad ogni intervenuto ad un numero d' una piccola Lotteria, che ebbe luogo alla mezzanotte, col premio di L. 50 aggiudicato al possessore del numero corrispondente al quinto estratto.

25 e 26 *Marzo*. - Dietro invito fattale dalla Presidenza della Società Operaja di Carpi, la *Drammatica Compagnia Modenese* in queste sere rappresentò a benefizio della sud.a Società 4 produzioni in *dialetto Modenese* cioè: *Chi-n-lavora va in malora* del Prof. Roncaglia; *El Sérev* del Solieri; *la Butéga dal Caplér* del Ferrari e una farsa ridotta dall' italiano. Il pubblico accorse numeroso in teatro ed applaudì alla valentia non comune

ed al massimo accordo dei Filodrammatici, come pure alla perizia degli autori *Roncaglia* e *Solieri* che replicatamente volle al proscenio. Di questi bravi dilettanti ricorderemo le attrici signore *Roncaglia Giuditta*, *Roncaglia Marietta*, *Roncaglia Diomira* e *Ferrari Mariannina* e, fra i principali, gli attori *Tenca Carlo*, *Franchini Giuseppe*, *Stufler Pietro* e *Bertelli Giuseppe*.

Tali recite fruttarono alla Società Operaja Carpense un incasso netto di oltre L. 250. - Il Viglietto d' entrata fu di Cent. 50.

Dal 6 al 22 *Maggio*, stagione di Fiera di S. Bernardino (che accade il 20 di questo mese), dietro un assegno del Municipio di L. 600, la Compagnia Drammatica diretta dalla celebre Attrice Carolina Santoni Marchesa Zambecari diede un corse di 12 recite. Sebbene non più fresca, tuttavia la *Santoni* mostrossi e nella Pia, e nella *Maria Giovanna* ed in altre produzioni attrice perfetta e tragica incomparabile, moderatrice a sua voglia, come ben disse di lei il Peretti, della piena degli affetti. Ella fu applauditissima e nella sera di sua beneficiata (13 Maggio) la Direzione del Teatro le fece dedica d' un omaggio poetico. Degli artisti della sua Compagnia si segnalavano le signore *Teresa Da - Re* ed *Adelaide Giammartini*, il *Maino*, primo attore, il *Bocci*, amoroso, ed il Capo Comico *Cav. Bartolini* nelle poche produzioni in cui prese parte. - Nelle ultime sere si unì alla Compagnia come Brillante, e con essa passò poi a Milano, il sig. *Domenico Guaitoli* di qui (*).

(*) Domenico Guaitoli, fratello dello scrivente, fu giovine di ingegno svegliato, di facile e leggiadra immaginativa, amante delle belle lettere e fornito di una non comune vena poetica. Appassionato dell' arte drammatica fu per circa sei anni artista comico in diverse Compagnie. Da ultimo abbandonata una tale carriera s' era restituito in patria presso la famiglia, quando

Durante questo corso di recite il pubblico non accorse troppo numeroso al Teatro, onde, essendo il Viglietto d'entrata a L. 0,60, s'introitarono sole L. 1140,50.

15 *Luglio*. - Per dimissione data dalla precedente Direzione degli Spettacoli, fin dal 28 maggio u. s., si costituì oggi la nuova *Direzione provvisoria*, composta dei signori *Luigi Lugli q. D.°*, *Gandolfi Avv. Luigi* e *Ferrari Avv. Carlo*, i quali scelsero a loro Segretario il sig. *Lorenzo Fanti*.

Per incarico avuto dai colleghi il sig. *Luigi Lugli* formò poscia un progetto di Spettacolo d'opera per la p. Stagione d'Agosto, il quale approvato dalla Direzione e collaudato dal Municipio ebbe in appresso la sua attuazione.

Pertanto il 20 *Agosto*, amministratrice dello Spettacolo per il Municipio la Direzione, aveva luogo la prima rappresentazione dell'Opera *Saffo* del Com. M.° Giovanni Pacini; interpreti le signore Maria Lafon, soprano e Carolina Gavotti contralto; il tenore Federico De-Ruggero, il baritono Luigi Rossi De-Ruggero, ed i comprimarii *Antonietta Scotti*, *Annibale*

---

la occasione di privati interessi chiamandolo a Milano, si unì precariamente alla Compagnia *Santoni* che recavasi ad un teatro di quella città. Reduce da Milano un mese dopo, e ridatosi a suoi studii letterarii, veniva di lì a non molto assalito da gravissima e lunga malattia che lo traeva al sepolcro il 30 novembre di quest'anno 1865 in età di 26 anni appena.

Lepidissimo nel conversare, di carattere affettuoso e lieto godeva delle simpatie di quanti lo avvicinavano. Lasciò non pochi scritti (poesie di vario genere, corrispondenze, prose diverse, componimenti drammatici) la maggior parte dei quali videro la luce, lui vivo, o a parte o in giornali cui egli collaborava; altri posteriormente in pubblicazioni da me edite.

Micheloni e *Giovanni Arduini*, ed essendo Concertatore e Direttore il M.° Morandi della nostra Scuola Comunale di Musica.

Lo stesso illustre compositore della *Saffo*, Pacini, invitato dalla Direzione, venne a presiederne i concerti e la messa in scena. Qui dimorò egli dal 14 al 22 agosto festeggiatissimo dai cittadini ed alloggiato presso il sig. Lugli Luigi sud.°; qui compose per la circostanza una nuova *stretta* pel duetto fra Saffo e Climene nel II.° Atto; e di qui partissi soddisfattissimo della cordialissima ed onorifica accoglienza avuta, come chiaramente lo attesta nel capitolo XXIV° delle sue *Memorie Artistiche*, (*) da lui interamente dedicato a narrare il suo soggiorno nella nostra città; e soddisfattissimo pure della esecuzione della sua opera, come si espresse in una sua lettera da lui diretta al direttore proprietario del giornale teatrale *La Scena*. — Questa lettera, inserita nel n. 18, 31 agosto 1865, di d.° giornale, che in allora si stampava in Trieste, amiamo qui ora riportare poichè si vegga di fatto quanto l' illustre Maestro gradì la riproduzione del suo capolavoro sul Teatro di Carpi.

« Chiar. ed Onor. Sig. Dal Torso!

Pescia 24 Agosto 1865.

« Di ritorno da Carpi, ove fui (come mi sembra » di averle detto in altra mia) a porre in iscena la

---

(*) *Le mie Memorie Artistiche* (edite ed inedite) *Autobiografia del Maestro Cav.* Giovanni Pacini *riscontrata sugli autografi, e pubblicata da* **Ferdinando Magnani.** Firenze, Successore Le Monnier 1875.

Di quest' Opera fa parte il capitolo succitato, il quale, corredato di alcune noterelle, fu riprodotto nei n. 1 e 2 del foglietto periodico locale il *Carpigianello* di cui uscirono soli 6 numeri dal 28 agosto al 16 ottobre 1881.

» *Saffo*, vengo a rammentarmi alla di Lei benevolenza,
» notiziandola non già del successo clamoroso del mio
» fortunato lavoro, ma bensì del merito degli artisti
» che l' eseguirono, imperocchè a me piace tributare
» giusta lode a chi ben la merita.

» Eccomi al fatto. La celebre Lafon, sotto le spoglie
» dell' infelice figlia di Lesbo, è insuperabile: potenza
» di voce (voce che all' anima discende), metodo di
» canto il più puro, il più vero, che un dì formava la
» nostra gloria, squisita e ragionata azione, ecco i suoi
» pregi che vinsero ogni mio desiderio, ogni mia aspet-
» tativa. Non esagero nel dirle che fra quante mi ebbi
» il bene di ammirare, la Lafon è il vero tipo da me
» immaginato nella greca donna. Oh! s' Ella, sig. Dal
» Torso, la sentisse nella frase del finale dell' atto
» secondo *Ai mortali*, *o crudo, a' numi* etc., nell' im-
» provviso e nella caballetta del rondò finale, non
» avrebbe che una voce di plauso. Difatti *dalla prima*
» *all' ultima parola*, *dalla prima all' ultima frase*, *è*
» *grande*, *somma*. Infine ogni elogio che io le compartissi
» sarebbe minore al merito reale di sì eletta artista.
» La Carolina Gavotti (Climene) ha una magnifica
» voce di contralto, e canta pure d' ottima scuola: ha
» bellissima figura, al paro della più volte rammentata
» Lafon, ed è quanto mai si può dire avvenente. Il duetto
» dell' atto secondo, eseguito dalle precitate due artiste,
» è cosa maravigliosa: il loro timbro di voce si unisce
» siffattamente che sembrano due flauti. Fu tale l' en-
» tusiasmo del pubblico che è stato forza replicar il
» pezzo. Il barit. Luigi Rossi De-Ruggero (Alcandro)
» m' incantò: a Dublache, a Coselli, a Coletti ed a Colini
» io lo paragono. Dotato di bella presenza, di altitonante
» voce, di eletti modi di canto, di un sceneggiare digni-
» toso e di un accento animato e flessibile, è ben degno
» d' ogni rinomanza. Il tenore Federico De-Ruggero
» (Faone) seppe anch' egli meritarsi gli applausi del

» pubblico e la mia approvazione; imperocchè non è facil
» cosa il trarsi con lode dall' ingrata parte di Faone.
» Gli è ben vero che ho in questa occasione accomodato
» quasi per lo intiero la tessitura di sì ardita parte,
» per la qual cosa più comoda la resi; ma non perciò
» devesi defraudare nel merito il precitato artista. Le
» seconde parti pure meritano giusto encomio, il Miche-
» loni (tenore), l'Arduini (basso), e la Scotti (soprano),
» sono degne d' ogni primario teatro nel loro rango di
» comprimarie. Bellissime le scene del Prof. Manzini
» di Modena. Ricco il vestiario ed in costume. Elogio
» poi ben meritato debbo tributare al M. Giuseppe Mo-
» randi, direttore d' orchestra: pieno d' intelligenza e
» somma capacità, unisce a questi due requisiti, fuoco
» ed anima; nè lasciasi *addormentare sullo scanno* a
» guisa di altri suoi colleghi, che ottimi pur anco, sof-
» frono però il male del ticchio.

» Da quanto Le esposi, onorevole amico, compren-
» derà che il successo della mia *Saffo* fu entusiastico,
» il quale in gran parte lo si deve al benemerito sig.
» Luigi Lugli consigliere Comunale di questa illustre
» città, che assunse la parte amministrativa dello spet-
» tacolo. Oh! così facessero tutti i Municipii! quanti
» inconvenienti si eviterebbero, e qual maggior decoro
» risulterebbe all' arte ed all' Italia! Non si vedrebbero
» sì di sovente dei *vergognosi fallimenti* che sono da
» prevedersi, poichè chi *non ne ha non ne può dare!*
» *Ergo*, questi equi *che si chiamano impresari* (parlo
» in generale), nulla hanno da perdere, ma bensì molto
» a guadagnare! Convengo ch' essi pure abbiano diritto
» a vivere, ma non gia con *estorsioni* con *fallaci pro-*
» *messe....* con *inganni!* Ritornando al sig. Lugli dirò
» che la di Lui intelligenza, buon gusto e conoscenza
» in arte, lo fanno degno del più alto omaggio. I suoi
» concittadini vollero darle un attestato della loro sti-
« ma chiamandolo sul proscenio.

» Non istarò, amico rispettabilissimo, a farle il det-
» taglio consueto delle chiamate, dei *bravo* ecc. ecc.
» Pioggia di fiori, corona d' alloro, sonetti, epigrafi,
» furono le onorificenze che si tributarono al vecchio
» autore di quelle note. Modenesi, Parmigiani ed altri
» abitanti delle città circonvicine accorsero ed accorrono
» in folla allo spettacolo, veramente completo. Questa
» è storia, e storia veramente veridica. Ella, gentilissi-
» mo, faccia quell' uso che crede della presente gettata
» in fretta, per darle riprova della mia inalterabile
» stima, con la quale mi pregio segnarmi

Di Lei

Devotiss.º Obbligatiss.º Amico
GIO. PACINI.

Al Chiarissimo ed Onorevole
Sig. V. E. Dal Torso
Emerito Direttore e Proprietario
del Giornale la *Scena* — Trieste.

« P. S. Dimenticai dirle che in questa circostanza
» composi una nuova *stretta* pel duetto delle due donne,
» fra Saffo e Climene, della quale intendo serbarmi ogni
» diritto di proprietà che m' accorda la legge, diffidando
» l' impresa di farne uso senza mia speciale autorizzazio-
» ne. — Le rinnovo la protesta della mia somma stima

GIO. PACINI ».

L' esito splendidissimo che la *Saffo* ebbe sulle nostre scene si mantenne invariato per tutte le 12 rappresentazioni che di essa si diedero dal 20 Agosto al 10 Settembre, richiamando buon numero di forestieri, ancorchè le condizioni sanitarie di alcuni luoghi circonvicini non fossero del tutto ottime. (*)

(*) A questo proposito il PACINI nel capitolo delle sue *Memorie* scrive: *Giunto in quell' antica città* (Carpi)

Bene accette furono pure le parti degli Atti I.° e II.° della *Norma*, eseguite nella serata della Lafon (2 settembre), nella qual occasione la Sala del Teatro fu tutta ornata dei ritratti in fotografia della distinta cantante, offerta gentile dei Palchettisti; oltre di che, negli intervalli degli Atti, si eseguirono pure un *Concerto a violino* sopra motivi del *Rigoletto* dal Prof. Giovanni Bustini, Primo Violino di Spalla e Supplemento al Direttore, ed una *Sinfonia a piena orchestra*, composta dal sig. M.° Morandi. — Nella sera del 7 settembre negli intermezzi dell' Opera *Saffo*, il Prof. Alessandro Trebbi suonò due grandi *Concerti* a *Fliscorno*.

Omaggi poetici dei più valenti nostri poeti (dei concittadini Prof. Achille Caprari, Avv. Luigi Bartoli, Avv. Massimiliano Lugli, Avv. Prof. Gaetano Grossi, e del Prof. Massimiliano Alberti in allora qui insegnante 5.a Classe nel Ginnasio Comunale, di cui era pure Direttore) s' ebbero ed il Pacini alla prima rappresentazione, e la Lafon la sera di suo beneficio, e il sig. Luigi Lugli l'ultima sera dello spettacolo, in cui si videro pure i palchi tutti adorni a festoni di analoghe epigrafi, dettate dal chiar.° sig. Dott. Giustiniano Gro-

---

scendendo dal treno trovai i compitissimi signori Gandolfi e Ferrari (Gandolfi Avv. Luigi e Ferrari Dott. Carlo Membri della Direzione teatrale), *che mi attendevano per condurmi nella lor terra natale. Nell' uscire dalla stazione fummo tutti e tre, con ogni regola sanitaria, magnificamente profumati. A dire il vero, io non sapevo capacitarmi come, provenendo dalla Toscana, dove il fatal morbo, ringraziando il Cielo, non ci aveva visitati, dovessi anch' io subire la disinfettazione, quando per lo contrario alcuni casi di colèra erano accaduti in Bologna ed a Modena: ma....*

Vuolsi così colà dove si puote . .

soli, in lode dei primarii esecutori dell' Opera e della Direzione Teatrale.

Nel corso della Stagione il Viglietto d' ingresso fu di L. 1,00 per le sere ordinarie, e di L. 1,30 per le straordinarie. L' abbonamento per n. 10 recite, comprese due da L. 1,30, fu di L. 6,50. Il Municipio spese L. 7750,02, non compreso l' introito di L. 6422,55.

Gli artisti principali furono così corrisposti. L. **2000** ebbe la *Lafon*, oltre L. 200 nell' occasione della sua serata, poichè ella non aveva obbligo che per 11 recite; L. **800** la *Garotti*; L. **700** il tenore e L. **800** il baritono. Il Pacini per la sua venuta a Carpi fu regalato di 15 Napoleoni d' oro.

31 Ottobre. - La *Direzione provvisoria* degli Spettacoli rassegnò le sue dimissioni.

— 1866 —

Il Consiglio Comunale in sua Seduta tenuta alla fine di Gennajo, dietro proposta del Sig. Giuseppe Menotti, appoggiato dall' Ing. Alessandro Cabassi, i quali dimostrarono i vantaggi morali e materiali dei buoni spettacoli teatrali, portò da L. 6000 a L. 8000 la dote del Teatro. Ma questa dotazione rimase poco tempo inscritta per siffatto titolo nel Bilancio del Comune; chè sorta la generosa idea del *Consorzio Nazionale* anche il nostro Consiglio Comunale volle concorrervi elargendo a tale scopo, il 22 febbrajo susseguente, L. 10000, nella qual somma furono comprese le L. 8000 stanziate pei pubblici spettacoli.

Ad iniziativa e a spese del Comune nelle sere dell' 11 e 13 *Febbrajo* ebbero luogo *due Veglioni*, nell' ultimo dei quali nacque un futile incidente che causò un diverbio fra un giovine ufficiale bersagliere del paese e l' ufficialità di un battaglione del 62.° di linea qui di guarnigione. Donde una sfida ed un duello, nel quale ri-

mase leggermente ferito un ufficiale del battaglione sud.°

18 Febbrajo. - *Veglione* della Società Operaja a favore del fondo Vedove. Esso riuscì affollatissimo, ed essendo il Viglietto a Cent. 50 vennero introitate L. 776,04 con un *reddito netto* di L. 634,44 per cospicue offerte fatte, tra cui L. 100 dallo Stato Maggiore del 62.° Reg.° qui stanziato, le spese d' illuminazione dal Municipio, e metà competenze dall' Orchestra cittadina.

Dal 1° al 25 *Marzo* avemmo un corso di recite della Compagnia Drammatica *Chiari* e *Ficarra* diretta dall' artista *Francesco Bosio*, la quale benchè prodottasi in quaresima, stagione nuova pel nostro Teatro, e non percepisse alcun sussidio dal Municipio, pure fece discreti affari. Il pubblico intervenne generalmente numeroso alle sue rappresentazioni; ed il Colonello Comandante il 62° Reggimento, penetrato da spirito filantropico, sin dalle prime recite accordava gentilmente alla Compagnia la *Banda militare*, le cui scelte armonie rallegravano gli intermezzi dello spettacolo.

La sera del 6 Marzo i Capicomici lasciavano metà dell' incasso netto della recita a beneficio della *Società Operaja* locale; ed il 14 Marzo a festeggiare l' anniversario del Re, il Municipio illuminava a giorno il Teatro e la prima attrice sig. *Angiolina Bosio*, in aggiunta allo spettacolo, declamava la poesia di G. Pieri *L' Italia redenta al suo Re.*

Tale Compagnia fra altre meno buone, ed alcune cattive, ci offrì ottime produzioni quali *La colpa vendica la colpa*, *Le Pecorelle smarrite*, *Montjoe*, *La statua di Carne*, *La figlia unica* (serata del 1.° Attore *F. Bosio* il 24 Marzo); ed in essa distinguevansi principalmente i Conjugi *Bosio*, il brillante *Massa* e l' amorosa *Concetta Ficarra*.

Il viglietto d' ingresso fu di Cent. 50; le spese serali di L. 65 per recita.

Dopo le recite di questa Compagnia il Teatro restò chiuso per tutto il 1866; chè lo storno della dote teatrale, di cui più sopra si è detto, impedì che venisse effettuato il solito Spettacolo d'Opera della Fiera d'Agosto.

— 1867 —

Al cominciare di quest' anno fu eletta una nuova Direzione degli Spettacoli, a formare la quale vennero chiamati i signori *Dott. Luigi Gandolfi, Ing. Alessandro Cabassi* ed *Angelo Menotti.*

Piuttosto freddi riuscirono i due *Veglioni* che si fecero nel Carnevale ad iniziativa della Direzione Teatrale e pei quali il Comune ebbe una spesa di L. 470,18, e ciò a motivo principalmente delle ristrettezze, in cui per la decadenza dell' industria locale del truciolo versava la classe artigiana. - Brillantissimo per altro fu quello della *Società Operaja* della 1ª Domenica di Quaresima, accaduto il 10 Marzo, onde L. 405,69 andarono ad accrescere il *fondo delle Vedove dei Soci.* In tal Veglione suonò la *Banda di Novellara*, poichè la Commissione non potè intendersi sul prezzo coi capi della nostra civica banda.

In occasione della Fiera di Maggio dall' 11 al 23 la Compagnia di *Francesco Coltellini* diretta da *G. Buonamici* diede un corso di scelte rappresentazioni. Era un' ottima Compagnia drammatica questa. Fra i suoi artisti principali contava le Signore *Celestina De-Paladini* (un giojello di prima attrice), *Adele Galletti-Bagnoli, Malvina Coltellini*, *Antonietta Coltellini* ed i signori *Giuseppe Buonamici* bravissimo primo attore, *Gaetano Mancinelli*, *Francesco Coltellini*, brillante l' uno, caratterista l' altro lepidissimi, *Giovanni Emanuel*, primo attor giovane che fin d' allora prometteva di riescire il celebre artista che egli è presentemente, *Giuseppe Galletti*, eccellente generico primario.

È deplorabile che a tanto merito non corrispondesse altrettanto concorso di pubblico; il perchè pel Coltellini fu una stazione assai magra, quantunque la Compagnia avesse pienamente incontrato le simpatie degli scarsi frequentatori del Teatro.

Durante questo corso di recite il Viglietto d'ingresso fu ordinariamente di Cent. 50, e nelle sere di fiera fu portato a Cent. 80. Il Municipio passò alla Compagnia un assegno di L. 32,50 per recita, corrispondente alla metà delle spese serali.

Nella solita stagione d'Agosto sotto l'egida della nuova Direzione teatrale, rappresentante l'impresa il sig. *Francesco Munari*, ebbe luogo il 6.° Spettacolo d'Opera dall'apertura del Teatro.

Lo spartito scelto fu il *Vittor Pisani* del M.° Cav. Achille Peri, che venne interpretato dai seguenti artisti: Adele Bianchi, soprano, Remigio Bertolini, tenore; Agostino Mazzoli, baritono; Achille Rossi Castagnola, basso; *Rosa Mirra*, *A. Micheloni* ed *A. Polacchini*, comprimarii. La *Bianchi* dotata di robustissima voce, ed il *Bertolini*, idolo del pubblico, entusiasmarono: seralmente si faceva loro ripetere il duetto del III.° Atto. Festeggiatissimi furono la sera di loro beneficiata (22 Agosto), in cui la Bianchi cantò la cavatina del *Nabuccodonosor* ed il Bertolini l'aria finale della Lucia.

Di quest'opera, che incontrò assai nel gusto del pubblico, si diedero 12 rappresentazioni, delle quali la prima il 14 agosto e l'ultima il 3 Settembre; fermi i prezzi d'entrata come nel 1865, ed essendo pure Concertatore e Direttore il M.° *Morandi*. — L'abbonamento per n. 10 rappresentazioni fu di L. 5,50.

La dote assegnata per tale spettacolo fu di L. 6800; l'incasso fatto di L. 4817,70 comprese L. 62,40 provento avuto dalla vendita di libretti dell'Opera.

Sui primi del mese di Novembre la Società Filodrammatica *Teobaldo Ciconi*, che costituitasi nel Novembre 1866 aveva date privatamente durante il 1867 diverse recite in una Sala dell'Ing. Clodomiro Benassi ridotta ad elegante teatro, si fuse coll'altra Società Filodrammatica, già esistente in paese. Le due società riunite presero il titolo di *Nuova Società Filodrammatica* Teobaldo Ciconi, ed elessero la nuova direzione nelle persone dei seguenti signori: Dott. Luigi Gandolfi, Presidente; Rossi Angelo, Vice Presidente; Segretario Pio Giorgini; Vice-Segretario Rossi Adolfo; Cassiere Gandolfi Nicola.

— 1868 —

Nei giorni 5 e 6 Gennajo la *nuova Società Filodrammatica Ciconi* - tanto per dare un segno manifesto della sua vita attiva - diede due recite, alle quali presero parte la sig.ª Cont.ª *Chiarina Pullè* di Modena, ed i Dilettanti *Tarabini Ing. Tito, Guaitoli Policarpo, Rossi Adolfo, Grillenzoni Dott. Livio, Jori M° Luigi, Guaitoli Carlo, Ferrari-Nasi Giovanni, Casarini Vittorio, Ferrari Manfredo* e *Grillenzoni Federico:* essendo Rammentatore il Dott. *Mansueto Borsari.*

L' Origine di un gran Banchiere colla Farsa *Un Repertorio Drammatico*, il *Quacchero* e *la Ballerina* ed il *Casino di Campagna* furono le produzioni che la brevità del tempo ed il possedere una sola donna permisero alla Società di porre in iscena per tale occasione.

L'incasso di queste due recite fu di L. 187; il Viglietto d'entrata di Cent. 40.

La rigidità dell'invernata arrecò un generale arenamento nei lavori; e di qui notevole miseria nella classe bisognosa della campagna e della città. Il perchè giustamente si rivolse a beneficenza quella somma che dal Municipio si assegnava in passato per l'appalto dei

Veglioni del Carnevale, i quali quest'anno per ciò non ebbero luogo. — Soltanto il 1.° *Marzo* avvenne il *Veglione* della Società Operaja a vantaggio del *Fondo Vedove*, splendido, come gli antecedenti e colle solite generose elargizioni, le quali in uno al ricavato dal prezzo d'ingresso (Cent. 50) diedero un avanzo netto di L. 401,72.

2 *Aprile*. - Le sorelle *Ferni* (*Virginia*, soprano; *Teresa*, contralto e Violinista) ed *Angelo Ferni*, loro fratello, violinista, diedero in tal sera un concerto vocale ed istrumentale, essendo Maestro al piano il sig. Giuseppe Morandi. Il Viglietto d'ingresso fu di L. 1,00.

Nella circostanza del III.° tiro a segno provinciale e della Fiera di S. Bernardino le sere del 19 e 20 *Maggio* fu trasportato da Modena lo spettacolo che agiva a quel teatro Aliprandi con orchestra, cori etc. — *I Masnadieri* - Opera del M.° Verdi, unitamente ad un *Terzetto danzante*.

I *Masnadieri* erano interpretati dalla prima donna *Giulia Modiano*, dal tenore *Antonio Franchini*, dal baritono *Nicolò Fallica* e dal basso *Angelo Savoldelli* e dai Comprimarii *Giuseppe Galvani* e *Giuseppe Milano;* e fra questi soli risaltavano la *Modiano* ed il Modenese *Franchini* esordiente e che dava fin d'allora buone speranze di sè.

Nel terzetto danzante v'erano l'*Orsini Angelo*, assai agile, e le ballerine *Dolfi* e *Orsini* sufficienti: i quali la seconda sera eseguirono, oltre il terzetto solito una *polka caratteristica*, di cui il pubblico fu molto soddisfatto.

Dirigeva l'Orchestra il giovine M.° *Achille Tomasi*, allievo dell'istituto musicale di Parma.

Essendo il Viglietto a L. 1,00 s'introitarono in queste due rappresentazioni L. 714,50 dall'Impresa Marchelli, la quale s'ebbe pure dal Municipio un regalo di L. 200.

Fece gli onori della stagione teatrale d' agosto la *Contessa d' Amalfi*, Opera con ballabili del M.º Cav. Errico Petrella, il quale venne a curarne i concerti e la messa in scena, rimanendo fra noi dal 14 sino al 31 Agosto, alloggiato presso il Presidente della Direzione degli Spettacoli sig. Dott. Luigi Gandolfi.

La Compagnia di Canto era così composta: *prime donne* signore Giuseppina Caruzzi Bedogni e Flaminia Munari; tenore, Pietro Cecchi; baritono Girolamo Spalazzi; basso Carlo Morotto; comprimarii *Vincenzina Guenci*, *A. Micheloni* ed *A. Polacchini*.

Ai ballabili presero parte la prima ballerina assoluta Fiordalice Curioni in unione ad altre due ballerine *Francesca Gnecco* e *Vincenzina Pasta*, le quali eseguirono ancora nel corso della Stagione due diversi *Terzetti danzanti* di composizione della signora Curioni suddetta.

Il 23 Agosto fu la prima sera di questo spettacolo, che nel suo complesso incontrò l' aggradimento del pubblico. Il M.º Cav. Petrella più e più volte appellato al proscenio, s' ebbe battimani, fiori ed epigrafi in quantità e venne pure presentato di una corona immancabile per simili occasioni. — Il tenore *Cecchi*, colto da indisposisizione, si dimostrò insufficiente: onde persistendo in lui anche alla seconda recita una tale indisposizione, sciolse egli il suo contratto coll' impresa, che gli sostituì il sig. Vincenzo Belardi, il quale andato in scena alla 3.ª recita, il 27 Agosto, si attirò tosto le generali simpatie pel suo buon metodo di canto e di porgere che lo addimostravano un vero artista.

Nella sera che si presentò il Belardi dopo l' opera fu fatta al Maestro Petrella spontanea serenata da un concerto diretto dall' egregio Dott. *Francesco Govi*. Il Petrella alle acclamazioni degli astanti rispose con alcune parole di ringraziamento.

Il 2 Settembre andò in scena il *secondo terzetto*

danzante: e l'impresa prese occasione da questo annunzio per implorare la *cortesia e gentilezza del pubblico, affinchè* desistesse *dal chiedere la replica di varii pezzi, potendo la fatica maggiore arrecare alterazione ai mezzi vocali dell' artista.* — Il che prova il favore con cui era stata accolta la *Contessa d' Amalfi.*

5 *Settembre.* - Serata a beneficio della signora *Giuseppina Caruzzi Bedogni* col teatro illuminato a giorno. Oltre tutta l' opera in corso la seratante eseguì il *rondò* della *Lucia.*

10 *Settembre.* - Ultima recita della stagione. In detta sera tutti gli artisti furono fatti l' oggetto dei più vivi applausi, e specialmente la signorina *Munari,* la quale sebbene da poco avesse esordito, tuttavia si mostrava assai valente sia per squisitezza di sentire sia per gli ottimi mezzi vocali di cui era dotata. A lei pure ed alla Caruzzi, la sera dell' 8 precedente, dopo l' opera, si era fatta una serenata dal concerto diretto dal sig. Borgogni.

Della *Contessa d' Amalfi* furono date 13 recite, rappresentando l' impresa il *Munari,* essendo concertatore e Direttore il M.º *Morandi* e fermi stando i soliti prezzi d' entrata dei precedenti due ultimi spettacoli d' Opera, coll' abbonamento per 10 recite a L. 5,50.

In tale spettacolo si ebbe un introito totale di L. 6092,80. La dote assegnata dal Comune fu di L. 6300.

Il 4 *Ottobre* la *nuova Società Filodrammatica* Teobaldo Ciconi coadjuvata dalle Attrici *Elisa* e *Maddalena* sorelle *Malesci* da essa scritturate, iniziò un corso di recite da darsi nel corrente autunno colla Commedia del *Ciconi - Le Pecorelle smarrite* - appositamente scelta dalla Società, affine di pagare un tenue tributo alla memoria del compianto autore drammatico, da cui s' intitolava.

L' 8 e 11 Ottobre susseguirono la 2ª e 3ª recita, nell' ultima delle quali per improvvisa e grave indisposizione del Socio Attore *P.º Guaitoli,* si omise la Farsa

ed il Sig. *Carlo Guaitoli* sostituì il fratello nella parte a quello assegnata nel Dramma - *Lucia Didier*.

Le recite della Filodrammatica Ciconi furono intercalate da alcune rappresentazioni che nei giorni 14, 15, 17 e 18 diede la Compagnia mimo - ginnastica - danzante-aerea - plastica diretta da *Adolphe Fouraux;* anzi nell' ultima di esse vi presero parte ancora i Dilettanti, i quali recitarono negli intervalli la Commedia - *Fuoco al Convento* - e la Farsa *Una Tazza di Thè*.

Se l' abilità degli artisti tutti, l' agilità e l' arditezza dei loro esercizii stupefecero il pubblico, d' altra parte la Compagnia *Fouraux* non corrispose alla gentilezza colla quale la Società Filodrammatica le aveva ceduto il Teatro ad essa solo accordato.

Partita questa Compagnia la Filodrammatica Ciconi seguitò le sue recite il 25 e 29 Ottobre, 1º ed 8 Novembre, nella qual ultima sera col *Giorgio Gandi* del Marenco chiuse il corso intrapreso. Si ripresentò poi al pubblico, in recita straordinaria, la sera del 15 susseguente, in cui avvenne la serata delle sorelle *Malesci* col dramma nuovissimo del Ferrari - *Il Duello* - gentilmente concesso dall' illustre autore, nella qual occasione il pubblico portossi in buon numero al teatro a dimostrare così la propria simpatia verso le beneficate, che furono inoltre regalate di fiori e di poesie.

Nel sud.º corso di recite emerse specialmente la valentia della signorina *Elisa Malesci*, giovane di non comune intuito drammatico. Sempre bene nelle parti affidatele si addimostrò la sorella *Maddalena*; e così i dilettanti, i quali, chi più chi meno, gareggiarono tutti nel disimpegno del loro ufficio. Merita però una lode particolare il primo attore e direttore Ing. Tarabini per l' assiduità e zelo col quale attese a metter in scena le produzioni ed a condurre con robusta vela una navicella, a cui spesso le si affacciarono non pochi scogli da sormontare.

Presero parte a questo corso di recite come *attori* i Soci Filodrammatici signori *Ing. Tito Tarabini*, *Cabassi Vincenzo*, *Adolfo Rossi*, *Grillenzoni Dott. Livio*, *Giorgini Pio*, *Jori M.º Luigi*, *Cabassi Emilio*, *Guaitoli Carlo*, *Ferrari - Nasi Giovanni*, *Rossi M.º Lelio*, *Grillenzoni Federico*, *Ferrari Manfredo* e nelle due prime recite anche il Socio *Policarpo Guaitoli*: come rammentatori i Soci *Borsari Dott. Mansueto* e *Grillenzoni Bartolomeo*.

Facilitarono l' attuazione di un tal Corso alcuni gentili concittadini con graziose offerte; ma nonnostante ciò la stagione non fu troppo propizia dal lato incassi; perocchè il pubblico rade volte affluì numeroso al teatro.

Il Viglietto d' ingresso fu di Cent. 50.

— 1869 —

Il 14 *Febbrajo* ebbe luogo il Veglione della Società Operaja a favore delle Vedove. Tra offerte e Viglietti d' ingresso (a Cent. 50) s' incassarono L. 592,30, da cui un avanzo netto di L. 449,66, delle quali una metà andò ad accrescere il *fondo Vedove*, e l' altra metà venne ripartita fra 13 vedove in quest' anno esistenti, giusta partito della Direzione della Società del 29 Dicembre 1868, dietro domanda di alcune vedove per ottenere sussidio. Il Municipio sostenne la spesa d' illuminazione del Teatro, la quale costò L. 128,75.

Nelle sere del 19 e 20 *Maggio* la Signora Contessa *Chiarina Pullè*, in unione ad alcuni Filodrammatici Modenesi, diede due recite rappresentando la *Pazza di Tolone* e *Miss Multon*. Oltre la detta signora *Pullè*, si distinsero principalmente il brillante sig. *E. Robotti* in una *Parodia sulla Tragedia l' Aristodemo*, e la vispa fanciulla *Annetta De - Vendramini* nella *Piccola Lauretta;* farse queste che susseguirono alle produzioni suindicate.

Il 13 *Giugno* - fra i vari divertimenti con cui la Società Operaja solennizzò l' ottavo anniversario dalla sua costituzione - fuvvi pure la sera al Teatro Comunale una recita della *Compagnia Drammatica Modenese* colla Commedia del Prof. Roncaglia - *Un bus in-t-l'acqua* e la Farsa *Tott' int-l' imbroj.*

L' Impresa *Forti Costantino* pel dì 20 giugno ammanì uno straordinario trattenimento nel locale della Caserma, che si chiuse alla sera in Teatro con apposita recita della *Compagnia Modenese* che rallegrò l' affollato pubblico con due brillanti commedie in dialetto, una del Prof. *Roncaglia*, l' altra del *Ferrari*, ambedue applauditissime, nelle quali si distinsero in ispecie la sig.ª *Roncaglia* ed il sig. *Franchini.*

Metà dell' utile netto era a favore della *Società Operaja.*

Detta *Compagnia Modenese* si produsse pure su queste scene una terza volta il 29 *giugno* - impresario il sig. Forti sud.º - nella quale occasione, per non riuscite pratiche col Corpo musicale cittadino, suonò fra gli Atti l' *Orchestra Correggese* diretta dal M.º F. Silva, bene accolta dal nostro pubblico.

A mezzo dell' Impresa *G. B. Lasina* fu data nella solita stagione d' Agosto la grandiosa Opera del M.º Verdi - *I Vespri Siciliani* - concertata e diretta dal bravissimo M.º CLEMENTE CASTAGNERI, Direttore dell' Orchestra del Teatro della Fenice in Venezia, ahi troppo presto rapito all' arte musicale italiana, di cui era dei più illustri ed intelligenti interpreti.

La compagnia di canto per questo spettacolo constava della prima donna Lucia Papini, del tenore Giuseppe Toressi, del baritono Giuseppe Del Puente, del basso Carlo Zucchelli, del contralto *Luisa Tanzi*, del tenore *Ranzato Giuseppe*, del basso *Boschi Giovanni*

e dei comprimarii *Carlo Carughi* ed *A. Polacchini.*

Applauditissimi furono tutti i primarii artisti suindicati, la *Papini* in ispecie, da cui ogni sera volevasi il bis del *bolero* del V.º Atto. Il tenore *Toressi*, benchè esordiente ed impacciato nella scena segnalavasi per una forte voce con *acuti*, che richiamavano quelli dei celebri artisti. Ottimi erano il *Del - Puente* ed il *Zucchelli.*

In tale occasione fu accresciuto il numero dei *Coristi* (istruiti pur quest' anno dal M.º *Gandolfi*); e rinforzata l' Orchestra da buon numero di Professori del di fuori.

La sera del 2 *Settembre* ebbe luogo la beneficiata della *Papini*, che cantò per suo pezzo speciale la cavatina dell' *Ernani*, oltre la replica del *Terzetto dei Lombardi*, eseguito sere prima, interpretato dalla seratante, dal *Toressi* e dal *Zucchelli.*

La rappresentazione del 4 *Settembre* fu devoluta, detratte le spese serali, a beneficio della Società Operaja locale; indi il 5 susseguente si chiuse la stagione, che era incominciata il 14 Agosto. - Splendidissima fu l' ultima recita. Gli artisti principali furono l' oggetto di particolari dimostrazioni di stima e di simpatia; applauditissimo fu il Castagneri, mercè la cui intelligente direzione veniva seralmente ripetuta la stupenda Sinfonia dei *Vespri*; si volle il *bis* di questa e di diversi pezzi dell' Opera; tutti, maestro ed artisti, furono salutati con evviva, fiori, corone ed epigrafi. E tutto questo per libera iniziativa della gioventù carpigiana. (*)

Essendo il Viglietto a L. 1,20 si introitarono L. 7685. Il Municipio diede una dote di L. 6500. L'abbonamento per N. 10 recite fu di L. 6.

(*) L' illustre Maestro Castagneri, in risposta alla dimostrazione fattagli, indirizzava allo scrivente la modesta e cortese lettera, che qui amo riprodurre come ricordo del compianto chiarissimo musicista.

Penoso ricordo di questo Corso d' Opera è l' esecrando tentativo fatto a danno del nostro elegante Teatro poche ore dopo la prima rappresentazione dei *Vespri*, vale a dire in sul crepuscolo del mattino del 15 Agosto. - Una mano vigliacca, approfittando dell' oscurità della notte, lanciò una bomba di grosso spessore contro la maggior porta del teatro. Fu tanta la forza dello scoppio, che frammenti della bomba pel contraccolpo andarono a colpire sin sotto il Portico del Grano come sotto quello di Piazza e caseggiati soprastanti. Tuttavia la porta del teatro, avendo presentata una certa resistenza al detto scoppio, fece sì che fortunatamente questo esaurendosi verso il di fuori non arreccasse gravi danni all' interno dell' atrio, e si avesse solo a deplorare la rovina della porta stessa e di tutti i vetri del Casino soprapposto. Furono fatte indagini dalla Polizia, ma infruttuosamente: cosicchè tuttora questa vile azione si avvolge nel mistero.

« *Pregiatissimo Signor* GUAITOLI

« Generalmente gli sforzi del povero maestro passano
« inosservati dai pubblici e certo, per rappresentare
« una simile parte di abnegazione, bisogna essere
« veramente innamorati dell' arte. —
« Questo le darà un' idea della dose di piacere che il
« loro gentile omaggio mi fece, abbenchè lo rico-
« nosca al di sopra del mio merito.
« La prego aggradire i miei più vivi ringraziamenti —
« essere il mio interprete presso li gentili suoi
« amici e ricordarsi alcune volte del sempre

riconoscente
CLE. CASTAGNERI »

Carpi 7 Settembre 1869.

(*Fuori*) Signor POLICARPO GUAITOLI
Città.

Nelle sere del 6 e 7 *Ottobre* la Compagnia di Canto dei *fanciulli Modenesi* istruiti dal sig. Prof. *Alfonso Ferrari* diede due rappresentazioni del melodramma giocoso fantastico - *Crispino e la Comare* - musica dei fratelli *Ricci*. - In entrambe le recite il pubblico accorse in folla all' insolito spettacolo, ed applaudì alla valentia di questa eletta schiera di giovanetti e del suo istruttore. In particolare s' ebbe moltissime ovazioni la *Galassi Mariannina* - simpatica fanciulla d' anni 13 con una vocina aggraziatissima ed una *coquetterie* leggiadrissima. Buonissimi ed assai intonati i 14 Coristi, da cui si volle il bis in amendue le sere del *Coro dei Medici*.

Nella seconda sera avvenne un incidente che per un istante gettò la costernazione nell' uditorio. S' era al finale dell' Opera e tutti gli sguardi erano diretti alla scena, quando ad un tratto dal cielo del palcoscenico, per caso fortuito o per innavvertenza, un uscio cadde vicinissimo alla signorina Galassi e fra i Cori, che s' appressavano alla ribalta. Fortunatamente non ebbe a lamentarsi che una piccola contusione riportata dal tenore. La Galassi e gli altri tutti, sebbene un pò commossi dall' inaspettato avvenimento, continuarono e diedero fine all' opera tra il plauso universale del pubblico, che in questo modo loro dimostrava il suo compiacimento per lo sfuggito pericolo, e per la disinvoltura, con cui ultimarono lo spettacolo.

Il Viglietto d' ingresso in queste due recite fu di Cent. 80.

20, 21 e 23 *Novembre*. - I Conjugi *Enrico* e *Giuseppina Sisti* diedero tre accademie di prestigio e chiromanzia, facendosi ammirare pei loro meravigliosi giuochi di destrezza e d' illusione. Fu molto gradita pure la riproduzione di quadri mediante il *Poliorama foto-Elettrico*, nel presentare il qual apparecchio era il Sisti abilissimo. - Viglietto d' ingresso Cent. 50.

— 1870 —

Una Società di suonatori, rappresentata dal sig. *Paride Benetti* di qui, diede nel Carnevale *due Veglioni* le sere del 27 Febbrajo e 1° Marzo. - Il Municipio a titolo di incoraggiamento accordò alla Società L. 60.

6 *Marzo*. - Veglione della *Società Operaja*. - Essendo il Viglietto a Cent. 50, comprese le offerte, ed avendo sostenuto la spesa d' illuminazione il Municipio, s' ebbe un introito netto di L. 623,83, delle quali L. 249,16 furono ripartite alle 14 Vedove in allora esistenti, e L. 274,67 andarono in aumento al Fondo Vedove.

17 *Aprile*. - La *Società Filodrammatica Modenese (Forni Normali)*, composta di alcuni Giovani, non ancora ventenni, che pel primo anno si producevano sulle scene, rappresentò la *Dama* e l' *Artista* del Gherardi, ed una Farsa.

Vi agirono le signore *Barbieri Ernesta* e *Mignoni Virginia* ed i signori *Pedrielli Luigi*, *Foratini Gaetano*, *Metz Camillo*, *Barbieri Celeste*, *Valenti Lodovico* e *Abbati Pio*.

Essendo il Viglietto a Cent. 50 si introitarono L. 104.

In ricorrenza della Fiera di S. Bernardino la *Comica Compagnia* in dialetto *Modenese* diede due recite le sere del 19 e 20 *maggio*. Sebbene di molto rinnovatasi nel suo personale, questa Compagnia, che altre volte fu tra noi, piacque pure in questa circostanza; e sopra tutti emerse il *Franchini*, Direttore di essa, sempre attore bravissimo, provetto e multiforme. Col Franchini si distinsero anche la *Lodi Giulia*, il *Lodi Giovanni*, il *Magnanini* ed il *Moneti*.

Il Viglietto d' ingresso fu al solito di Cent. 50.

19 *Giugno*. - A festeggiare il IX.° anniversario della

istituzione di questa Società Operaja, ebbero luogo diversi trattenimenti durante la giornata, e nella sera la Nuova Società Filodrammatica *Teobaldo Ciconi* diede una recita a benefizio della Società consorella. Si rappresentò il dramma del Chiossone - *La Suonatrice d' Arpa* - e la Farsa - *Le Piccole Miserie della vita umana.*

Presero parte a questa recita le signore *Giuseppina Facci-Ferrari* e *Giovannina Chicchi* ed i signori *Ing. Tarabini,* Direttore della recita, *V. Cabassi*, *P.° Guaitoli*, Dott. *L. Grillenzoni*, *C. Guaitoli*, *G. Ferrari-Nasi* ed *E. Cabassi*, i quali tutti ammirati per un lodevole affiatamento (dovuto alle cure indefesse del sullodato Direttore, sempre impavido a sostenere lo stendardo di Talia nel nostro paese anche quando si mostrò desso un po' barcollante) ebbero una gentile accoglienza dal numeroso pubblico.

Col viglietto a Centesimi 50 si fece un introito di L. 232,50.

La nuova Direzione Teatrale composta dei signori *N. U. Francesco Gandolfi*, *Dott. Arturo Benassi* e *Dott. Carlo Ferrari* ci ammanì quest' anno nella stagione d' Agosto - *Il Giuramento* - del M.° Saverio Mercadante, essendo impresari i sig.i *Aliprandi* e *Marchelli.*

Quest' opera, concertata e diretta dal Prof. Alessandro Moreschi di Bologna, fu eseguita dagli artisti seguenti: Virginia Pozzi - Branzanti, soprano (già delizia del nostro pubblico nella *Marta*); Giuditta Celega, contralto; Luigi Gulli, tenore; Gustavo Moriami, baritono; *Carolina Zambelli* ed *Eugenio Fabbrichesi,* comprimarii. - Istruì i Cori il giovine Concittadino sig. Aniceto Govi, Maestro della Scuola Comunale di Musica.

Incontrarono pienamente il favore del pubblico i quattro principali interpreti del *Giuramento*, abbenchè non tutti avessero agio in detta Opera, specialmente il baritono, di far mostra dei loro potenti mezzi vocali e

della loro artistica intelligenza. E comunque lo spartito avesse un pieno successo, pure si deplorò non si fosse scelta Opera più confacente all' ottimo complesso della Compagnia di Canto. Ciò non di meno, come dissi, il *Giuramento* fu applauditissimo, e seralmente eseguivansi bis di varii pezzi dell' Opera.

La sera del 23 Agosto la signora *Pozzi* aggiunse alla spettacolo la cavatina della *Traviata*, da lei ripetuta ancora le sere del 25 e 28 susseguenti. Il 27 agosto ebbe ella poi la sua beneficiata, nella quale eseguì il *Rondeau* dei *Puritani*, riportando vivissimi applausi e non pochi omaggi, fra cui quattro diverse composizioni.

Di quest' opera si diedero 12 rappresentazioni, dal 13 al 28 Agosto, nella qual ultima sera la *Pozzi*, la *Celega*, il *Gulli* ed il *Moriami* ebbero particolari dimostrazioni di simpatia e di elogio e l' omaggio di appositi Versi a loro dedicati da alcuni giovani carpigiani.

La frequenza dei forestieri (primo elemento di risorsa dello Spettacolo nostro d' Opera) in causa dei rumori e delle notizie di guerra, che distraevano gli animi dai divertimenti, fu oltremodo scarso; onde la stagione si chiuse con un introito di sole L. 3894,90. La dote assegnata dal Comune fu di L. 6000; il Viglietto d' ingresso di L. 1,00 per le sere ordinarie e di L. 1,50 per le straordinarie; l' abbonamento per 10 recite L. 6,00.

— 1871 —

La sera del 26 *Febbrajo* la Società Operaja tenne il suo consueto Veglione a beneficio delle Vedove. - Si ricavarono, comprese le offerte ed avendo sostenute le spese d' illuminazione il Municipio, L. 752; di qui un reddito netto di L. 596,79, delle quali L. 298,40 furono ripartite fra 16 Vedove esistenti quest' anno, e L. 298,39 vennero erogate ad aumento del Fondo Vedove.

A cura della Commissione Direttiva della *Nuova*

Società Filodrammatica T. Ciconi, composta dei signori *P.° Guaitoli*, *Ing. Tito Tarabini* e Dott. *L. Grillenzoni* furono date due recite le sere del 20 e 21 *Maggio*, il cui introito netto di L. 232,86 andò a formare il *primo fondo di cassa dell' Asilo infantile*. Il viglietto d' ingresso fu di Cent. 50; il Municipio sostenne le spese serali di ambedue le recite.

Insieme ai Filodrammatici *Ing. Tarabini*, *V. Cabassi*, *Dott. L. Grillenzoni*, *Rossi Adolfo*, *Guaitoli Carlo*, *Jori M.° Luigi* ed *E. Cabassi* ed al giovine non socio *Angelo Martinelli*, 'recitarono in tali sere le distinte Attrici Bolognesi signore *Elisa Galassi* ed *Argia Magazzari*, distinguendosi grandemente la Galassi nel Dramma - *L' Abbandono* - e nella Poesia - *La Madre Ebrea* - da lei declamata la sera del 20 Maggio; e la *Magazzari* in particolar modo nel *Casino di Campagna*, ove nei diversi caratteri sostenuti fu briosissima.

A rendere poi più variata la 2.ª recita il *Dott. Francesco Govi*, abilissimo suonatore di Flauto, accompagnato al piano dal fratello M.° *Aniceto*, si presentò gentilmente ad eseguire negli intermezzi scelti pezzi di musica, pei quali i due fratelli riscossero vivissimi applausi.

Nuovamente i Filodrammatici della Società *Ciconi* si presentarono al pubblico la sera del 4 *Giugno*, festa dello Statuto, rappresentando a beneficio della *Società Operaja degli Anziani* la Commedia del Dominici, in allora nuovissima, - *La Legge del Cuore* - oltre una Farsa. - A questa recita prese parte l' egregia Dilettante signora *Giuseppina Facci-Ferrari* di qui; ed il *Dominici* accordò gentilmente al filantropico scopo detto suo lavoro, applauditissimo ovunque ed ancora inedito.

Essendo il Viglietto, come al solito di Cent. 50, comprese alcune offerte, la Società degli Anziani s' ebbe per tale recita un ricavato netto di L. 176,60.

13 *Giugno*. - In occasione del X.° Anniversario della

istituzione della Società Operaja di mutuo soccorso, la Compagnia Drammatica della signora *Rosa Livini-Mussy* diretta dall' attore *E. Germani* rappresentò il Dramma del Muratori - *Il Pericolo* - susseguito da Farsa.

Incontrò assai in tal sera e si volle il *bis*, che si diede a tela alzata, di una *melange* sul *Ballo in Maschera*, suonata dall' orchestra diretta dal valente giovine M.° A. Govi, a cui si deve il merito di aver rimesso in onore il corpo musicale cittadino, sufficiente pei bisogni del paese.

L' Opera scelta per la stagione della Fiera d' Agosto, impresario il sig. *Luigi Piacentini* di Padova, fu il *Ruy Blas* del M.° F. Marchetti, concertata e diretta dal valentissimo M.° Castagneri, ed essendone interpreti le prime donne signore Albina Contarini, soprano, e Clementina Ferlotti, contralto; il tenore Giovanni Zaccometti; il baritono Giovanni Valle; il basso Alessandro Silvestri; i comprimari *Angiolina Pedrazzi, Pietro Zanuto* e *Giovanni Quarantelli;* e le secondi parti *Isolina Capitani, Francesco Zanini* e *Celso Marchi.*

Di tale spettacolo, che fu dei più graditi avuti sulle nostre scene, con Compagnia di Canto adattatissima al genere di musica interpretato, si diedero 12 rappresentazioni, cominciando il 19 agosto e terminando il 5 settembre: fermi i prezzi d' entrata, come nell' anno precedente. L' abbonamento per n. 12 recite fu di L. 8. La *Contarini*, dotata di una voce bellissima, forte ed armoniosissima affascinava il pubblico, dimostrandosi una elettissima attrice cantante. La *Ferlotti* con spigliatezza ammirabilissima e con grazia assai insinuante rendeva il carattere di *Casilda*. Il *Zaccometti* nella parte di *Ruy-Blas* confermava la fama che si era acquistata d' esserne il migliore interprete; un ottimo *Don Sallustio* era il *Valle;* ed il *Silvestri*, giovane in allora appena ventenne, già faceva prevedere come egli in breve

avrebbe raggiunto la celebrità, per cui ora egli è uno dei Bassi più riputati.

Il 3 settembre, ricorrendo l'inaugurazione dell' *Istituto Artigianelli* e del *Comizio Agrario* di questa città, nella sera al Teatro, illuminato a giorno, intervenne il R.° Prefetto della Provincia, e vi si eseguì una *Sinfonia*, assai piaciuta, composta e diretta dal Castagneri. Questa Sinfonia venne pure replicata l' ultima sera della stagione in occasione della Serata della *Contarini* (la quale non cantò alcun pezzo staccato) coll' intiera Opera *Ruy Blas*, le cui attraentissime melodie ed in ispecie il bellissimo *duo d' amore* (seralmente ripetuto) entusiasmavano il pubblico.

Il Municipio per tale spettacolo corrispose una dote di L. 7000; l' incasso fu di L. 6208,40.

— 1872 —

Ad iniziativa della *Società pel Carnevale*, costituitasi nello scorso anno, ebbero luogo *due Veglioni con Maschera* nelle sere del 4 ed 11 *febbrajo*, a scopo di pubblica beneficenza. Numerosissimi vi concorsero i concittadini, onde ambedue i Veglioni riuscirono assai brillanti. Intervenne al primo la mascherata sociale - *Il re del Carnevale* - composta di 68 individui, la quale era stata l' anima del Corso tenuto nel pomeriggio dello stesso giorno; ebbe pieno effetto nel secondo una *Lotteria di Beneficenza*, a cui presero parte con generose offerte in oggetti ed in denaro i cittadini ed il Municipio; per modo che, diffalcate le non lievi spese inerenti, L. 547,09 vennero erogate in diverse opere di beneficenza.

La sera del 18 *Febbrajo* si diede il Veglione in favore delle *Vedove della Società Operaja*. Anche questo riuscì animatissimo. Vi accorsero pure alquante Maschere; onde si potè da apposito giurì composto di 4 Membri della Società del Carnevale e di 3 della Ope-

raja, aggiudicare il premio *d' un Cilindro d' argento*. non dispensato nei precedenti Veglioni, alla più bella Maschera. Esso toccò ad unanimità di voti alla Maschera *Pantalone*, sotto le cui spoglie si riconobbe l'Ing. Tito Tarabini di qui.

Avendo generosamente sostenuta la spesa d' illuminazione del Teatro il Presidente della Società Operaja, sig. Angelo Menotti, e per altre non poche offerte aggiunte all'incasso, ebbesi da questo Veglione un introito netto di L. 462,52 così ripartite: L. 243,76 alle Vedove esistenti e L. 218,76 in aumento al Fondo Vedove.

19 e 20 *Aprile*. - La Compagnia Drammatica *Pietro Rescalli*, qui di passaggio, diede due recite col *Nerone*, del Cossa e *Cause ed Effetti* del Ferrari.

Se ottima fu l' esecuzione del *Nerone*, massime per parte del primo attore *C. Borisi*, della *Barac* (*Atte*) e del *Barsi* (*Menecrate*) - non fu tale quella delle *Cause ed Effetti*. Fosse la fretta del partire, spostamento di parti od altro motivo, fatto sta che la Compagnia *Rescalli* nel Dramma del Ferrari non pareva più la medesima che recitò la Commedia del Cossa.

Attratto dalla novità e dalla fama delle produzioni il pubblico accorse in folla al Teatro. - Il Viglietto d' ingresso fu di Cent. 60.

Nel *Maggio* dal 18 al 30 inclusivi la Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Augusto Bertini* diede un corso non interrotto di produzioni, scelte fra le più recenti del moderno repertorio.

Fra gli artisti principali ricorderemo le signore Matilde Pompili Trivelli, *Enrichetta Bertini*, *Augustina Bertini*, *Rosalia Trenchi*, *Adele Udina* ed i signori Vincenzo Udina, *Florido Bertini*, *Gaetano Polzi*, *Olinto Mariotti* (primo attor giovane, una speranza giustificata dell' arte. ad essa rapito poi in età di 28 anni il 27 settembre 1879, quando ei faceva parte della Reale

Compagnia *Morelli-Tessero*, di cui era uno dei più egregi campioni), *Lodovico Mancini*.

Si diedero due beneficiate: il 24 Maggio a favore della 1ª attrice Pompili-Trivelli col *Passo Falso* di Dominici e il 27 maggio colla *Quaderna di Nanni* del Carrera, a favore del Bertini Florido, in allora giovane, ma già tuttavia celebre - uno dei pochi caratteristi che scuotono a lor piacere le corde sensibili del riso e del pianto.

Alle prime recite, abbenchè i concittadini con offerte fossero concorsi a chiamare in paese questa buonissima Compagnia, la quale contava artisti che avrebbero potuto figurare assai bene nelle pochissime compagnie drammatiche italiane veramente primarie, pure il Teatro si popolava di rado. Maggior concorso si ebbe nelle seguenti recite, talchè in complesso il capocomico *Bertini* fece discreti affari. L' ultima sera il teatro era stipato; gli artisti furono applauditi più del consueto ed ebbero fiori e poesie. Fu replicata in d.ª sera la Farsa *Adamo ed Eva*, ove la signora Enrichetta Bertini si mostrava ancora valente cantante nella *Stella confidente*, che essa egregiamente interpretava.

Durante questo corso di recite il Viglietto d' ingresso fu ordinariamente di Cent. 50; e nelle sere del 19 e 20 Maggio di Cent. 70.

Un altra Opera del M.° Marchetti - *Romeo e Giulietta* - pure concertata e diretta dal M.° Castagneri, pure impresario il *Piacentini*, avemmo quest' anno nella solita stagione della Fiera d' Agosto.

La interpretarono la prima donna soprano signora Palmira Missorta, il tenore Alessandro Lamponi, il baritono Severino Orsi, il basso Eugenio Manfredi, un altro primo basso *Gaetano Pozzi*, ed i comprimarii *Rosina Negri*, *A. Micheloni* e *M. Bagni*.

Quest' opera, benchè inferiore al *Ruy Blas* dello

stesso Maestro e non così originale, tuttavia è ricca di melodia, di forme gentili e piane, e spesso piena d'effetto e di passione. Le reminiscenze altrui quà e là sparse vi sono inserite con finissimo gusto ed ha una istrumentazione sorprendentissima. Sulle prime parve non incontrasse le simpatie universali: ma in progresso il successo fu sempre crescente, e non poco contribuì la eccellente esecuzione, merito precipuo del bravissimo Castagneri, il quale con questa medesima opera aveva ottenuto speciali ovazioni alla *Fenice* di Venezia nel marzo precedente.

Nella serata della signora Missorta (31 Agosto) vi furono fiori, corone, poesie ed applausi in gran copia. Il duetto del *Ballo in Maschera*, aggiunto per tale occasione all' Opera in corso fu replicato; e la beneficata fu fatta oggetto di entusiastiche acclamazioni, massime alla preghiera del III.° Atto - *Vergine Santa* - che la Missorta esprimeva in modo tale da non sapersi se più lodare in lei l' esimia cantante o la valente attrice drammatica. Di quest' aria, ancorchè gravosa ne fosse l' esecuzione, per parecchie sere ella dovè fare il *bis*, accondiscendendo alle insistenti richieste del pubblico. La sera susseguente (1 Settembre), ultima della stagione, il teatro era gremito ed i palchi bellamente adornati a padiglione di *epigrafi* dedicate al merito dei singoli cantanti. Il *Castagneri* in particolare ebbe una generale ovazione, meritato tributo del pubblico che in lui vedeva la colonna maestra dello spettacolo.

Della *Giulietta e Romeo*, che andò in scena il 15 Agosto, si ebbero 13 rappresentazioni. Istruttore dei Cori fu il M.° *Aniceto Govi;* Scenografi i fratelli *M.° Lelio* e *Claudio Rossi*, due scene dei quali loro procacciarono chiamate al proscenio.

Fermi i soliti prezzi d' entrata s' introitarono L. 4777,30. Il Comune diede una dote di L. 6300. L' abbonamento fu di L. 8 per 12 recite.

14 e 15 Settembre. - Il celebre concertista di Contrabasso Ercole Cavazza giovine di 19 anni, in unione a sua moglie Augusta Capelli, priva della vista, distinta suonatrice di violino, diedero in dette sere due Accademie, gentilmente coadjuvati dall' Orchestra cittadina, diretta dal M.° A. Govi. - Il bravissimo Cavazza s'ebbe applausi fragorosissimi; la Capelli e l'Orchestra cittadina disimpegnaronsi assai bene. - Il viglietto d' entrata fu di Cent. 50.

Dal 31 *Ottobre* al 14 *Novembre* recitò al nostro Teatrro con varia fortuna, sempre però con larga messe d'applausi, la *Comica Compagnia Piemontese* (già Toselli) diretta dagli artisti Giuseppe Salussoglia e Sebastiano Ardy, esponendo le migliori produzioni del Repertorio Piemontese.

Per la beneficiata della 1.a Attrice Elena Bonmartini Salussoglia, il 7 Novembre, si diede l' Idillio Vaudeville - *Maria l' Orfanela* - che grandemente piacque: e così pure l' altro Vaudeville - *La Ghita di Viu* - del M.° *Casiraghi* datosi il 9 Novembre in occasione della recita a beneficio dei *danneggiati dall' inondazione*, poco prima avvenuta per rottura dell' argine della Secchia a Breda. - L' ultima sera poi la Sig. *Salussoglia* cantò l'aria del *Pipelè*, e la *cavatina di Venere* nella Tragedia *La Batrocomiomachia* - del Pietracqua.

Oltre i Conjugi *Salussoglia*, eccellenti artisti, distinguevansi in questa Compagnia l' amoroso *Pietro Vaser* ed il brillante *S. Ardy*.

Per detto corso di recite il Viglietto d' ingresso fu di Cent. 50.

— 1873 —

La *Società pel Carnevale* le sere del 16 e 23 Febbrajo diede *due Veglioni* a scopo di pubblica beneficenza. L' introito lordo fu di L. 911,10; e L. 285,39 vennero erogate al sud.° filantropico scopo. Il Viglietto fu poi

quest'anno innalzato a Cent. 70 per sopperire alle gravi spese inerenti ai Veglioni, pei quali il Comune non dava più alcun sussidio, come in passato.

20 *Febbrajo*. - In unione ad alcuni ginnasti della Compagnia *Fassio*, si presentò al pubblico il celebre Persiano Stot-Tai, il quale inghiottiva olio bollente, toccava il suo corpo con oggetti di ferro arroventati ed ingojava uova crude e 4 spade lunghe 45 centimetri, estraendole poi ad una ad una.

Viglietto d' ingresso Cent. 60. - Introito L. 165.

2 *Marzo*. - Veglione a beneficio delle Vedove della Società Operaja. - Essendo il Viglietto a L. 0,70, computate le offerte fra cui L. 100 date dal Municipio, si fece un incasso di L. 865,60: e di qui un reddito netto di L. 592, delle quali L. 303 furono ripartite a 19 Vedove allora esistenti e L. 288,65 erogate ad aumento del Fondo Vedove.

6 *Aprile*. - Serata del sig. Frizzo professore di prestigiazione, il quale oltre svariati giuochi di fisica, chimica, elettricità e magnetismo, offrì al scelto pubblico accorso un maraviglioso saggio di *Mnemotecnica* in diverse lingue, che grandemente soddisfece; il tutto poi presentato con una ammirabile scioltezza, unita ad una facile ed elegante dizione non comune in simili artisti. - Viglietto d' ingresso Cent. 60.

Il 19 *Maggio* inaugurò un breve corso di 10 recite la drammatica Compagnia *Casilini*, *Biagi e Rosa*, diretta da L. Biagi.

Sebbene Compagnia di prim' ordine annoverando una eletta di artisti, quali fra i primarii le signore *Amalia Casalini*, *Pierina Ajudi Giagnoni*, *Angiolina Saggiari* ed i signori *Luigi Biagi*, *Salvatore Rosa*, *Carlo Ponthenier*, *Domenico Giagnoni* - pure il pubblico lasciava bene spesso quasi deserto il teatro, dimodochè

fece un incasso lordo di sole L. 1074,05.

La signora *Casilini*, prima attrice, ebbe la sua beneficiata colla *Moglie* del Torelli il 27 Maggio. - Il Viglietto serale fu di Cent. 60, elevato a Cent. 75 il giorno di Fiera, 20 Maggio. - La Compagnia ebbe un sussidio di L. 550, di cui L. 300 dal Comune, che figuravano in bilancio quale assegno alla Banda Cittadina, e L. 250 raccolte prima del suo arrivo per sottoscrizione fra i cittadini.

Essendo alla Direzione teatrale i signori *Gandolfi* e *Ferrari* sud.° e il sig. *Dott. Mansueto Borsari*, eletto quest' anno in luogo del Dott. A. Benassi; impresario il *Marchelli*, per la stagione d' Agosto fu data l' Opera - *Jone* - del M.° Petrella, concertata e diretta dal M.° Cesare De-Sanctis di Roma.

Ne erano interpreti le prime donne Fanny Vogri e Giuseppina Levi (che sostituì fin dalla prima recita la sig.a *F. Munari*, antecedentemente scritturata, e colpita alle prove da improvvisa indisposizione) il tenore Giuseppe Villena, il baritono Lorenzo Lalloni, il basso Raffaele D' Ottavi ed i comprimarii *C. Zambelli*, *Giovanni* ed *Ugolino Ferrari*.

Questo spettacolo, abbenchè incontrasse bastantemente il favore del pubblico, non corrispondeva perfettamente ai mezzi vocali di tutti gli artisti suddetti, che del resto in altro spartito più adatto avrebbero assai più figurato, essendo essi individualmente tutti buonissimi artisti. E lo addimostrarono le ultime sere, in cui essendo stato introdotto, a mo' di variante, il I.° Atto del *Trovatore* - furono in esso applauditissimi, e dovettero fare il bis del terzetto finale.

Per la serata della Vogri, il 6 Settembre, oltre l' opera in corso e il I.° Atto del *Trovatore;* la seratante cantò l' aria - *D' amor sull' ali* - pure del *Trovatore;* e la contralto sig. Giuseppina Levi eseguì la Grande

scena ed Aria - *Un primo Amore* - appositamente composta e a lei dedicata dal M.° Amilcare Ponchielli.

Questa stagione apertasi il 23 agosto si chiuse l' 8 settembre dandosi 13 recite, coi soliti prezzi d' entrata. La dote assegnata dal Municipio fu di L. 6000; l' incasso fatto di L. 4442,25.

5 *Ottobre.* - Concerto vocale ed istrumentale, a cui presero parte la prima donna soprano *Annunziata Palermi*, il contralto *Rosina Engel*, il celebre tenore Ernesto Palermi, il baritono *Augusto Clementi* ed il Contrabassista Prof. Cavazza. - Maestro al piano sig. Aniceto Govi, a cui era stata affidata la direzione del concerto, e che gentilmente si prestò unitameute all' Orchestra cittadina. - Ingresso Cent. 60.

7 ed 8 *Dicembre.* - Il Prestigiatore *Cav. Professore Antonio Grassi* diede in tali sere due applaudite rappresentazioni di negromanzia, metà dell' utile delle quali (L. 50) fu da lui offerto e trasmesso all' *Asilo-Scuola* locale.

Il Viglietto d' entrata era di Cent. 60.

— 1874 —

4 *Gennajo.* - La Società Filodrammatica di Modena diretta dall' attrice signora Contessa *Chiarina Pullè* diede una recita a favore dell' *Asilo-Scuola* locale, rappresentando - *La Fedeltà alla Prova* - e *Il Capriccio d' un Padre.*

Insieme alla Pullè vi presero parte i Dilettanti *Annetta De-Vendramini*, *Ing. F. Gianelli*, *Angelo Pezzaglia*, *E. Sacerdoti* e *F. Formiggini.* - Viglietto d' ingresso L. 0,50.

Nelle sere del 1.° ed 8 *Febbrajo* ebbero luogo *due Veglioni*, a cura della *Società pel Carnevale*, a scopo di beneficenza e con lotteria in entrambi di due speciali oggetti di valore. - Essendo il Viglietto a Cent. 70, si

ebbe un incasso di L. 704,35; ma essendo forti le spese inerenti, (L. 634,85) per cui non si ricavò molto utile, così la Società suddetta aggiunse del proprio fondo sociale L. 179,50 per colmare la differenza risultata nella erogazione delle solite beneficenze.

Il 15 *Febbrajo* la Società stessa chiuse le feste carnevalesche da lei promosse ed eseguite con un Ballo Mascherato Sociale, nel quale si estrasse una *Grande Lotteria* a favore del locale Asilo Scuola; dovuta questa ad iniziativa del Municipio ed in gran parte formata con oggetti offerti dai cittadini. Per tale circostanza i Soci ebbero l'ingresso libero al Teatro, oltre *tre* Viglietti d'invito ciascuno. Pei non invitati il viglietto d'ingresso fu di L. 1,50.

Le spese tutte di tale Veglione furono sostenute dalla Società pel Carnevale; onde del ricavato della Lotteria di L. 400, e dell'introito del Veglione di L. 135 (levatone L. 104, 45 per spese inerenti alla Lotteria) L. 430, 55 andarono a beneficio dell'*Asilo-Scuola.*

Nei suddetti tre Veglioni suonò la *Banda* del vicino Comune di *Moglia* - non avendo creduto la Società pel Carnevale di potere accordare all'Orchestra Cittadina quanto essa voleva per tal servigio.

22 *Febbrajo.* - Veglione della Società Operaja a beneficio delle Vedove, con estrazione di un premio di L. 60 in oro aggiudicato al possessore del primo estratto. - Essendo il Viglietto a Cent. 70, computate le offerte, tra cui una del Municipio di L. 80, si ebbe un reddito netto di L. 597,58, delle quali una metà fu divisa tra le 20 vedove in allora esistenti, e metà andò ad aumento del Fondo Vedove.

L'Orchestra cittadina per tale occasione si prestò per 3|5 del proprio onorario, ed il direttore di essa, M.° *A. Govi*, scrisse apposita polka intitolata - *Alla Società Operaja di Carpi.*

Causa l' eccezionalità dell' annata il Consiglio Comunale ridusse la dote del Teatro a sole L. 2000, che furono poi portate a L. 2300; onde temevasi d' avere per la stagione d' Agosto un meschinissimo spettacolo, quando i componenti l' Orchestra cittadina, assunta l' impresa (la cui rappresentanza affidarono al Sig. *Dott. Luigi Gandolfi*), e trovato sussidio nei cittadini scongiurarono il pericolo allestendo uno Spettacolo d' Opera non indegno delle buone tradizioni del nuovo Teatro.

Pertanto a cura della Società impresaria si diede un primo lavoro d' un giovane della vicina provincia il M.° Giovanni Magnanini, allievo del Conservatorio di Milano - *Giovanna di Castiglia* - alla cui messa in scena presiedè l' autore stesso.

Le circostanze che precedettero ed accompagnarono l' andata in scena d' un tale spettacolo, l' incoraggiamento che devesi ad un esordiente, il decoroso allestimento scenico, avuto riguardo alla tenue dote a disposizione della Società impresaria - tutto ciò destò un insolito entusiasmo che si mantenne per tutta la stagione, tutto ciò contribuì perchè l' Opera del Magnanini avesse un felicissimo esito.

La interpretarono le prime donne signore Palmira Missorta - Parasini (già applauditissima altra volta nell' opera *Romeo e Giulietta*) e Libia Drog (esordiente); il tenore Temistocle Parasini, marito alla Missorta; il baritono Clodomiro Lenghi; il basso *Raimondo Buffagni;* ed i comprimari *C. Zambelli. G. Ferrari* ed *A. Polacchini.* - La concertò, e diresse l' Orchestra il giovine nostro concittadino Aniceto Govi, Maestro della Scuola Comunale di Musica, esordiente pur egli nel non facile arringo.

La signora *Missorta* facendo una creazione della parte principale di quest' opera, giovò a far risaltare dippiù questo primo lavoro del Magnanini, massime all' *Inno di Guerra* e successivo finale del III.° Atto,

ove il pubblico non rifiniva di vivamente asclamarla. La sera di sua serata (29 Agosto) ebbe molte dimostrazioni onorifiche, fiori, poesie, doni di valore, ed il Teatro illuminato a giorno. Oltre l' opera ella cantò l'aria - *Larve d' amor* - del *Ruy Blas*. In detta sera dal sig. *Camillo Montanari*, professore di Violino, venne pure eseguita una Fantasia a piena Orchestra sopra motivi del *Trovatore*, di composizione di *D. Alard*. Le successive sere a variare il trattenimento fu dal baritono Lenghi (1.° Settembre) cantata la Romanza *Eri tu* del *Ballo in Maschera*, e dalla signorina Drog, (il 2 settembre) - dotata di un bel timbro di voce da soprano, e che aveva pienamente incontrato nel suo debutto, - la cavatina della Lucia. Il 3 Settembre poi, col teatro illuminato a giorno per l'intervento del R.° Prefetto; ornato bellamente di orifiamme a vari colori vestite di concettose epigrafi in lode ai principali artisti di canto, ed al solito affollato, si chiuse la stagione con applausi a tutto ed a tutti e con bis di diversi pezzi. La *Missorta* dovè cantare *tre* volte la preghiera del III.° Atto. Dopo la recita, uscito il pubblico di teatro una gran folla seguì la carrozza della signora Missorta, che accompagnata da un concerto musicale e attorniata da persone con torce a vento, veniva condotta a casa. Là le si ripeterono le acclamazioni, a cui risposero i conjugi Parasini con un *Evviva ai Carpigiani;* quindi la serenata si replicò e sotto l'abitazione del Maestro Direttore Govi, e sotto quella del Rappresentante l' Impresa Avv. L. Gandolfi.

La sera del 22 Agosto il Concittadino Argimiro Bertocchi, tenore, cantò a pianoforte negli intermezzi dell' Opera due romanze, l'una dei *Promessi Sposi* del Ponchielli, e l' altra della *Luisa Miller* del Verdi, riportando vivissimi applausi dal numerossimo pubblico.

Di quest' opera *Giovanna di Castiglia* si diedero 14 rappresentazioni, incominciando il 15 Agosto; fermi i

soliti prezzi d'entrata. La Società impresaria ebbe dall'autore lo spartito gratuitamente e L. 1000 somministrate al Magnanini dal Consiglio Comunale di S. Martino in Rio, di cui egli era nativo, a titolo d'incoraggiamento per la messa in scena della di lui Opera; oltre diverse offerte dei cittadini per una somma di L. 600 e una dote dal Municipio, come s'è detto, di L. 2300; quindi L. 3900 in tutto. L'incasso fatto fu di L. 7711,80; e la Società impresaria ne uscì con un migliajo di Lire circa di guadagno.

9 *e* 10 *Settembre*. - La rinomatissima Compagnia Americana The Gregory's, diede due straordinarie rappresentazioni, nelle quali fra i diversi esercizi e giuochi presentati sorpresero quello della celebre *donna magnetica* Miss Geltrude che venne magnetizzata dal cav. direttore I. C. Gregory's il quale la faceva restare in aria 20 minuti con un bastone sotto al braccio destro per solo punto d'appoggio, 10 cani ammaestrati dalla sud.a *miss Geltrude*, la bravissima velocipedista miss Bessie Gregory's, i due granatieri francesi alti 6 metri ed un circolo equestre con piccoli cavallini indiani.

Essendo il Viglietto a Cent. 75 in dette due sere la Compagnia introitò L. 600 circa.

La Modenese Società Filodrammatica *Goldoni* istruita dall'Attrice sig.a Cont. *Chiarina Pullè* e diretta dal Prof. *Federico Personali* diede due recite nelle sere del 22 e 29 *Novembre* recitando lodevolmente l'*Amica Valeria* del Dominici, e *Tecla* di Marenco, susseguite da Farse.

Vi presero parte la *Pullè* sud.a, le sig. *A. De-Vendramini*, *Jenny Ventura*, *Clementina Ferrari*, *Augusta Bergonzini*, *Adele Piccinini* ed i signori *A. Pezzaglia*, *Ing. Giannelli*, *P. Bonaccini*, *F. Formiggini*, *L. Valenti*.

Il viglietto d'entrata fu di Cent. 50.

— 1875 —

Nel Dicembre del precedente 1874, ad iniziativa dei signori Carlo Guaitoli ed Emilio Cabassi, ottenuta l'adesione di gentili concittadine, si ricostituì la *Società Filodrammatica*, la quale desiderosa di soccorrere l'indigente diede nel Carnevale di quest'anno alcune recite a scopo di pubblica beneficenza.

La Direzione di questa Società era così composta: *Policarpo Guaitoli* Presidente; *Ugo Poli*, Segretario; *Papotti Antonio*, Cassiere; *Cabassi Emilio*, Economo; *Cabassi Vincenzo* e *Rossi M.° Lelio* Consiglieri.

La prima recita ebbe luogo la sera del 10 *Gennajo* colla Commedia *Il Libro dei Ricordi* di D. Chiossone, nuova per Carpi; la 2.ª il 17 Gennajo colla Commedia del Ciconi *La Rivincita*.

24 e 31 *Gennajo*. - A cura della *Società pel Carnevale* si diedero in dette sere *due Veglioni* a scopo di pubblica beneficenza.

2 *Febbrajo*. - Terza recita della Società Filodrammatica, che rappresentò *La Figlia unica* del Ciconi.

4 *Febbrajo*. - Quarta recita della stessa Società colle produzioni del Ciconi - *Le Mosche Bianche* ed *Un Repertorio Drammatico*.

7 *Febbrajo*. - La Società pel Carnevale diede il suo annuale *Ballo Mascherato* pei Soci e loro invitati, nel quale ebbe luogo l'estrazione di una Lotteria di un *Daino vivo*, a scopo pur essa di beneficenza, e l'esecuzione d'un Coro - *I Ciarlatani* - con accompagnamento d'orchestra, interpretato da giovani del paese, e messo in scena e diretto dal M.° A. Govi. Questo Coro piacque e fu replicato; ed il Govi da alcuni amici s'ebbe per tale occasione la dedica d'un Sonetto della sig.ª Teresa

Bernardi, poetessa Modenese. Pei non invitati al sud.° Ballo il Viglietto era di L. 3.00.

Da questi Veglioni, essendo pei due primi il viglietto serale a L. 1.00, e dalla Lotteria si ricavò un introito complessivo di L. 937.50 - delle quali L. 240,17 vennero erogate in opere di beneficenza. L. 693,50 furono assorbite dalle spese, e L. 3,83 rimasero come avanzo di Cassa.

9 *Febbrajo.* - Quinta recita della Società Filodrammatica col Dramma del Ciconi - *Peccati vecchi e Penitenza nuova* - seguito da un *breve ringraziamento al pubblico* in versi martelliani, detto dal Socio *P.° Guaitoli.* Con questa la *Società Filodrammatica* chiuse il suo primo corso di recite, alle quali tutte intervenne numerosissimo il pubblico, che le prodigò segni vivissimi di simpatia e d'incoraggiamento.

Benchè nuove affatto alla palestra drammatica le elettissime signorine, che istruite e dirette dalla esimia dilettante signora *Giuseppina Facci - Ferrari* presero parte alle sud. recite, diedero assai buona prova di sè. E per vero sia la signorina *Giorgina Giorgini* nelle parti di 1.ª attrice, che le signorine *Erminia Benassi*, *Nerina* ed *Emma Giorgini* e *Carolina Coccolesi* nelle loro rispettive parti di seconda donna, amorosa, caratterista e servetta, si mostrarono tutte comprese dal desiderio di far bene ed interpretarono lodevolmente i vari caratteri loro affidati. La signora Facci Ferrari emerse più particolarmente nel dramma del Ciconi *Peccati Vecchi e Penitenza nuova;* mentre la signorina G. Giorgini ebbe campo di farsi applaudire nel *Libro dei Ricordi*, *Figlia Unica* ,*Mosche Bianche* e *Rivincita.*

A questo Corso di recite presero poi parte come *attori* i Soci *Cabassi Vincenzo, Rossi Adolfo, Meloni Amilcare, Policarpo Guaitoli, Ugo Poli, Carlo Guaitoli, Emilio Cabassi, Urbini Ubaldo, Bernardino Civolari, Rossi Lelio, Diego Giorgini* ed i giovanetti non Soci

Ferrari Nicola e *Righi Alessandro;* come *Rammentatori* i Soci *Rag. Ersilio Benassi* e *Bartolomeo Grillenzoni.* ed il non socio *Dott. Mansueto Borsari.*

Nelle sud. 5 recite, essendo il viglietto d'entrata a Cent. 50, s'introitarono L. 1332,46, dalle quali detratte L. 533,95 di spesa, rimase un utile netto di L. 798,51 che venne così erogato: L. 500 all'Asilo Scuola, L. 100 alla Società di M. S. fra gli Operai con speciale destinazione alle Vedove esistenti in quest'anno, Lire 100 alla Società Operaja degli Anziani e L. 98,51 fondo di cassa pei bisogni della Società Filodrammatica.

14 *Febbrajo.* - Veglione della Società Operaja, con Lotteria di L. 60 in argento. Essendo il Viglietto d'entrata a L. 1,00 e mercè generose offerte ed il ricavato dalla Lotteria, si ebbe quest'anno un incasso maggiore del solito, cioè L. 1234,40; il perchè, diffalcate le spese, L. 525,06 andarono ripartite alle Vedove allora esistenti, e L. 355,13 furono erogate ad aumento del Fondo Vedove.

In occasione delle Feste Pasquali le sere del 28 e 29 marzo la *Società Filodrammatica*, procuratasi la cooperazione dell'egregio Dilettante Sig. Ing. *Tito Tarabini*, a cui diede l'incarico speciale di *Istruttore*, si espose nuovamente al pubblico recitando fra altre produzioni *Delia* del Grazioli, *Impara l'Arte* di Castelnovo, gentilmente concesse dai rispettivi autori.

4 *Aprile.* - L'Ing. *Tito Castellani Tarabini* offrì in tal sera ai suoi concittadini una *Serata di passatempo*, che consistè in giuochi di prestidigitazione, spiritismo e magia bianca. Uno di questi giuochi poi, *il mantello di Bacco*, porse a lui occasione di dare ancora un saggio di declamazione, bene esponendo buona parte del famoso *Ditirambo* del Redi. Ingresso Cent. 50; incasso L. 140.

11 e 18 *Aprile.* - Ultime recite della *Società Filodrammatica* colla *Sorella del Cieco* di Chiossone e *Figlia e Madre* di Giacometti.

Nelle 4 recite di questo suo secondo Corso detta Società trovò di nuovo nei concittadini quel benigno accoglimento, di cui le furono larghi nel Carnevale precedente. - Col Viglietto solito a Cent. 50 introitò L. 638,21.

In occasione di questo secondo corso si inscrisse Socio il sig. *Martinelli Angelo*, e prestarono gentilmente l' opera loro i non Soci *Dott. Borsari,* come Rammentatore, e *Dott. Carlo Ferrari*, come Direttore di Scena. Per dimissione poi del Cassiere sig. Papotti, il Socio *Emilio Cabassi*, Economo, assunse pure questo ufficio.

Nelle sere del 17, 20 e 22 *Aprile* i Conjugi Sisti, che già agirono su queste Scene nel Novembre 1869, diedero tre rappresentazioni applauditissime per la varietà dei loro giuochi scientifici, fantastici, umoristici, mnemotecnici e chiromantici, in parte nuovi. Riprodussero ancora l' esposizione del *Grande Poliorama*, ultimando le loro serate colle piacevoli fantasmagorie ed effetti illusivi dei *Cromatrop*.

Il Sisti nelle dette tre rappresentazioni fece un incasso totale di L. 709. Il Viglietto serale fu di Cent. 60.

Dal 18 al 27 *Maggio*, nella ricorrenza della Fiera di S. Bernardino, si ebbero diverse recite della Compagnia condotta e diretta dall' Artista Stefano Riolo. La 1.a attrice Teresina Riolo, assai giovane ma bravissima, l' amorosa *Margherita Riolo*, il 1.° Attore Cav. *Angelo Sivori*, il brillante *Vincenzo Riolo* ed il padre nobile *Stefano Riolo* erano gli artisti più applauditi. Però la Compagnia nel suo complesso difettava non poco, presentando un insieme non tutto omogeneo. Piacquero i Vaudevilles *La Mascherata dei Pagliacci* e *Funerali*, *Canti* e *Danze*. Nella sua sua serata (24 Maggio) la signorina *Riolo* fu regalata di speciali offerte per parte di vari suoi ammiratori e molto festeggiata sia nella *Suonatrice d' Arpa* che nella replica

della *Mascherata dei Pagliacci*, ove spiegava una simpatica vocina di soprano.

13 *Giugno*. - A beneficio della locale *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operaj* - nell'occasione dell'annuale festa dell'auniversario dalla sua costituzione - la *Società Filodrammatica*, richiesta dalla Società consorella, recitò *Fuochi di Paglia* del Castelnovo e il *Cantoniere* del Ferrari, gentilmente concesso dall'autore, ed in allora *nuovo* per Carpi. Il *Coro*, con cui si chiude questa Commedia, cantato con accompagnamento istrumentale da una trentina di ragazzi, istruiti dal M.° *Govi*, procacciò molti applausi agli esecutori ed al loro egregio istruttore; e fu replicato.

In tal sera s'introitarono L. 276,25.

27 *Giugno*. - Recita straordinaria della *Società Filodrammatica* colla brillante commedia del Bettoli *Un gerente responsabile*, la replica del *Coro* del *Cantoniere* ed una Farsa.

Incasso L. 122.

Domandata dalla *Società Operaja degli Anziani* di una rappresntazione a suo beneficio nella circostanza che si compieva l'8.° anno dalla sua fondazione, il 4 *Luglio*, la *Società Filodrammatica* ben volontieri vi si prestò in uno all'egregio dilettante di Canto signor *Ciocchi Celso*.

Le Commedie scelte all'uopo furono - *Al Cor non si comanda* di Betti; *Bere o Affogare* di Castelnovo e la nota graziosissima farsa - *I sette articoli d'un testamento bizzarro*. - Il *Ciocchi* negli intermezzi cantò assai bene, accompagnato al piano dal M.° A. Govi, la romanza per tenore del *Guarany* e l'altra *Il Sogno* del Mercadante, ottenendo fragorosi applausi e duplice richiesta di ripetizione, a cui egli gentilmente annuì.

L'introito fu di L. 332,75 di cui L. 260,75 andarono a profitto della Società Operaja degli Anziani, la quale

nella sud. sera dedicò ai proprii benefattori un Sonetto del sig. Cino Grimelli di quì.

Questa fu l'ultima recita data dalla *Società Filodrammatica*. E quì non sarà inutile l'osservare che non fu senza vantaggio per la città nostra la ricostituzione di una *Società Filodrammatica*, la quale, se si astrae pure da quel qualunque diletto che anche un oppositore potrebbe non disconoscere avere dessa arrecato agli spettatori, in **12** recite introitò la bella somma di L. **2751,57**; di cui, come sopra si é indicato, una gran parte venne erogata a pubblica beneficenza, scopo precipuo della Società, ed il rimanente smaltito pressochè tutto in paese.

Allo scopo di tenere alto il decoro del patrio Teatro e seguitarne la gloriosa tradizione, unendo i proprii fondi alla solita dote stabilita dal Consiglio Comunale, si era costituita fin dal dicembre del 1874 in paese una *Società cooperativa per gli Spettacoli*, la quale a mezzo della sua *Commissione Amministrativa* composta dei signori *Giustino Rovighi* Presidente, *Dott. Luigi Gandolfi* Vice - Presidente, *Policarpo Guaitoli* Segretario, *Riccardo Fanconi* Cassiere, *Angelo Pacchioni*, *M.° Aniceto Govi* e *Costante Morandi* Consiglieri, assunse quest' anno l'impresa dello Spettacolo d' Agosto; essendo alla Direzione teatrale i sig. *F.° Gandolfi* e *Dott*, *M. Borsari* suddetti, ed il sig. *Angelo Pacchioni*, entrato a farne parte per dimissione del *Dott. Carlo Ferrari*.

L'opera scelta fu il *Conte Verde* del M.° Giuseppe Libani, il quale venne di persona a presiedere i concerti e la messa in scena di questo suo lavoro, quivi rimanendo (meno pochi giorni, in cui andò ad assistere all'andata in scena di questa stessa sua opera a Viterbo) per tutta la stagione, accolto con feste dal pubblico ed onorato dalla Giunta Comunale del Diploma di *Cittadino Onorario* di Carpi.

Interpretarono il *Conte Verde* gli artisti VITTORIA POTENTINI, soprano; GIUSTINA MACHWITZ, mezzo soprano; FRANCESCO TAMAGNO, tenore (uno dei più rinomati del giorno sia per bellezza di voce che per potenza di acuti di un effetto irresistibile); GIUSEPPE BELLETTI, baritono, CLODOVEO BEDOGNI, basso; *Emma Terenziani*, *U. Ferrari* e *Giuseppe Crotti*, comprimari; essendo concertatore e Direttore il nostro M.° ANICETO GOVI, il quale anche in questo suo secondo saggio disimpegnossi con molto onore.

L' Orchestra era composta di 50 Professori, buon numero dei quali del di fuori, oltre la *Banda* sul Palcoscenico. Fu aumentato il numero dei Coristi e delle Comparse.

Il 19 Agosto diedesi la 1.a rappresentazione di questo spettacolo, che per ricchezza di messa in scena ed accurata esecuzione merita un ricordo particolare nella storia del nostro Teatro, come uno dei più importanti dopo quello dell' apertura. Subito in tal sera il *Conte Verde* riportò un completo successo. Artisti, maestro compositore, maestro direttore, orchestra furono applauditissimi: si replicarono tre pezzi, la romanza del tenore al 2.° atto, il duetto fra soprano e tenore al 3.° ed il toccantissimo cantabile del tenore all' Atto 4.° *Sorgi e fa cor* ecc. e duetto seguente col mezzo soprano. Il *M.° Libani* s' ebbe 34 chiamate, ovazioni, corone ed un bel carme del Concittadino C. Grimelli; quindi, dopo la recita, partendo egli per Viterbo, con gentile pensiero lo si accompagnò alla stazione colla banda e là si ripeterono le acclamazioni, e le grida di *viva Libani*, finchè il fischio del vapore segnalò la partenza.

Il 5 Settembre ebbe luogo la serata del TAMAGNO coll' intera opera in corso, oltre il terzetto dei *Lombardi* eseguito dal *Tamagno*, dalla *Potentini* e dal *Bedogni* e la replica del *Preludio sinfonico* a grande orchestra del M.° E. BACH, eseguito nella recita precedente.

Il 7 settembre - serata della POTENTINI - oltre l' opera si cantò dalla seratante e dal *Tamagno* il duetto d' amore del *Ruy-Blas* e dall' Orchestra si eseguì la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Sì il Tamagno che la Potentini nelle sud. loro serate furono festeggiatissimi; s' ebbero poesie e fiori, e la Potentini in particolare ornati i Palchi del suo ritratto in litografia. - L' ultima sera poi della stagione (8 Settembre) la sala del Teatro venne decorata di epigrafi in lode agli artisti, al M.º Libani ed al M.º Govi, i quali tutti ed individualmente ed in comune furono l' oggetto dei più vivi applausi per parte del pubblico.

Di quest' opera si diedero 14 rappresentazioni, alle quali accorsero numerosissimi i forestieri dai paesi vicini; essendo i prezzi d' ingresso normalmente a L. 1,20 in sere straordinarie a L. 1,50 e nella sera di Fiera a L. 2,00. - L' abbonamento di n. 10 recite fu di L. 9,00.

Per questa occasione a cura della Società impresaria fu pure decorato il Teatro di una fila di *Poltrone*, le quali alla Società stessa costarono L. 503,56 (*).

Ecco il resoconto finale dello spettacolo:

SPESE:	Compagnia di Canto	L.	5780,00.
	Giornalieri	»	4907,25.
	Spese serali.	»	3848,20.
	Vestiario	»	1639,35.
	Scenario	»	643,50.
	Macchinismi ed attrezzi	»	1263,60.
	Noleggio spartitor istrumenti etc.	»	1127,09.
	Traverse	»	1548,30.
	Acquisto Libretti	»	105,80.
	Totale *Spese*	L.	20863,09.

(*) Queste poltrone poi, in numero di 24, nello scioglimento definitivo della Società e conseguente liquidazione degli effetti sociali avvenuta l'anno appresso, furono vendute a L. 12 l' una, cioè per un totale di L. 288 ripartite fra gli Azionisti.

Riporto *Spese* L. 20863,09.
INTROITI: Dote del Comune . . . . L. 6000,00.
Incasso serale delle 14 recite L. 10680,40.
Ricavato dall'abbonamento » 1476,00.

Sommano L. 12156,40.
Ricavato dalla vendita Libretti . » 180,00.

Totale *Introiti* L. 18336,40.

CONCORSO della *Società cooperativa a* pareggiamento spese . . . . . L. 2526,69.

Detta Società constava di N. 120 Azionisti che avevano sborsato un capitale di L. 4200, costituito da N. 140 Azioni di L. 30 ciascuna.

24 e 25 *Ottobre*. - I Ginnastici *O. Ancilotti* e Figlio *Ugo*, il prestigiatore *A. Martiny*, ed *Egisto Cipriani* detto l'*uomo della forchetta* diedero due rappresentazioni offrendo diversi giuochi lor proprii. - Sorprese assai il piccolo *Ugo*, d'anni 5, il quale su adatto Velocipede eseguiva difficilissimi esercizii d'equilibrio, dirigendo questo veicolo con una abilità straordinaria.

Nelle sere del 25 e 26 Dicembre il Prestigiatore *De-Stefani* diede due Accademie di negromanzia esibendo quali novità i giuochi *il mantello nero, il sacco misterioso* e *la valigia delle Indie*.

Ad iniziativa di apposito Comitato promotore formato dei signori *Govi M.º Aniceto*, *Ubaldo Urbini*, *Rossi M.º Lelio*, *Ciocchi Celso*, *Policarpo Guaitoli*, *Dott. Francesco Govi*, *Cabassi Emilio* e *Giorgini Diego* si costituì il 27 *dicembre* una SOCIETÀ MELODRAMMATICA DI DILETTANTI allo scopo di dare all'occasione esperimenti pubblici di *canto, prosa* e *musica* nel Comunale Teatro.

Questa Società, in detta sua Seduta di costituzione, nominò la sua Direzione nelle persone dei signori *P.º*

Guaitoli Presidente, *C. Ciocchi* Vice-Presidente, *U. Urbini* Segretario, *G. Donelli* Vice-Segretario, *E. Cabassi* Economo, *L. Gandolfi* Cassiere, oltre 7 Consiglieri. - Contava una settantina circa di Soci fra *fondatori* ed *aggregati*, ed era composta di elementi tutti del paese.

— 1876 —

La sera del 20 *Gennajo* la Società Melodrammatica iniziò un breve corso di rappresentazioni di *Canto* e *Prosa*, da darsi nel Carnevale, coll' Operetta Comica *Don Pasticcio* preceduta dallo Scherzo Comico *L' improvvisatore.*

Numerosissimo il pubblico accorse a questo debutto della Società, ed applaudì fragorosamente gli esecutori ed in ispecie il M.º Aniceto Govi, che non aveva risparmiato fatica nella sua triplice qualità di Concertatore, Direttore d' Orchestra ed Istruttore dei Cori per l' allestimento di tale operetta, la quale sempre preceduta da produzioni in prosa in un atto, si replicò con eguale esito le sere del 23 e 30 *Gennajo.*

6 *Febbrajo.* - Prima rappresentazione dell' Operetta Comica sopra canti popolari nazionali *Le Modiste Fiorentine*, ove la Società Melodrammatica raccolse nuovi applausi. Precedè la Farsa *I Drammi Francesi.* - Tale operetta fu ripetuta il 10 *Febbrajo* seguente.

13 *Febbrajo.* - La *Società pel Carnevale* diede un *Veglione con maschera* e con Lotteria di 5 premi a beneficio della *Società Operaja per le Donne*, da poco costituitasi in paese. Esso ebbe un esito superiore all' aspettativa. Furono introitate fra il prezzo d' ingresso, il ricavato dalla Lotteria ed offerte L. 1250,96 e buona parte di queste a cura di 4 gentilissime signore (Eugenia Menotti, Adelina Urbini Contessa Bonasi, Marietta Monari Borsari e Nerina Giorgini Poli) che da due

palchetti di 1.a fila vendevano fiori, e di alcune giovanette (alunne di III.a e IV.a Elementare fem. di città) le quali si prestarono a vender numeri della Lotteria e fiori, sia nei Palchi che in Platea.

La Società Operaja per le Donne da questo divertimento ricavò un utile di L. 605,13.

17 *Febbrajo.* - Quarta rappresentazione dell' Operetta *Don Pasticcio*, preceduta dalla Farsa *Un brillante in Tragedia.*

20 *Febbrajo.* - Ad iniziativa della Società pel Carnevale ebbe luogo un 2.o *Veglione Mascherato* con Lotteria d' un Remontoir d' oro, a beneficio del locale *Asilo - Scuola.*

In questo Veglione alla mezzanotte, dopo estratta la Lotteria, i bambini dell' Asilo infantile cantarono con accompagnamento d' Orchestra il Coro *La Carità* del M.o Rossini, espressamente loro insegnato dal Maestro della Scuola Comunale di Musica sig. *Aniceto Govi*, riportando molti applausi dal pubblico che ne volle la replica.

Introito lordo del Veglione L. 557,05; netto L. 73,55.

22 *Febbrajo.* - Coadjuvata dalle gentili Filodrammatiche signore *Giorgina Giorgini* e *Nerina Giorgini Poli* la Società Melodrammatica di Dilettanti diede una serata a favore dell' *Asilo-Scuola* esponendo il *Cantoniere* del Ferrari, con Coro di 30 ragazzi, e la 3.a rappresentazione dell' Operetta *Le Modiste Fiorentine.*

Avendo l' Orchestra Cittadina in tal sera rinunziato alle proprie competenze, l' Asilo Scuola ebbe un utile di L. 170,55.

24 *Febbrajo.* - Quarta rappresentazione delle *Modiste Fiorentine.* Precedè la Farsa *Un bagno freddo.*

27 *Febbrajo.* - La Società pel Carnevale diede il solito annuale *Ballo Mascherato* pei Soci e loro invitati.

con diritto ad ogni Socio a *tre* Viglietti d'invito. Pei non invitati il Viglietto d'ingresso era di L. 3,00. Incasso L. 21, che vennero poi offerte alle Vedove della Società Operaja nel Veglione del 5 marzo seguente.

La sera di *Martedì* 29 *Febbrajo*, ultimo giorno di Carnevale, la *Società Melodrammatica* chiudeva il corso delle sue rappresentazioni con un variato trattenimento esponendo:

1.° L'Operetta *Don Pasticcio*, meno una parte del II.° Atto.

2.° Scena ed Aria „ *Vieni qua* „ per Basso nell'Opera *Il Pipelet*, eseguita dal sig. *Ruggero Pederzoli* in unione alla sig. *Emma Giorgini* in costume e con accompagnamento d'Orchestra.

3.° L'intera operetta *Le Modiste Fiorentine.*

Un tal programma (nel presentare il quale al pubblico detta Società pigliava occasione *di ringraziare vivamente i concittadini del cortese e benigno accoglimento avuto, dimostratole mai sempre con un numeroso concorso*) gradì moltissimo. Non mancarono applausi a tutto ed a tutti. Il *Pederzoli* e la *Giorgini* nel duetto del Pipelet furono acclamatissimi, e dovettero farne la replica. Molte ovazioni ebbe pure il *M.° Govi*, il quale fu ancora presentato dai componenti la Società Melodrammatica di un *Remontoir d' oro* accompagnato da analoga epigrafe, in cui gli attestavano sensi di benemerenza e gratitudine per avere colle sue indefesse ed intelligenti cure dato vita in Carpi a questa Società.

Le sud. operette furono poi rappresentate con decoroso allestimento scenico. Vestiario in costume di proprietà della Ditta *Comastri* di Bologna; scenario apposito; Coristi 32; Coriste 12; componenti l' Orchestra 34.

Nelle 9 sere del Corso si introitò, col Viglietto a Cent. 50, la ragguardevole somma di L. 3166,25: ed a

questo proposito è degno di speciale ricordo l'incasso fatto nella 2.a recita (23 Gennajo) di L. **501,50**, nella qual sera accorsero in Teatro **991** persone che pagarono il rispettivo viglietto d'entrata o di loggia, oltre quelli che godevano dell'ingresso gratuito. Il perchè questa data 23 Gennajo 1875 rammenta forse la massima piena che siasi verificata nel nostro Teatro, il quale appunto non contiene che un migliajo circa di persone.

Presero parte nelle Operette le giovani concittadine *Giuseppina Ferrari* e *Giuseppina Bennati*, Soprani; *Virginia Benassi*, contralto; *Emma Giorgini*, *Adeodata Paladini*, *Enrichetta Stermieri* ed *Assunta Gualdi:* ed i Soci *Celso Ciocchi* e *Lelio Rossi*, tenori; *Carlo Grossi* basso comico; *Carlo Guaitoli*, *Ubaldo Urbini*, *Emilio Cabassi*, *Diego Giorgini* ed *Emidio Moretti* per la prosa e pezzi d'assieme; nelle Commedie che precedettero i Vaudevilles la signorina *Carolina Coccolesi* ed i Soci *Policarpo Guaitoli* ed *Argimiro Lugli*, oltre parecchi dei surricordati. Rammentatore fu il Socio *Rag. Ersilio Benassi.*

5 *Marzo.* - Veglione della Società Operaja a favore delle Vedove, con due premii l'uno di 60 lire in oro, e l'altro di L. 40 in argento.

Nonnostante che nel carnevale fosse stato in molti modi fatto appello alla generosità cittadina sotto le più lusinghiere attraenze, per cui alcuni istituti locali furono soccorsi e favoriti; non riuscì meno brillante perciò anche questo tradizionale Veglione della prima Domenica di Quaresima. Si fece un incasso totale di L. 988,40, delle quali L. 301,09 furono ripartite a 18 Vedove in allora esistenti, e L. 289,42 furono passate al Fondo Vedove.

12 *Marzo.* - La Società dei Dilettanti Modenesi detta *della Rana*, diretta dal M.° Alfonso Ferrari, diede in tal sera una *Accademia Vocale ed Istrumentale.*

Cantarono pezzi a solo i Dilettanti signori *B. Parmeggiani*, *S. Lusetti* e *G. Ferrari;* 20 Dilettanti Coristi unitamente a 10 fanciulli eseguirono diversi *Cori;* ed il sig. *Montanari Enrico* suonò due concerti di Oboe: il tutto con accompagnamento di piano, tenuto dal M.° A. Ferrari sud.° - L' Orchestra cittadina concorse pure a questa Accademia con speciali Sinfonie eseguite a capo di ciascuna delle tre Parti, in cui era diviso lo lo spettacolo.

Essendo il Viglietto a Cent. 50 si introitarono L. 225.

26 *Marzo.* - Accademia della Società Ginnastica Modenese *La Fratellanza* a beneficio della locale Società Operaja per le Donne.

Questo spettacolo fu oltremodo gradito, e i molti intervenuti lo dimostrarono applaudendo ai ben condotti esercizi di destrezza e di forza dei bravi giovani Modenesi, alcuni dei quali fecero ancora meravigliare per la spigliatezza con cui eseguirono i difficili giuochi acrobatici detti Ponti del *Valparaiso*, del *Niagara* e del *Danubio.*

La Società beneficata ebbe un utile di L. 100.

Nella occasione della Fiera di *S. Bernardino* il 20 *Maggio* la Società Melodrammatica di Dilettanti iniziò un secondo breve corso di rappresentazioni esponendo l' Operetta Comica in 2 Atti *Mastro Raffaiello*, nella quale oltre un Coro di uomini, v' era pure un coro interno di ragazzi. Si distinsero al solito, avuto riguardo alla lor qualità di semi - esordienti, tra gli esecutori i tenori *Ciocchi Celso* e *Rossi Lelio*, l' uno dotato di robusta voce e con note elettrizzanti, l' altro fornito di un timbro di voce più sottile, ma pur gentile e delicata; le signorine *Bennati* e *Giorgini*, di buona voce di soprano la prima, eccellente nei pezzi di concerto la seconda; il *Grossi*, l' *enfant gatè* del pubblico nel *Don Pasticcio* durante il Carnevale precedente,

basso comico di voce non molto estesa, ma intonato e simpatico; il *Bagni*, baritono apprezzabile etc. Doveva precedere tale Operetta una Farsa, ma per indisposizione d' un Attore fu omessa.

Quest' Operetta si ripeté il 21 e 25 *maggio* seguenti, nella prima di queste due sere preceduta dalle scene popolari *La Medicina di una ragazza ammalata* del Ferrari, per la 1.ª volta in Carpi esposte in italiano, e la seconda sera da una Farsa. In quest' ultima sera si vollero dal pubblico replicati *cinque* pezzi di canto.

28 *Maggio*. - Quarta rappresentazione del *Mastro Raffaiello*, a cui susseguì la prima rappresentazione del Vaudeville in un Atto *Il Romantico*, ove aveva parte speciale per canto e per azione drammatica il dilettante sig. *Lelio Rossi* sud.° il quale riscosse meritati applausi.

4 *Giugno*. - Seconda rappresentazione del *Romantico* ed a richiesta riproduzione dell' Operetta *Don Pasticcio*.

In questa sostenne lodevolmente la parte d' *Annetta* la *Bennati*, in sostituzione della *Ferrari*, la quale non prese parte a questo Corso.

Un tale Spettacolo ebbe pur luogo la sera appresso, 5 *Giugno* così modificato:

Fu omesso il finale del *Don Pasticcio*, ed il dilettante *Ciocchi* cantò in costume e con accompagnamento d' Orchestra l' aria « *O Jone! O di quest' anima* » nell' Opera *Jone* del Petrella.

Nelle sud.e 6 recite coi consueti prezzi d' ingresso la Società Melodrammatica introitò L. 1203,75.

11 *Giugno*. - Serata a beneficio dell' *Asilo Scuola*. Si rappresentò l' Atto II.° del *Mastro Raffaiello;* si ripetè dal *Ciocchi* l' aria della *Jone;* si eseguì da circa 60 ragazzi il Coro la *Carità* del M.° Rossini, e si chiuse lo spettacolo colla Parte prima del I.° Atto dell' Operetta *Le Fiorentine*.

Per tale recita l' Istituto beneficato ebbe un utile di L. 50,15.

Domenica 18 *giugno*, ricorrendo l' anniversario della fondazione della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operaj, la Società Melodrammatica, a beneficio della Società consorella, diede l' ultima sua recita esponendo il *Romantico* e l' intiera sempre applaudita Operetta *Don Pasticcio*.

La Società degli Operaj da questa rappresentazione ricavò un utile di L. 91,53.

Tanto nel 1.° che in questo 2.° Corso le spese serali ordinarie avute dalla Società Melodrammatica per ogni Recita furono di L. 90,95.

Il Prof. *Charles Ellemberg* del Belgio le sere del 29 *Giugno* e 2 *Luglio* diede due rappresentazioni, nelle quali, fra altri giuochi, presentò *la Vita* raffigurata in automi meccanici semoventi, una Esposizione plastica, e la riproduzione in larga scala per mezzo dell' apparecchio *Langio-Scopio* dei più bei luoghi e meraviglie del mondo.

Incasso totale delle due rappresentazioni (Viglietto Cent. 50) L. 225,25.

La drammatica Compagnia di *Achille Scalpellini* diretta dall' artista Giuseppe Mazzocca l' 8 *Luglio* incominciò un corso di recite colla Commedia del Ferrari, nuova per Carpi, *Il Ridicolo*. In progresso fra le produzioni che più piacquero furono la *Celeste*, la *Donna Romantica*, *Il Falconiere*, *La legge del cuore*. Il 18 Luglio, serata d' onore della 1.ª attrice Guendalina Dominici Scalpellini, questa bravissima prima donna fu presentata di una epigrafe ed assai applaudita nel *Supplizio di Tantalo* del Marenco, nello Scherzo Comico *Una confidenza al pubblico di Carpi*, e nella Farsa *Amore e Mistero*. Il Mazzocca (1.° attore) per sua serata diede l' *Otello*, ove bene interpretò il feroce carattere

del protagonista, sebbene tendesse un pò ad esagerare, riportando calorose ovazioni.

L'ultima sera la Compagnia rappresentò *Il Suicidio* del Ferrari, ma a dire la verità in questa non corrispose come nelle antecedenti recite, vedendosi la fretta con cui era stato messo in scena un tal lavoro, e non meritò certo l'affollatissimo uditorio accorso in Teatro all'annunzio di sì celebratissima Commedia.

In complesso però - benchè alla Compagnia al suo arrivo a Carpi fosse venuto meno un pajo d'attori principali - tuttavia per merito dei suoi artisti (oltre i suddetti si distinsero le attrici *E. De-Boni* e *G. Gherardi* e gli attori *R. De-Goudron*, *A. Scalpellini*, *E. Cuneo* ed *E. Vismara*), per la buona scelta in generale delle produzioni e pel desiderio che v'era in paese di udire gli ultimi lavori del moderno Repertorio drammatico, essa fece, relativamente ad altre Compagnie che la precedettero negli anni passati, ottimi affari introitando in 13 recite L. 2301,00; sommando le spese serali in totale a L. 780 circa, ed essendo il Viglietto d'entrata a Cent. 50. Pel qual esito favorevole il capocomico *Scalpellini* si dichiarò in più incontri grato al pubblico Carpigiano.

Per la Stagione d'Agosto fu scelta *La Romilda de' Bardi*, Opera nuova in 3 Atti del giovine Maestro Napoletano Giuseppe dell'Orefice, già datasi la prima volta a Napoli e riprodotta nel carnevale di quest'anno al R.º Teatro di Parma.

Ne erano interpreti la signora Carlotta Bossi, soprano; il tenore Antonio Franchini; il baritono Giuseppe Villani, già celebre tenore; il basso profondo Severino Massa ed i Comprimari *Angiolina Pedrazzi* ed *U. Ferrari*. Rappresentava l'Impresa il sig. *Francesco Munari*.

Una tale stagione s'iniziò abbastanza infelicemente,

Benchè il M.° *Dell' Orefice*, venuto a presiedere i concerti e la messa in scena della sua opera, avesse parecchie chiamate, tanto la 1ª sera (12 Agosto) che alla 2.ª recita, nonnostante che i primari artisti venissero applauditi ed in ispecie il baritono, da cui la 3.ª sera si volle il bis dell'aria » *Fatal terra* » al I.° Atto: il fatto sta che una parte del pubblico non faceva buon viso allo spettacolo, e lo dimostrava chiaramente col zittire e fischiare quando gli altri applaudivano; tanto che la 3.ª recita, in cui i dimostranti ebbero il sopravvento, fu l'ultima della sfortunata *Romilda*.

Era il primo caso questo di mala riuscita, dacchè s'era inaugurato il nuovo Teatro in un non breve periodo di 14 spettacoli nel loro insieme tutti tali da far onore anche a scene di maggior importanza delle nostre.

Ora il perchè di questa disgraziata eventualità?

La ragione dell'insuccesso si volle trovare dai più: 1.° Nella *Romilda* la quale, benchè a detta degli intenditori fosse benissimo condotta e magistralmente istrumentata, pure non era tale da destar entusiasmo e di intreccio troppo semplice per fare gli onori di una intera stagione di 12 recite in paese che ha un solo spettacolo d'opera l'anno. 2.° Più ancora nella persuasione invalsa in molti che lo spettacolo non valesse la dote assegnata e l'incasso sperabile. 3.° Nel volersi che l'impresa, rappresentata dal Munari, fosse stata assunta da persona di qui, che, a torto o no, aveva in allora in questo campo un partito ostile, il quale, sempre nella credenza che l'impresa coi mezzi a sua disposizione potesse e dovesse fare miglior spettacolo, non permise la continuazione dello scelto.

Di qui la freddezza degli abbonati ammessi alla prova generale della *Romilda de' Bardi*, le manifestazioni ostili della prima recita, l'irrequietezza della seconda (prodotta ancora da un poco maturato avviso

dell'Impresa - fatto poi levare dalla Direzione teatrale, estranea al fatto, appena essa lo seppe - affisso manoscritto al principio della recita nell'Atrio del teatro, per cui essa impresa avvertiva che » nell'intendimento » di rendere più gradito lo spettacolo in corso al più » presto possibile » verrebbero » eseguiti, oltre all'opera, » scelti pezzi di opere classiche, e *quanto potrassi d' al-* » *tro in genere di varietà* »), ed i rumori della terza recita (in parte causati da altro avviso a stampa, precedentemente pubblicato per la città dall'Impresa con cui nel mentre pomettevasi l'allestimento del *Ruy-Blas,* facevasi pure noto che per alcune recite si sarebbe proseguito coll'opera in corso, di cui non volevansi ulteriori ripetizioni), i quali decisero della definitiva sospensione della *Romilda* per accudire alla più pronta messa in scena dell'annunziato *Ruy-Blas.*

Pertanto a rimediare a questo insuccesso l'Impresa con uno zelo ed una sollecitudine degna d'encomio, rinforzati i Cori con coristi chiamati dal di fuori, procuratisi altri comprimari, *Giovanni Ferrari* e *Lodovico Rossi*, e scritturata per la *Casilda* l'esimia contralto sig.ª Franceschina Guidotti, in pochi giorni, mercè il valido ed intelligente ajuto del M.° Direttore e Concertatore A. Govi e del sig. *Eraclio Gerbella* di Parma istruttore dei Cori - riescì ad allestire l'Opera *Ruy-Blas,* di cui la 1.ª rappresentazione accadde il 24 *Agosto,* giorno della fiera di S. Bartolomeo.

Questa nuova riproduzione del *Ruy-Blas* ebbe il più lusinghiero accoglimento fin dalla 1.ª recita. Teatro stipatissimo, talchè sebbene fosse recita in abbonamento, pure s'introitarono oltre 900 lire. Vennero replicati l'aria » *O madre mia, dall' intimo* » per soprano al II.° Atto, il famoso *duo d' amore* al III° e il duetto fra baritono e contralto al IV.° - E se ciò non bastasse per contrassegnare un successo, la sera appressso (25 agosto), oltre i suddetti tre *bis* furono pure ripetute

la *ballata* del contralto al II.° Atto e l'aria del tenore al IV.°, fu richiesto il *bis* dell'aria del baritono al I.° Atto, e furono applauditissimi molti altri pezzi, pressochè tutto l'Atto IV.°

Posto ciò è inutile il notare come gli artisti tutti in questa soavissima musica del *Ruy-Blas* incontrarono grandemente. Ne è legittima conseguenza.

E valga il vero. Mentre nella *Romilda*, vuoi per l'opera in sè, vuoi perchè mal voluta dal pubblico, gli artisti non potevano mettere in piena mostra i mezzi vocali e drammatici di cui essi erano dotati; ora in mezzo all'entusiasmo d'una musica elettrizzante, che in più punti strappa l'applauso al meno proclivo, più incoraggiati dall'ambiente simpatico, in cui si trovavano, avevano miglior agio di far apprezzare i loro talenti. E così, sia la Bossi, per robustezza di canto e per sentire drammatico egregia *Regina;* sia la Guidotti per vis-comica e *coquetterie* graziosa *Casilda;* sia il Franchini dal canto insinuante ed appassionato, toccantissimo *Ruy-Blas;* sia il Villani per potenza e bellezza di voce e perfetta conoscenza di scena ottimo *Don Sallustio;* sia il basso Mazza, un *Don Guritano* pregevolissimo - tutti qual più qual meno, secondo la lor parte rispettiva, seppero farsi a più riprese meritamente applaudire ed evocare al proscenio, quando soli e quando accompagnati.

Forse si poteva ecceppire sulla messa in scena, un po' troppo ripiegata; ma tuttavia la ristrettezza del tempo militando a favore dell'impresa, cui dovevasi grazie per aver ammanito il *Ruy-Blas*, il quale al suo apparire seppellì i rumori che accompagnarono le prime tre recite di questa stagione teatrale - indusse il pubblico ad essere contento di quello che gli era stato imbandito, e ad applaudire alle simpaticissime armonie del M.° Marchetti.

La sera del 31 Agosto, terz'ultima rappresentazione,

assisteva allo spettacolo il R.° Prefetto della Provincia, Com. Calvino. Il teatro era illuminato a giorno ed il pubblico abbastanza numeroso, Il 3 Settembre poi ultima sera della stagione ebbe luogo la serata della *Bossi*, la quale in unione al tenore *Franchini* eseguì il duo *Il suon dell'Arpe angeliche* nell'Opera *Poliuto*, assai applaudito e replicato due volte.

Durante questa stagione invece delle consuete 12 recite d'obbligo, in causa delle suindicate circostanze se ne diedero 10 sole, 3 della *Romilda de' Bardi* e 7 del *Ruy-Blas*. - Essendo il Viglietto normalmente a L. 1,00 ed in sere straordinarie a L. 1,30 si fece un incasso di L. 5775,65, La dote assegnata dal Comune fu di L. 6000.

Nella occasione di questo spettacolo d'Opera il Municipio sostituì alle *Poltrone*, già ritirate e vendute, come sopra si è detto, dalla Società proprietaria, altre nuove ed eleganti, coperte di stoffa rossa.

Ad inaugurare la nuova Fiera intitolata a *Nicolò Biondo* (l'inventore della lavorazione del truciolo), fissata dal Consiglio Comunale pel dí 15 Ottobre, si portò quì la brava Compagnia drammatica *Pezzana-Brunetti* diretta dall'artista Luigi Pezzana, un veterano dell'arte. - Era da tempo che Carpi non aveva udita una Compagnia drammatica come questa, alla quale per la valentia dei singoli artisti, per l'esemplare affiatamento e per l'accurata messa in scena si competeva meritato posto fra le primarie italiane. Eppure frequenti sere il pubblico lasciò forte a desiderare la sua presenza!

Esordiva la Compagnia Pezzana il suo corso di recite la sera del 30 Settembre col *Suicidio* del Ferrari, a cui susseguirono l'*Agnese*, il *Sullivan*, *Virginia*, *Marcellina*, *Cause ed Effetti*, *Alcibiade*, *Spensieratezza e buon cuore*, *L'Eredità d'un geloso* la *Partita a scacchi* (ripetuta) ed altri ottimi lavori che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

Fra i principdli artisti di puesta Compagnia si notavano le signorine Adelina Marchi, prima attrice, ed Eleonora Duse, amorosa (la quale salì poi in grande fama per la singolarità delle sue interpretazioni drammatiche; talchè ora è fra le prime attrici italiane più apprezzate ed applaudite, vanto della Compagnia del Com. Cesare Rossi), il primo attore Icilio Brunetti, Enrico Reinach primo attor giovine dei migliori del giorno, (attualmente nella *Compagnia Nazionale*); il brillante *Mancinelli*, cara conoscenza del nostro pubblico, che lo aveva applaudito nel Maggio 1867 colla Compagnia Coltellini, il caratterista *Fortunati;* ai quali succedevano l'amoroso *Bissi,* i generici *Molli*, *Stiettiner*, *Bizzarri* ed altri formanti un insieme omogeneo e tutti degni d' elogio.

Il 5 Ottobre, beneficiata del *Mancinelli*, colle produzioni *La notte degli Schiaffi*. *La gran Muraglia della China* e *I Melo-tragico-maniaci*, s'ebbe maggior frequenza di pubblico in teatro; ed il simpatico brillante riscosse molti applausi ed ovazioni. Il 12 Ottobre il 1.° Attore Brunetti ci diede la sua serata col *Torquato Tasso* del Giacometti, dramma che era adatto quanto mai ai suoi mezzi e che piacque assaissimo al numeroso uditorio. Il 14 Ottobre, vigilia della Fiera, nel *Galeotto Manfredi* del Monti recitò il direttore della Compagnia *L. Pezzana*, ritraendo a meraviglia l'odioso carattere di *Zambrino*, e facendosi applaudire abbenchè la sua voce, indebolita dall'età, fosse assai affievolita.

La sera del 16 Ottobre fu dato poi un primo lavoro del compianto nostro concittadino *Cino Olivo Grimelli*, intitolato *Bianca dei Pio*, nel quale l'autore, togliendo dalla patria storia due nomi illustri, Alberto III.° Pio e Niccolò Biondo, e creando dalla sua fantasia un ghiotto boccone di fanciulla per nome Bianca, che ei fingeva nata d'Alberto Pio e innamorata al Biondo, intrecciò

diviso 4 Atti in versi un idillio d'amore attraentissimo. In tal sera il teatro era gremito (s' introitarono L. 591,10); ed il pubblico accolse festosamente questo primo lavoro, il quale alle mende immancabili in un esordiente univa non pochi pregi, evocando il giovine autore ripetutamente al proscenio. Il *Mancinelli* disse magificamente il prologo che apriva la Commedia e ne dava la ragione. La *Marchi* col *Reinach* furono inarrivabili nelle rispettive parti di *Bianca* e *Biondo:* nelle scene d'amore entusiasmarono alla lettera. Il *Brunetti*, non molto padrone della parte, avrebbe potuto far maggiormente risaltare il carattere d'Alberto: qualche attore si trovò spostato, onde la Commedia nell'insieme ebbe una esecuzione alquanto incerta.

Nella serata della Marchi, colla *Sfinge* del *Feuilet* (18 Ottobre), la bravissima attrice, oltre i consueti applausi, fu presentata di un *acrostico* di circostanza. La sera seguente poi (19 Ottobre) si chiuse questo corso di recite col *Ridicolo* del Ferrari ed il pubblico nostro accorse numeroso in teatro ad attestare così le sue simpatie agli artisti tutti d'una Compagnia, che ci aveva fatto assistere ai capolavori del moderno repertorio teatrale da lei valentemente interpretati. Come addio alcuni cittadini in tal sera offrirono pure alla Compagnia una epigrafe, ove erano espresse meritate lodi ai componenti la medesima.

La Compagnia *Pezzana - Brunetti* nelle 19 recite date introitò L. 4480,60, comprese L. 354,50 ricavate da offerte private e L. 100 avute dal Municipio.

Il Viglietto d'entrata normalmente fu di L. 0,50; la sera di Fiera di L. 0,75; la sera appresso di L. 0,60. Fu fatto un abbonamento pdr 15 recite a L. 6,00.

— 1877 —

17 e 18 *Gennajo*. - L'Americana Miss Lizzie Anderson, assistita dalle Signore *Annie Fay* ed *Ada Ross*,

dal Dott. *Humes* e da una giovane interprete italiana, diede due rappresentazioni, presentando diversi così detti *fenomeni di spiritismo*. Quantunque dichiaratasi coll'epiteto di *celebre*, e quantunque i suoi esercizi, massime la *sedia meravigliosa*, paressero indecifrabili, pure le Sedute della sig.ª ANDERSON ingenerarono noja nei più degli Spettatori.

Incasso delle due rappresentazioni L. 268,10; viglietto d'entrata Centesimi 75.

21 *Gennajo*. - Accademia di prestigio data dal Prof. GIULIO PAGLIA di Bologna.

Fosse la cattiva stagione o il ricordo della recente noja provata agli esercizi di Miss Anderson, il pubblico intervenne poco numeroso. Tuttavia applaudì di cuore ai bellissimi giuochi dell'egregio Prestigiatore, i quali egli presentava nella loro semplicità, scevri affatto da ciarlataneria.

Incasso L. 96,25; essendo il Viglietto a Cent. 50.

28 *Gennajo*. - VEGLIONE SOCIALE dato dalla *Società pel Carnevale*, colle solite norme degli anni precedenti. Pei non invitati il prezzo d'ingresso era di L. 3,00. - Si fece un incasso di L. 6,00.

Per tale occasione venne introdotto l'uso, seguito poi anche nei successivi Veglioni, di eseguire i soli Balli *Monferina*, *Polka*, *Mazurka* e *Valtzer*.

Il 4 *Febbrajo* - la *Società Operaja per le Donne* a festeggiare il 1.° anniversario dalla sua istituzione, dava un *Veglione Mascherato*, dal quale, comprese le offerte e il ricavato dalla vendita di fiori e dai Banchi della Fortuna ebbe un utile di L. 313,95. - L'introito lordo fu di L. 712,15.

La Compagnia Drammatica diretta dalla celebre Attrice GIACINTA PEZZANA GUALTIERI, scritturata dalla *Società pel Carnevale* per merito principale del suo Presidente *Dott. Mansueto Borsari*, diede un brevissimo

corso di recite, dall'8 al 13 Febbrajo, esponendo *Cuor Morto*, *La Principessa Giorgio*, *La donna e lo scettico*, *Messalina*, *L'importuno e l'astratto*, ed alcune Farse.

La signora Pezzana prese parte alle prime 4 recite; e non è a dire quanto fosse acclamata. La sera in cui diede *Messalina* in ispecie fu l'oggetto di onorifiche dimostrazioni; le si presentarono tre diversi Sonetti ed una corona. Il chiarissimo letterato *Gualtieri*, marito alla celebre attrice, presente in teatro, commosso dall'entusiasmo dimostrato dai Carpigiani per la sua consorte, lì per lì in palco della Direzione Teatrale prendendo occasione da uno di questi Sonetti intitolato *A Giacinta Pezzana Carpi riconoscente* improvvisò altro Sonetto di risposta colle stesse rime - *A Carpi Giacinta Pezzana Gualtieri*. - Durante questo breve corso fu fatta pure alla sig. Pezzana, dopo la recita, una serenata dalla banda cittadina sotto i balconi dell'Albergo, ove aveva preso alloggio.

Contornavano poi la celebrata attrice buoni artisti, quali fra i principali l'amorosa *Lina Diligenti*, il 1.° attore *Angiolo Diligenti*, il Caratterista *S. Pierotti* e il brillante *Leopoldo Vestri* insuperabile nelle parodie musicali - *Le impressioni dell' Opera Un Ballo in Maschera* e *Ruy-Blas concertato nel vuoto*. Questa Compagnia in sole 5 recite introitò l' egregia somma di L. 2680,40, da essa interamente riscosse, avendo la *Società pel Carnevale* sostenute del proprio tutte le spese inerenti a d.° Corso.

Il Viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 0,80; nella sera della *Messalina* fu portato a L. 1,00.

18 *Febbrajo*. - Veglione della *Società Operaja* a beneficio delle Vedove, nel quale fu estratto un premio di L. 60 in argento.

Da questo Veglione ebbesi un incasso totale lordo di L. 716,70 ed un utile di L. 300,23 delle quali L. 150

furono divise fra 20 vedove in allora esistenti e L. 150,23 passate al Fondo Vedove.

Il Prof. *E. Mottini*, in unione ai celebri Nani Fratelli *Magri*, alti *un metro*, le sere del 3 e 4 marzo, diedero due rappresentazioni, nelle quali il Mottini si mostrò abbastanza destro di mano nell'arte del prestigio, ed i Nani si presentarono in adatti scherzi comici ed in una scena mimica in carattere e passo a due con accompagnamento d'Orchestra. Incasso Lire 145,50; Viglietto Cent. 60.

6 *Maggio*. - A favore della *Società Operaja per le Donne* la Società Filodrammatica si presentò al pubblico con un esperimento straordinario esponendo la nuovissima Commedia del concittadino Cino Grimelli L'*Amore alla Prova* (*); la Commedia con coro di fanciulli *Il Cantoniere* del Ferrari, e la Parodia del Gnagnatti *Un suicidio di nuovo genere*.

Il *Grimelli* venne chiamato al proscenio ed i dilettanti tutti si disimpegnarono lodevolmente nell'interpretare le sud. produzioni, che furono messe in scena dal Direttore Ing. Tarabini.

Presero parte a questa recita le signore *Giorgina Giorgini*, *Nerina Giorgini-Poli*, *Emma Giorgini*, ed i sig. *Vincenzo Cabassi*, (egregio filodrammatico, che sosteneva il ruolo di primo attore), *Policarpo* e *Carlo* fratelli *Guaitoli*, *Ubaldo Urbini*, *Emilio Cabassi*, *Lelio Rossi*, *Diego Giorgini*, *Angelo Martinelli*, oltre i giovinetti *Manfredino Pio* e *Robertina Ascari*.

Introito L. 188. - Viglietto d'ingresso Cent. 50.

(*) Questa commedia era stata rappresentata la prima volta con felice successo l'11 aprile precedente al Teatro Aliprandi di Modena dalla compagnia drammatica *Aliprandi* diretta dal *Rosa*, la quale la recitò pure con prospere sorti in appresso al *Reinach* di Parma.

In occasione della fiiera di Maggio ebbesi un corso di recite della Drammatica Compagnia Sociale amministrata dall'Artista *Augusto Bertini*.

Fra i suoi artisti primari annoveravansi le signore Annetta Micheli Vestri, *Augusta Bertini-Raspantini*, *Giuditta Polzi*, ed i signori Angelo Vestri Caratterista e Direttore della Compagnia, di cui era il principale ornamento, *Marco Piazza*, *Gaetano Polzi*, *Angelo De-Farro*.

Questa Compagnia iniziò le sue recite il 15 Maggio colle due nuovissime Commedie *A tempo* ed i *Domino Rosa*, la seconda delle quali piacque assai, perchè eseguita bene, e fu replicata poscia la sera del 22 maggio. Delle altre produzioni date durante il Corso, ricorderò *La Famiglia* e *Gli Amori del Nonno* di Marenco, *Ferreol* di Sardou, nuove per Carpi; un primo lavoro in prosa del concittadino *C. Grimelli*, intitolato *Virtù di moglie*,con esito favorevole ed ove si distinsero in ispecie le signore *Micheli-Vestri* e *Bertini-Raspantini; Suor Teresa* per serata della 1.a attrice *Micheli* il 24 maggio. L' ultima recita ebbe luogo il 29 Maggio a benefizio del brillante *Polzi*, attore già conosciuto dal nostro pubblico che lo aveva applaudito la prima volta che il *Bertini* con eccellente Compagnia fu a Carpi in egual stagione nel 1872.

Del resto questa Compagnia, meno gli attori surricordati, nel suo complesso era mediocrissima; e si vedevano in essa gli indizi di un prossimo scioglimento, il che avvenne non molto appresso dopo poche recite fatte nella vicina Correggio. - Il pubblico concorse poco al Teatro, onde la Compagnia in 12 recite introitò L. 1490,50 appena. - Il viglietto normale fu di Cent, 50; e nelle due sere del 20 e 21 maggio di Cent. 75. Fu fatto un abbonamento per 10 recite a L. 4,00.

Per lo scioglimento della Compagnia Bertini, essendo nel suo passaggio per Carpi rimasta qui ancora

alquanti giorni la famiglia Bertini, alcuni Filodrammatici del paese unitisi alla signora *Augusta* la sera del 17 *Giugno* diedero una recita a beneficio di detta famiglia. Si rappresentarono *Chi sa il Giuoco non l' insegni*, *Fuoco al Convento*, *Il Capriccio d' un padre;* ed in tutte tre le produzioni si ebbe una larga messe d' applausi la brava Bertini-Raspantini, la quale nel *Fuoco al Convento* fu una vivacissima *Adriana* entusiasmando alla lettera il pubblico. Il trattenimento riuscì abbastanza gradito anche a merito dei dilettanti *A. Meloni*, *C. Guaitoli*, *U. Urbini* ed *E. Cabassi* i quali cooperarono all' esito della serata. Il sig. *Carlo Guaitoli* in specie nel sud.° *Fuoco al Convento* nella parte di padre seppe farsi evocare al proscenio.

Vennero introitate L. 122; più la famiglia beneficata ricavò altre L. 110,50 per offerte spontanee di cittadini.

L' esiguità della dote (L. 2000) assegnata per lo spettacolo d' Opera in Agosto non permetteva alla Direzione Teatrale (composta dei signori *Dott. Borsari*, *Ing. Francesco Benassi*, nominato in luogo del signor *Pacchioni*, defunto nel Dicembre 1876, e N. U. *Gandolfi Francesco* (dimessosi quest' ultimo poco prima dell' andata in scena dello spettacolo) di allontanarsi nella scelta di uno spartito dal vecchio repertorio, come quello che presentava opere non tanto dispendiose e di un sicuro effetto. Il perchè accettò essa la proposta dell' immortale Capolavoro del M.° Bellini - *Norma* - fattale dagli Impresari *Nanetti Casimiro* e Socio: la quale opera, essendo concertatore e Direttore il M. A. Govi, fu eseguita dai seguenti artisti: Ravogli Sofia, soprano; Ravogli Giulia, contralto; Belardi Vincenzo, tenore; Viviani Lodovico, basso; *Clotilde Paoli* e *Luigi Manzuoli*, Comprimari.

Questo spettacolo, relativamente ai mezzi coi quali era stato ammanito, incontrò il pubblico aggradimento,

e non mancarono serali applausi ai principali esecutori, al Maestro Concertatore e Direttore ed ai *Cori*, specie uomini, veramente ottimi e quali dovrebbero essere sempre nella Norma. Le giovani sorelle *Ravogli*, che da circa un anno avevano impreso a calcare le scene, lasciavano presagire assai bene di loro continuando nello studio dell'arte, a cui s'erano con molto amore dedicate, perchè dotate entrambe di buoni mezzi naturali sia per leggiadria della persona che per grazia ed estensione di voce. Si distinguevano in ispecie nei *duo*, dei quali il bellissimo del 3.° atto veniva da loro replicato. Il Belardi, provetto artista noto favorevolmente ai Carpigiani per aver cantato altra volta nella *Contessa d'Amalfi*, durante la stagione spesso indisposto, suppliva coll'accuratezza dell'azione e la chiarezza del fraseggiare alle difficoltà della riottosa sua gola non sempre agile in causa della sopravvenutagli indisposizione. Si faceva applaudire il basso Viviani di voce armoniosa ed intonatissimo, il quale la sera del 29 Agosto cantò pure con accompagnamento di pianoforte l'aria dei *Vespri Siciliani*.

La sera del 4 Settembre fece il suo debutto in arte sulle nostre scene il giovine baritono parmigiano Guglielmo Camoletti, allievo del già celebre baritono Antonio Superchi. Si doveva per tale occasione rappresentare tutto il 4.° atto del *Trovatore*, ma per non dare troppa fatica al tenore si eseguirono sole le prime due scene dello stesso atto. In queste si distinse assai la signorina *Sofia Ravogli*, che andò applauditissima, chiedendosi il *bis* della sua aria di sortita. Applaudito pure fu il *Belardi* nello *Sconto col sangue mio*. Nella scena seguente debuttò il *Camoletti*. Si dimostrò egli dotato di una robusta ed estesa voce di baritono sfogato, abbastanza spigliato nel presentarsi sulla scena, con stoffa, in una parola, da far carriera. Fu applauditissimo in uno alla Ravogli, colla quale fu obbligato a ripetere l'*allegro*

finale. Dette scene furono replicate anche la sera susseguente 5 Settembre.

Il 6 Settembre con pubblico numerosissimo e col teatro illuminato a giorno per cura di alcuni ammiratori ebbe luogo la Serata d'onore delle signorine Ravogli. Si rappresentò la *Norma*, meno la *Casta diva* e la *cavatina* del tenore (omessa per la sopraggiuntagli notizia d'un grave lutto domestico); più un duetto per soprano e contralto nella *Maria Padilla* del Donizetti, una *serenata* per contralto del Gounod, ed il bolero dei *Vespri Siciliani*. Sia in questi pezzi staccati che nell'opera *Norma* le seratanti furono festeggiatissime, s'ebbero entusiastiche ovazioni, chiamate al proscenio, e furono regalate di magnifici mazzi di fiori con ricchi nastri, poesie, album ecc. - Si replicarono il *duo* graziosissimo della *Maria Padilla* così adatto alle voci delle signorine Ravogli, per le quali pareva scritto appositamente, ed il *bolero*.

Anche gli altri artisti il Belardi ed il Viviani furono applauditi in uno alle seratanti, le quali, con gentile pensiero, in detta sera presentarono il Maestro Direttore d'Orchestra Aniceto Govi d'una bella corona d'alloro con dedica analoga.

Dopo lo spettacolo nelle Sale della Società del Casino da alcuni cittadini venne offerto uno scelto banchetto alla compagnia di canto. Non vi potè intervenire, per la sventura toccatagli, il tenore Belardi, a nome del quale, alle frutta, disse acconcie parole il Direttore degli spettacoli avv. Mansueto Borsari, che teneva la presidenza del convito, cui rispose per gli astanti il sig. Luigi Lugli q. Dom.° Anche il Presidente della Società del Casino cav. avv. Manfredo Ferrari (ritenuto lungi dal geniale convegno pur egli da lutto domestico) mandò una sua lettera, ove ringraziando » coloro che volendo festeggiare la compagnia di canto » ebbero il gentile pensiero di scegliere un luogo, che

» fu sempre il ritrovo gradito della parte migliore della
» cittadinanza carpense » concludeva: « Onore agli inter-
» preti egregi della stupenda creazione Belliniana - lode
» a coloro che accogliendoli degnamente, tengono alto
» il decoro del nostro paese. »

L'allegra riunione che riuscì brillantissima si protrasse fino alle 4 del mattino, e tutti che v'ebbero parte ne rimasero soddisfattissimi.

La sera poi del 9 seguente fu l'ultima della stagione; ed anche in questa vi furono ovazioni, poesie e fiori all'indirizzo delle signorine Ravogli nonchè applausi agli altri artisti. Oltre la *Norma* ebbe pur luogo la replica del *duo* della *Maria Padilla*, in cui le sorelle Ravogli furono al solito applauditissime, e di cui si volle il *bis;* più altra replica dell'aria *Eri tu* nel *Ballo in Maschera* eseguita la sera antecedente dal debuttante baritono Guglielmo Camoletti.

Di questo spettacolo si diedero 12 rappresentazioni, della quale la 1.ª accadde il 23 Agosto. Furono introitate L. 6334,65 - essendo normalmente a L. 1,00 il Viglietto d'ingresso, a L. 1,20 quello dei posti distinti, e nella sera di fiera a L. 1,50 il 1.° e a L. 2,00 il 2.°

27 *Settembre*, - Rappresentazione della Compagnia di *Arabi* e *Negri* provenienti dal Marocco, composta di 10 persone.

Veramente ammirabili furono gli esercizi di questi Arabi, che si presentarono nel loro fantastico costume ed a piedi scalzi: impareggiabili i loro salti. Per forza distinguevasi il robusto *Hadi Ibrahim*, il quale vecchio di 96 *anni* (così diceva il manifesto) portava 7 persone.

Introito L. 134 - Viglietto d'ingresso Cent. 50.

Il 15 *Ottobre* - fiera *Niccolò Biondo* - la Compagnia Piemontese di Teodoro Cuniberti, appositamente scritturata dall'on. Direzione Teatrale, diede una recita straordinaria a beneficio di questo *Asilo - Scuola.*

Si rappresentarono *La paia vsin al feu* del Zoppis. e *La lettera d' Lina* del Serbiani. Nella 1.ª Commedia i conjugi Cuniberti in ispecie furono assai applauditi, nella 2.ª e nella poesia del Mercantini - *Lo spazzacamino* - che la seguì, avemmo campo pur noi d' ammirare quel prodigio della GEMMA CUNIBERTI, a ragione detta la *piccola Ristori,* fanciulla di 5 anni che aveva la rara abilità di commuovere colla sua precoce intelligenza i cuori più insensibili. Non è a dire quanti applausi ebbe questa bambina: entusiasmò.

Si incassarono fra l' introito (Viglietto Cent. 80) di L. 413.20 ed alcune offerte di diversi cittadini per L. 103,50, L. 516,70, delle quali, essendo state prelevate le molteplici spese inerenti a d.ª recita, L. 185 andarono a sollevare l' istituto beneficato.

21 *Ottobre.* - Accademia della *Società Ginnastica Modenese* La Fratellanza a beneficio della locale Società di Mutuo Soccorso fra gli Operaj.

Vi presero parte 24 Soci, la cui valentia venne apprezzata con fragorosi applausi da un pubblico però troppo scarso, e non corrispondente al merito di questi bravi ginnasti.

Incasso L. 141,80: viglietto d' entrata Cent. 60.

La Compagnia *Cuniberti*, di passaggio per Carpi, diede altre 4 recite straordinarie le sere del 27, 28, 29 e 30 *Ottobre* - alle quali prese parte la bravissima Gemma nelle Commedie *'L barba e la nevodina, L'Angel del Perdon*, *Povera Roseta!*, *Una fia senza papà* - facendo ridere e piangere a sua voglia l' uditorio al paro delle nostre grandi celebrità drammatiche.

Nelle produzioni che precedettero le indicate, di fatica particolare della piccola attrice, si distinsero poi oltre i conjugi *Cuniberti*, il primo attore *Giovanni Baussè.*

A chiusura dell' ultima recita la *Gemma* disse pure

con molta grazia una poesia, colla quale diede il suo *Addio a Carpi*.

Nelle sud. 4 recite si introitarono L. 792.20 compreso un regalo di L. 50, essendo il Viglietto a Cent. 60.

— 1878 —

27 *Gennajo*. - VEGLIONE a beneficio della SOCIETÀ OPERAJA PER LE DONNE.

Per il ricavato da una Lotteria di 12 premii, per le offerte delle benefattrici, le offerte nel piatto, e l'introito si fece un incasso totale di L. 878,73 e di quì un utile netto alla Società di L. 352,54. - In tale occasione venivano pubblicati e diramati due Sonetti del concittadino Cino Olivo Grimelli, Tenente nei Bersaglieri della M. M., *tenue ma sincero attestato di reverenza*, *fedeltà ed amore* che detta Società *acclamando umiliava a S. M. la prima* REGINA D'ITALIA.

Nelle sere del 2 e 3 *Febbrajo* si ripresentò la SOCIETÀ MELODRAMMATICA DI DILETTANTI, nuovamente costituitasi, esponendo la Commedia - Vaudeville di CLETTO ARRIGHI - *Al Barchett ed Buffalora* - appositamente voltata col consenso dell'autore in dialetto Carpigiano dal concittadino Dott. Prof. *Francesco Govi*. Un pubblico numeroso assistè ad entrambe le recite e colla quasi continua ilarità e con applausi diede a divedere che il trattenimento non gli riusciva sgradito. Si replicarono 4 pezzi di musica dei 12 che, oltre il preludio, accompagnavano il Vaudeville, innestativi la maggior parte per la circostanza dell'egregio giovine direttore dell'Orchestra cittadina sig. *Aniceto Govi*, e si introitarono, essendo il Viglietto a Cent. 60, L. 639,00. - La esecuzione in generale andò affiatata, fu buona; avuto riguardo che parecchi dilettanti sí dell'uno che dell'altro sesso si esponevano sulle scene per la 1.a volta. Meritarono speciale lode le signorine *Emma Giorgini*,

che rese con molto spirito ed intelligenza la vecchia innamorata *Palmira; Mora Zeffirina (Placida)*, a cui era affidata la parte principale per il canto, *Benzi Letizia (Delina)* e *Borelli Teresina (Portinara)*, ed i signori Carlo Guaitoli *(Dott. Piccaluga)*, Ubaldo Urbini *(Sarti)*, Emilio Cabassi *(Sindaco Spinazzi)*, Emidio Moretti *(Farmacista)*, Diego Giorgini *(Gervasein)*, Giuseppe Donelli *(Parapetti)* e Luigi Pederzoli *(Augusto)*. Gli altri tutti (in totale 23) gareggiarono di zelo e fecero del loro meglio, perchè la recita andasse bene.

17 *Febbrajo*. - Gran Ballo Mascherato Sociale dato dalla *Società pel Carnevale*. - Ogni Socio aveva diritto all' ingresso gratuito, oltre a 5 viglietti d' invito. Pei non invitati il Viglietto d' entrata era di L. 4,00. Se ne introitò *uno solo!* — Del resto come negli anni precedenti, questo ballo fu assai divertente ed animatissimo. « Fu una festa magnifica, (stralcio da una corrispondenza da Carpi ad un giornale modenese) cui « presero parte in buon numero graziose ballerine, e « nella quale il brio e la schietta cordialità regnarono « sovrani dal principio alla fine. Alla mezzanotte, nel « mentre in molti palchetti si cenava, vennero estratti « a sorte 60 bellissimi premi. »

Il 27 *febbrajo* (scritturata dalla *Società pel Carnevale*, che sostenne del proprio tutte le spese serali per una somma di L. 795,20) la Compagnia italiana di Operette Comiche diretta da Filippo Bergonzoni iniziò un corso di 7 rappresentazioni.

Si rappresentarono la deliziosa operetta *Giroflè e Giroflà* e la elettrizzante *Figlia di Madama Angot*, vivacissime musiche entrambe del Lecocq. Nella prima, data alla perfezione, spiccavano in ispecial modo i conjugi Pietro e Giulietta Cesari, e l' Ajazzi Leioldina sotto le spoglie maschili di *Maraschino:* dai quali artisti dovevasi seralmente fare il *bis* di diversi pezzi.

Nella seconda tenevano il primato l' Ajazzi *(Claretta)*, e la Bernardi *(Lange)*. Seguivano poi la *Ciotti*, la *Fenoglio*, la *Luzi*, Bergonzoni, *Lambiase*, *Ciotti*, *Pastore*, pur essi seralmente applauditi. - Nella sua serata (4 marzo) l' Ajazzi, oltre l' Operetta - *La figlia di Madama Angot* - cantò il Valtzer *L' Estasi* del M.° Arditi.

Detta Compagnia aveva Coristi proprii (N. 16), ed un proprio Maestro Concertatore e Direttore, il sig. *Edoardo Canti*.

In questo Corso s' introitarono L. 2873,70: essendo il Viglietto d' ingresso a L. 0,80. - Erasi fatto un abbonamento speciale per i Soci di L. 5.

Nella notte dal 5 al 6 *marzo*, dopo la recita della Compagnia *Bergonzoni*, venne dato un Ballo Mascherato, promosso a cura di una *Società di giovani* che ne sostenne le spese.

Alle ore 11 1[2 le Signore della Compagnia *Bergonzoni*, capitanate dal Capocomico, vi fecero solenne ingresso, in costume, cantando con accompagnamento d' orchestra la *Marcia* delle *Donne Guerriere*.

Vi si eseguirono i soli Balli *Polka*, *Mazurka e Valtzer*.

7 *Marzo*. - Serata a beneficio dell' Attore e Direttore Filippo Bergonzoni colla Follia Musicale in 2 Atti del *Suppè* - *Le Donne Guerriere* - ed il 2.° Atto della *Figlia di Madama Angot*.

Sostenne le spese di questa 8.a recita una Società di ammiratori della Compagnia Bergonzoni, la quale introitò L. 510,70, sebbene comprendesse detta recita in abbonamento.

10 *Marzo*. - Veglione della Società Operaja a favore delle Vedove - con estrazione di 4 premi. - Incasso totale, comprese le offerte e il prodotto della Lotteria, L. 722,70; utile netto L. 262,22, delle quali L. 131,04 ripartite a N. 21 Vedove, e L. 131,18 passate al Fondo Vedove.

Dal 16 al 28 *Maggio*, nella ricorrenza della Fiera di S. Bernardino, avemmo 8 recite della Compagnia Romana di Prosa, Operette, Parodie e Ballo diretta dall' Artista Gaetano Tani.

Questa Compagnia fece piuttosto magri affari, introitando in totale (col Viglietto a Cent. 80) L. 1594,60 comprese L. 127,50 d' offerte nel piatto in occasione della serata della 1.a ballerina *Elisa Massucci Tani*. Questa unitamente al marito erano i principali sostegni della Compagnia; ella buona attrice drammatica nelle Commedie e bravissima danzatrice nei balli *Normaal*, *Le Nozze di Monsieur Quò Quò* e *Diavolo Rosso;* il *Tani* eccellente attore nella prosa, discreto cantante nei Vaudevilles, ed abbastanza agile ballerino. Degli altri artisti segnalavasi la sig.a *Letizia Lambertini*, che sosteneva le parti principali nei Vaudevilles.

Nelle sere dell' 8 e 9 *Giugno*, essendo qui di passaggio, riudimmo in due recite straordinarie la Compagnia Bergonzoni, la quale in entrambe le sere diede l' Operetta *Il Pompon* del M.° Lecocq, nuovissima per Carpi.

In questa emersero al solito in ispecie i coniugj *Cesari* ed il *Bergonzoni*. La 1.a sera fu replicato il bellissimo finale del 1.° Atto e nel suo insieme il *Pompon* fu bene eseguito; ma la 2.a recita andò assai sconnessa avendo dovuto la *Ciotti-Covalieri* sostituire lì per lì fin dal 1.° atto, per improvviso abbassamento di voce, la *Soarez*, (scritturata in luogo della Ajazzi, che non faceva più parte della Compagnia).

Incasso L. 577,75. - Viglietto Cent. 80.

Il Prestigiatore *E. De-Lorenzo* aveva invitato il pubblico ad una Accademia per la sera del 15 *Giugno*; ma per tale circostanza, causa anche il cattivissimo tempo, s' introitarono soli 22 biglietti, onde gli accorsi furono rimandati. Primo esempio di mancata rappresentazione dall' apertura del Teatro in poi.

Le rappresentazioni del De Lorenzo ebbero luogo poscia le sere del 16 e 20 Giugno susseguenti, introitandosi L. 225,90 col Viglietto a Cent. 60.

Fin dal 10 Marzo di quest' anno, promotore lo scrivente, s' era ricostituita una *Società Cooperativa per gli Spettacoli* allo scopo di assumere l' Impresa della solita stagione d' Opera della Fiera d' Agosto, e mantenere in onore la buona tradizione del nostro Teatro approntando uno spettacolo sotto ogni rapporto convenientissimo che tornasse di decoro ed utile al paese. La Società era composta di 28 azionisti, i quali avevano sborsato un capitale di L. 1500, ripartito in 30 azioni da L. 50 ciascuna. Rappresentava la Società la seguente Direzione: Presidente *Policarpo Guaitoli*, Segretario *Ubaldo Urbini*, Economo *Emilio Cabassi*, Cassiere *Fanconi Riccardo*, Consiglieri *Govi M.° Aniceto*, *Franciosi Giulio*, *Rossi Prof. Lelio*, *De-Pietri Tonelli Tomaso* e *Donelli Gaetano*.

La Società impresaria, avuta l' aggiudicazione dell' impresa, allestì le due Opere, proposte ed accettate dal Municipio e dalla Direzione Teatrale, *I Puritani* e la *Sonnambula* del celebre M.° Bellini; essendo Concertatore e Direttore il M.° A. Govi, Istruttore dei Cori il sig. *Giuseppe Savani*, Scenografi i concittadini *Rossi Prof. Lelio* e *Becchi Pittore Andrea*. Per tale circostanza fu aumentato il numero dei coristi e l' Orchestra fu rinforzata di abilissimi Professori delle Orchestre di Torino, Parma, Firenze e Reggio.

L' apertura della stagione ebbe luogo il 14 *agosto* coll'Opera i *Puritani* interpretata dalla prima donna Marianna Lodi, dal tenore Luigi Maurelli, dal baritono Sante Athos-Caldani (in luogo del Bertolini Filippo, precedentemente scritturato, e scioltosi prima dell' arrivo alla piazza per sopraggiuntagli constatata malattia), dal basso Lodovico Viviani, dal mezzo soprano *Clorinda Nistri* e dai Comprimari *Luigi Manzuoli* ed *Arturo*

Marchesi. Questo spettacolo incontrò un pieno successo, sia dal lato della esecuzione che della messa in scena. Lo elogiarono i giornali e i molti forestieri che dai vicini paesi seralmente vi convenivano qualificandolo - come si dice in gergo teatrale - **uno spettacolo di cartello**. I principali artisti venivano salutati tosto al loro apparire sulla scena, e tutti erano applauditissimi. Impareggiabile *Elvira* era la Lodi, benchè fosse la prima volta che eseguiva quest' Opera. Di voce simpatica, pieghevolissima alle esigenze di questa musica, con sentire squisitissimo e con una agilità senza pari essa si faceva applaudire ad ogni scena, specialmente poi alla *polacca* del primo atto, al *rondò* del secondo e al *duo* col tenore del terzo atto, nel qual punto le due voci della Lodi e del Maurelli toccantissime si confondevano talmente insieme da formarne una sola e da strappare all' intero pubblico entusiastici applausi. Le era degno compagno il tenore Maurelli, un *Arturo* modello per voce morbida, pastosa, simpaticissima, educata ad un aggraziata scuola di canto; per bellissima pronunzia ed una perfetta intonazione. Sia alla sua aria di sortita « *A te o cara* » e nella scena successiva, che in tutto il terzo atto egli riscuoteva seralmente fragorose ovazioni.

Baritono valente era il sig. Sante Athos-Caldani. Ammalatosi il Bertolini, egli portatosi alla piazza, essendogli affatto sconosciuta la parte, in tre giorni appena la imparò sì bene, che alla prima recita riscosse subito alla sua prim' aria meritatissimi applausi, che si succederono in diversi punti di questa ingrata parte e al duetto col basso. Giovine di bell' aspetto, di porgere accurato, aveva voce chiara, potente, simpaticissima. Parecchie sere il pubblico volle il bis della sua aria di sortita, cui egli gentilmente accondiscendeva. Completava l' assieme il basso Viviani, già conosciuto per aver cantato l' *Oroveso* della *Norma* nell' anno precedente.

Fu applaudita *la Sala d' Armi* del Scenografo Rossi. Piacque il ricco Vestiario.

La *Sonnambula* andò in scena il 22 Agosto, interpretata dalla Lodi, dal Maurelli, dal Viviani, dalla Nistri e dai comprimari *C. Guerrini*, *Manzuoli* e *Marchesi*: e pur essa fu ben accetta al pubblico, che ne applaudì gli esecutori e in ispecie la *Lodi*, la quale nel *Rondò* finale, di cui sempre si voleva il *bis*, destava l'entusiasmo generale. - Il scenografo *Becchi* fu lodatissimo nella Scena del Mulino. - Però la *Sonnambula*, di genere idilliaco, messa al confronto della grandiosità dei *Puritani* ne scapitava, anche perchè questi a dir il vero avevano una più perfetta esecuzione; ond' è che il pubblico, non defraudando de' suoi applausi la *Sonnambula*, mostrava di preferenza la sua simpatia pei *Puritani*.

Nel Corso della Stagione ebbero luogo tre beneficiate.

Prima (28 Agosto) fu quella dell' esimio tenore Maurelli con i *Puritani*. L' egregio seratante fu oggetto di speciali ovazioni sia nei punti soliti durante l' opera, sia alla romanza e duetto aggiunti dell'*Elexir d' amore*, di cui si volle la replica. Fu regalato di una elegante corona d'alloro, e si ebbe una bella epigrafe con meritati elogi.

Venne seconda (5 Settembre) quella del valente baritono Athos-Caldani. Questo simpatico artista ai *Puritani* aggiunse in tal sera due pezzi speciali: l'aria *Il balen* del *Trovatore*, ed una romanza con preludio dell' opera *Isabella Spinola* del maestro Abbà-Cornaglia, scritta appositamente per lui, e da lui cantata il carnovale antecedente al *Carlo Felice* di Genova. Non è a dire come fu festeggiato dal numeroso pubblico che assisteva alla serata (fu uno dei più bei teatri della stagione, tanto che vi fu chi rimase senza posto, essendosi venduti tutti gli scanni chiusi disponibili).

Ebbe moltissime chiamate; gli furono fatti replicare i due pezzi; e fu presentato di due corone d'alloro, d'un album con fotografie da alcuni suoi ammiratori, e d'un cofanetto d'ebano con rilievi in platino, oltre d'una epigrafe a stampa.

Fu terza (9 Settembre) la serata della signora Lodi col primo e secondo atto dei *Puritani*, col rondò della *Matilde di Shabran* e col terzo atto della *Sonnambula:* programma dei più attraenti. Uno scelto pubblico, specialmente del paese, fra cui si vedevano eleganti *toilettes* per parte delle molte signore e signorine ammiratrici della distinta artista, accorse ad animare di sua presenza la seratante, che durante l'intera recita fu colmata di spessi e fragorosi applausi. Il teatro era stato illuminato a giorno a cura di ammiratori, i quali fecero pure dono alla Lodi di un magnifico album in velluto con borchie, fermagli e fregi d'argento squisitamente lavorati dall'abile Torricelli di Modena, racchiudente - con gentile pensiero - alcune fotografie delle principali prospettive del paese, opera egregia del fotografo Bozzetti pure di Modena; di ricche ed eleganti ceste di fiori in varia foggia, e di 5 o 6 composizioni poetiche. L'Impresa e la Direzione degli spettacoli le presentò un porta-viglietti d'argento con fiori di Francia sovrappostivi. La seratante replicò il rondò della *Matilde* e quello della *Sonnambula;* e si sarebbe arresa a bissare pure quello dei *Puritani* (richiesto con insistenza) se il faticoso programma della serata l'avesse permesso. Dopo la recita le si fece una serenata dalla musica cittadina sotto le finestre della sua abitazione.

Tale la cronaca delle *tre serate.* - L'8 settembre poi coi *Puritani,* ultima recita della stagione, gli artisti tutti furono a più riprese acclamati. Si volle il *bis* di diversi pezzi, fra cui l'aria del baritono al primo atto e il rondò del secondo per fatto della prima donna; e si chiuse colla replica a richiesta della romanza del-

l' *Isabella Spinola* eseguita a perfezione dal Caldani.

Di questo Spettacolo furono date 16 rappresentazioni, 11 dei *Puritani* e 5 di *Sonnambula*. Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,20; qualche sera di L. 1,50 e le due sere di fiera di L. 2,00. - Segue il resoconto finale:

SPESE:	Compagnia di Canto.	L.	7170,00.
	Giornalieri	»	2731,00.
	Spese Serali	»	3969,80.
	Vestiario	»	915,40.
	Scenario	»	704,56.
	Attrezzi e Macchinismi	»	347,85.
	Noleggio Musica e Pianoforti . .	»	616,34.
	Traverse ed acquisto Libretti . .	»	1435,35.
	Totale *Spese*	L.	17890,30.
INTROITI:	Dote del Comune . .	L.	4000,00,
	Incasso serale delle 16 recite	L.	11082,80.
	Ricavate dall'abbonamento	»	1305,50.
	Sommano	L.	12388,30.
	Ricavate da proventi diversi . .	»	117,50.
	Totale *Introiti*	L.	16505,80.
CONCORSO	della *Società cooperativa* a pareggiamento spese	L.	1384,50.

Dal 5 al 22 Dicembre diede un corso di recite la *Compagnia Piemontese di Prosa e Canto*, diretta dagli Artisti: *Casiraghi* e *Reynaud*.

Non fu questa una stagione troppo felice: la rigidità della invernata il più delle volte faceva accorrere poco pubblico in Teatro. Fra gli artisti di questa Compagnia primeggiavano l'attore *Luigi Uberto*, dotato di una buona voce di baritono, la *Roggia*, che sosteneva le parti principali sia nel canto che nella prosa, le sorelle *Reynaud* ed il *Corio*. Il M.° *Casiraghi*, dirigeva l' Orchestra. Da lui composti erano i *Vaudevilles*, fra i quali

piacquero principalmente: *La Festa an Montagna*, *Lena del Rocciamlon* e *la Statoa d' Sor Incioda* - quest' ultima rappresentata assai bene. La musica del Casiraghi di genere leggiero era assai ben condotta, armonica, vivace, e s' udiva con piacere.

Il cieco Prof. Giovanni Vailati di Crema, denominato il Paganini del Mandolino, diede due Concerti in unione a questa Compagnia le sere del 7 e 9 Dicembre.

Essendo il viglietto a Cent. 60 in tutto il corso si fece un incasso totale di L. 1609,54, comprese L. 195,14 d' offerte. - L' abbonamento per 10 recite fu di L. 3,00.

— 1879 —

Ricostituitasi negli ultimi mesi del 1878 (a merito principale dell' Avv. Mansueto Borsari, direttore degli spettacoli e strenuo propugnatore d' ogni divertimento che torni ad utile e decoro del paese) la *Società pel Carnevale*, a cura della stessa (portando il suo programma anche divertimenti in teatro) fu scritturata per *tre* sere, 11 12 e 13 Gennajo, la Compagnia della Signora GIACINTA PEZZANA GUALTIERI, la quale recitò *Demimonde*, *Suor Teresa* e la *Signora delle Camelie*. In tutte e tre le recite, a cui fu presente numerosissimo pubblico (si fece un introito di L. 1522,40) la sig.a Pezzana colla potenza della sua arte commosse più volte l' affollato uditorio riscuotendo unanimi applausi. Del resto le facevano corona artisti pressochè mediocri, il perchè la esecuzione nell' insieme avrebbesi potuto desiderare migliore.

Anche in questo incontro come nel carnevale 1877 in cui la sig.a *Pezzana* fu qui la 1.a volta, le venne fatta dalla musica cittadina una serenata, nel mentre ella dopo la 2.a recita, s' era ritirata all' albergo del Tamburo, ove alloggiava; e anche questa volta, come allora nella sua serata fu presentata di analoga poesia d' elogio.

Viglietto d' ingresso per 2 sere L. 0,80; nella occasione della beneficiata L. 1,00. Le spese serali d' ogni serata furono sostenute dalla Società pel Carnevale.

La Compagnia Negromantica *Bosco*, diretta dal Cav. *Cesare Girardo* nelle sere del 18 e 19 *Gennajo* diede due rappresentazioni di Taumaturgia umoristica spiritistica; ma il pubblico che vi accorse trovò il merito della Compagnia di gran lunga inferiore alla ampollosità de' suoi manifesti.

Incasso L. 228,90; - Viglietto Cent. 70.

2 *Febbrajo*. - Ballo Mascherato della *Società pel Carnevale* con Lotteria di 20 Premi e con diritto ad ogni Socio a 4 viglietti d' invito, oltre il proprio. Pei non invitati l' ingresso era di L. 4. Incasso L. 8.

A questo Veglione da un palco di 1.a fila assisteva una celebrità musicale, il M.° Nicola Bassi, direttore d' orchestra dei Teatri di Rio-Janeiro e Buenos-Ayres, che in allora si trovava ospitato presso una famiglia amica di qui.

9 *Febbrajo*. - Ad iniziativa della *Società Filarmonica* locale fu dato a favore della *Società Operaja degli Anziani* un Veglione, nel quale alla mezzanotte fu eseguita una *follia musicale* con *Coro* di Dilettanti cittadini intitolata: *Un' ora al Veglione* - compilazione del nostro M.o A. Govi, a cui fu dedicato per tale circostanza una composizione poetica dalla Società beneficata.

Incasso L. 356, di cui L. 21 offerte nel piatto; Viglietto L. 1,00.

16 *Febbrajo*. - Veglione della *Società Operaja per le Donne*, con Lotteria di 4 Premi, fra cui uno di L. 100.

Comprese le offerte ed il ricavato dalla Lotteria si introitarono L. 745,45, per cui, prelevate le spese, la Società Operaja femminile ebbe un utile di L. 227,25.

Scritturata dalla *Società pel Carnevale*, che si

assunse il pagamento di tutte le spese serali, il 19 *Febbrajo* iniziò un corso non interrotto di 7 recite l' ottima Compagnia Drammatica condotta e diretta dall' Artista Cav. LUIGI MONTI coi *Forchambault* di E. Augier.

Di tale Compagnia, ben a ragione annoverata fra quelle di 1.° ordine sia per l' affiatamento che per la convenienza della messa in scena, erano principale ornamento le signore ENRICHETTA ZERRI GRASSI, MODESTA SARTORIS, CLEMENTINA TAMBERLANI ed i signori CAV. MONTI, FLORIDO BERTINI, ANGELO ZOPPETTI, ACHILLE TELLINI, GIUSTINO PESARO, tutti artisti di merito indiscutibile, vanto dell' arte drammatica italiana. — Per ragione di continuata malattia non potè portarsi a Carpi la valente prima attrice giovine GIULIA ZOPPETTI, la quale tuttavia fu abbastanza bene sostituita nelle parti di suo carattere dalle signorine *Sartoris* e *Conti Adele*. Seralmente i surricordati artisti venivano tutti applauditi ed in particolare il MONTI, che di ogni personaggio che rappresentava faceva una vera creazione.

Questa Compagnia ci fece udire le produzioni più in voga, tutte nuove per Carpi, delle quali oltre la succitata furono applauditissime *I Borghesi di Pontarcy*, *Dora* ed *Annella di Massimo*. Ma non incontrarono troppo il gusto del nostro pubblico il *Matrimonio di Figaro* ed *Età ingrata*; per cui invece della annunciata novità - *La Posta in quarta pagina* - la Compagnia, a richiesta generale, chiuse le sue recite il 25 Febbrajo colla replica dei *Forchambault* nella qual sera a significazione di elogio e come addio fu presentata dalla cittadinanza di apposita epigrafe.

L' incasso totale fu di 2383,50; essendo il Viglietto d' ingresso normalmente a L. 0,80; ed in due sere a L. 1,00. Pei Soci del Carnevale l' abbonamento per tutto il Corso era di L. 4,00.

La Direzione teatrale aveva garantito al Cav. Monti

(al quale la *Società pel Carnevale* non poteva fare alcuna assicurazione, come egli voleva per accettare di portarsi a Carpi colla sua Compagnia) un incasso di L. 2100 obbligandosi a coprire del proprio denaro la deficienza che ne fosse risultata, e rilasciando per altro a di lui favore qualunque eccedenza. Il che torna ad elogio dei componenti la Direzione stessa signori *Avv. Borsari*, *Ing. Benassi* e *Giulio Franciosi*, quest'ultimo entrato nel Gennajo di quest'anno a farne parte.

2 *Marzo*. - Veglione della Società di Mutuo Soccorso degli Operaj a favore delle Vedove, con Lotteria di 10 Premi.

Ebbesi un introito cumulativo di L. 908, da cui un utile netto di L. 399,16 delle quali L. 198 furono ripartite a 22 Vedove e L. 201, 16 passate al Fondo Vedove.

Nelle sere del 31 *maggio* e 10 *giugno* la Reale Compagnia Drammatica Morelli e Tessero-Guidone, scritturata dalla Direzione teatrale coadiuvata con offerte dai cittadini, doveva dare due recite rappresentando *Dora* di Sardou e le *Due Dame* del Ferrari. Erano già stati affissi i manifesti in città e fuori; la Compagnia aveva fermati gli alloggi e disposta la scena, quando ad un tratto la Compagnia stessa avendo trovato di suo maggior vantaggio il rimanere a Parma in quel Teatro Regio, ove essa in allora agiva, non si peritò di mancare agli impegni assunti con questa Direzione teatrale. Invano uno dei Direttori si recò appositamente da Carpi a Parma per indurre la Compagnia a fare onore alla parola data; egli non vi riuscì; epperò le recite annunciate non ebbero luogo.

15 *Giugno*. - La Società Filodrammatica Modenese *Cuore ed Arte* a beneficio della locale *Società di M. S. fra gli Operaj* rappresentò il proverbio *Chi sa il giuoco non lo insegni*, la leggenda *Una Partita a Scacchi* ed una Farsa.

In queste tre produzioni si segnalò in ispecie la signorina VIRGINIA REITER, che in allora faceva le sue prime armi nell'arte drammatica, ed ora è applauditissima prima attrice giovane nella Compagnia diretta dal celebrato attore GIOVANNI EMANUEL. Interpretò con molta intelligenza ed efficacemente la parte del *Paggio Fernando* nella *Partita a Scacchi* il sig. *Gandolfo Ofsas*, il quale disse pure assai bene il Prologo. Fecero del loro meglio gli altri Filodrammatici signorina *A. Lugli* e signori *R. Vaccari*, *G. Lenghi*. *C. Metz*, *L. Pedrielli*, *F. Vandelli*.

Essendo il viglietto a L. 0,60 si introitarono L. 234,30.

Sin dal 23 ottobre 1878 il Consiglio Comunale nella discussione della dote teatrale aveva respinto lo stanziamento di essa in L. **6000** ed avevala mantenuta in L. **4000**, contrariamente alla opinione di coloro che ritenevano, e non a torto, una tal somma troppo meschina e non adeguata alle esigenze del nostro pubblico in generale e il più delle volte non di facile contentatura.

Il perchè quest'anno dei diversi progetti presentati da impresari del di fuori per l'appalto dello spettacolo d'Opera nella consueta stagione d'Agosto, niuno potè condursi a buon fine (*). — Fortunatamente il 10 luglio costituitisi in Società i *Filarmonici* locali ed ottenuta la concessione dell'impresa si diedero essi ad allestire l'Opera del M.° *Verdi* - *I Due Foscari* -.

(*) Fra i progetti presentati era già stato scelto dalla Direzione ed accettato dalla On. Giunta uno del sig. *A. Milziade Ricca* di Roma, il quale prometteva **8** rappresentazioni dell'Opera - Ballo *Macbeth* e **4** di *Trovatore* cogli Artisti **S.Athos-Caldani** baritono, **Anna Creny** soprano, **Giulio Paoletti** basso, **Isabella Galletti Gianoli** mezzo soprano, **De-Sanctis Angelo** tenore (questi due ultimi solo pel *Trovatore*). Ma alla conclusione del contratto

Pertanto il Presidente della Società sig. Maestro Aniceto Govi ed alcuni suoi colleghi recatisi tosto a Milano scritturarono ivi la Compagnia di Canto, che venne composta dei seguenti artisti: PALMIRA BRAMBILLA MAYER soprano; COLOMBANA LUIGI tenore; CRISTIANO MARZIALI baritono; GIROLAMO FOSSATI basso; *Angiolina Rebottaro*, *Luigi Vannini*, comprimari. Ma venuta alla piazza la Compagnia, sin dalle prime prove al cembalo insorsero differenze fra la sig.a Brambilla (artista esordiente) e l'Impresa; e già stavasi per avviare una questione in tribunale, quando i buoni uffici dell'egregio sig. Ing. Tito Castellani Tarabini di quì (interpostosi dietro invito delle parti) condussero ad un amichevole scioglimento, dietro di che l'Impresa rilasciò alla signorina Brambilla l'intero corrispettivo seco lei pattuito per la stagione insieme ad una onorifica dichiarazione, pubblicata in seguito su diversi giornali.

Scritturata in luogo della Brambilla un nuovo soprano nella persona della sig.a ISABELLA DE-ESCALANTE, i *Foscari* videro la luce della ribalta il 20 Agosto. Ma nel suo esordire questo spettacolo parve non aggradisse troppo al pubblico, poichè le prime due sere vi furono rumori e fischi in gran parte causati dall'avere l'Impresa inconsultamente introdotti in teatro *gratis* un forte numero di aderenti, i quali coi loro applausi non sempre appropriati ed esagerati diedero agio ad un partito contrario di uscire fuori in disapprovazioni, di cui la seconda sera fu vittima il baritono, il quale se per quest'Opera non aveva forse una voce

---

questo sig. Ricca (dopo avere egli stesso fatto noto nel n.° 10 di un suo giornale - *Apollo* - che pubblicavasi in Roma, il 18 maggio 1879, che a lui era stato aggiudicato l'appalto del Teatro di Carpi) recava sostanziali modificazioni al suo primiero progetto; laonde la Direzione si scioglieva da ogni impegno verso di lui.

troppo omogenea, del resto era artista intelligente ed accurato.

Alla terza recita, la sera di fiera 24 agosto, coll'andata in scena del nuovo baritono sig. Antonio Putò le sorti dello spettacolo segnarono un rialzo, che continuò pure nelle recite susseguenti con soddisfazione del pubblico e dell'impresa, la quale si meritò lode per avere cercato di rimediare tosto, per quanto le era possibile, ai falli dapprima commessi e col fatto confessati.

Risaltavano nella esecuzione, fra gli artisti, la De-Escalante cantante provetta, ma di voce ancora fresca e di timbro simpatico, e il Putò giovane baritono assai intelligente e dotato di eccellenti mezzi vocali. Si l'una che l'altro erano applauditissimi. Il tenore *Colombana*, possessore di bella voce e di cui principal pregio erano i forti acuti, veniva pur esso applaudito ed alla sua aria del I.° Atto (in alcune sere da lui ripetuta) e al duo d'amore nel II.°, ma per altro lasciava non poco a desiderare per correttezza di metodo di canto. Buona e decorosa era la messa in scena; discreti i Cori, che qualche sera replicarono la *barcarola*, composti in quest'anno di elementi quasi tutti nuovi; numerosa l'Orchestra sufficiente per questo spartito, ove in generale più emerge il canto che l'istrumentazione; belle le scene del Prof. Lelio Rossi, massime la *Sala del Consiglio dei Dieci*, presa dal vero, che fruttò al pittore meritate ovazioni e due chiamate al proscenio.

Il 3 Settembre ebbe luogo la serata d'onore della signora De-Escalante, per la quale occasione venne aggiunto allo spettacolo in corso la *sinfonia* nell'Opera *Tutti in Maschera* e il *duetto* del *Guarany*. La seratante non appena comparve in scena ebbe il solito serale saluto, questa volta ancor più lusinghiero; e tosto alla sua aria, da essa pur questa sera come quasi sempre ripetuta, oltre di una pioggia di fiori e di composizioni

poetiche fu presentata dalla Direzione teatrale di un elegante porta viglietti in argento con piatto di porcellana figurato. In appresso ebbe applausi ai solití suoi pezzi salienti, ed in ispecie al *duo* del *Guarany* in cui ella molto si distinse, e dopo il quale ebbe altri doni, cioè, un mazzo di fiori, nuove poesie, una epigrafe (in totale sei diverse composizioni), altra pioggia di fiori etc. Nel citato duetto del *Guarany* si distinse pure il Colombana, il quale lo interpretò valentemente mostrando che la musica del chiarissimo Maestro Brasiliano era più confacente ai suoi mezzi. Ambedue gli Artisti furono più volte evocati al proscenio e replicarono il *duo*.

Piacque ed ebbe applausi anche la sinfonia del *Tutti in Maschera*, suonata dall'Orchestra, ma non così fragorosi come poche sere avanti (30 agosto) una fantasia caratteristica del maestro *Reber* intitolata la *Fiera*, e divisa in 5 parti: 1.ª *Il Mattino:* 2.ª *Principio della Fiera;* 3.ª *Danze e Canti;* 4.ª *Temporale;* 5.ª *Partenza*. Questione di gusti!

Un'altra Sinfonia - quella della *Semiramide* - venne eseguita a piena Orchestra il 4 settembre; ed in tal sera l'Impresa erogò a favore del *Monumento Menotti* il 20 0[0 dell'introito netto di questa rappresentazione.

Di questo spettacolo si diedero 13 recite terminando coll'8 settembre, essendo Concertatore e Direttore d'Orchestra il M.° Govi sud.° ed istruttore dei Cori il Maestro Savani. L'incasso complessivo fu di L. **9897,60** così composto: L. 4000 dote assegnata dal Municipio; L. 5150,30 ricavato dall'introito delle 13 recite; L. 747,30 provento degli abbonamenti. Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,00; il 24 agosto di L. 1,50; per la serata della 1.ª Donna di L. 1,20. - Le spese serali, non compresa l'orchestra terriera, furono di L. 194 per ciascuna recita.

Durante questa stagione ristrettissimo (meno la sera di fiera 24 agosto, in cui si introitarono L. 1008,40)

fu il concorso dei forestieri. Il paese invece corrispose assai; i palchi seralmente si vedevano stipati, a motivo forse che si potevano avere a buon prezzo ed anche spesso gratuitamente.

La società impresaria, per quanto si disse, vi rimise alquanto rimanendo scoperti in generale i filarmonici di parte dello stipendio solito a percepire gli anni precedenti in consimile occasione.

Nella ricorrenza della Fiera detta di *Nicolò Biondo* il 5 *Ottobre* ad iniziativa del sig. Pietro Sormani e per cura d' una Società di cittadini fu dato un VEGLIONE, nel quale vi si eseguirono i soli balli *Polka*, *Mazurka* e *Valtzer*.

Essendo il viglietto a L. 1,00 s'introitarono L. 246,50. Il Veglione portò una spesa di L. 320,38, per cui la Società impresaria ebbe una perdita di L. 57,21, avendo riscosse per proventi straordinarie altre L. 16,67.

A metà di questo Veglione venne estratta in vantaggio della *Società Operaja degli Anziani* una *Lotteria di Beneficenza* la quale diede un utile di L. 119,52.

Nelle sere del 14, 15 e 16 *Ottobre* la Compagnia Drammatica del Cav. ACHILLE DONDINI diede tre recite straordinarie rappresentando *Cuore ed Arte*, *Una Causa Celebre* e le *Due Dame*.

Oltre il Direttore *Cav. A. Dondini*, caratterista valentissimo, segnalavansi in questa Compagnia le sig. *Leontina Papà*, prima attrice, *R. Dondini*, amorosa, *Elisa Malesci Pezzaglia* 2.ª donna (già prima attrice nel corso di recite che i dilettanti carpigiani diedero nell' autunno del 1868) ed i signori *Giovanni Arrighi*, primo attore; *Angelo Pezzaglia*, 1.° attor giovane; *Ugo Capodaglio*, brillante.

L' ultima sera dopo la recita delle *Due Dame*, venne eseguita, sotto altro titolo, la commediola *La Lettera di Lina*, ove fu molto applaudita la bambina *Amelia Dondini*.

In queste tre recite col viglietto a Cent. 80 si ebbe un introito totale di L. 752,60 ed una spesa serale ordinaria di L. 56,30.

18 e 19 *Ottobre*. - La Compagnia di *Operette Comiche* e *Fiabe* diretta dal Maestro *Ottavio Frangini* diede due rappresentazioni esponendo alcune operette e fiabe musicate dal sud.° Maestro. - La Compagnia nel suo insieme era mediocre. Vennero applauditi in ispecie i ballerini *Dario Fissi* e *Cesira Paoli* negli intermezzi danzanti innestati in talune delle suddette produzioni.

Incasso L. 513,70; Viglietto d'ingresso L. 0,80; Spese ordinarie L. 78,30 per sera.

30 *Ottobre*. - Grande Concerto dei celebri *Mandolinisti Transteverini* diretto dal Maestro Camillo Consorti, in unione alla Compagnia del *Cav. Dondini*, la quale rappresentò *Oro e Orpello* e la Farsa *Lucrezia Borgia*.

I Transteverini suonatori di Mandolino (in numero di 5, dei quali 2 accompagnavano colla chitarra) furono applauditissimi, e dovettero replicare il *duo dei Foscari*, ultimo pezzo del programma da loro eseguito. - Nella Commedia e nella Farsa la parte che doveva sostenere la sig.a *Malesci* fu disimpegnata dalla *Dondini* figlia del Capocomico, ma evidentemente si vedeva che ella improvvisava.

L'Orchestra cittadina, di ciò pregata dal Cav. Dondini, si prestò in d.a sera gratuitamente. Due suonatori soli ed il bidello percepirono la paga. — Si fece un introito (col Viglietto a L. 1,00) di L. 253.

La sera susseguente (31 *Ottobre*) i Mandolinisti diedero da soli una rappresentazione, essendo il Viglietto d'ingresso a Cent. 60; ma questa riuscì assai meschina, poichè mancò il concorso del pubblico, per cui vennero introitate sole L. 30,85.

28 *Dicembre*. - Promosso da due giovani di quì ebbe

luogo in tal sera un VEGLIONE, il cui prodotto netto era stato destinato al locale Asilo. Ma le spese di L. 318,50 superarono l'incasso fatto in L. 133,50. quindi un disavanzo di L. 185 colmato dagli assuntori del Veglione.

Il Viglietto d'ingresso fu di L. 1,00. - Anche in questo Veglione non si eseguirono che i balli *Polka*, *Mazurka* e *Valtzer*, i quali di qui avanti furono i soli ammessi per consimili Feste.

— 1880 —

25 *Gennajo*. - BALLO MASCHERATO dalla *Società pel Carnevale* sostenuto come di solito a spese sociali e con diritto a ciascun Socio a tre viglietti d'invito oltre il personale, e con Lotteria di 20 premi a scopo di beneficenza.

1.° *Febbrajo*. - VEGLIONE della *Società Operaja Donne*. — Comprese le offerte si fece un introito di L. 407,17, da cui detratte le spese in L. 336,55 risultò un utile alla Società beneficata di L. 70,62. - Viglietto d'ingresso L. 1,00.

Dal 4 al 10 *Febbrajo* inclusivi la *Compagnia Italiana di Operette Comiche* dei signori *G. Lambiase*, *Michele Fabris* e Soci diretta dall'artista FILIPPO BERGONZONI diede un corso di 7 rappresentazioni eseguendo le nuovissime opere comiche: *La Maggiorana* ed il *Duchino* del M.° *Lecocq; Le Campane di Corneville* del *M.° Planquette*.

Questa Compagnia non vantava più i bravissimi conjugi Cesari e l'Ajazzi; per altro aveva buoni attori ed attrici (più nel sesso forte che nel debole) fra cui oltre il BERGONZONI amenissimo nel *Won-der-Boom* della *Maggiorana*, il FABRIS MICHELE ottimo caratterista, il tenore *Lambiase*, il baritono *Rotti* e le signorine *M. Galassi*, *A. Della Villa* ed *E. Migliorelli*.

Delle sud.e produzioni piacquero in ispecie le *Campane di Corneville* di cui si ripetevano seralmente alcuni pezzi fra i quali il *Rondò - Valtzer*, detto assai spigliatamente e con bella voce dal LAMBIASE ed in cui il FABRIS faceva una creazione del vecchio *Gaspare*. La *Maggiorana* non entusiasmò, ed il *Duchino*, quantunque messo in scena con una splendidezza unica, non destò quell'ammirazione che aveva suscitato in altri luoghi, forse in causa della protagonista (la *Bernardi*), la quale sia per indisposizione, sia per altro motivo non si mostrò in questa circostanza (per dirla in gergo teatrale) all'altezza della parte.

Questa Compagnia era stata scritturata dalla *Società pel Carnevale*, che pagò tutte le spese serali, e garantita dai tre componenti la Direzione teatrale i quali per ciò a fine corso ebbero a sottostare personalmente ad una perdita per colmare l'incasso totale assicurato in L. 2380 e non raggiunto, poichè s'introitarono in complesso L. 2231,70 comprese L. 36 d'abbonamenti.

Il viglietto d'ingresso fu di L. 0,80 per le prime cinque sere; di L. 1,00 per le due ultime sere. I Soci del Carnevale pagavano metà viglietto. Nella penultima sera (9 febbrajo) ebbe luogo la serata dell'attrice cantante sig.a *Enrichetta Bernardi* coll'operetta - *Il Duchino* - ed il Teatro illuminato a giorno.

15 *Febbrajo*. - VEGLIONE della Società degli Operaj a beneficio delle Vedove, con Lotteria di *due Vitelli* della età di oltre un anno.

Da questo Veglione si ebbe un provento totale di L. 1150,50 risultato dall'Incasso in L. 366,50 (essendo il Viglietto a L. 1,00, come di consueto), da offerte per L. 206, e dal ricavato dalla Lotteria per L. 578. Il perchè, detratte le spese inerenti al Veglione di L. 366 e quelle inerenti alla Lotteria di L. 375,59, si ebbe

un utile netto di L. 408,91 che venne ripartito per L. 256 (nella qual somma vanno comprese L. 100 offerta speciale del Consorzio Truciolo) a 23 Vedove esistenti in quest'anno e per L. 152,91 passate al Fondo Vedove.

28 e 29 *marzo*, ed 1 *aprile*. - In occasione delle Feste Pasquali il Teatro si riaprì a tre recite della *Drammatica Compagnia Toscana* diretta dall' artista Antonio Giuntini. Piacque lo Stenterello Giuntini, ma non il genere; epperò il concorso del pubblico fu scarso, introitandosi, col viglietto a Cent. 60, in tutto L. 468,90.

Il 13 *aprile* la Direzione degli Spettacoli stipulava contratto (salva l'approvazione della Giunta) coll'Impresario sig. *Martinini Innocenzo* di Rimini, per cui questi s'obbligava di dare nella seguente stagione d'Agosto la grandiosa Opera-Ballo del M.° *Gomez - Il Guarany* - dietro assegnazione della dote votata dal Consiglio Comunale sin dall'autunno u. s. in L. **6000**, più L. **200** a compenso del maggior numero di professori d'Orchestra occorrenti.

Erano già stati scelti ed accettati da entrambe le parti i principali artisti nelle persone della sig.a Bonal Nina, soprano; D'Avanzo Ippolito, tenore; Caltagirone Stefano, baritono; Belletti Giuseppe altro baritono, Paoletti Giulio, basso. - Ma il 4 *maggio* successivo il Consiglio Comunale, impressionato dalla grave iattura cui sottostavano le nostre campagne pel completo gelo delle viti in causa della soverchia rigidità dell'invernata decorsa, a proposta del Consigliere Dott. Vittorio Benassi, sopprimeva lo stanziamento della dote già inscritto nel Bilancio 1880. Di qui ne venne una protesta dell' Impresario Martinini ed una minaccia di lite che egli voleva, benchè a torto, intentare alla Direzione; e più tardi un malcontento nella maggior parte degli esercenti del paese ed ancora fra i Palchettisti, poichè dicevasi non potersi ritenere la secca delle viti, che colpiva i

soli proprietari, una calamità pubblica, per cui la patria comune fosse chiamata a spese straordinarie, nel qual caso solo, a mente dell'art.° 14° del contratto di cessione del Teatro al Municipio, potevasi togliere la dote teatrale. Il perchè una rimostranza in proposito, firmata da parecchi Palchettisti, veniva presentata al Consiglio Comunale, il quale presala in esame in sua seduta del 29 *maggio*, patrocinando in ispecie il ristabilimento della dote con sodi argomenti i Consiglieri Avv. Silverio Coccapani ed Avv. Mansueto Borsari, venne essa di nuovo inscritta in Bilancio nella fissata somma di L. **6000** con 11 voti favorevoli, 4 contrari, e 4 astensioni.

Intanto essendosi dimessa la Direzione teatrale la Giunta eleggeva l'8 *giugno* a questo ufficio i signori: *Ferrari Avv. Carlo*, Rappresentante il Municipio, Presidente; *Foresti Nob. Pietro* e *Franciosi Giulio* Direttori; sostituendo poi il 17 giugno susseguente al Franciosi, rinunciatario, il sig. *Policarpo Guaitoli*. — Era incarico della nuova Direzione di dare esecuzione al progetto *Martinini* in precedenza dal Martinini stesso riproposto, e dalla Giunta accettato ed approvato, sulle basi della scrittura stipulata colla cessata Direzione. Ed infatti di conformità al pattuito venne dal Martinini curato l'allestimento del *Guarany*, eccetto che al soprano sig.a *Bonal* ed al tenore sig. *D'Avanzo* furono da lui invece proposti ed accettati dalla Direzione la signorina Olimpia Trebbi ed il sig. Oreste Cappelletti.

Interpreti quindi i suindicati Artisti signorina Trebbi e signori Cappelletti, Caltagirone, Belletti e Paoletti ed i comprimari *Alfonso Garulli*, *Federico Rapini* *E. Bajesi* e *F. Martinelli;* col corredo di 8 ballerine, di numerosi cori e comparse, della Banda sul Palco scenico - la bellissima Opera - Ballo del M.° A. Carlos Gomez andò in scena il 17 *agosto* ottenendo un completo e brillantissimo successo. Questo spettacolo va annoverato fra i migliori datisi nel nostro Teatro. Loda-

tissimi furono tanto la esecuzione, come l'allestimento scenico a merito per la prima del Concertatore e Direttore M.° Aniceto Govi, il quale più volte nella stagione fu fatto segno di speciali ovazioni; e per la seconda del Coreografo Rinaldo Rossi, che concertò egregiamente i ballabili e presentó in ispecie l'Atto III.° in modo splendido ed inappuntabile.

I principali pezzi dell'Opera venivano seralmente applauditissimi, la stretta della sinfonia sin dalla prima sera fu replicata; perfetta era la concertazione dell'*Ave Maria* all'atto I.° che suscitava generali acclamazioni. I *Cori* si diportavano valentemente e in ispecie risaltavano nella preghiera sud.a e nel gran concertato del III.° Atto, (il coro degli Aimorè) di cui spesso si voleva il bis; il che tornava d'elogio al loro istruttore Maestro G. Savani.

Gli artisti tutti, senza atteggiarsi a celebrità, formavano un complesso assai omogeneo, rendevano con molta vivezza le soavissime armonie del *Guarany* e gareggiavano perchè l'esito fosse soddisfacentissimo.

La signorina Olimpia Trebbi dimostravasi artista dotata di buona e fresca voce di soprano, pastosa, intonatissima; accurata nella interpretazione, distinta nei modi. - Un *Pery* esimio era il tenore Cappelletti il quale alla dolcezza della voce univa un'azione ed un senso artistico squisito. Il suo canto ora melanconico ed appassionato, or vibrato e potente scendeva gradevolmente al cuore. Egli interpretava il Capo dei *Guarany*, nè mi par fuor di luogo, raddolcito dall'amore per *Cecilia* e dal contatto colla civiltà europea. Degno compagno della Trebbi con essa più sere dovè ripetere il duo d'amore del I.° atto, ed una sera anche l'altro duo del III.° - Il baritono Caltagirone, possessore di una voce chiara, bella, robusta, peccava un po' nel modo di emetterla; tuttavia provetto artista cattivavasi applausi in ispecie alla canzone del 2.° atto. — Un

Cacico indovinatissimo era il Belletti, noto al nostro pubblico per aver cantato nel 1875 il *Conte Verde* accanto al celebre Tamagno. Canto, azione, figura concorrevano in lui a farlo uno dei migliori interpreti del maestoso e feroce capo degli Aimorè. La romanza del III.° atto era spesso da lui ripetuta. — Il giovane basso Paoletti per potenza di voce e buona scuola di canto e per la intonazione artista egregio, emergeva particolarmente alla preghiera del I.° atto. - Fra i comprimari distinguevasi il tenore *Garulli* di voce simpatica ed insinuante, che cantava con molta grazia la piccola parte di *Don Alvaro*. - Vestiario, scene ed attrezzi erano pari alla grandiosità dello spettacolo. - L' Orchestra numerosa non mancava di colorito e di slancio.

La sera del 28 *agosto* ebbe luogo la serata d' onore della signorina Trebbi, la quale cantò *l' aria dei giojelli* nel *Faust*; il 4 settembre quella del Caltagirone in cui venne pure eseguito dalle Ballerine un passo di carattere - *I Pagliaccetti Francesi* - composto dal Coreografo Cav. *Raffaele Rossi;* ed il 5 successivo quella del Belletti, eseguendosi sempre l' intera opera il *Guarany*. Colla serata del Belletti si chiuse la stagione; ed in tal sera il teatro fu illuminato a giorno e tutti gli artisti furono anche più del solito festeggiati. Ebbe dimostrazioni onorifiche il Maestro Govi, a cui furono presentate parecchie poesie ed epigrafi in sua lode. La *Trebbi* pure ed il *Cappelletti* erano stati onorati nelle sere precedenti di poetiche composizioni.

Di questo spettacolo si diedero 15 rappresentazioni con un introito di L. 10371,70, alle quali aggiunte L. 1086 ricavato dagli abbonamenti si ha un incasso complessivo di L. **11457,70**. La dote corrisposta al Martinini fu, come si è detto sopra, di L. 6300. - Normalmente il prezzo d' ingresso fu di L. 1,20; in 5 sere di L. 1,50; di L. 2,00 la sera di Fiera, 24 agosto, in cui si introitarono L. 1263,10 - il maggior incasso della

stagione. L'abbonamento per 10 recite fu di L. 9. - Le spese serali ordinarie ascesero a L. 299,09 per ciascuna recita.

Nella occasione della *fiera d' Ottobre* era stato annunciato (con affissione del relativo Manifesto) un corso di recite della Compagnia Drammatica *Pietro Rossi* diretta da *Francesco Sterni*. Ma il sud.° Rossi, primo attore, col ricusarsi di raggiungere la Compagnia, perchè trattenuto a Novara, ove si doveva dare un banchetto in suo onore il 7 corrente, prima di questo termine, fu causa che il Municipio togliesse allo Sterni la concessione del Teatro, poichè non si otteneva lo scopo di avere aperto il Teatro stesso la sera di fiera **3** ottobre.

31 *Ottobre*. - Saggio Ginnastico della locale Società Ginnastica - *La Patria*. - Questo saggio (primo esperimento di d.a Società, costituitasi da poco più di un anno) riuscì completamente. Vi assisteva un pubblico numeroso ed i palchetti si vedevano adorni di graziose signore. I Ginnasti eseguirono assai bene i vari esercizi alla *sbarra*, alle *parallele*, alle *campanelle*, al *trapeso* etc. a lode del loro istruttore sig. **Silvio Baracchi** che in breve tempo seppe prepararli ad un tal saggio. Assai intrepidi e disinvolti si dimostrarono quei ginnasti, che eseguirono i difficili esercizi acrobatici del *Ponte del Niagara* e del *Valparaiso*.

Piacque molto un *inno ginnico* musicato per la circostanza dal Maestro Aniceto Govi, ed eseguito dai ginnasti insieme a 30 ragazzi con accompagnamento d'orchestra, e lodatissime ne furono le parole scritte dal Prof. Avv. Gaetano Grossi, il quale seppe per concetto e forma sollevarsi dal comune, dandoci un inno ispirato a nobili e patriottici sensi.

Al saggio erano presenti le rappresentanze delle Società Ginnastiche Modenesi, i quali esternarono il loro gradimento pel modo con cui vennero condotti gli

esercizi tutti sia individuali che collettivi.

La sera susseguente 1.° *novembre* si ripetè il *Saggio* con qualche variante.

Incasso delle due rappresentazioni L. 500,20. - Viglietto d'ingresso L. 0,50. - Spese serali ordinarie in totale L. 116,60.

Domenica 7 *novembre* si riaperse il teatro ad un'unica recita di una *Società temporanea di giovani Filodrammatici*, i quali rappresentarono il dramma del Fortis *Fede e Lavoro*, ovvero *Industria e speculazione*.

I dilettanti, onorati da un pubblico numeroso, furono applauditi nei punti più salienti del dramma, ed in ispecie incontrarono assai le signorine *Carolina Coccolesi* ed *Angiolina Cimini* ed i signori *Carlo Grossi* (che sosteneva la parte del protagonista) *Alessandro Righi*, *Umberto Paltrinieri*, *Giuseppe Lugli* e *Giuseppe Donelli*, i quali interpretarono i caratteri principali.

Tale recita dimostrò che non furono senza frutto le molteplici cure e fatiche dell'istruttore signor **Ing. Tito Tarabini**, il quale seppe presentare i suoi alunni non indegni della benevola accoglienza che fece loro il pubblico.

Essendo il Viglietto a Lire 0,50 s' introitarono L. 275,60. Le spese serali furono di L. 72,60.

— 1881 —

Le condizioni poco floride delle due istituzioni cittadine ASILO - SCUOLA e SOCIETÀ OPERAJA DONNE fecero nascere l'idea nella Nob. Signora Elvira Righi Pio di Savoja, Ispettrice all'Asilo, e nell'Eccell.mo sig. Avv. Mansueto Borsari Vice-Presidente della Società sud.a di promuovere a beneficio delle suindicate istituzioni un breve corso di rappresentazioni di **prosa**, **canto** e **suono** da darsi nel Comunale Teatro nella

stagione di Carnevale. Epperò costituitosi il 14 dicembre 1880 apposito **Comitato** composto oltre delle sud.e persone della signora Eugenia Menotti Presidente della Società Operaja per le Donne, e dei signori Cabassi Emilio, Govi M.º Aniceto, Grossi Prof. Avv. Gaetano e Guaitoli Prof. Policarpo fu in breve dal medesimo col concorso di gentili signorine e di cortesi concittadini apprestata ogni cosa, affine potessero aver effetto le progettate rappresentazioni.

Difatti il 9 *gennajo* 1881 ebbe luogo il **primo trattenimento** a scopo di beneficenza colla recita del dramma in 5 Atti del Feuillet, *Montioye l'Egoista*, in cui si segnalarono le signorine *Coccolesi* e *Cimini*, il provetto dilettante Ing. *Tarabini*, nella parte del protagonista, ed i signori *Carlo Guaitoli*, *Alessandro Righi*, *Carlo Grossi*, *Giuseppe Tarabini* (esordiente) principali esecutori.

Negli intervalli degli atti suonò applaudita scelti pezzi musicali l'intera **Banda Cittadina** gentilmente messa a disposizione del Comitato dall'Autorità Municipale.

23 *Gennajo* - **Secondo trattenimento** variato con canto, prosa e musica. - Fu una serata completamente riuscita. Gli spessi e fragorosi applausi del numeroso pubblico presente lo provarono. Le signorine *Delfina Battaglia*, *Rita Rizzatti*, *Assunta Tadolini* ed i signori *Lelio Rossi*, *Attilio Marverti*, *Ruggero Pederzoli* furono festeggiatissimi. Si fecero parecchi bis. - Ebbe pure un lieto successo la brillantissima Farsa del Ciconi, *Un Repertorio Drammatico*. La interpretarono i fratelli *P.* e *C. Guaitoti*, il sig. *E. Cabassi* e la signora *Edvige Messerotti Benvenuti Guaitoli*, la quale, poichè non si era potuto altrimenti provvedere per un intermezzo di prosa necessario nel sud.º trattenimento, quantunque nuova affatto alle scene, si sobbarcò a prendervi parte uscendone fuori con franchezza e disinvoltura. - Raccolse applausi

anche l' Ing. Tarabini nella declamazione di un Carme del Fusinato - *Il Cattivo Operajo.* - Piacque pure un Coro - *Voga Voga* - del M.° Campana eseguito da **22** dilettanti.

Il *Concerto* fu diretto dal Maestro A. Govi, che accompagnava al piano. Il Maestro Savani accompagnava colla fisarmonica.

6 *Febbrajo.* - **Terzo trattenimento** colla prima rappresentazione dell' Operetta Comica in 3 Atti *Don Pasticcio.* - La riproduzione di questa operetta, che tanto piacque nel Carnevale 1876, quando fu data la prima volta dalla *Società Melodrammatica*, incontrò anche in questa circostanza il pieno favore del pubblico, il quale applaudì fragorosamente gli interpreti principali signorina Delfina Battaglia *(Annetta)* e signori Carlo Grossi *(Don Pasticcio)*, Attilio Marverti *(Carletto)* e Lelio Rossi *(*tenore *Stecchi)*, i **Cori**, lodevolissimi per intonazione e per colorito, e l' infaticabile Concertatore e Direttore Maestro A. Govi. Disimpegnarono bene le loro parti i signori *Alessandro Righi* (Pietruccio), *Carlo Meloni* (Zuccherino), *Filomena Malatesti* (Madama Fraschetti); destò un vero successo d' ilarità il sig. *Giuseppe Donelli* nella parte dell' Impresario *Bordandino*, in questo incontro aumentata di una nuova scena in prosa e di apposita romanza musicata.

13 *Febbrajo.* - **Quarto trattenimento** colla 2.a rappresentazione del *Don Pasticcio*, preceduta dalla Farsa - *I Due Sordi* - in cui agirono la signorina *D. Battaglia* ed i signori *Salesio Grossi*, *G. Donelli* e *C. Meloni.*

20 *Febbrajo.* - **Rappresentazione straordinaria** allo scopo di ricompensare, coll' introito netto di essa, la volonterosa ed intelligente cooperazione di alcuni dei principali esecutori nei trattenimenti indetti dal Comitato a scopo di beneficenza.

In tal sera, poco prima della recita essendo sopravvenuta una non lieve indisposizione al sig. *Carlo Grossi*,

non potè aver luogo la completa esecuzione dell' Operetta *Don Pasticcio*, della quale si omise quanto richiedeva la presenza del sud.° Dilettante. - La signorina **Delfina Battaglia** eseguì assai bene la romanza per soprano - *Non è vita questa mia* - nell' opera *La Contessa d'Amalfi;* ed il sig. **Attilio Marverti** con pari successo la Romanza per tenore - *Io son con te* - del M.° Campana. - Ebbe uno splendido esito il bellissimo Proverbio - *Un bacio dato non è mai perduto* - col quale si aprì il trattenimento, e di cui aveva rilasciato permesso di recita l'Illustre Autore Deputato Barone F. De-Renzis col seguente cortesissimo telegramma: « Roma, 19, 2, 1881. » Prof. Guaitoli, Carpi. Lietissimo accondiscendere gen- « tile desiderio Filodrammatici augurando loro applausi, » quattrini per beneficenza. De-Renzis. » - Di questo proverbio, nuovissimo per Carpi, il pubblico seguì con interesse l'azione viva e crescente; gustò tutte le finezze ed i spessi tratti di spirito, di cui esso è graziosamente cosparso; e non fu avaro di applausi agli esecutori, signorina *Linda Battaglia*, signori *Tito Tarabini* e *Policarpo Guaitoli*, i quali fecero del loro meglio per interpretare coscienziosamente i caratteri scolpitissimi e riuscitissimi della Marchesa, del Conte e del Cavaliere.

27 *Febbrajo*. - **Quinto trattenimento** a scopo di pubblica beneficenza colla terza rappresentazione dell' intera operetta *Don Pasticcio* e colla *Scena dei Pazzi* nell' Opera *Columella* del M.° Ricci.

Questa Scena accompagnata dall' Orchestra e corredata del relativo Costume venne eseguita dal sig. **Carlo Grossi** in unione all' intero Corpo dei **Coristi**, e fu vivamente applaudita.

Martedì 1.° *marzo* poi ebbe luogo una **settima rappresentazione**, che il Comitato, a chiusura della sua impresa e della stagione carnevalesca, credè bene di offrire ai proprii concittadini sia in corrispondenza della accoglienza oltre ogni sperare benevola da loro fatta

agli apprestati trattenimenti per beneficenza, sia per provvedere con essa a secondare non poche richieste che il Comitato stesso aveva riconosciuto giustamente rispettabili.

Formarono il programma di tale serata:

a) Gli atti I.° e II.° dell'applaudita Operetta - *Don Pasticcio.* -

b) La replica (volutasi con esempio raro in paese, quando si tratta di Filodrammatici) del Proverbio del De-Renzis - *Un bacio dato non è mai perduto.*

c) Le prime scene dell'Atto I.° dell'Operetta-Comica *Le Modiste Fiorentine* eseguite dai sig. *L. Rossi*, *A. Marverti* e *D.ª Battaglia* insieme ai *Coristi.*

d) La replica della *Scena dei Pazzi*, che tanto era piaciuta nel trattenimento precedente.

Gli esecutori tutti di questo svariato programma furono festeggiatissimi ed evocati al proscenio, ed applauditissimo fu il M.° Direttore **Govi;** dimostrando così il pubblico il suo gradimento per le ben condotte serate e chiaramente manifestando quanto avesse apprezzato i lodevoli intenti del Comitato nell'iniziarle e nell'eseguirle.

Alle suddette recite presero parte come **Coristi** i signori: *Bertesi Luca*, *Borelli Marco*, *Cabassi Emilio*, *Ferrari Odoardo*, *Foresti Carlo*, *Gandolfi Lodovico*, *Grossi Salesio*, *Lugli Albano*, *Lugli Argimiro*, *Lugli Livio*, *Marchi Celso*, *Malavasi Demetrio*, *Menotti Costante*, *Messori Sante*, *Mora Celso*, *Moretti Emidio*, *Mussi Augusto*, *Ori Giuseppe*, *Pederzoli Ruggero*, *Violi Andrea*, persone tutte di qui e di ogni ceto. - I componenti l'Orchestra erano **32.**

I suindicati trattenimenti, posti in scena tutti con molta convenienza, corredati di scenari appositi e di vestiario in costume somministrato dalla Ditta *Manni* e *Bonetti* di Bologna, diedero un incasso totale di L. **2244,20**, somma non piccola avuto riguardo alla penuria delle condizioni economiche d'allora del paese

ed alla tenuità del viglietto d'ingresso (Cent. 50 nelle prime due sere; Cent. 60 nelle altre). Le spese (di cui fu edotto particolareggiatamente il pubblico con resoconto a stampa) ammontarono in complesso a L. 1466,25. Di qui un avanzo netto di L. **777,95** le quali furono così erogate: L. 361,45 per gratificazioni ai signori M.° A. Govi, Sorelle Battaglia, Attilio Marverti e Filomena Malatesti; L. 208,25 a ciascuna delle due istituzioni *Asilo-Scuola* e *Società Operaja per le Donne.*

6 *Marzo.* - Veglione della Società Operaja a beneficio delle Vedove, con Lotteria di tre premi in oro uno di L. 60 e due da L. 20 ciascuno. - L'incasso totale comprese le offerte, tra cui una di L. **100** del Municipio, compreso il ricavato dalla Lotteria e l'importo del primo premio in oro non reclamato, fu di L. 755,90. Ora le spese essendo state di L. 459,44 risultò un avanzo di L. 296,46, di cui L. 284,40 furono ripartite a 24 Vedove, e L. 0,20 residuo della somma distribuita, più L. 11,85 quota di una Vedova da lei rinunciata al Fondo sociale, furono passate a questo Fondo.

13 *Marzo.* - Tattenimento variato di Ginnastica dato dalla *Società Ginnastica* locale - *La Patria* - a beneficio di alcune Famiglie bisognose del paese.

Anche in questa circostanza i Ginnasti ebbero dai concittadini un'accoglienza gentile ed incoraggiante e furono applauditi nei loro diversi esercizi. Fra questi piacquero in ispecial modo quelli *collettivi* eseguiti da un corpo di 25 fanciulli, i quali cantarono pure con accompagnamento di Fanfara una *Marcia Ginnastica*, musicata dal M.° A. Govi su parole del sig. Ferruccio Rizzatti.

Ebbe la direzione del trattenimento il socio signor **Silvio Baracchi**, il quale gentilmente si era prestato ad istruire i Ginnasti.

Essendo il Viglietto a Cent. 50 si introitarono L. 233,20; ma atteso alle forti spese inerenti a questa

rappresentazione (L. 173,10) sole L. 60,10 andarono erogate nella beneficenza suindicata.

20 *Marzo*. - Rappresentazione straordinaria a beneficio dei **Danneggiati di Casamicciola.**

Il disastro di Casamicciola, come in ogni altra parte d'Italia, anche qui aveva profondamente commossa la cittadinanza; ed anche qui come altrove si aprì tosto una sottoscrizione iniziata dal sig. Farm. Costante Morandi, il quale poco appresso fece a quel Sindaco un primo invio di L. **100.** — Allo stesso scopo e mercè il gentile concorso di cortesi persone che presero parte ai trattenimenti di beneficenza soprannominati, ebbe luogo questa rappresentazione promossa dai signori Borsari avv. Mansueto, Cabassi Emilio e Guaitoli prof. Policarpo.

Le ultime ore di Camoens, recitate dalla signora **Pia Gibelli** valente filodrammatica Bolognese e dai sig. *Tito Tarabini* e *Carlo Guaitoli;* la ripetizione della *Marcia Ginnastica* e degli esercizi di ginnastica educativa dei 25 giovanetti istruiti e presentati dal signor *S. Baracchi; La Madre Ebrea*, poesia del Gianni, declamata dalla *Gibelli;* e la riproduzione dell'Operetta *Don Pasticcio* - ecco il programma di tale serata, il quale soddisfece completamente il pubblico, che rimeritò di applausi gli esecutori.

Tale rappresentazione diede un introito (col viglietto a L. 0,60) di L. 513,38, comprese le offerte tra cui una di L. 100 del Municipio e L. 38,43 residuo della sottoscrizione Morandi. Epperò altre L. 268,18 (risultanza netta dalle spese) furono inviate al sig. Sindaco di Casamicciola Cav. Dombrè, il quale come prima s' era affrettato ad indirizzare gentilissima lettera di ringraziamento in proposito al Morandi, così ora fece accusando ricevuta di questo secondo invio con altra cortesissima diretta al Guaitoli.

Dall' 11 al 22 *giugno* inclusivi la Compagnia drammatica condotta e diretta dall' Artista Stefano Riolo, la quale già altra volta fu fra noi nel Maggio 1875 diede un breve corso di 8 recite, rappresentando varie novità tra cui i *Nostri Bimbi*, il *Giovine Ufficiale* e *La Principessa di Bagdad*, ove si distinse assai la prima attrice Teresina Riolo.

Questa volta detta Compagnia si presentava più completa e più affiatata; ed oltre la signorina Riolo, valentissima attrice, che ci ritornava premiata dal Giury Drammatico italiano, sempre brava, sempre intelligente, sempre accuratissima nel disimpegnare qualsiasi parte comica o drammatica che fosse; oltre i signori **Riolo** *padre* e *figlio* attori noti al nostro pubblico, risaltavano il primo attore **Emilio Beccaria**, il primo attor giovane **Alfredo Campioni** assai promettente, il caratterista **Giovanni Guinzoni** e l' amorosa **Evangelina Guinzoni**, molto buona e molto carina, ma purtroppo malaticcia.

Nelle 8 recite del corso si introitarono (col viglietto a Cent. 50) L. 1005,50 in tutto. Il maggior incasso (di L. 257,85) si ebbe il 19 giugno, nella qual sera la Compagnia rappresentò un *dramma storico d' attualità originale italiano*, (come diceva il manifesto) in 5 atti, *La morte del Principe Luigi Napoleone!*

Il 14 *aprile* l' On. Giunta concedeva l' impresa dello Spettacolo d' Opera d' Agosto ad una *Società cittadina* rappresentata dal sig. **Policarpo Guaitoli**, il quale nel giorno 10 aprile precedente, presentando alla Direzione teatrale la proposta di spettacolo che veniva poi accettata dalla Giunta, aveva rassegnate le sue dimissioni da Membro della Direzione stessa, che rimaneva in seguito composta dei soli signori *Avv. Ferrari* e *Pietro Foresti* per rinuncia del sig. *Lodovico Gandolfi* nominato il 13 aprile in sostituzione del Guaitoli.

La Società impresaria non appena avuta l' appro-

vazione dello spettacolo da essa proposto - la grandiosa Opera-Ballo *Roberto il Diavolo* del M.° Meyerbeer - ne curò tosto l'allestimento senza alcuno scopo di lucro individuale, non cavillando economie, ma col solo desiderio di tenere in onore le patrie scene e di arrecare utile al proprio paese. Ed il 14 *agosto* aveva luogo la prima recita di questo capolavoro Meyerberiano, interpreti le signore Adelina Garbini Zagaglioni ed Amelia Consolini, il tenore Augusto Fernando, il Basso Enrico Dondi, il tenore leggero **Giovanni Paroli** ed i comprimari *Luigi Manzuoli* e *Giovanni Lucchesi.*

Era la prima volta che al teatro nostro si dava un' Opera di Meyerbeer; epperò non è a meravigliarsi se il *Roberto* alla prima recita, pur piacendo, non ottenesse quel pieno successo che ebbe poi nelle sere appresso. Un pubblico nuovo a questo genere di musica ha bisogno prima d' espandersi, di immedesimarsi, per dir così, nel soggetto stesso di cui le note musicali sono la espressione, di sentirlo, di comprenderlo. Del resto questo spartito di cui la prima rappresentazione ebbe luogo la sera del 21 novembre 1831 all' Opera di Parigi e di cui si sono date centinaja di repliche, ha avuto già il battesimo del mondo. Meyerbeer in esso seppe includere il portato dei profondi studi da lui fatti della scuola tedesca insieme alle attraenti melodie della scuola italiana, alla quale si era ispirato durante il suo soggiorno in Italia. Meyerbeer tedesco, allontanandosi in quest' opera dalla sua prima maniera per farsi imitatore, senza plagio, e continuatore del cigno Pesarese, diventava senza più italiano. Difatti non tutto in questo stupendo lavoro è di difficile intelligenza; le parti di Alice e di Isabella ad esempio si comprendono tosto, vanno direttamente al cuore e sforzano all' applauso. Il perchè se forse un' opera di meno vaste proporzioni, più adatta ai mezzi del Teatro nostro, e nella quale fossero per avventura occorsi minori tagli

poteva procurare un interesse sicuro all' Impresa; per altro, non tenendo calcolo di pochi oppositori per preconcetto, la riproduzione del *Roberto il Diavolo* sulle scene Carpensi fu trovata buona da critici competenti, e degno di lode il tentativo abbastanza riuscito di rendere popolare anche fra noi, ove non mancano buongustai in fatto di musica, questo capolavoro del genio Alemanno.

Fra gli artisti primeggiava la signora Garbini, una *Alice* piena di vita, di passione, di sentimento, dotata di una voce di vero soprano, armoniosa, estesa, robusta, intonata. La sua aria del primo atto, l'altra del 3°, il duetto col basso e la scena della croce (ove emetteva una nota acuta bellissima, di un effetto straordinario) pure dell'atto III°, ed il sublime terzetto dell' atto quinto, erano i punti ov'ella maggiormente faceva spiccare le mirabili doti che possedeva per squisitezza di canto ed intelligenza e finitezza di azione. Seralmente veniva salutata al suo primo apparire sulla scena dal pubblico, il quale la aveva di subito annoverata tra le migliori attrici cantanti avute in questo Teatro.

Una *Isabella* graziosissima e simpaticissima era la signorina Consolini. Senza avere un gran volume di voce possedeva per altro correttezza di canto e di azione, trilli e gorgheggi intonatissimi, voce pastosa ed insinuante. Allieva del Prof. Busi di Bologna ella faceva molto onore al chiarissimo di lei insegnante; giovanissima e di avvenente figura lasciava presagire assai bene di se. Il pubblico la ricolmava d'applausi massime all'aria: *Roberto, o tu che adoro* del IV.° Atto della quale, alcune sere, dietro insistenti richieste, dovè accondiscendere alla replica.

Il tenore Fernando si distingueva per una voce calda, tonante, di un agilità non comune che dalle note basse baritonali saliva sino al *do* e al *si* naturale. Peccato che in lui ad una robustezza di voce addiritura

fenomenale non corrispondesse altrettanto sentimento artistico ed intuito drammatico. Egli lasciava non poco a desiderare come attore, poco immedesimandosi del carattere che rappresentava; ed in ciò il Fernando, francese, contraddiceva alla maggior parte degli artisti suoi compatrioti, i quali vanno in generale assai distinti nell'azione. Tuttavia in grazia de' suoi mezzi eccezionali, applaudito talune sere subito al recitativo di uscita, veniva festeggiato di solito alla *Siciliana* del I.° atto, al duo col basso e terzetto successivo del III.° ed all'atto V.° ove egli usciva in bellissime frasi efficacissime e che bene ritraevano la situazione scenica del momento.

Artista provetto ed intelligente il basso Dondi interpretava con molta maestria il carattere di *Beltramo*, il genio del male, sia per robustezza di voce che per castigatezza d'azione e per aspetto maestoso. Al *duo* con Rambaldo (di cui spesso si richiedeva il *bis*), alla sua aria seguente, al terzetto a sole voci, al duo col tenore, insomma in tutto l'atto III.° specialmente a lui appoggiato, aveva applausi e chiamate da solo e coi suoi compagni, le quali si rinnovavano pure all'atto V.° al famoso terzetto finale.

Un *Rambaldo* modello per scioltezza d'azione e di canto era il tenore **Paroli**. Di voce graziosissima e relativamente abbastanza robusta, assai intonato, egli diceva molto bene la sua ballata del I.° atto ed era applauditissimo col Dondi all'esilarante duetto dell'atto terzo.

Buoni erano i *Cori* istruiti dal M.° Savani, ed i comprimari; belle le scene del prof. **Rossi**, specie le due del terzo atto che gli procurarono due chiamate al proscenio; decoroso il vestiario. Leggiadri i ballabili composti dall'infaticabile coreografo **Rinaldo Rossi**, al quale dovevasi pure lode come direttore scenotecnico per l'esatto andamento dei macchinismi ed apparizioni del III.° atto, cui egli sopraintendeva con amore

e zelo singolare. Brava ed elegante la prima ballerina **Adele Zallio**, seralmente applaudita. - Completavano lo spettacolo otto seconde ballerine; 40 Coristi; 36 Comparse, Corifei e Paggi; ed un Concerto pel Palcoscenico.

L' Orchestra non numerosa, ma composta di parecchi valentissimi professori fra cui i Maestri F. Serato, F. Sarti ed E. Pinetti del Comunale di Bologna, veniva ben condotta dal giovine suo Direttore Maestro Aniceto Govi. - Nell' *a solo* dei ballabili del terzo atto raccoglieva meritate ovazioni il celebre Violoncellista M.° Serato sud.° degnamente assecondato dal nostro concittadino dott. **Francesco Govi**, primo flauto.

La sera del 30 *agosto* ebbe luogo la serata d' onore del Tenore Fernando coi primi quattro atti del *Roberto il Diavolo* e colla Sinfonia, Introduzione e Cavatina nell' Opera *Otello* del M.° Rossini. - Il seratante fu applaudito nei pezzi soliti del *Roberto* e più ancora nella cavatina dell' *Otello*, in cui fece mostra di un' agilità veramente meravigliosa. Di questa cavatina il pubblico volle il bis tra gli applausi. Al sig. Fernando furono regalati una corona d' alloro ed un mazzo di fiori. - Anche l' Orchestra eseguì assai bene la sinfonia di detta opera e fu applaudita ad onore del M.° Govi che valentemente la diresse. - Bene pure i Cori. - Lo stesso spettacolo fu replicato nella recita susseguente il 1.° Settembre.

Colle serate d' onore delle prime donne signorina Consolini (3 settembre) e signora Garbini (4 settembre) si chiuse questa stagione teatrale. In entrambe le recite si eseguì l' intera Opera *Roberto il Diavolo* venendo applauditissime le seratanti nelle rispettive loro parti e presentate di una corona d' alloro con ricco nastro, di poesie e di fiori. Come pezzo staccato la signorina Consolini cantò l' *Aria dei Giojelli* nell' Opera *Faust*, e la sig.ª Garbini un' *Ave Maria* a piena Orchestra composta dal Violoncellista di qui signor

Francesco Battaglia, e da lui dedicata alla concittadina signorina Eugenia Molinari.

Questo lavoro piacque assai e venne collaudato dal pubblico, il quale rimeritò il giovine autore per tale suo promettente saggio di composizione chiamandolo più volte al proscenio insieme alla valente esecutrice e domandandone ed ottenendone la replica.

Nella sera del 4 settembre per onorare la presenza del R.º Prefetto della Provincia il Municipio illuminò a giorno il Teatro.

Del *Roberto il Diavolo* furono date 12 rappresentazioni ritraendone un incasso totale (computati gli abbonamenti in L. 846) di L. 6769. - Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,20; in 5 sere a L. 1,50; nella sera di Fiera 24 agosto a L. 2,00. - L'abbonamento per per 10 recite fu di L, 9. - La dote rilasciata dal Municipio fu di L. 6000.

Poco innanzi l'andata in scena di questo spettacolo, a proposta della Direzione teatrale approvata dal Consiglio Comunale, veniva sistemato il **Lampadario** per opera dello stesso suo costruttore Prof. **Prospero Sassi** all'oggetto di migliorare la luce, e di togliere lo sconcio di alcuni lumi poco convenienti aggiunti da qualche anno nella parte inferiore. A tale uopo fu esso aumentato di otto nuovi viticci conformi agli altri già esistenti, e si levò da ogni viticcio il caspo a foglie posto sotto alla ravella, sostituendovi altro ornamento portante meno ingombro e perciò meno opposizione all'irradiarsi della luce.

— 1882 —

19 *Febbrajo.* - Veglione della Società Operaja a beneficio delle Vedove, con un introito complessivo di L. 779,80, di cui L. 370 provento dei viglietti d'ingresso, L. 193,50 d'offerte, comprese L. 100 elargite dal Municipio, e L. 216 ricavate dalla Lotteria di 5 premi in

denaro e dall'importo di tre premi non reclamati. - Le spese furono di L. 468,80; donde un utile netto di L. 311 ripartito per L. 155,50 fra 25 vedove in allora esistenti e per L. 155,50 passate al fondo Vedove.

Viglietto d'entrata L. 1,00 come di solito.

La Direzione teatrale, la quale nel 26 *marzo* era stata riconfermata pel cor. anno 1882 nelle persone già precedentemente in carica, e completata colla nuova nomina a Membro di essa del sig. *Policarpo Guaitoli*, a mezzo del proprio Presidente **Avv. Ferrari** aveva concluse trattative col sig. *Antonio Antuzzi* Segretario e Rappresentante della Compagnia drammatica del sig. Cav. **Luigi Monti,** per cui questa distinta Compagnia doveva venire a dare due recite al nostro Teatro in occasione della Fiera di S. Bernardino le sere del 20 e 21 maggio. Già parecchi cittadini si erano spontaneamente sottoscritti per sostenere le spese serali delle due recite; quando il sud.º sig. Segretario allegando condizioni prima non pattuite si ricusò di venire alla piazza colla Compagnia nelle sere concordate. Il perchè avendo la Direzione annunziato con pubblico avviso che la Compagnia Monti aveva mancato ai proprii impegni, ne venne una polemica tra essa il Monti e l'Antuzzi, i comunicati dei quali si possono leggere nei N. 140, 145 e 147 del giornale Modenese - *Il Panaro* - del detto anno.

Il 24 *giugno*, con deliberazione della Giunta, veniva aggiudicata l'impresa dello Spettacolo d'Agosto al M.° **Luigi Piontelli,** il quale aveva fatto apposito compromesso colla Direzione obbligandosi a dare le Opere *Lucia* e *Rigoletto* colla celebre artista sig.ª Elena Varesi. Ma all'atto di venire egli alla piazza per la firma della scrittura d'appalto telegrafava che la Varesi poneva nuove condizioni per lui inaccettabili, epperò faceva altre proposte in ordine allo spettacolo d'Agosto. Ma

la Direzione non avendo creduto di accogliere queste nuove proposte del Piontelli nel 1.º luglio si dichiarava sciolta da ogni impegno con lui, e si poneva a trattative col sig. Martinini di Rimini (altro dei concorrenti all'Impresa), col quale stipulava definitivo contratto approvato dalla Giunta il 6 Luglio susseguente.

Impresario pertanto il *Martinini* venivano fissate per la stagione solita di Fiera le due Opere del Maestro Verdi - *La Traviata* - e - *Rigoletto* -; ed il 12 *agosto* aveva luogo la prima recita colla *Traviata* eseguita dalla sig.ª Francesca Prevost, soprano; dai signori Eugenio Vicini, tenore, Arturo Marescalchi baritono, **Arturo Marchesi**, basso; e dai comprimari *Antonietta Boffi*, *Eugenio Pesci* e *Luigi Gardini*.

Sin dalla prima sera questo fortunato spartito ebbe uno splendido esito, che si raffermò sempre più alle susseguenti recite intervenendovi un pubblico scelto e numeroso, che dimostrava il proprio aggradimento con frequenti e continuati battimani.

La signorina Francesca Prevost faceva una vera creazione del non facile carattere di Violetta e ne trasfondeva nello spettatore le gioie, le speranze, i dolori e le disillusioni. Dotata di una bella ed estesa voce di soprano drammatico, di eletta intelligenza, ella, sebbene giovine nell'arte, pure aveva slanci e colorito di provetta e celebrata artista. Applaudita al suo primo apparire sulla scena non le mancavano chiamate ed acclamazioni ad ogni sua aria ed in particolare alla cavatina del 1.º atto, ai duo col tenore e col baritono, ed in tutto l'atto quarto. In quest'atto ella si mostrava pure valentissima attrice drammatica suscitando una forte commozione nel pubblico, il quale, quand'ella con disperato accento irrompeva nel *Gran Dio morir si giovane*, non rifiniva d'applaudirla e chiedere il bis, che qualche volta l'artista gentilmente accordava.

Il Vicini possessore di una vera voce di tenore,

chiara, armoniosa, simpaticissima, ad un canto appassionato univa un' azione corretta e significante, Applaudito al brindisi e nei punti salienti della sua parte lo era in particolare alla scena della borsa che egli accentava e scolpiva ogni sera in modo inappuntabile ed in cui emetteva bellissimi e potenti acuti.

Il Marescalchi, accuratissimo *Germont*, di voce pastosa ed intonata si distingueva pel largo fraseggiare e per molta intelligenza e sentire drammatico. Nella scena del II.º atto col soprano e tenore veniva in ispecie a più riprese meritamente applaudito.

Robusti ed intonati procedevano i **Cori**, da cui spesso si faceva il bis del coro dei *mattadori;* buoni erano i comprimari, discreta la messa in scena. In generale affiatata e ben condotta l'orchestra (per altro un po' debole negli archi) dalla quale pure si ripetè parecchie sere il bellissimo preludio a soli violini del IV.º atto, a merito principale dell'egregio suo direttore Maestro Aniceto Govi.

La sera del 26 *agosto* andava in scena - *Il Rigoletto* - nel quale emergeva il Marescalchi nella parte del protagonista, per originalità di interpretazione e per potenza di canto. La sua aria *Cortigiani vil razza dannata* gli procurava fragorosissimi applausi, e spesso era costretto a ripetere col soprano il duo *Si vendetta*, che egli rendeva con impeti di voce e con singolarità di sceneggiamento efficacissimi. - Il Vicini, indisposto alle prime recite del Rigoletto, ristabilitosi, bene assecondava la Prevost nel duo dell' *addio* al 2.º atto ed era assai applaudito alla canzone del IV.º - Una pregevole *Gilda* era pure la signorina *Prevost* applauditissima particolarmente al *Caro nome*. Per altro la esecuzione del *Rigoletto* in generale risentiva un pò della brevità del tempo in cui si dovè approntarlo, laonde non raggiungeva la esemplarità della esecuzione della *Traviata*. — A completare poi l' assieme degli artisti necessari in

questo spartito l'Impresa aveva scritturati la TANCIONI ANNETTA, contralto, ed il basso L. MARINI.

Sabato 2 (serata della 1.a donna) e domenica 3 *settembre* (serata del baritono) furono le due ultime recite della stagione. - La PREVOST, ripresentatasi nella *Traviata*, ed in questa e nel *Bolero* dei *Vespri Siciliani* ebbe doni ed applausi; applausi pure e presenti ebbe il MARESCALCHI la sera dopo nel *Rigoletto* e nella Cavatina del *Barbiere di Siviglia*. - Anche il VICINI in entrambe le recite si diportò da valente artista.

In questa stagione si diedero 13 recite, 9 di *Traviata* e 4 di *Rigoletto*. Furono introitate L. **10053,60**, cioè L. 9004,10 prodotto delle 13 recite e L. 1049,50 ricavate dall'abbonamento. La dote che dal Municipio ebbe l'Impresa fu di L. 6000. - Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,20; in due sere di L. 1,50; nella sera di Fiera di L. 2,00. Si fece un abbonamento per tutto il corso a L. 12; per 10 recite a L. 9.

Il **Martinini** partì da Carpi soddisfattissimo del risultato della sua impresa, passando coll'intera Compagnia di Canto ad Este ove diede il medesimo spettacolo, che venne colà pure diretto dal nostro Maestro ANICETO GOVI, appositamente dal Martinini stesso scritturato.

Mancato un corso di rappresentazioni della Drammatica Compagnia condotta da **Lorenzo Faleni**, a cui era stato già concesso il Teatro ed il quale già aveva inviato da Pisa, ove si trovava, l'Avviso preventivo (che venne affisso nei luoghi pubblici soliti) colla indicazione dell'andata in scena pel 14 *settembre* e delle novità drammatiche che la Compagnia avrebbe recitato — il Teatro nostro rimase chiuso sino al novembre seguente.

Dal 4 *novembre* al 17 *dicembre* fu tra noi la drammatica Compagnia sociale CALAMAI e ROMAGNOLI, la quale in detto periodo di tempo diede **31** recite esponendo insieme a produzioni del vecchio repertorio anche

parecchie del moderno, nuove per Carpi.

Questa Compagnia contava buoni elementi ed in generale presentava nelle sue recite una esecuzione affiatata e decorosa. E se in causa della prolungata permanenza in paese (dovuta all'essersi essa trovata ad un tratto senza piazza) l'esito finale finanziario non fu florido, tuttavia è innegabile che Carpi, secondo le sue forze (sin d'allora erano gravi assai le condizioni economiche della classe operaja a motivo del decadimento dell'unica industria nostrana, il truciolo) apertamente dimostrò agli egregi artisti di questa Compagnia il proprio gradimento. Nè mancarono serate in cui il pubblico accorse numeroso in Teatro.

Fra gli artisti emergevano le signore Amelia Romagnoli prima attrice intelligente, di buona scuola; **Zaira Bellinetti** prima attrice giovine coscienziosa ed assai abile; **Elide Rossetti,** 2.a donna di formosa presenza e di una spigliatezza encomiabile; **Clelia Calamaj,** madre nobile; ed i signori Achille Calamaj, primo attore, giovane sì ma valente e dotato di una recitazione naturale ed efficace; **Gaetano Mancinelli,** cara conoscenza del pubblico carpigiano, attore brillante accurato, simpatico, lepidissimo; **Virgilio Domenichini,** promiscuo; e gli amorosi e generici **G. Tarenzi, E. Treves, C. Broggi.**

Durante questo lungo corso di recite, in cui i principali artisti furono sempre festeggiati, si succedettero parecchie *serate d' onore.* Dapprima quella del Mancinelli (16 novembre) col Proverbio *Chi sa il Giuoco non lo insegni*, colla Commedia *Le Educande di Sorrento* e colla Farsa *Non date confidenza alle Serve.* Di poi quella del primo attore A. Calamaj (23 novembre) col *Cantico dei Cantici* del Cavallotti e le *Gelosie di Zelinda e Lindoro* del Goldoni. Venne terza (30 novembre) quella della Romagnoli colla *Frine* del Castelvecchio e lo Scherzo comico *Un Sogno di Amelia Romagnoli*,

nella quale occasione il Teatro fu illuminato a giorno per cura di alcuni ammiratori. Chiuse la serie delle beneficiate quella della Bellinetti il 7 *dicembre*, in cui furono rappresentate *Fuoco al Convento*, *Marcellina* ed una Farsa. La Romagnoli e la Bellinetti nelle loro serate ebbero omaggi poetici e doni d'oggetti d'oro.

Oltre le snindicate produzioni furono rappresentate l'*Odette*, *il Mondo della noja*, *Mastr' Antonio*, *Trionfo d' Amore*, *Gli animali parlanti* (tutte nuove per Carpi), *Dora*, la *Statua di Carne*, la *Rivincita* etc. ed i drammi a *sensation*, delizia del nostro popolino, *Le Due Orfanelle* (replicate) in cui la Romagnoli si faceva pure applaudire nella Canzone della *Cieca* che ella cantava con molta grazia e passione, *Cinque anni dopo*, il *Fiacre N.* 13, *L' assassinio di Fualdes*, *Patria* etc.

La sera del 25 novembre venne recitato un dramma in 3 atti - *La Religione del Dovere* - primo lavoro d'un giovine nostro concittadino, appena ventenne, il signor **Alessandro Righi.** Sebbene l'esecuzione riuscisse piuttosto incerta - tranne per parte della sig.ª *Bellinetti* che con molto amore ed efficacia rese il carattere della protagonista - pure il pubblico applaudì il giovine autore chiamandolo parecchie volte al proscenio e tributandogli non dubbie prove d'incoraggiamento. Questo dramma fu poi pubblicato per le stampe in appendice al *Mo Scint!* periodico settimanale Carpigiano, di cui videro la luce 13 numeri dal 3 Agosto al 26 ottobre 1884.

Il 14 *dicembre* poi venne riportato all'onore della ribalta un dramma storico in 3 atti di argomento carpigiano - *Nicolò Biondo Inventore dei cappelli di Truciolo* - scritto dall'attore *Carlo Benvenuti* Fiorentino e da questo rappresentato per sua serata nel Teatro vecchio di Carpi la sera del 27 agosto 1851.

Nonnostante che in questo dramma si riconoscessero le mende inerenti ad un lavoro redatto in fretta e d'occasione, pure anche in questa riproduzione alle

scene principali, che dimostravano l'abilità e l'esperienza dello scrittore, non mancarono applausi; ed in ispecie il *Calamaj*, che sosteneva il carattere del *Biondo*, venne chiamato più volte al proscenio. - Fu replicato il *Coro delle trecciaje*, che faceva parte del dramma, e che in questa circostanza fu eseguito dalle Coriste nostre e nuovamente musicato dal M.° Govi.

In questo Corso di recite la Compagnia introitò L. 5716,10 compreso il provento degli abbonamenti di Lire 743,30. - Il viglietto d'ingresso fu di L. 0,60; in due sere di L. 0,80.

— 1883 —

4 *Febbrajo*. - Veglione della Società Operaja a favore delle Vedove con lotteria di 6 premi in oro.

L'incasso tutto compreso (ingresso, offerte, lotteria e premi non reclamati) fu di L. 954,84; le spese di L. 444,86; quindi un utile netto di L. 509,98 di cui L. 254,88 furono divise in parti uguali a N. 27 Vedove e L. 255,10 passate al Fondo Vedove.

La R.a Compagnia Drammatica di proprietà di **G. Cremonesi** diretta dal Comm. ALAMANNO MORELLI le sere del 3, 4 e 5 *marzo* diede tre rappresentazioni.

Divorziamo, *Speroni d' Oro*, *Moglie di Claudio*, per tacere delle farse, furono tre successivi trionfi di questa eccellente Compagnia sulle nostre scene. Applausi ebbero tutti i bravi artisti di essa, specie l'Aliprandi Pieri Emilia, non più una speranza, ma una illustrazione dell'arte ed il Cav. Enrico Dominici un artistone co' fiocchi di quelli che sanno toccare la corda sensibile e scuotere il pubblico all'entusiasmo. Graziosissima ed accuratissima la prima attrice giovine Annetta Lazzeri; inappuntabile e vero il Cola Carlo, primo attor giovine; esilarante il brillante Vittorio Pieri di una *vis* comica efficacissima; sempre eguale a

se stesso il provetto e celebrato caratterista SALVATORE ROSA; ottimo il padre nobile GIUSTINO PESARO etc. Non potemmo udire il veterano degli artisti drammatici italiani Com. MORELLI, perchè purtroppo questi nelle produzioni eseguite non aveva parte.

Essendo il Viglietto a L. 0,80 vennero introitate complessive L. 827 - Le spese ordinarie per sera furono di Lire 58,60.

Altre **tre recite straordinarie** ebbero luogo nelle sere del 7, 8 e 10 *aprile* per parte della Compagnia Drammatica del Cav. **Giacomo Brizzi** diretta dal Commendatore ERNESTO ROSSI.

Questo celebre Artista. che i Carpigiani avevano ammirato un'altra volta colla Compagnia del rinomato caratterista CESARE DONDINI il 21 e 22 dicembre 1860 nel Teatro Vecchio, fu riveduto con piacere e applauditissimo nei capolavori offertici *Morte Civile*, *Amleto* e *Kean*. - La *Morte Civile* in particolare fece una profonda impressione nel pubblico, anche perchè in questo Dramma più popolare, scritto dal **Giacometti** appositamente pel ROSSI, il grande artista si trovava tuttora perfettamente in carattere e sapeva ricavarvi effetti stupendi, che destavano una commozione vivissima nello spettatore. Del resto gli attori che lo circondavano erano in generale appena mediocri all'infuori della signorina **L. Belli Blaues**, prima attrice giovine, del brillante *G. Brignone* e di pochi altri.

Introito delle tre recite L. **1544**; viglietto d'ingresso L. 1,00; spese ordinarie per sera L. 62,60.

Sin dal principio dell'anno in luogo del sig. Avv. Carlo Ferrari, ritiratosi, era sottentrato alla Presidenza della Direzione teatrale il sig. **Giulio Franciosi** rappresentante il Municipio, di cui faceva parte; restando così composta la Direzione per l'anno 1883 del sullodato sig. *Franciosi* Presidente e dai signori *Foresti* e *Guaitoli*

Direttori. Quest' ultimo poi se ne allontanò, allorchè avendo inoltrata alla On. Giunta una proposta di spettacolo per la consueta stagione d' Opera in Agosto a lui venne dalla Giunta stessa deliberata l' impresa.

Il Guaitoli aveva presentato due progetti 1.° *Trovatore* ed *Ernani;* 2.° *Trovatore* e *Ballo in Maschèra*, opere del celebre Maestro G. Verdi. - Fu scelto il 2.° progetto, e ne furono approvati gli esecutori nelle persone degli artisti seguenti:

Pel *Trovatore* - Olimpia Trebbi, soprano; Virginia Garulli Forns, mezzo soprano; Achille Bolis, tenore; Virgilio Blasi, baritono; Gio. Battista Antonucci, basso; *Adele Bertusi*, *Nazzareno Massi*, *Luigi Gardini*, comprimari.

Pel *Ballo in Maschera* - Elisa Bassi, soprano; Gilda Cammarano, soprano leggero; Adele Giordani contralto; **Tenore, Baritono e Basso** gli stessi del *Trovatore;* **Federico Rapini,** altro Basso; *Massi* sud.° tenore comprimario ed *Augusto Fellini* 2.° basso.

Come si vede dal detto elenco la Compagnia di Canto per la esecuzione delle Opere scelte era doppia dal lato donne; il che importava una maggior spesa nell' Impresa, la quale vi si sobbarcava per altro assai volentieri affine di soddisfare - come era suo desiderio - il più che le fosse stato possibile il pubblico Carpigiano. Ora non si sa il perchè nè da chi difuse, certo con animo di nuocere all' impresa, poco prima dell' andata in scena si propalarono voci di opposizione allo spettacolo fissato, sebbene ne venisse elogiata la scelta in parecchi giornali della provincia e fuori. - Tuttavia tosto alla prova generale, fatta di solito coll' intervento degli abbonati, gli artisti tutti principali venivano applauditi; il perchè speravasi un pieno successo alla 1.a rappresentazione, che ebbe luogo coll' Opera - *Il Trovatore* - la sera del 15 *agosto*. Ma qui comincian le dolenti note! Trascrivo il racconto del disgustoso incidente

che turbò questa prima recita dal giornale *Il Diritto Cattolico* del 16 agosto, N.185, che ne fece imparziale relazione.
« Appena il tenore sig. Achille Bolis ebbe incominciata
» la sua parte (Manrico) si udirono dei *zitto* e qualche
» *fischio;* il pubblico che voleva sentire l'artista prima
» di condannarlo *a priori*, reagì contro quelle inoppor-
» tune ed inconsulte disapprovazioni, applaudendo al
» giovane artista, il quale si trovò assai turbato dal
» poco lusinghiero complimento avuto. Continuò per
» altro a cantare, ma col panico in corpo. Gli applausi
» del pubblico non valsero a trattenere i pochi opposi-
» tori del Bolis, che anzi raddoppiarono le loro disap-
» provazioni, in ispecie dopo il secondo atto; si scam-
» biarono vivaci parole poco *parlamentari*, fra alcuni
» del loggione e platea, ed i disapprovanti, che ci si disse
» non essere carpigiani (*ed infatti non lo erano*), e la fac-
» cenda minacciava serii guai, se non interveniva
» l'autorità ed i RR. Carabinieri a tutela di quei tre
» o quattro individui, che coi loro fischi avevano pro-
» vocato quel disordine. Ci pare che l'Autorità avrebbe
» potuto intervenire anche prima, chiamando sollecita-
» mente al dovere i disturbatori. Quei tre o quaatro
» forestieri furono tenuti custoditi nel loro palchetto,
» e vennero così sottratti all'ira popolare, che si faceva
» minacciosa. Il tenore Bolis intanto s'ebbe una vera
» ovazione, il che gli infuse coraggio, e cantò con cura
» e sentimento specialmente nel terzo e quart'atto,
» dimostrando al pubblico di possedere qualità di un
» buon artista. »

Nonnostante questo deplorevole incidente il *Trovatore* anche in questa prima recita soddisfece nel suo complesso; poichè se il Tenore *Bolis* per la sua qualità di voce, piuttosto baritonale e difficoltosa negli acuti, poteva far desiderare un artista più completo, gli altri artisti poi erano tutti ottimi, e la messa in scena decorosa ed accurata. Aggiungasi che il Bolis stesso aveva

pregevoli doti sia di intonazione e di intelligenza che per bontà di metodo di canto, provandolo in ispecie negli adagi, che da lui erano resi in un modo commendevolissimo. Nella 1.ª sera egli replicò la cabaletta *Di quella pira*, e nella 2.ª sera, in cui pareva dagli applausi frequenti del pubblico, non contrastati da alcun segno di disapprovazione, che il successo fosse assicurato, ebbe la sua parte di merito nei due bis fattisi, del terzetto finale del 1.º Atto e del duo fra mezzo soprano e tenore nel 4.º

Degli altri esecutori la signorina Trebbi, salutata di subito al suo apparire dal pubblico, che in lei ricordava la valente *Cecilia* del *Guarany*, interpretava con squisito sentimento d'arte e con accuratezza di canto e di azione l'appassionato carattere di *Eleonora*. - Un'*Azucena* nata era la signora Garulli-Forns, attrice provetta, ma tuttavia fornita di una voce fresca e potente, artista da non temere il confronto di note celebrità, ricca di intelligenza, il cui canto animato esprimeva gli effetti per modo da commovere, da forzare all'applauso anche i meno sensibili. - Il giovane baritono Blasi *(Conte di Luna)* distinguevasi per figura, azione e voce simpaticissima, e di una bella estensione. Egli s'era cattivato il pieno favore del pubblico che ogni sera meritamente lo festeggiava. - Artista distintissimo era il basso Antonucci che nella parte di *Ferrando* sapeva farsi applaudire, ancorchè per la brevità di essa non potesse fare degnamente apprezzare i suoi meriti non comuni. - Buoni erano i *Comprimari* ed i *Cori*. L'Orchestra veniva egregiamente diretta dal Maestro Aniceto Govi.

Già erano state annunciate la 3.ª e 4.ª recita del *Trovatore* per le sere di Sabato e Domenica 18 e 19 agosto, quando una indisposizione della signora *Garulli* fece sospendere la rappresentazione di Sabato. In questo stesso giorno si sparsero pel paese insistenti dicerie

di prossimi disordini in teatro, ed il ff. di Sindaco istesso, fatto chiamare l'assuntore dell'Impresa, gli partecipava essere egli stato avvisato che *un complotto di persone educate* avevano deciso di protestare alla terza rappresentazione il tenore. Il perchè questi avuto sentore di tali voci, a ragione intimoritosene, sebbene sapesse di non meritare quanto si diceva, che stavasi macchinando contro di lui (forse più ciarle che fatti, come si conobbe più tardi), domandò il proprio scioglimento all'Impresa, la quale glielo accordò. - In seguito al qual scioglimento questa si fece sollecita di scritturare un nuovo tenore, designatole da una reputata Agenzia di Milano, il sig. **Jacopo Manfrini**, il quale la sera del 23 *agosto* presentatosi nel *Ballo in Maschera* dopo una sola prova, possedendo buone qualità sceniche ed una chiara voce se non potente, sulle prime parve accontentasse il pubblico che lo applaudì vivamente; ma alla 2.ª recita del *Ballo in Maschera* nel bis del duo d'amore mostrandosegli ad un tratto reluttante la voce, scadde dalla buona impressione innanzi fatta. Di poi alla recita susseguente, interpretando il *Trovatore* assai incertamente, forse perchè dubitoso dei proprii mezzi, verso la fine dell'Opera di nuovo gli venne meno la voce onde una parte del pubblico ne approfittò per farlo oggetto di disapprovazioni; dietro di che venne dalla Direzione teatrale protestato e dall'Impresa sostituito la sera appresso (27 *agosto*) con altro tenore il sig. Antonio Franchini di Modena.

Il Franchini, se non aveva più quella bella e potente voce dei suoi primi anni (il pubblico nostro lo aveva di già apprezzato ed applaudito, esordiente nel maggio 1868 e più tardi nelle opere *Romilda* e *Ruy Blas* nell'agosto 1876), conservava però tutto quell'assieme che valeva a fare di lui un artista distintissimo. Presentatosi senza prove, subito nel 1.º atto, dopo la *serenata* da lui egregiamente eseguita, al suo entrare nella

scena venne salutato da prolungati applausi; ed una tale festosa accoglienza gli si mantenne vivissima durante tutta l'opera, e specialmente dopo l'adagio e la cabaletta *Di quella pira*, che l'egregio artista ripetè fra fragorosi battimani. Anche gli altri esecutori la Trebbi, la Garulli, il Blasi e l'Antonucci ebbero applausi e chiamate al proscenio. Fu ripetuto il terzetto finale del I.° atto, e lo spettacolo finì tra la generale soddisfazione. A questa recita il pubblico era intervenuto numeroso; i palchi in ispecie erano tutti al completo. Modena aveva fornito un buon contingente.

Mercoledì sera 29 *agosto* si riprodusse il *Ballo in Maschera* col Franchini e vi furono altri applausi e molto pubblico. Fu chiesto ed eseguito il bis del duetto fra soprano e tenore nel 3.° atto. - Anche questo spartito ora incontrava pienamente. - La signorina Elisa Bassi, dotata di una bellissima ed estesa voce di soprano sfogato, cantava con molta espressione la parte di *Amelia*. Solo si sarebbe desiderata in lei una più chiara pronuncia, la qual cosa dovevasi più che altro attribuire a difetto di scuola. Seralmente ella veniva assai festeggiata. - La signorina Gilda Cammarano, giovanissima, era un grazioso paggio *(Oscar)* per canto e per azione. Una valente *Ulrica* la sig.a Adele Giordani, pur essa, come i compagni, seralmente applaudita. Il Blasi nel *Renato* del *Ballo in Maschera*, che sosteneva con molto amore ed intelligenza, confermava il successo avuto nel *Conte di Luna* del *Trovatore*. L'Antonucci *(Samuel)* e il **Rappini** *(Tom)* concorrevano cogli altri artisti a rendere lo spettacolo assai gradito. - Bene si disimpegnavano l'Orchestra ed i Cori.

Sabato 1.° *Settembre* ebbe luogo la **serata d'onore** del baritono Virgilio Blasi. Oltre l'intera opera *Il Trovatore*, in cui il bravo artista fu, come di solito, applauditissimo, venne eseguito dal seratante in unione al basso Antonucci il grandioso duetto dei *Puritani*.

I mezzi vocali e drammatici di questi due egregi artisti erano grandemente appropriati per una efficace interpretazione di questa stupenda pagina musicale. Epperò entrambi ottennero entusiastiche acclamazioni e furono obbligati a ripetere il duo. Il Blasi fu presentato di una corona d'alloro e di una epigrafe.

Martedì 4 *settembre*. - **Serata d'onore** della signorina Elisa Bassi. Venne eseguita l'intera opera - *Un Ballo in Maschera* -; ed il pubblico scelto e numeroso fu largo di applausi alla **Seratante**, non meno che agli altri artisti principali. Nell'intermezzo del 4.° atto la signora Bassi cantò la cavatina dell'*Ernani*, della quale, essendo stato richiesto il bis, essa ripetè l'allegro. Fu regalata di una Cetra in fiori, di un'epigrafe, e di un librettino - romanzo composto dall'egregio giovine pubblicista sig. Ferruccio Rizzatti.

Giovedì 6 *settembre*. - **Serata d'onore** della signora Olimpia Trebbi coll'intera Opera *Il Trovatore* ed il *Duetto d'amore* del *Ruy-Blas*. La distinta artista fu oggetto di vivissime dimostrazioni di simpatia. Ripetè il duo del *Ruy-Blas* insieme al tenore Franchini, ed ebbe l'omaggio di poesie e di una elegantissima cetra di fiori con ricco nastro.

Sabato 8 *settembre*. - **Serata d'onore** dell'egregio tenore Antonio Franchini. - Il seratante in detta sera andò applauditissimo. Formavano il programma dello spettacolo: - *a)* il 1°, buona parte del 2° e le due prime scene del 3° atto del *Ballo in Maschera*, di cui fu replicato il *duo d'amore* tra tenore e soprano; *b)* il duo dei *Puritani* fra baritono e basso, di cui pure si volle dal pubblico la replica; *c)* il duetto del *Ruy-Blas* anch'esso ripetuto; *d)* i due ultimi atti del *Trovatore*, nei quali i principali artisti ebbero fragorosi battimani. Il Franchini ebbe in dono una corona d'alloro, una tazza di valore, un servizio per rosolio e gli fu dedicata un'epigrafe, pei quali doni ed omaggi egli dimostrò

replicatamente al pubblico la propria riconoscenza.

Domenica 9 *settembre* - ultima recita della stagione e serata d'onore della sig.a VIRGINIA GARULLI - FORNS. Si rappresentò l'intera Opera - *Il Trovatore* - dopo il 2° atto della quale dalla valente artista fu eseguita con accompagnamento d' Orchestra una *Canzonetta spagnuola* del M.° **Iradier** intitolata *La Paloma*. Festeggiatissima la esimia artista nella *Zingara* del *Trovatore*, suscitò poi un vero fanatismo (non è esagerazione la parola) nella canzonetta spagnuola, che ella interpretava con una grazia particolare e con modulazioni e passaggi di voci di un effetto attraentissimo. Il pubblico non si contentò di una replica sola, ma volle udire una terza volta la simpatica canzone, al quale desiderio cortesemente annuiva la bravissima seratante, che venne presentata di fiori, di poesie e di una magnifica coppa di cristallo finamente lavorata con piede d'argento.

Così terminava con molte feste agli esecutori (perocchè gli artisti tutti in detta sera furono l'oggetto di speciali applausi insieme al Direttore M.° GOVI, a cui fu fatto omaggio di un componimento poetico per parte dei professori d'orchestra non carpigiani) questa stagione teatrale che era andata soggetta a non poche peripezie, di cui si è data imparziale narrazione.

Così si spuntavano le subdole arti di chi aveva messo precedentemente in giro voci di possibili disordini in tal sera in teatro, mentre non si sarebbe potuto comprendere sotto qual pretesto si fosse da alcuno tentato di promuoverli; chè mancava ogni base a ciò. Onde il corrispondente **Les** del giornale Modenese - *Il Cittadino* -, non scostandosi per altro dalle solite esagerazioni, ebbe a pubblicare che *le cattivissime intenzioni nelle menti di* **molti** **(!!!?)** *durante la giornata fortunatamente (!) patirono naufragio nel pelago delle incertezze* (*)!

(*) Vedi il *Cittadino* N.° 253 del 15 settembre 1883,

Dalle 14 rappresentazioni datesi di questo spettacolo - 8 di *Trovatore,* 5 di *Ballo in Maschera* ed una mista (serata del Franchini) - si ricavarono L. 7448, alle quali aggiunto il provento degli abbonamenti di L. 1126,25 formano un introito totale di L. 8574,25. La dote accordata dal Municipio fu di L. 6000. Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,20; in tre sere di L. 1,50; la sera di fiera di L. 2,00. Fu fatto un abbonamento per le 12 recite d'obbligo consecutive a L. 11.50. Le spese serali ordinarie, compresa la tassa, ammontarono in complesso a L. 3991,63.

— 1884 —

10 *Febbrajo.* - Splendidissimo e riuscitissimo fu il Ballo Mascherato Sociale che ebbe luogo in questa sera a cura ed a spese della *Società pel Carnevale* col diritto a ciascun Socio a tre Viglietti d'invito oltre il personale. Pei non invitati il Viglietto era di L. 3,00,

---

anno VIII°.

Questo sig. **Les....** nelle sue corrispondenze al sud.° giornale più volte aveva dimostrato il suo mal animo verso l'Impresa (non sappiamo per qual titolo) esagerando nelle relazioni intorno alle peripezie cui questa andò soggetta ed uscendo in apprezzamenti ad essa relativi non conformi al vero. Il perchè fuvvi polemica tra esso e l'assuntore dell'Impresa con lettere e comunicati inseriti nei giornali modenesi - *Il Cittadino* - ed *Il Panaro.* Infine avendo il detto sig. **Les** chiuso la serie delle sue corrispondenze sulla stagione teatrale di Carpi con un *saluto all' Impresa* (Vedi N. 153 succitato del *Cittadino*), ove sotto il facile usbergo dell'anonimo lanciava insinuazioni a carico dell' impresa stessa, l'assuntore di essa così rispondeva al suo saluto:

« Al sig. **Les....** Corrispondente Carpigiano del

e s' introitarono L. 12. Vi convennero circa 700 persone, e le nostre trecciaje in ammirati e ricchi abbigliamenti ballarono appassionatamente dalle 9 pom. alle 5 del mattino susseguente. Per altro l' epiteto di *mascherato (!)* dato a questo ballo non trovò una grande applicazione. Un solo domino alla sfuggita si vide in alcuni palchi, ed anch' esso dopo breve tempo svanì.

Alla mezzanotte venne estratta una Lotteria per beneficenza, la quale fruttò un utile di L. 174,20.

Scritturata dalla stessa sullodata Società pel Carnevale, ed a merito in ispecie dell' attivissimo presidente avv. cav. Mansueto Borsari, la valente compagnia diretta dall' attore Florido Bertini della quale faceva parte la rinomata attrice signora ADELAIDE TESSERO GUIDONE, diede un corso di **8** recite dal 12 al 18 *Febbrajo* inclusivi.

L' Adriana Lecovreur, *Fernanda*, *Maria Antonietta*, *Odette* e *Fedora* furono le produzioni in cui più emerse la signora Tessero, la cui Compagnia offriva un am-

---

» giornale - *Il Cittadino.* -

» *Promissio boni viri est obligatio*, dice un aforisma » latino, ed io attendo da qualche settimana una sua » visita per **due volte** promessami, ma invano. Anzi nel » *saluto* da Lei rivolto all' impresa dello Spettacolo » d' Opera testè ultimato appare che ella non ha inten- » zione di mantenere la fatta promessa, rimandando il « dichiarare il suo nome all' anno... venturo.

» Che debbo inferire da ciò?

» Che non ha il coraggio di sostenere coll' autorità » del proprio nome e cognome asserzioni, le quali come » già le dissi, io non m' abbasserò a confutare, se prima » Ella non deporrà l' anonimo.

» Del resto ho la coscienza tranquilla ed assoluta- » mente respingo tutte le gratuite asserzioni e reticenze » del suo *saluto* all' Impresa, qualora intendesse rivol-

mirabile affiatamento e contava buonissimi artisti, quali il Bertini Florido (cara conoscenza di questo pubblico), il Ferrati, bravo primo attore di bellissimi mezzi, il Talli grazioso ed intelligentissimo brillante, il Rosaspina, buon primo attor giovine, l'Antonaz simpatica, giovanissima e bravissima prima attrice giovine, la sig.a Bertini-Raspantini (la quale fu già altre volte fra noi) accurata 2a donna etc.

La signora TESSERO nella occasione della sua serata d'onore (16 *Febbrajo*) rappresentò la *Signora dalle Camelie*, entusiasmando alla lettera il pubblico. Dopo la recita una eletta schiera di cittadini le offerse una cena all'Albergo del Tamburo, ove fu accompagnata da un concerto musicale e da una folla plaudente.

Nelle 8 recite col Viglietto in 6 sere a L. 0,80 ed in due sere a L. 1,00, comprese L. 284 provento abbonamento (pei soli Soci del Carnevale a L. 4,00), si fece un incasso totale di L. 2798,60. - Le spese sostenute dalla Società pel Carnevale per dette recite in complesso ammontarono a L. 535,90.

» gerle a me direttamente, il che parrebbe essendo
» stato io solo assuntore e responsabile della medesima.

» Non basta *dire*; bisogna *provare*.

» Per tacciare alcuno di *speculazione* (dopo che ella
» pure in una precedente corrispondenza aveva dichiarato
» di credere *al grande disinteresse dell' impresa sotto*
» *l'egida del suo rappresentante professore*) occorrono
» *fatti* e non *parole*.

» Su dunque fuori le prove; io colle cifre alla mano
» La persuaderò che *speculatore* non sono mai stato.

» La riverisco.

Carpi 14 Settembre 1883.

Policarpo Guaitoli. »

A questa risposta, pubblicata nel N. 253 del *Panaro* il Les.... non seppe che contrapporre e se ne stette

Il 16 *Febbrajo* la Giunta Comunale eleggeva la Direzione degli Spettacoli pel cor. anno 1884 nelle persone dei signori *Ing. Giovanni Caleffi*, Assessore, Presidente; *Franciosi Giulio* e *Foresti Pietro* Direttori, i quali poco appresso, dietro abilitazione avuta dalla stessa Giunta, nominavano a Segretario il sig. *Policarpo Guaitoli.*

2 *Marzo.* - Veglione della *Società degli Operaj* a profitto delle Vedove.

Pel solo motivo che venne ultimo dopo una serie non interrotta di divertimenti questo Veglione non riuscì così proficuo come negli anni passati. Compreso il ricavato della consueta lotteria, le offerte e l'importo d'alcuni premi non reclamati si introitarono in totale L. 741,30, dalle quali detratte le spese in L. 455,76 rimase un utile netto di L. 285,54, che venne per intero ripartito fra le 29 vedove esistenti; e ciò in considerazione delle loro ristrettezze e del tenue incasso.

16 *Marzo.* - Accademia di *canto*, *prosa* e *musica* a favore della signorina Delfina Battaglia.

Promossa da apposito Comitato cittadino, composto delle signore Edvige Messerotti-Benvenuti Guaitoli, Eugenia Molinari, Nerina Giorgina Poli e dei signori Emilio Cabassi, prof. Policarpo Guaitoli ed ing. Augusto

---

zitto; nè più ebbe a ripigliare l'argomento, poichè nel 1884 nonnostante avesse profetizzato che in tal anno *sarebbe vissuto certamente* ed *avrebbe parlato colla stessa lealtà dell' anno passato (!)*, egli, *Les*, almeno sotto questo nome, più non esisteva. Nel 1884 il corrispondente carpigiano del *Cittadino* si segnava *Eros!*

Di conseguenza il sig. **Les** è ancora aspettato dal Guaitoli, il quale è sempre disposto ad accogliere la sua visita.... abbastanza prorogata! Ma non ci confida: chè il lungo intervallo trascorso lo autorizza a ritenere il sig. *Les* uno di quelli cui la luce..... fa troppo male agli occhi!!!

Molinari, ebbe luogo questa Accademia, con cui la Battaglia, nella imminenza di recarsi a Milano in attesa di scrittura, dava un saggio di quanto aveva appreso nell'arte del canto, alla scuola di rinomato Maestro della vicina Bologna, al cortese pubblico di Carpi che l'aveva sorretta ed incoraggiata nei suoi studi. Ella fu applauditissima nei cinque pezzi da lei eseguiti (ballata nel *Guarany*, *Mirella*, duetto nel *Ruy-Blas*, aria nel *Faust* e cavatina nella *Traviata*) e mostrò di essere stata educata a buona scuola e di essere dotata di ottima voce di soprano, di molta intelligenza e di retto sentire musicale.

Coadjuvarono la beneficata i dilettanti di canto prof. *Lelio Rossi* ed il sig. *Luigi Gardini*, il primo eseguendo la simpatica aria del Gastaldon *Musica proibita* e la romanza per tenore nel *Conte Verde*, ed il duetto nel *Ruy-Blas* insieme alla Battaglia, che venne replicato. il secondo pure festeggiatissimo nell'aria finale per baritono nei *Foscari*.

Aprì il trattenimento il proverbio del Martini *Chi sa il giuoco non lo insegni* e lo chiuse la Farsa del Solieri *La Tombola;* e nell'una e nell'altra produzione furono applauditi gli esecutori filodrammatici giovani e vecchi, i quali con lodevole spontaneità e con bell'esempio di concordia volonterosi risposero all'appello di prender parte a questa serata.

Anche l'orchestra fu applaudita, specie nell'esecuzione di un brano del *Trovatore;* nè vanno dimenticati pel dovuto elogio i signori Aniceto Govi e Giuseppe Savani, i quali accompagnarono al piano, ed il provetto dilettante sig. Ing. Tito Tarabini, che diè prova anche questa volta della sua esperienza nel ben disporre e curare l'ordine del trattenimento.

I concittadini, sempre pronti a corrispondere ad ogni appello ispirato a sensi di amor patrio e di nobile filantropia, accorsero in folla al teatro; cosicchè col

viglietto a Cent. 60 si introitarono L. 405,40, alle quali aggiunte L. 20, elargizione del Municipio a diminuzione spese, e L. 8,20 offerte dai componenti l' Orchestra si ebbe un incasso totale di L. 433,60. Le spese inerenti alla recita essendo state di L. 139,30, la beneficata ebbe un utile di L. 294.30.

20 *Maggio*. - **Trattenimento variato di Ginnastica e Scherma** dato dalla locale *Società Ginnastica - La Patria*.

Dovevano prender parte a questo trattenimento alcuni distinti Maestri della Scuola Militare di Modena; ma per speciali circostanze non potè intervenire di essi che il solo M.° **Curassi**, il quale fece parecchi assalti con dilettanti di qui meritamente applaudito.

I ginnasti pure riscossero applausi; e fra essi si distinsero i giovani *Ascari Amilcare*, *Caliumi Ferdinando*, *Caprari Enrico*, *Lugli Ezio*, *Çivolari Ettore* e *Forti Mentore*, i primi due negli esercizi della sbarra fissa, gli altri negli esercizi acrobatici eseguiti con molta precisione e franchezza. - Piacquero assai, come di solito, gli esercizi collettivi di ginnastica elementare eseguiti da **30** bambini, istruiti dal sig. Silvio Baracchi.

La sera del 22 *maggio* susseguente venne in gran parte ripetuto il sud.° trattenimento, a cui si aggiunse, come intermezzo di prosa, la recita della *Partita a Scacchi* del Giacosa, interpretata dai dilettanti signorina Adalgisa Bonetti e signori Emilio Cabassi (*Renato*), Carlo Mazzucchelli (*Conte di Fombrone*), Arturo Becchi (*Fernando*) e Giannetto Castellazzi (*valletto*). L' incasso complessivo dei detti due trattenimenti, essendo il Viglietto a Cent. 60, fu di L. 402,40.

Per la consueta stagione di Fiera in Agosto, a proposta della Direzione teatrale approvata dalla On. Giunta, venne scelta un' Opera nuova con ballabili del giovane Maestro sig. Guglielmo Branca di Bologna,

intitolata *Hermosa*, precedentemente datasi con successo a Napoli, Firenze e Livorno.

L' Impresa di questo Spettacolo fu assunta dal sig. **Giuseppe Piontelli** di Milano; e lo stesso autore M.° Branca venne a presiedere i concerti e la messa in scena della sua Opera, che fu eseguita dai seguenti artisti: Jole Grando soprano; Cecilia Boasso, contralto; Baldomero Graelli, tenore; Napoleone Zardo, baritono; **Egisto Rinaldi**, basso; *Margherita D'Arziera*, *Maria Arroyo*, *Vincenzo Moscaroli*, seconde parti. - La prima ballerina Vanda Gneroschi ed **8** seconde ballerine eseguirono i ballabili che furono composti dal coreografo **Eliseo Zambelli**. Concertatore e Direttore d'Orchestra, come di solito, fu il nostro Maestro A. Govi; istruttore dei Cori il M.° G. Savani.

Trattandosi di opera nuovissima non sarà discaro al lettore il conoscere qualche cosa anche dell'argomento. Eccolo in breve. - *Zamoro*, capo di una tribù di zingari e saltimbanco, ha ucciso la moglie perchè trovatala infedele; e ne ha conservata la figlia a scopo di speculazione ed anche per trarre in questo modo vendetta della madre di lei. Questo è l'antefatto. Ora al dramma. *Hermosa*, così si chiama l'infelice figlia dell'uccisa, cresciuta in grazia e bellezza è amante riamata d'un giovine zingaro trovatello, *Trusillo*, che fa parte della compagnia capitanata da Zamoro. Siamo in Madrid nell'anno 1600. Il conte *Ruiz De-Castro*, veduta Hermosa se ne invaghisce perdutamente ed appoggiato da Zamoro (il quale nel De-Castro ha riconosciuto uno stretto congiunto del seduttore della moglie e gli balena tosto la speranza di compiere la sospirata vendetta) tenta in mille modi di ottenere l'affetto di Hermosa. Questa sulle prime fa ogni sforzo per resistergli, ma dopo qualche tempo, affascinata dalle insistenti profferte d'amore del Conte, dimentica di Trusillo, con lui fugge.

Ruiz, un Don Giovanni raffinato, sazio d'Hermosa si volge poi ad altri amori; e la povera fanciulla avvilita e strema di forze ritorna presso la tribù degli zingari e presso Trusillo pur sempre di lei innamorato. Hermosa, sotto il peso della patita sventura delira, e fa presagire il suo prossimo fine. Intanto il Conte preso da rimorso, ricorre in traccia della tradita e vuol riparare al male fattole sposandola. Trusillo pel bene della fanciulla si rassegna a vederla sposa d'altri. Ma il feroce Zamoro, collo svelare al Conte la nascita d'Hermosa e l'essere questa del sangue dei De-Castro, affretta lo spegnersi della giovinetta, che muore nell'udire questo terribile segreto. Il Conte inorridisce, Trusillo e la turba degli Zingari rimangono stupefatti, e Zamoro gusta il piacere della vendetta soddisfatta!

Tale è l'argomento che un anonimo poeta ha vestito di versi il più spesso volgari e sbiaditi; talchè tranne alcune situazioni drammatiche, l'insieme del libretto è men che mediocre.

Per converso la musica del Branca è molto attraente nel suo complesso, e mostra la profondità degli studi del compositore sin dal preludio sinfonico (intercalato da Cori interni) fine ed egregiamente istrumentato. Nel primo atto l'aria d'Hermosa è toccantissima, come pure assai descrittivo il duo seguente fra soprano e contralto, condotto con molta melodia. Drammatico è il racconto di Zamoro che viene appresso ed abbastanza spigliato il brindisi per tenore e masse con cui termina l'atto. Nel secondo abbiamo buoni ballabili con accompagnamento di cori, quindi l'aria o canzone della *baiadera*, pezzo di musica vivacissimo e di una spiccata originalità. Viene appresso forse il più saliente pezzo dell'opera, un grandioso concertato con frasi larghe, maestose, di un effetto stupendo, ove è benissima inserita una appassionata proposta del soprano. La grand'aria del baritono, che segue, è popolare ed efficacis-

sima. Sebbene alquanto lungo, melodico ed assai grazioso è il duo finale tra soprano e tenore, la cui istrumentazione è veramente magistrale. La scena della Posada con ballabili, brindisi e quartetto (con cui si apre il terzo atto) è in generale ben riuscita, alla quale succede la romanza per tenore melodica ed insinuante. Bella pure e delicata è la romanza di Trusillo e molto ben condotta la scena del delirio per novità d' effetti sopra situazione non nuova. Ben trovata la frase del tenore, base ad un ulteriore pezzo concertato pur esso di sicuro effetto. Chiude l'opera la ripetizione del racconto di Zamoro, di cui all'atto secondo.

Il successo di quest'opera al nostro teatro fu bellissimo. Lo provarono le molte chiamate al proscenio che s'ebbe l'autore (14 volte la prima sera, e circa altrettante la seconda) e le diverse repliche richieste ed eseguite. Si replicarono l'aria della *baiadera*, l'aria di Zamoro e il grandioso concertato del secondo atto, il valtzer della scena della Posada e la romanza del tenore al terzo.

La Grando era un' *Hermosa* quale se la dev' essere immaginata l'autore. Di grande intuito drammatico, dotata di una voce melodiosa ed aggraziata, esprimeva maestrevolmente i diversi affetti che contrastano nel cuore della sventurata zingara. Era applauditissima, ed in ispecie alla baiadera sapeva trovare speciali effetti di canto e di azione, ed aveva passaggi di voce felicissimi. - La signorina Boasso (*Trusillo*) univa avvenenza di persona ad un canto intonato e ad un' azione spigliata; ma aveva mezzi vocali assai limitati. - Il tenore Graelli, dotato di una voce estesa e sonora, interpretava valentemente il carattere di Ruiz. Nel brindisi del primo atto, al duo col soprano nel secondo, alla romanza nel terzo ed alla bella frase inserita nel concertato seguente riceveva particolari ovazioni. - Del difficilissimo carattere di *Zamoro* faceva una vera crea-

zione il sig. Zardo, giovine baritono di splendidi mezzi vocali e di una rara intelligenza drammatica. Applaudito in ogni suo pezzo, lo era specialmente nella sua grand'aria del secondo atto, ove il suo largo fraseggiare e la sua potenza di canto trasportavano all'entusiasmo il pubblico. Buono era pure il basso **Rinaldi** e interpretava lodevolmente la breve parte del Cardinale.

Anche la prima ballerina sig.a Vanda Gneroschi riscuoteva seralmente applausi, in ispecie nei ballabili del terzo atto, di cui ripeteva il valtzer e passo caratteristico finale.

Completavano l'insieme con una buona esecuzione i Cori, ben istruiti, e l'Orchestra egregiamente diretta dal Govi.

La sera di fiera, 24 *agosto*, dopo la recita, l'Orchestra intera si recò a fare una serenata al Maestro **Branca** presso l'Albergo dell'*Ancora*, ov'egli abitava. L'egregio giovine compositore ringraziò più volte commosso per questa spontanea onorifica dimostrazione tributatagli dai professori d'Orchestra insieme al loro direttore M.° Govi, interpreti dei sensi dei cittadini, dei quali, benchè l'ora fosse tarda, buon numero era presente.

Sabato 30 *Agosto* nella sua serata la signorina Jole Grando ebbe dimostrazioni pronunciatissime che attestavano quant'ella meritamente si fosse attirate le simpatie dei Carpigiani. Fu applaudita nella romanza dell'opera la *Catalana* del M.° Branca (scelta non troppo felice, non già pel merito intrinseco di quest'aria, ma perchè il non essere conosciuta e l'essere piuttosto difficile a gustarsi ad una sola udita nocque all'effetto), e più ancora alle solite scene dell'*Hermosa*, specie alla Bajadera. Ebbe regali in oggetti di valore, corone e fiori, e l'omaggio di una composizione poetica.

Il baritono sig. Zardo nella sua serata (Mercoledì 2 *Settembre*) ebbe una buona ispirazione. Alla romanza del Rotoli - *Mia sposa sarà la mia bandiera* - applau-

ditissima, nella replica richiesta sostituì la notissima e simpatica composizione *Musica proibita* la quale addiritura fece scattare il pubblico d'entusiasmo. Ridomandato del *bis*, cortesemente annuì replicando la romanza del Rotoli. Egli pure fu regalato di un anello d'oro e di corone d'alloro, e gli fu dedicata un'epigrafe. Anche in questa serata, come nella precedente, fu eseguita l'intera opera *Hermosa*. La signorina *Grando*, dopo la *Bajadera*, offrì di propria mano una corona al Maestro Direttore d'Orchestra sig. *Aniceto Govi;* pel quale gentile atto la brava artista fu festeggiata anche più del solito.

4 *Settembre*. - Ebbe la sua serata la signorina Bosso, la quale eseguì abbastanza bene la grand'aria nella *Favorita* da lei replicata fra gli applausi. Le fu fatto omaggio di fiori e di due eleganti oggetti e gli furono dedicati alcuni versi.

6 *Settembre*. - Serata del tenore; pubblico alquanto scarso, ma in compenso molti applausi. Il sig. Graelli ebbe ovazioni generali sia al suo presentarsi sulla scena ed ai soliti pezzi dell'*Hermosa* che all'aria dell'*Ernani* della quale fece il bis. Fu regalato di un anello d'oro e di un'epigrafe.

8 *Settembre*. - Chiusura della stagione e serata in onore della prima ballerina signorina *Gneroschi*, la quale fu festeggiatissima, in ispecie al ballabile del 3.° Atto, come di solito ripetuto, e presentata di fiori, di un oggetto d'oro e di una poesia. - In questa sera venne pure nuovamente eseguita l'aria dell'*Ernani*, pur questa volta dal Graelli replicata; e dall'Orchestra si suonò la sinfonia dei *Promessi Sposi* del M.° Ponchielli, della quale si diede un'accurata esecuzione a merito principale del Direttore M.° Govi, che ripetute volte dovè ringraziare il pubblico plaudente ed annuire al bis dell'allegro finale d lla sinfonia stessa.

Nelle 16 recite date dell'Hermosa si introitarono (compresi gli abbonamenti di L. 1160 e la dote data

dal Municipio di L. 6000) L. 13864,70. - Le spese serali ordinarie sommarono a L. 259,55 per recita. - Il viglietto d'ingresso normalmente fu di L. 1,20; in due sere di Lire 1,50.

Durante questa stagione il pubblico nostro corrispose pienamente accorrendo numeroso in teatro; mancò per altro la solita affluenza dal di fuori in causa degli inceppamenti necessitati dalle precauzioni sanitarie a difesa di una possibile invasione colerica.

I *Filodrammatici esordienti*, i quali avevano fatta la prima loro comparsa nello scorso inverno in apposito teatro eretto nella Sala dei Mori in Castello, di recente modificato il titolo della loro Società in *Filodrammatica* semplicemente ed ottenuta la cooperazione, come istruttrice, della intelligente signora **Giuseppina Facci-Ferrari** diedero due recite nel Teatro Comunale nelle sere del 5 e 19 *Ottobre*.

Nella prima venne rappresentato il dramma *Un Vizio d' Educazione* del Montignani colla Farsa - *Il Modello di Legno;* nella seconda *La scommessa di Riccardo* del Marenco colla Farsa *Il vicino Bagnolet:* prendendovi parte le signorine *Adalgisa Bonetti*, *Adele Caprari*, *Ida* ed *Emma Rossi* ed i giovani *Becchi Arturo*, *Paltrinieri Umberto*, *Borsari Attilio*, *Cabassi Attilio*, *Forghieri Attilio*, *Rossi Filiberto*, *Menotti Giuseppe*, *Ferrari Cesare*, *Chini Antonio*, *Donelli Giuseppe*, *Mazzucchelli Carlo*, *Castellazzi Giovanni*, *Ferrari Emanuele* e *Grossi Luigi*.

Fra i Filodrammatici si distinsero il sig. *Arturo Becchi*, nella parte di 1.° attore, il quale sebbene fosse la seconda volta soltanto che si presentava sulle scene dimostrò d'avere un'attitudine particolare alla drammatica; ed il sig. *Umberto Paltrinieri*, già *l' enfant gâté* del pubblico anche precedentemente nel teatro della Sala dei Mori, per la naturalezza e vis comica, con cui

interpretava le parti brillanti. Abbastanza bene la signorina *Bonetti* ed i signori *A. Cabassi*, *A. Borsari*, *F. Rossi*, *A. Forghieri*.

In queste due recite col viglietto a Cent. 50 si fece un incasso di L. 371,00.

Dal 15 al 30 *Novembre* la Compagnia drammatica di **Francesco Gervasi Benincasa** diede un corso di 12 recite.

Questa Compagnia, la quale nella recita di debutto colla *Sara Felton* dell'Interdonato aveva lasciata una favorevolissima impressione nel pubblico sia per l'affiatamento che per l'accurata interpretazione, scadde alquanto nelle recite successive, la esecuzione delle quali, tranne di poche, fu in generale assai debole e di alcune addiritura infelice.

Per altro contava alcuni buoni artisti nelle signore Virginia Benelli, prima attrice ed Elvira Benelli amorosa simpatica ed intelligente, nel brillante Angelo Saltarelli amenissimo e nel primo attore Vajo Antonio di pregevoli doti, benchè sovente peccasse nella esagerazione.

La Compagnia aveva annunciate diverse novità, le quali poi solo in parte presentò al pubblico, e fra queste piacquero in ispecie oltre *Sara Felton* suindicata, *Mater amabilis!* graziosissimo lavoro in un atto del cav. A. Martelli, per verità valentemente eseguito la sera del 19 *novembre* dalle signore *V.* ed *E. Benelli* e *C. Duse*, e la *Cecilia del Cossa* rappresentatasi il 25 successivo a beneficio della prima attrice.

Il pubblico non accedette numeroso a questo corso di recite, da cui si ricavarono, essendo il Viglietto a Cent. 50, L. 1720,85 comprese L. 256,80 provento dell'abbonamento fatto per 10 recite a L. 4,00.

— 1885 —

25 *Gennajo*. - Veglione della *Società pel Carnevale*,

On. Signore

Nell' accompagnare alla S. V. il 2° Volume della *Miscellanea di Notizie Carpigiane,* a cui Ella ebbe la gentilezza di associarsi, La prego di aver riguardo a quanto ho esposto nell' avvertenza agli Associati, premessa a questo Volume, in ordine alle cause che tardarono la pubblicazione di esso ed alla necessità della suddivisione della **2.a Parte** in due Serie.

Pel qual fatto ne conseguita che l' opera completa non potrà racchiudersi nei tre Volumi primamente indicati; ma lo svolgimento e la estensione delle materie costringe ad uscir fuori dal detto limite di modo che la **2.a Parte** abbraccierà *due* Volumi e la **3.a** di certo altri *due* e fors' anco *tre.*

Ora io vado persuaso che la S. V. On., coll' usata benevolenza accogliendo una tale modificazione al programma già edito, continuerà ad essermi cortese associato sino ad opera compiuta; significandole che di qui innanzi ciascun Volume uscirà *ogni due anni*, e se ne pagherà il prezzo di L. 2,00, come in passato, all' atto della consegna di esso.

Ringraziandola mi pregio segnare con stima e riconoscenza

Di Lei

Carpi, Ottobre 1885

Dev.mo

P. GUAITOLI

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

il quale, come negli anni precedenti fu animatissimo ed affollato. I soci godevano dell'ingresso gratuito, e di tre viglietti d'invito da diramare a chi loro paresse. Pei non invitati l'entrata era di L. 3,00. - Si introitarono Lire 15.

Il 18 *Febbrajo* l'On. Giunta elesse la Direzione degli Spettacoli pel cor. anno 1885 riconfermando i signori *Franciosi Giulio* (a cui affidava la Presidenza) e *Foresti Pietro*, e sostituendo al sig. Ing. Giovanni Caleffi dimissionario il sig. Avv. *Livio Grillenzoni*. A Segretario della Direzione veniva da questa riconfermato il sig. *Policarpo Guaitoli*.

22 *Febbrajo*. - Veglione della *Società degli Operaj* a favore delle Vedove. - Il concorso a questo veglione in causa delle ristrettezze finanziarie della classe operaja e dei molteplici divertimenti avuti nel Carnevale non fu grande. L'entrata (a L. 1,00) diede un incasso di L. 260, alle quali aggiunti i proventi delle offerte e di una lotteria di 12 premi, l'importo di 9 premi non reclamati ed il ricavato dalla Fiera di Beneficenza - si ha un introito totale di L. 803,05. Levate le spese inerenti al Veglione ed alla Lotteria ascendenti a L. 468,25 restò un utile netto di L. 334,80 che fu ripartito fra le 26 Vedove esistenti.

In occasione della Fiera di S. Bernardino, le sere del 20, 21, 23, 24 e 25 *Maggio* diede 5 recite la Drammatica Compagnia diretta dal Cav. Luigi Biagi, nella quale oltre questo valentissimo direttore ed attore, che i Carpigiani ebbero ad applaudire anche nel maggio 1873, distinguevansi le signore Zaira Pieri Tiozzo, **Evelina Serazzi, Rosina Cerri-Govoni** ed i signori **Ernesto Della Guardia, Ernesto Gentili, Romolo Lotti.**

Piacque moltissimo il bel lavoro dell'Ohnet *Il Padrone delle Ferriere* e fu veduta con piacere la *Denise*

del Dumas, entrambe novità per Carpi ed entrambe bene eseguite dai singoli attori ed attrici di questa distinta Compagnia. Un tentativo drammatico del nostro provetto dilettante Filodrammatico sig. Ing. Tito Castellani Tarabini intitolato *Papà Falot* passò, per vero dire, senza infamia e senza lode e con un' esecuzione piuttosto deboluccia, dovuta alla troppo affrettata messa in scena. La *Frine* del Castelvecchio fece molta impressione sia per il lusso dell' apparato scenico e la fedeltà e splendidezza dei costumi, che per la accurata interpretazione, in ispecie per parte del Biagi e della Tiozzo, una protagonista questa impareggiabile per potenza di sentire, per efficacia di azione, per maestà e bellezza della persona. - Per ultima recita, con grande diletto dei lettori delle appendici del *Secolo*, fu rappresentato il dramma *a sensation* dell' Anselmi - *La Portatrice di Pane.* -

Viglietto d' ingresso L. 0,80. Introito totale L. 1266,70.

7 *Giugno.* - Accademia di Ginnastica e Scherma data dalla locale Società Ginnastica - *La Patria.* -

A questa Accademia prese principal parte il celebre Schermidore Maestro SALVATORE PECORARO, cortesemente corrispondendo ad invito fattogli in proposito dalla Direzione della Società Ginnastica. Egli, nuovo pel nostro pubblico, formava la *great attention* della serata; salutato tosto al suo apparire, non è a dire come fu applauditissimo nei singoli assalti, nei quali si presentò. Con lui furono pure festeggiatissimi i suoi colleghi, il distinto Maestro Reverso e gli egregi dilettanti **Pacchioni, Caleffi** e **Mariani.** Ciascuno di essi ebbe dalla Società Ginnastica un Diploma di Socio Onorario, ed il Pecoraro ebbe inoltre dalla stessa, come ricordo, l' omaggio di un elegante oggetto.

Ad onore del Pecoraro la *Rondine*, giornale litografato locale, usciva nello stesso giorno colla prima

pagina adorna di un bellissimo e riuscitissimo ritratto del valentissimo Schermidore, lavoro pregevole del distinto giovine pittore carpigiano sig. *Carlo Grossi*.

I Ginnasti Carpensi nei vari esercizi alle parallele, alle campanelle, alla sbarra fissa e nella parte acrobatica ebbero chiare e gradite prove della soddisfazione del pubblico, il quale lasciossi trasportare ad un vero entusiasmo dinanzi agli esercizi collettivi, ordinatissimi, spigliati, di una piccola falange di 24 allievi, la cui *mise* in farsettino e calzoncini di tela, calze e fascia rosse, e berretta pure rossa alla bersagliere contribuì a destare una corrente di vivissima simpatia tra questi vispi fanciulli e gli spettatori. Si applaudì fragorosamente il loro istruttore sig. sottotenente Silvio Baracchi Direttore Tecnico della Società Ginnastica, al quale spettava pure il merito di avere approntata e diretta l'Accademia.

Il teatro in detta sera era stipato. Formava un'attraente spettacolo per se la calca del pubblico sia nella Platea, che nel Loggione e nei Palchi, nei quali ultimi faceva leggiadra mostra la *fine fleur* del nostro eterno femminino.

Si introitarono col viglietto a Cent. 60 L. 399,90; i Soci avevano libero ingresso.

Per desiderio esternato da parecchio tempo in paese veniva quest'anno scelta a fare gli onori della stagione teatrale d'Agosto l'Opera del M.° G. Verdi - *La Forza del Destino* - essendo Impresario il sig. **Ciro Fabbri** e C.°

La compagnia di canto era così composta: Matilde Ricci, soprano; Luisa Flotow, contralto; Eugenio Durot, tenore; Leone Fumagalli e Vittorio Ferraguti baritoni; Lodovico Contini, Basso; *Maria Amati*, *Eugenio Pesci* e *Carlo Rossini* comprimari.

La prima rappresentazione ebbe luogo il 15 *Agosto*, ed ecco in breve la cronaca della serata.

Un teatro pieno zeppo, quale non si era riscontrato da anni, presentava un colpo d'occhio stupendo. Pubblico scelto. Introito, sebbene in abbonamento e coi prezzi normali, di una cifra rilevante.

Incomincia la sinfonia, ascoltata con un religioso silenzio; poi alla fine scoppia nn urrà d'applausi. Il direttore e concertatore maestro Aniceto Govi, commosso, s'alza e saluta ripetutamente il pubblico.

Nel *primo atto* viene applaudita la signora Ricci alla sua romanza, quindi il duetto fra tenore e donna della scena susseguente. Alla fine dell'atto una chiamata.

Atto secondo. - È applaudita la preghiera, eseguita appuntino dai cori e dagli artisti; di poi la ballata del baritono, detta con brio dal sig. Fumagalli. Piace la grand'aria del soprano « *Madre, pietosa vergine.* » L'uscita di *Melitone* (baritono Ferraguti) è pure applaudita. Calorosi battimani al duetto seguente fra *Eleonora* e il *Padre Guardiano* (signor Contini), applausi calorosi e chiamata alla fine della scena. Così allo stupendo finale dell'atto.

Atto terzo. - Desta un vero fanatismo la romanza del tenore, il quale ne fa il *bis*, accondiscendendo cortesemente alle unanimi richieste del pubblico. Il duettino seguente fra baritono e tenore viene eseguito assai bene: applausi all'indirizzo d'entrambi alla fine della scena. Applaudita è l'aria di *Don Carlo* (Fumagalli), e così il duetto della sfida, con chiamate al proscenio del tenore e del baritono. Festeggiato *Melitone* alla predica. Applaudito il rataplan finale con chiamata.

Atto quarto. - Apprezzati sono il coro e l'aria buffa di Fra *Melitone*; così il duo fra questo e il Padre Guardiano. Applaudita la scena fra il tenore e baritono. Fa impressione la signora Ricci nella soave melodia che segue, interrotta d'applausi e con chiamata in fine. Applauditissima la scena finale, con chiamata a sipario calato degli esecutori.

Da questa rapida cronaca del successo della prima sera emerge evidente che questo fu felicissimo. E bene sta chè gli artisti, i quali eseguivano il lavoro verdiano, erano in generale buoni interpreti di esso; risaltando per altro, massime dopo la sostituzione del Fumagalli caduto indisposto, come diremo appresso, più il sesso forte che il debole.

La signora Ricci, sebbene non si trovasse perfettamente in parte nel rappresentare, ad onore del vero, il carattere di *Eleonora* perchè non del tutto confacente ai suoi mezzi, pure non veniva meno alla sua fama di attrice cantante distintissima; aveva slanci di passione e note squillanti efficacissime, ed era meritamente applaudita.

La signora Flotow interpretava abbastanza bene il carattere di *Preziosilla*, abbenchè anche per lei questa parte non fosse molto cònsona alla sua voce, del resto robusta, ed al suo metodo di canto.

Un *Don Alvaro* riuscitissimo era il tenore signor Durot. Quest'opera si confaceva perfettamente colla potenza dei suoi mezzi vocali. Sin dalle prime note egli si cattivò la simpatia del pubblico, che durante tutta la stagione seralmente lo salutò al suo apparire sulla scena e di cui era il beniamino. Artista intelligente accentava con molto colorito, accompagnandola con un'azione appropriata, tutta la sua parte, e faceva scattare l'uditorio con acuti di una bellezza e di una sicurezza sorprendenti.

Il sig. Fumagalli per azione e per canto si dimostrò un'artista ricco di pregevoli doti, poichè superando le difficoltà, di cui è irta la parte di *Don Carlo* diede di essa una efficace interpretazione. Ma alla 2.ª recita (16 *agosto*) preso da indisposizione, non potendo far valere i suoi mezzi vocali nella loro pienezza, chiese ed ottenne dall'Impresa lo scioglimento del proprio contratto.

Il baritono Ferraguti ritrasse lodevolmente il

carattere di *Melitone* ed esilarò il pubblico. Aveva voce forte ed intonata, fraseggiava chiaramente e destava vive simpatie negli uditori che rallegrava con un'azione spigliatissima.

Il giovane basso sig. Contini eseguiva ottimamente la parte del Padre Guardiano. Era dotato di voce intonata, sonora, aggraziata, tale da fare una soave impressione in chi l'ascoltava. Nel corso della stagione egli pure ebbe uno speciale saluto dal pubblico al suo presentarsi sulla scena.

Bene disimpegnavansi il 2.° tenore *(Pesci)* ed i *Cori* istruiti dal **M.° Savani**. Affiatata e degna d'encomio in generale l'Orchestra. La messa in scena avrebbe potuto essere migliore, specie rispetto al scenario.

Il 29 *agosto* furono riprese le recite della *Forza del Destino* col nuovo baritono sig. Cesare Bacchetta, il quale riportò un pieno successo. Fu applaudito particolarmente all'aria del 3.° atto *Urna fatal*. Aveva voce sonora, estesa, robusta che saliva con facilità nel registro acuto, il perchè nei duetti col tenore egli armonizzava assai bene con lui, e le due voci fondendosi mirabilmente assieme producevano sicuri effetti. Di conseguenza questi duetti, specie quello della barella e l'altro efficacissimo del 4.° atto, erano campo di speciali ovazioni all'indirizzo degli egregi esecutori.

Giovedì 27 *agosto* incominciò la serie delle serate d'onore con quella della egregia prima donna signora Matilde Ricci. Il teatro era affollato; e, come di solito in quest'anno, un numeroso contingente era venuto dalla vicina Modena. La seratante ebbe molti doni. Dopo la sua grand'aria del 2.° atto le furono regalate: una graziosa cesta di fiori freschi finissimi; una ricca cetra di fiori artificiali elegantemente lavorata con nastro in seta; una corona d'alloro con nastro. Dopo il terzetto dei *Lombardi* (aggiunto in tal sera allo spettacolo) le fu fatto omaggio *a)* di una bellissima cesta

di fiori freschi, di grandi proporzioni, sovrapposta ad un tavolino da giardino in oro bronzato, con nastro in seta; *b)* di un porta viglietti da visita in argento; *c)* di una epigrafe. - Il terzetto da lei eseguito insieme al Durot ed al Contini, fu replicato; ed in esso si vide come questa musica meglio era adatta ai mezzi della signora Ricci, la quale uscì in effetti ed alzate di voce che suscitarono nell'uditorio generali ovazioni.

Sabato 29 *agosto*, in occasione della loro serata, gli egregi artisti Vittorio Ferraguti e Lodovico Contini, oltre l'opera in corso, eseguirono il *duo* dei *Puritani* da loro replicato, riscuotendo applausi e venendo a ciascuno di essi presentata una epigrafe ed una corona d'alloro.

Il 2 *settembre* ebbe luogo la serata del sig. Cesare Bacchetta, il quale dopo il 2.° atto della *Forza del Destino* eseguì assai bene il recitativo e l'aria per baritono nell'atto III.° dell'*Ernani*. Il pubblico volle il bis di detta aria, alla qual richiesta il seratante gentilmente accondiscese. Il Bacchetta fu regalato di una spilla d'oro e di una corona.

Chiuse la serie delle serate quella del tenore Durot datasi il 5 *settembre*, coll'intera opera in corso e la *scena finale* con *Cori* della *Lucia di Lammermoor;* dopo la qual scena al valente artista fu fatto dono di un elegante servizio da tavola per vermouth, di un anello d'oro, d'una corona e gli fu dedicata una poesia. La soavissima aria *Tu che al ciel spiegasti l'ale* fu dal Durot ripetuta, dietro le insistenti richieste, abbenchè egli non si trovasse totalmente nella pienezza dei suoi potenti mezzi vocali. In tal sera l'egregio basso sig. Contini diede una bella prova di gentilezza e di deferenza pel suo collega assumendosi la breve parte di *Raimondo*.

Dopo lo spettacolo la Banda di Fabbrico, la quale era venuta in divisa al Teatro, fece una serenata al Durot, suonando dinanzi alla Locanda del Leon d'oro ove egli alloggiava.

La sera dell'8 *settembre*, ultima recita della stagione, senza alcun plausibile motivo, si volle da taluni, fortunatamente pochissimi, fare una dimostrazione ostile alla *Flotow*. Confidando sulla scarsezza del pubblico (non essendo in tal sera concorso gran numero di forestieri in causa del tempo piovoso) pensavano essi forse di suscitare maggiori disordini; ma grazie alla potente reazione della maggioranza degli astanti, i quali applaudirono fragorosamente la bersagliata artista, i dimostranti si chetarono e la recita procedè tranquilla.

È doloroso per altro il notare simili scene che contrastano colla usata gentilezza della generalità della cittadinanza carpense. Ma da pochi non si deve giudicare dei più; ed i forestieri presenti in detta sera, i quali mostrarono palesemente la lor meraviglia per tale procedere, non ne avranno certo tratto argomento di disistima per Carpi.

Del resto in questa recita si ebbero due repliche: la prima della Sinfonia dell'opera *Zampa*, bene eseguita dall'Orchestra a merito del Direttore Govi (il quale nella recita precedente, dopo il *terzetto dei Lombardi*, eseguitosi per la seconda volta, era stato regalato con delicato pensiero dalla signora Ricci di una elegante bacchetta con fregi in oro); la seconda del duetto del IV.° Atto fra tenore e baritono.

Della *Forza del Destino* si diedero 14 rappresentazioni ricavandosi da esse un introito di L. 8550,30 comprese L. 969,60 provento degli abbonamenti. La dote assegnata dal Municipio all'Impresa fu come di solito, di L. 6000. - Il prezzo normale del viglietto d'ingresso di L. 1,20; in due sere di L. 1,50; per la sera di fiera, 24 agosto, di L. 1,80. - Le spese serali ordinarie ascesero per ciascuna recita a L. 282,35.

INDICE

Ai cortesi Associati . . . . . Pag. V.
MEMORIE, LETTERE, NOTE GENEALOGICHE « 1.
1. Dello **Stemma** del Comune di Carpi e dei *Carpini* esistenti in questa città, Cenni storici. . . . . « 3.
2. Intorno al **matrimonio** della **Margherita Calciolari** col Dott. **Giuseppe Ramazzini**, Lettere dell' Ab. LODOVICO ANTONIO MURATORI e del Dott. BARTOLOMEO RAMAZZINI. . . . . « 25.
3. Del **diritto di Zecca** concesso ad Alberto Pio Conte di Carpi da Massimiliano I° Imperatore di Germania - Lettere di G. TIRABOSCHI e G. ZANETTI. . « 39.
4. Della Nobile **Famiglia Gandolfi**, Note storico - genealogiche. . . . . « 63.
Albero Genealogico della FAMIGLIA GANDOLFI - *Tavole* due . . . (fra le pag. 78 e 79).
Prove dell' Albero genealogico Gandolfi Pag. 79.
5. Di **Galasso Alghisi**, celebre Architetto civile e militare Carpigiano - Ricordi biografici. . . . . « 85.
Note . . . . . « 101.

6. Della Nobile **Famiglia Ferrari** di Carpi, Note storico - genealogiche. . Pag. 113.
Albero genealogico della Famiglia FERRARI - *Tavole* due . . . (fra le pag. 126 e 127).
Prove dell' Albero genealogico Ferrari Pag. 127.
7. Sulla **Origine** ed **Invenzione** dell' **Arte del Truciolo** e su **Nicolò Biondo** e la sua **Famiglia** - Investigazioni storiche; con aggiunta di alcune notizie sullo **Sviluppo** e successive **Vicende** dell' Industria suddetta. . . . . « 135.
Albero genealogico della Famiglia *Trombetti* alias *Biondi* . (fra le pag. 146 e 147).
8. **Cronistoria** del **Nuovo Teatro Comunale** di Carpi (Dall' apertura a tutto Settembre **1885**). . . . . Pag. 165.

Pubblicazione di 200 Esemplari pei soli Associati
al prezzo di L. **2,00** ciascun Volume.